

# L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1998

In due interviste pubblicate da Minimum Fax, Kerouac e Burroughs spiegano il loro lavoro di scrittori

**J**ACK KEROUAC era frustrato sessualmente. Jack Kerouac era capace di atteggiamenti razzisti. Jack Ke-

rouac era un sostenitore del Ku Klux Klan. Nonostante siano passati quasi trent'anni dalla sua morte l'autore di *Sulla strada* continua a essere tirato da una parte all'altra: fra biografie vecchie e nuove (gli autori della più recente, dalla quale abbiamo tratto le «notizie» inedite, sono l'ex editore di Kerouac nei '60 Ellis Amburn e l'esperto di cultura beat Barry Miles), diari inediti, articoli e ricordi vari. E con il fantasma di Kerouac anche il mito della Beat Generation viene strappato, rivoltato, rimaneggiato, in un'altalena periodica di celebrazioni e denigrazioni. Fuguriamoci cosa accadrà nell'ottobre del prossimo anno, quando ricorgerà il trentennale della morte di Kerouac.

La Beat Generation è morta. Non è solo scomparso da tempo Kerouac, ma sono morti anche Allen Ginsberg e William Burroughs. Rimangono, a presidiare il movimento, il caposaldo Lawrence Ferlinghetti, instancabile, e il poeta Gregory Corso. Lo stesso Ginsberg, poco prima di morire,

aveva dichiarato che il movimento beat si poteva considerare finito. Può darsi che l'avesse detto in un momento di depressione, in un periodo di estrema stanchezza, provato com'era dalla malattia. Ma può darsi anche che Ginsberg, ancora lucido, avesse visto giusto. Il movimento beat è finito, come molti movimenti controculturali, perché fagocitato dal mercato culturale, dalle mode, dalle tendenze. Molto di ciò che la

Beat Generation ha prodotto in campo culturale, è stato trasformato in «stile». In fenomeno di costume. Ovvero, in un modo d'essere intercambiabile: oggi sono beat, stasera sarò casual, domani sarò hippie. In questo senso, è vero, il beat è morto. In alcuni casi morto apparentemente, come un seme che germoglia e fa sbocciare nuovi fiori. Molte delle sue istanze - che all'epoca avevano il sapore di profezia: quel movimento cercava la libertà, praticava il buddismo e l'amo-



Biografie, testimonianze, interventi, epigoni. Il movimento che segnò letteratura e controcultura degli anni Sessanta continua a parlarci e a far parlare di sé

## Per sempre beat

**QUEL** movimento è morto perché fagocitato dal mercato, trasformato in moda, fenomeno di costume

re libero, aveva scelto la non violenza e l'amore per la natura, urlava il suo disdegno per il denaro e cercava nuove strade per aprire le porte della coscienza - sono state inglobate nel pensiero ambientalista, nel movimento della New Age, in ciò che resta del credo pacifista, perfino nel rap. In altri casi morto per

sfinimento. Ma Ginsberg aveva anche torto. Il beat è ancora vivo e vegeto. Della Beat Generation

rimane soprattutto la sua letteratura (quella sì che è più difficile da trasformare in moda), i libri, le poesie, le letture pubbliche, la musica. Ed è attraverso la sua letteratura che il beat parla ancora, soprattutto a chi non era ancora nato nel '44, quando tre giovani americani scontenti di come andavano le cose nel mondo si incontrarono alla Columbia University, né negli anni Sessanta, quando il beat divenne un fenomeno controculturale.

In questo senso ci sembrano preziosi due libriccini editi da Minimum Fax, nei quali Kerouac e Burroughs parlano del loro lavoro, scrive. Nell'intervista che il giornalista Ted Berrigan realizzò nel '67 per

*Paris review* a un'invincibile Kerouac, ecco che il vagabondo del Dharma ci porta immediatamente dentro le sue pagine, al nocciolo della creazione: «Dimmi un po', hai mai sentito uno che racconta una lunga storia pazzesca in modo frenetico, a un gruppo di uomini in un bar che lo stanno ascoltando e sorridono, lo hai mai visto interrompersi per fare una correzione, tornare alla frase precedente per migliorarla? Se

**È VIVA** la sua opera, attraverso la quale la «generazione battuta» parla ancora alle nuove generazioni

della stesura di *Nova Express* (che era stato pubblicato l'anno prima), racconta la sua giornata di lavoro tipo e spie-

ga perché scrive: «Tutto il mio lavoro è diretto contro chi è prono, e per stupidità o per un preciso progetto mira a far scoppiare il pianeta o a renderlo inabitabile... mi interessa la precisa manipolazione della parola e dell'immagine... per creare un'azione, un'alterazione nella consapevolezza del lettore». Ripercorre i contenuti della sua poetica, naturalmente inquietantemente profetici: dall'idea del sesso come arma biologica («seno che il sesso, praticamente come ogni altra manifestazione umana, è stato degradato a scopo di controllo o realmente per scopi antiumani»), alla denuncia della manipolazione esercitata sull'uomo dalla

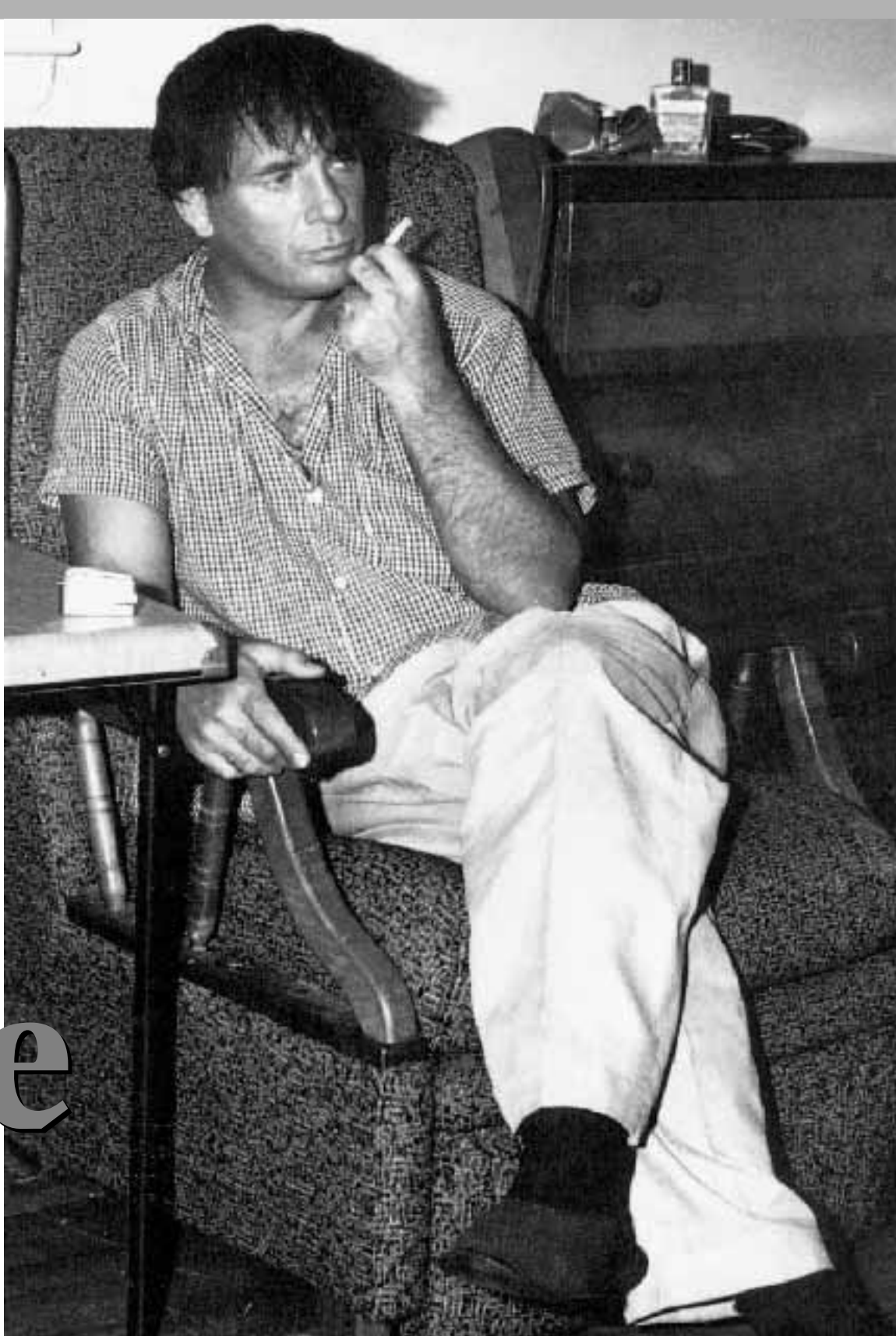
chiesa, dal conformismo e dalla stampa. E dice che, come scrittore, si sente di essere meno «uomo contro» di un regista. Ed è proprio con un regista, giovane ammiratore dell'impenetrabile Burroughs, che chiudiamo questa rassegna. Con l'esordio in narrativa di Gus Van Sant, che ha voluto Burroughs nel suo cinema e che, con il suo cinema, gli ha reso omaggio. Il romanzo si intitola *Pink*, ed è una sorta di autobiografia narrata in maniera caotica, tra acidi, amori omosessuali, terapie per tossici e Hollywood. L'avrebbe mai scritto se non avesse incontrato lo zio Bill?

Stefania Scateni

ESORDI

## Zio Bill e l'«allievo» Van Sant

Se vi interessano pettegolezzi e rivelazioni dell'ultima ora sulla vita di Jack Kerouac, dovrete leggerle in inglese. È uscita solo in America, infatti «Subterranean Kerouac: the hidden life of Jack Kerouac» di Ellis Amburn (27,95 dollari). In Italia, l'ultima biografia pubblicata (per la verità adatta a chi sa già quasi tutto di Kerouac) è «L'angelo caduto» di Steve Turner, Fazi Editore (pagine 224, lire 48.000), ricco di notizie «private» e bellissime fotografie, anche inedite. Per le notizie di prima mano, invece, sono da leggere, le due mini-pubblicazioni di Minimum Fax di cui abbiamo parlato in questa pagina: «Intervista con Jack Kerouac» (pagine 110, lire 10.000) e «Intervista con William Burroughs» (pagine 91, lire 10.000). Sempre pescati dal mondo della Beat Generation, vi segnaliamo altri titoli, tutti recenti, della stessa casa editrice romana. «Poesie vecchie e nuove» di Lawrence Ferlinghetti (pagine 191, lire 22.000) è una selezione di testi recenti e meno recenti che lo stesso Ferlinghetti ha operato appositamente per Minimum Fax ripercorrendo i cinquant'anni della sua storia di poeta, dall'esordio di «Pictures of the Gone World» fino a «A Far Rockway of the Heart». «Come se avessi le ali» di Chet Baker (pagine 115, lire 18.000), che raccoglie le memorie del trombettista scoperte soltanto dieci anni dopo la sua morte, ci porta alle atmosfere anni Cinquanta che affascinarono Kerouac al punto da lavorare a una «trascrizione letteraria» del bebop. «Pink» (pagine 246, lire 24.000), esordio narrativo del regista Gus Van Sant, infine, ci trascina invece nel mondo della post-beat, nelle strane storie di un giovane che può essere considerato una sorta di discepolo di Burroughs.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

## Secondo «Tertium Millennium» in Vaticano si discute della riabilitazione di Savonarola e Giordano Bruno. La festa per l'Anno Santo salverà anche gli «eretici»?

ALCESTE SANTINI

**N**EL PROSSIMI mesi, nello spirito del Giubileo che obbliga i cristiani e la stessa Chiesa a ripensare autoricamente se stessi, «il Papa potrà compiere un gesto di grande valore significativo riguardo la necessità del perdono», ossia un atto «di grande spessore profetico». Lo scrive, sull'ultimo numero della rivista «Tertium Millennium», mons. Rino Fisichella, vescovo ausiliare di Roma e membro della Commissione teologica che sta preparando il grande Convegno a livello mondiale per rivedere una delle pagine più inquietanti della storia della Chiesa, quella relativa all'Inquisizione.

Mons. Fisichella non indica quale potrebbe essere questo gesto, ma ci risulta che potrebbe essere l'annuncio dell'inizio formale del processo ecclesiastico per portare agli onori degli altari Girolamo Savonarola, il frate che il 23 maggio 1498, fu scomunicato da Alessandro VI Borgia ed affidato al braccio secolare perché fosse arso vivo in piazza della Signoria a Firenze. Nel maggio scorso era stato padre George Cottier, teologo della Casa pontificia ed autorevole ispiratore della Commissione teologica per il Giubileo, a dichiarare: «I tempi sono maturi per una revisione della figura del Savonarola, soprattutto per fare un'ope-

radiverità storica». Va ricordato che fu l'arcivescovo di Firenze, card. Silvano Piovaneli, ad augurarsi, per primo, in un'intervista concessa nel novembre del 1995 per il nostro giornale, di poter celebrare a Firenze, a cinquant'anni dalla morte, la riabilitazione di fra Girolamo. Il quale, pur avendone rivendicato a quell'epoca una riforma morale del clero ed un governo democratico al posto di quello dispotico dei Medici, non aveva compiuto «nulla di eretico». Una dichiarazione che suscitò larga risonanza, in Italia ed all'estero, anche perché il cardinale avanzò questo interrogativo rispondendo ad una nostra

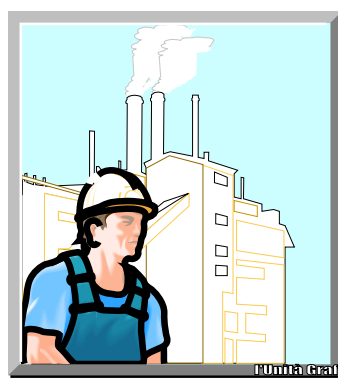
domanda: «E se il Papa scomunicò il Savonarola sulla base di un'errata informazione? Evidentemente, il card. Piovaneli, noto per la sua discrezione, aveva già compiuto i suoi passi presso il Papa per rendere pubblica una notizia che, allora, fece molto scalpore.

Infatti, nel corso del 1996, furono formate due Commissioni, una storica e una teologica, della diocesi di Firenze. E, secondo le prove raccolte - ci ha detto padre Tito Centi, uno degli esperti nominato dal card. Piovaneli - «Savonarola si mosse sempre nell'ortodossia per cui la scomunica papale, per eresia, è da considerare non valida sia sotto il

profilo della forma che della sostanza». Gli si poteva rimproverare di essere stato «piuttosto vivace nella sua predicazione», ma non che fosse stato «eretico».

Abbiamo cercato di sapere se fosse in corso un riesame anche per Giordano Bruno, una delle figure più significative della filosofia moderna, mandato al rogo da Clemente VIII il 17 febbraio del 1600, in pieno Anno Santo. Il frate domenicano di Nola non sarà beatificato, ma sarà riconosciuto l'«errore» compiuto dalla Chiesa nell'averlo condannato al rogo. Un altro atto «profetico» che Giovanni Paolo II intende compiere.

Bene, bravi, bis. I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Solo la prossima settimana un ultimo summit tra governo e sindacati. Gli impegni veri arriveranno con la ripresa autunnale

# Sud, rinvio a settembre

## Il premier: «Sul lavoro non vendo illusioni»

ROMA. Palazzo Chigi, su occupazione e Mezzogiorno, sceglie il passo del fondista. Niente sprint, nessun guizzo. Le misure importanti, tipo il varo dell'Agensud quasi sicuramente slitteranno a settembre. Anche il tavolo a quattro con imprenditori e sindacati questa settimana non si farà. E difficilmente nei sette giorni successivi, ultima settimana di lavoro utile prima delle ferie, verranno prese decisioni di rilievo. «Non ho mai detto che si potesse vincere la disoccupazione in un giorno o in un mese», dice il presidente del Consiglio, Romano Prodi, «chiunque cerca questo dal governo è sulla via sbagliata. Sconfiggere la disoccupazione significa creare posti di lavoro, dare speranze vere: non dare illusioni. Ed è questo che il governo sta facendo, dimostrando anche in questo caso senso di responsabilità». Ci tiene Prodi a far vedere di non sentirsi condizionato dall'emergenza lavoro e dalle proteste dei disoccupati, che in questi giorni montano in tutta Italia. E ribadisce: «La politica contro la disoccupazione è il punto principale dell'attività di governo. Misure in diverse direzioni sono già state approntate. Ma vincere la disoccupazione non è come fare un proclama...». E poi ripete: «È mio dovere dare una risposta reale alla gente e non vendere illusioni». Insomma, il premier continua a

**Il ministro Costa.**  
«Nel Mezzogiorno non bastano grandi opere, servono infrastrutture per lo sviluppo»

prendere le distanze da chi «gioca sulla pelle dei lavoratori». E non mostra nessuna fretta di voler mettere in cantiere grosse opere, o misure urgenti e straordinarie per il Sud e l'occupazione. Al consiglio dei ministri di oggi non c'è niente che riguardi Mezzogiorno e occupazione, a parte alcune misure come la regionalizzazione dei bilanci (15 mila miliardi di cui l'impiego potrà essere contrattato dalle stesse regioni), che però non sono veri e propri interventi per lo sviluppo. Anche il lavoro di routine va a rilento. I sindacati s'aspettavano tra

ieri e oggi la convocazione del tavolo a quattro. Ma sono rimasti delusi. Il sottosegretario, Enrico Micheli, deve ancora mettere a punto il calendario. E difficilmente prima di metà della prossima settimana il tavolo a quattro riuscirà a riunirsi. «È un tavolo residuale» commenta il responsabile Mezzogiorno di Confindustria, Antonio D'Amato, secondo il quale

«manca una politica seria del governo sul Sud perché non si è risolta la contraddizione di fondo con Rifondazione». Oggi intanto verrà siglato il preambolo di altri tre contratti d'area, quelli di Salerno, Avellino e Potenza, che vanno ad aggiungersi ai sette già avviati, mentre altri tre (Nola, Agrigento e Messina) sono in dirittura d'arrivo. Tuttavia l'impressione è che il governo per il Sud non abbia nes-



Il ministro Bersani con il presidente del Consiglio Romano Prodi

Lepri/Ap

suna intenzione di ingranare il turbo, preferendo andare avanti col diesel. Nei ministeri i funzionari sono al lavoro, ma per ora si limitano a snellire le procedure esistenti, senza avanzare, come chiedono i sindacati, proposte di interventi di tipo straordinario, o di interesse nazionale. Inoltre per quanto riguarda il Sud, nelle stanze del governo, tiri aria di bonaccia lo dimostra anche l'intervento del mi-

nistro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, che ieri ha inaugurato un tratto dell'autostrada Palermo-Messina: «Non basta costruire strade, ponti, dighe e porti per risolvere il problema della disoccupazione. Se fosse vero avremmo risolto da tempo il problema del Mezzogiorno». Poi però lo stesso Costa riconosce che «se venissero messi in moto i 12 mila miliardi a disposizione per le opere pubbliche si po-

trebbero creare almeno 170 mila posti di lavoro in più». E infine lancia una proposta: «Al Sud servono opere infrastrutturali mirate che consentano la crescita dell'economia locale». Insomma, anche Costa, sul Mezzogiorno, riflette la linea del governo: niente megaprogetti, sviluppo dal basso e tempi medio-lunghi.

Alessandro Galiani

Oggi l'incontro con l'esecutivo

## Napoli, sit-in permanente di disoccupati

DALL'INVIATO

NAPOLI. Nessuna tregua a Napoli nelle manifestazioni di disoccupati e lavoratori LSU: ieri sono scese in piazza altre sigle, e così a piazza del Plebiscito, mentre i rappresentanti del «movimento di lotta - LSU» protagonista degli incidenti di venerdì scorso, veniva ricevuto in Prefettura, ieri mattina sono giunti i disoccupati del «Sindacato Azzurro», organizzato dalla Conf. ai. la evicino al movimento «Italia dei valori». Sono partiti dalla vicinissima «Galleria», ma non erano in tanti, una cinquantina di persone in tutto. Per attirare l'attenzione hanno scelto di sfilare con pinne, occhiali da sole, ombrelloni, che poi hanno piazzato nella splendida piazza partenopea, ribattezzata «baia Bassolino», dove hanno sistemato anche un cartello: «lido Prodi».

Filo conduttore di questa «kermesse», il ragionamento che i disoccupati essendo tali non andranno in villeggiatura e che quindi passeranno le ferie nelle strade e nelle piazze della città, mentre «la maggior parte della classe politica è al mare».

Anche un'altra sigla, gli «Eurodisoccupati», ha indetto una manifestazione per ieri pomeriggio. In questo caso il percorso nelle intenzioni degli organizzatori doveva servire a far vedere ai turisti la vera «realtà di Napoli». La «passeggiata della speranza dei disoccupati», ha visto coinvolto, perciò, anche le famiglie dei «senzalavoro», tutti impegnati a portare messaggi sandwich da mostrare ai passanti. Gli «occupanti del Duomo», hanno discusso per un'ora buona con il prefetto, perché ora la questione non riguarda più soltanto la richiesta di modifica del decreto 468/97, ma anche le modalità dell'incontro che si deve tenere fra Treu e rappresentanti degli LSU. Il prefetto Romano ha detto ai lavoratori, prima, ed ai giornalisti, poi, che c'è la massima disponibilità da parte del ministro e del Governo ad incontrare i rappresentanti del «movimento»

delle LSU, incerta resta solo la data e la composizione del tavolo. Momento interlocutorio si potrebbe avere oggi, perché dovrebbe svolgersi un incontro, programmato da tempo, tra il sottosegretario al Lavoro, Federica Gasparini, gli assessori alle politiche sociali di Comune, Pasquale Losa, e Provincia, Antonio Sodano, ed i rappresentanti del movimento.

Se il prefetto, Giuseppe Romano, è soddisfatto dei contatti avuti con i rappresentanti degli LSU, un po' meno lo sono quelli del «movimento» che ribadiscono la richiesta di un incontro con il ministro, ma - ha spie-



Vito Faenza

Il disagio, da qualunque parte venga espresso, è comunque un momento di democrazia

## La protesta ha sempre le sue ragioni

DALLA PRIMA

chiale che non ha trovato adeguate e diverse espressioni. Dare un voce al disagio è quindi sempre positivo, se non altro perché salva dalla disperazione. Protestare è giusto si potrebbe dire parafrasando il vecchio presidente Mao. Ma lasciando da parte citazioni sospettabili di infido gauchismo basta sommessamente dire che protestare è utile. Sempre? Proprio sempre? Anche quando la protesta è «di destra», quando chi la esprime difende privilegi e corporativismi? Direi proprio di sì. È utile a chi la fa e a chi la ascolta. È comunque un esercizio di democrazia, un momento di dialettica nella società, e di consapevolezza. Aiuta a spiegarsi e a capire. Chi non partecipa a quella protesta può continuare a non vederla e a non apprezzarla, ma da quella «voce» avrà sicuramente imparato qualcosa. La protesta dei commercianti e dei ceti medi che in questi anni è esplosa nelle piazze italiane non spinge certamente ad apprezzare l'evasione o l'elusione fiscale, ma si-



curamente porta ad una riflessione sulle lungaggini e gli intoppi della burocrazia fiscale e a quanto questa abbia pesato su settori importanti della società italiana. Porta ad una distinzione fra i disagi dei piccoli commercianti e l'eversione dei grandi.

La protesta, insomma, quando parte da un problema reale - e nessuno

potrebbe dire che la disoccupazione non lo è - aggiunge al disagio consapevolezza anche nelle sue forme estreme e non condivisibili. Per chi voglia ascoltarla, naturalmente.

Torniamo quindi alla protesta di oggi, ai suoi protagonisti e alle loro ragioni. Chi oggi da voce al suo disagio è disoccupato, è privo cioè di lavoro e di reddito nonché di ruolo e di cittadinanza in una repubblica che - non dimentichiamolo - afferma

La Gallup rivela che il 70% si rifiuta di essere fondato sul lavoro. La sua protesta è troppo forte, troppo estrema, troppo eccessiva, magari poco educata o strumentalizzata. Non giustifica anatemi e accuse. Il disagio diventa protesta se acquista consapevolezza, diventa - può diventare - politica se questa consapevolezza si allarga ad altri soggetti, ad altre organizza-



zioni, diventa dell'intera società e di chi la rappresenta. Per anni il conflitto è stato in Italia momento populoso, la sua spinta ha aiutato a cambiare le cose perché «erano sindacati e partiti pronti ad ascoltare, a mediare, a trasformarlo in progetto, in forza e organizzazione». E un filo qualche volta più sottile, qualche volta più spesso, sempre resistente ha legato il disagio sociale alle organizzazioni sociali e politiche. Oggi questo

[Ritanna Armeni]

## Più forte al Sud la tendenza a chiedere una mano ai genitori

### «Papà, cercami un posto»

È il ritornello di un giovane su quattro. Soprattutto in Molise, Campania e Abruzzo.

ROMA. Dalla culla all'ufficio di collocamento. Faticosa, la vita dei genitori. Non si fa in tempo a smettere con i biberon che ci sono le pagelle, poi i fidanzatini e le crisi adolescenziali. E se qualcuno, soprattutto tra i più giovani, gode al pensiero che anche i figli ad un certo punto avranno diciotto anni e potranno essere spediti fuori nel mondo, sbaglia di grosso. Perché ai figli, i genitori italiani, scrivono perfino i curriculum e fissano i colloqui di lavoro. Un giovane su quattro che cerca occupazione chiede aiuto a mamma e papà. Lo rivela una ricerca compiuta dallo studio Castellotti di Roma su 39 società di selezione del personale per conto del mensile «Trovalavoro». Finché c'è mamma c'è speranza. Soprattutto al Sud, dove i genitori intervengono nel 40% dei casi, contro il 20% del Nord. A guidare la classifica delle regioni dove abitano i disoccupati mammmoni ci sono Molise, Campania e Abruzzo. In coda, Trentino Alto Adige e Emilia Romagna.

È inutile. Saremo anche in Europa,

ma l'italica tendenza a proteggerli e fargli finché è possibile, a spianare loro la strada a qualunque costo, tarda a morire. «È la nostra cultura cattolica», commenta Paolo Villaggio. «Da noi la pedata nel sedere alla maggiore età non esiste. Da noi i padri si considerano padroni dei figli». Dopotutto anche il ragionier Fantozzi non avrebbe dubbi e ha sempre sognato di essere un uomo politico, per avere il potere di aiutare davvero i figli. «In realtà», dice Villaggio - non so se ho scritto qualche curriculum per i miei due figli, se ho fatto qualche telefonata. Diciamo che sicuramente tutto quello che ho potuto fare l'ho fatto, ma non era molto». Ora, però, non chiedono più: la più grande ha 39 anni e fa la regista teatrale, il «piccolo» ne ha già 36 e da tre anni gira il mondo a fare foto e documentari. «Secondo me, in fondo, quest'analisi è un po' semplicistica - aggiunge l'attore - i genitori dovrebbero solo suggerire, se richiesti. Dovrebbero dire ai figli: fate quello che volete, ma fate. Invece c'è sempre un eccesso di prudenza, la voglia di

semplificare, l'errore di farli sbrigare, di spaventarli se non cercano l'impiego fisso».

E loro, i figli italiani, remissivi e cocchi di mamma, stanno al gioco. Si fanno guidare, mandano i genitori in avanscoperta, si impegnano per fare il meno possibile, evitano inutili fatiche. Le società di selezione del personale arzigogolano spiegazioni. «Manca, da parte degli interessati, una reale conoscenza del mondo del lavoro per cui anche al nord - spiega il responsabile di una società di Cremona - i contatti da parte dei genitori aumentano. Ma il problema è che ormai troppi candidati concepiscono il lavoro come un optional e non un bisogno primario. Si tratta di un fenomeno culturale che vede i genitori attivi soprattutto per i figli al primo impiego e per ruoli dove non è richiesta esperienza». Genitori iperattivi e iperansiosi e figli debosciati. Ma, per dirla con Fantozzi, «chi è orfano, comefà?».

Silvia Biondi

## Una riforma è considerata inevitabile, ma viene bocciato l'innalzamento dei limiti di età

### Gli Usa scoprono le pensioni «over 70»

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. In pensione solo dopo 70 anni? È una delle proposte di riforma del sistema pensionistico che si sta discutendo negli Stati Uniti in questi giorni. Ma gli onnipresenti sondaggi gettano acqua fredda sull'idea.

La Gallup rivela che il 70% si rifiuta di alzare l'età della pensione. Il Comitato Nazionale per la Salvaguardia della Pensione, insieme al Centro 2030, ha scoperto che il 78% è contrario. E non sorprende nessuno che l'opposizione sia più forte tra chi non ha un titolo di studio e svolge lavori manuali.

L'età della pensione adesso è fissata a 65 anni, ed è destinata a salire a 67. Ma 70? Se si dovessero fare delle previsioni politiche sul destino di questa nuova proposta, è facile intravedere una bella battaglia di opposizione. Ma la grande novità di questi giorni è che se ne discute ai massimi livelli, in una serie di conferenze nazionali sponsorizzate dalla grande e potente lobby dei pensionati, l'American Association of Retired Persons,

presieduta da Bill Clinton stesso, con la leadership del Congresso. Sono incontri che preludono al summit sulle pensioni del prossimo dicembre che sarà tenuto a Washington.

E non si parla solo di aumento dell'età pensionistica. Anzi, sembra che lo spettro di dover lavorare cinque anni di più del previsto abbia aperto la strada al grande e rivoluzionario tema della riforma: la questione della privatizzazione, fino a un paio di anni fa tabù tra i legislatori americani quasi quanto la legalizzazione della droga.

Che cosa è successo nel frattempo? Che gli americani si sono convinti della necessità della riforma delle pensioni, pena la sua completa estinzione.

Almeno lo stesso numero di persone che si oppone ad alzare l'età della pensione a 70 anni è d'accordo sul fatto che bisogna cambiare qualcosa entro il prossimo anno. È diventato senso comune che il sistema attuale non funziona più, perché con il pensionamento della generazione del

dopo guerra, i baby boomer, e la diminuzione della forza lavoro attiva, i fondi diminuiranno fino a scomparire verso il 2030, e da ultimo creeranno un deficit insormontabile. Per risolvere questo problema le proposte più leali allo status quo prevedono l'aumento dei contributi, la riduzione dei benefici ai pensionati, e l'aumento dell'età pensionistica.

Sono riforme «politicamente poco gradevoli», ha detto Bill Clinton, ed è per questo che l'idea radicale della privatizzazione sta diventando così popolare. Il disaccordo è concentrato su quanto e come privatizzare. La maggioranza degli americani, a stare ai sondaggi, preferisce l'idea di fondi individuali volontari, magari da cumulare con la pensione statale. Gli esperti del problema che mantengono una posizione più moderata, sostengono che il modo migliore di aumentare il tasso di crescita dei fondi pensionistici sarebbe quello di lasciare al governo la gestione degli investimenti, per proteggere gli individui dai loro errori e dalle vicende alterne

della borsa. Ma quando si chiede agli americani un'opinione su quest'idea, la risposta è quasi unanime: nessuno si fida del governo.

Clinton per il momento non ha preso posizione, perché si riserva di farlo il prossimo anno, ma la questione è al centro di un dibattito politico che è già iniziato. Quando il presidente ha presentato il budget per l'anno fiscale 1999, ha promesso di «riservare» i surplus previsti per colmare eventuali buchi nelle pensioni. Qualsiasi riforma passi, la transizione dal sistema attuale sarebbe molto facilitata dalla disponibilità di sostanziali riserve nel Tesoro.

Ma l'impegno di Clinton è in diretta collisione con la proposta dei repubblicani di approfittare del surplus per tagliare le tasse.

I sindacati per ora tacciono, ma l'esperto sulle pensioni della AFL-CIO, Gerald Shea, ha previsto che la questione esploderà in autunno, e solo allora si impegneranno a combattere entrambe: privatizzazione e, appunto, aumento dell'età pensionistica.



Mercoledì 29 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

La ragazza accetta di testimoniare ed in cambio ottiene l'immunità totale, anche per la madre. In calo Wall Street

# Monica affonda Clinton

## «Abbiamo fatto l'amore»

### Impeachment Al Senato lo scontro decisivo

Se il procuratore Kenneth Starr chiedesse al Congresso l'autorizzazione a procedere contro Clinton, i deputati dovrebbero fare i conti con il 67: il numero di senatori richiesto dalla Costituzione per far scattare l'impeachment (stato d'accusa). Il numero rappresentati i due terzi dei 100 senatori, chiamati a dare la parola definitiva su una proposta di impeachment che dovrebbe partire dalla Camera dei rappresentanti. Attualmente, in Senato siedono 55 repubblicani e 45 democratici. A prima vista, per accusare formalmente Clinton servirebbero oggi 12 «traditori» democratici. Ma il comportamento dei senatori, tanto repubblicani quanto democratici, sarebbe probabilmente più legato alla pesantezza delle «carte» che arriverebbero loro dalla Camera bassa che non alla «fedeltà» di partito. Il gioco delle ipotesi è reso più complicato dal fatto che il 3 novembre vi sono le elezioni politiche. Questo introdurrebbe un'altra buona dose di incertezza, anche se i sondaggi ritengono che gli equilibri tra repubblicani e democratici al Senato possano spostarsi al massimo di due o tre seggi. Il procedimento è diviso in due fasi: la messa in stato d'accusa in senso stretto, chiesta dalla procura federale e votata dai rappresentanti a maggioranza assoluta, e il processo in Senato, che culmina con la votazione dei due terzi. Gli osservatori concordano nel ritenere molto improbabile che la Camera bassa si imbarchi in un procedimento così grave, senza aver prima fatto i calcoli sulle possibilità che il Senato glielo bocci.

NEW YORK. Da oggi Monica Lewinsky potrà dire assolutamente quello che le pare sul suo rapporto con il presidente Clinton e con la giustizia americana. Kenneth Starr non la incriminerà. Le ha concesso l'immunità totale, con un colpo di scena che sconvolge la scena politica e contribuisce al nervosismo della borsa di Wall Street, già forte per la crisi asiatica. In cambio, lei ha promesso di dire «tutta la verità». È già noto che lunedì pomeriggio la donna ha confessato agli investigatori di aver avuto «una sorta di rapporto sessuale» con Bill Clinton. La testimonianza è avvenuta a New York in un incontro privato, quello che gli avvocati chiamano «regina per un giorno», cioè un incontro nel quale niente di ciò che Lewinsky ha detto può essere usato contro di lei. È immunità totale anche per sua madre, Marsha Lewis, che mesi fa aveva improvvisamente e drammaticamente interrotto la sua testimonianza davanti ai gran giurati. Non che la Lewis avesse niente a che fare con il presidente, ma aveva certamente suggerito alla figlia di negare la sua relazione con Clinton, fino a consigliarle di lasciare Washington per non testimoniare, fingendo di star male.



La grande sorpresa è l'ampiezza dell'immunità. Raramente un individuo sotto inchiesta riesce ad ottenerla, a meno che il giudice non ritenga che la sua collaborazione sia assolutamente necessaria all'inchiesta. Che cosa bolla nella pentola di Kenneth Starr, è difficile dire a questo punto. Se le indiscrezioni filtrate dal suo ufficio sono veritiere, non molto è cambiato dalle ammissioni della Lewinsky di sei mesi fa. Anche febbraio, poco dopo l'esplosione dello scandalo, la donna aveva negoziato con Starr una garanzia di immunità, ma l'accordo era saltato quando l'unica confessione emersa dalla sua testimonianza era stata quella di un rapporto sessuale con il presidente. Starr non ha bisogno di imbarazzare Clinton brandendolo come un adultero. Vuole inchiodarlo con un'accusa di spregiuro e soprattutto di ostruzione della giustizia, concentrandosi su due questioni. È stato lui o uno dei suoi collaboratori a dare alla Lewinsky un documento di istruzioni su come mentire agli investigatori, documento finito nelle mani di Linda Tripp e conseguentemente di Starr? È stato lui a suggerire alla Lewinsky di affidare alla segretaria Betty Currie i regalini che le aveva fatto, per evitare che fossero requisiti da Starr nel suo appartamento? Non è chiaro se la Lewinsky abbia promesso di dire qualcosa di più su

questi due punti molto controversi, che sono al cuore dell'inchiesta di Starr. È facile immaginare come i legali del presidente debbano passare notti insonni cercando di immaginare cosa possa aver detto la Lewinsky. Tramite il suo portavoce Mike McCurry, Clinton ha commentato brevemente e formalmente le novità di ieri, «sono contento che le cose stiano andando bene per Monica Lewinsky». Un commento curioso, perché non si capisce bene perché possa essere contento di uno sviluppo che lo mette alle corde. Non c'è dubbio infatti che debba testimoniare davanti al Gran Giuri, non questa settimana certamente, ma molto probabilmente in settembre, alla ripresa autunnale. E sarebbe bene che prima di parlare sapesse qual è la versione della donna. Ma tutto fa pensare che non abbia alcuna intenzione di confessare alcunché. Anzi, pare proprio che abbia deciso di continuare a negare tutto, creando lo scenario usuale del «lei dice - lui dice» di tante storie di sesso che finiscono in tribunale. Ammesso che si tratti solo di una faccenda di sesso e non di ostruzione della giustizia. La posta in gioco per Clinton è ovviamente molto più alta del semplice imbarazzo politico, che non è di poco conto anch'essa la maggioranza degli americani continua ad approvare la sua presidenza, e a dimostrare indulgenza per i suoi peccatucci privati. Prima di tutto c'è la questione dei modi e delle forme della sua comparsa davanti al Gran Giuri, che la Casa

Bianca vuole in privato e in presenza degli avvocati. In secondo luogo, come se non bastasse l'attenzione dei media internazionali, c'è l'attacco dei repubblicani, che minacciano l'impeachment». Che possano farcela è un altro grande punto interrogativo. Dovranno dimostrare in sede legislativa che Clinton ha commesso il crimine di spregiuro quando ha detto che no, lui non aveva mai avuto un rapporto sessuale con Monica Lewinsky, agli avvocati di Paula Jones, in una causa civile per molestie che non è mai andata in tribunale perché il giudice l'ha rifiutata. E dovranno provare che questo crimine è incluso nel termine «alti crimini e infrazioni» della legislazione sull'impeachment. Orrin Hatch, senatore repubblicano dello Utah e presidente della Commissione Giustizia al Senato, pensa di poter procedere all'impeachment anche nell'eventualità che il presidente si rifiuti di testimoniare davanti ai gran giurati. Ma tra esperti legali e storici della presidenza sono molti forti i dubbi sulla realizzazione di questo scenario. Come ha commentato la storica Doris Kearns Goodwin: «Quando un presidente americano mente sul Golfo del Tonchino rischia la vita di decine di migliaia di ragazzi. È molto più serio che mentire sul fatto se sei andato a letto o no con Monica Lewinsky. Penso che stiano perdendo il senso delle proporzioni».



Anna Di Lello

Monica Lewinsky

Frederick Brown/Reuters

### GLI ALTRI PROTAGONISTI

#### Jordan: trovò lavoro alla stagista



WASHINGTON. Vernon E. Jordan junior, il superconsigliere di Washington, molto amico di Clinton, aiutò Monica a trovare un avvocato e un nuovo lavoro. È accusato di aver fatto pressioni sulla ragazza perché non raccontasse la sua relazione con il presidente degli Stati Uniti al procuratore Kenneth Starr. Ma lui ha sempre negato: «Non ho mai fatto nulla che violasse la legge».

#### Kenneth Starr l'implacabile



Il procuratore indipendente, ormai famoso per le sue inchieste contro Clinton, è un avvocato repubblicano. Durante l'amministrazione Bush ricoprì anche la carica di vice procuratore generale. Dopo aver investigato per quattro anni sul Whitewater, lo scorso gennaio il grande inquisitore ha ottenuto il permesso di estendere la sua inchiesta al caso di Monica Lewinsky. Per i Clinton è animato da un disegno politico.

#### Betty Currie la fedele segretaria



WASHINGTON. È da cinque anni la segretaria personale del presidente. È stata lei a chiedere a Vernon Jordan di trovare un lavoro a Monica Lewinsky proprio pochi giorni dopo la notizia dello scandalo. Fedele collaboratrice sempre pronta a distinguere tra i veri amici del presidente e quelli falsi. Anche lei è dovuta comparire davanti al terribile inquisitore. Ma la sua testimonianza combacia con quella del presidente.

#### Hillary la moglie tradita



WASHINGTON. Alla fine ha scelto il silenzio. Mentre il presidente Bill Clinton è incalzato dal procuratore Starr, Hillary si occupa di francobolli e di opere benefiche. La «first lady» ha deciso di non alzare la voce ma di mantenere un profilo basso. Una strategia studiata a tavolino che potrebbe rivelarsi vincente. Così almeno dicono i sondaggi che indicano in salita la popolarità della coppia presidenziale e in picchiata quella di Starr.

#### Linda Tripp la confidente



WASHINGTON. Linda Tripp, 48 anni, è stata segretaria alla Casa Bianca durante l'amministrazione Bush e Clinton. Attualmente lavora al Pentagono. È stata lei a registrare le cassette con le confidenze di Monica sulla sua relazione con il presidente. Il prezioso materiale è stato poi consegnato a Kenneth Starr. Lo scorso gennaio si incontrò segretamente con gli avvocati di Paula Jones per fornire loro dettagli sul Sexygate.

#### Robert Bennett l'avvocato di Bill



WASHINGTON. Un superavvocato, fratello del repubblicano William Bennett, Robert ha assistito Clinton con ottimi risultati nel difficile caso Paula Jones, ottenendo l'archiviazione dell'inchiesta. Per ora non si è esposto sul Sexygate, lasciando la maggior parte del lavoro al suo collega David Kendall. Il suo unico commento alle accuse rivolte al presidente è stato: «Sento puzza di bruciato».

### LO SCENARIO

## La mossa vincente di Lewinsky

### Un nuovo team di legali dopo la disastrosa difesa di Ginsburg

LOS ANGELES. Ancora è difficile dire in quali dettagli si nasconda il proverbiale «diavolo» dell'accordo che Monica Lewinsky ed il procuratore speciale Kenneth Starr hanno sottoscritto ieri. Ma già è possibile pronosticare, pur in tanta incertezza, che il tempo ed il luogo della «svolta» - se mai svolta ci sarà, e se mai la Storia si vedrà obbligata a dedicare alla vicenda qualcosa di più d'una semplice nota a piè di pagina - verrà infine dagli studiosi collocata in un giorno di fine aprile, tra le bianche dune della celebre spiaggia di Malibu, non lontano dalla casa paterna di Beverly Hills dove Monica è andata in queste settimane fronteggiando, in dorato eremitaggio, gli effetti d'una travolgente (e presumibilmente indesiderata) popolarità. Perché sulla spiaggia di Malibu? Perché fu qui che, sotto il sole della California, l'ex avvocato della Lewinsky, William Ginsburg, commise - o meglio, fece commettere alla sua cliente - quello che, con non sempre lieve ironia, i media a suo tempo al-

l'unisono definirono «l'ultimo e più marchiano dei suoi errori». Vale a dire: spingere la povera Monica - la cui «libido» era stata, a detta del pittoresco avvocato, troppo a lungo compressa dalla «persecuzione giudiziaria» cui era soggetta - a posare, castamente vestita, ma in atteggiamenti inequivocabilmente allusivi, per un servizio poi pubblicato dalla rivista Vanity Fair. Quale fantasia abbia suggerito a Ginsburg di sottoporre ad una simile performance fotografica una cliente già avvolta nelle infuocate spire d'uno scandalo sessuale, è cosa probabilmente destinata a restare tra i grandi e irrisolti misteri di questa storia. Certo è, invece, che fu proprio a questo punto che il padre di Monica - l'uomo che pagava le paresalissime parcelle di Ginsburg - tardivamente ma inequivocabilmente comprese un'ormai elementare verità: o sua figlia cambiava immediatamente difensore, o sarebbe uscita legalmente ed umanamente tritolata dallo scandalo. E fu a questo punto, anche, che,

messo alla porta quello stravagante «angelo custode», balzarono finalmente sul proscenio due nuovi protagonisti di ben diversa levatura: gli avvocati Jacob Stein e Plato Cacheris. «Bring in the pros», titolò il giorno dopo un quotidiano: che entrino i professionisti. Ed è proprio qui - in questo repentino cambio di scena - che vanno oggi ricercate le radici dell'accordo ieri sottoscritto. Difficile, infatti, è figurare personaggi (e proposte) tra loro più sideralmente lontani. William Ginsburg è (o meglio, era) un vecchio amico di famiglia, un'ingombrante ma paterna presenza che - altra delle sue memorabili traconerie - non esitava a rammentare, di fronte a media all'avida ricerca di edipici dettagli, come in anni lontani avesse «più volte baciato» le infantili rotondità di Monica. E certo è che, all'arduo compito di «salvare la sua cliente», Ginsburg s'era baldanzosamente avvicinato - lui che fino a quel momento non s'era occupato che di cause contro assicurazioni sulla piazza di Los Angeles -

con un fervente spirito da crociata e, insieme, con un devastante esibizionismo televisivo. Con una frequenza superiore a quella delle previsioni del tempo - e con una molto hollywoodiana verve - l'avvocato-amico-padre era passato per ogni talk-show alacremente denunciando le «motivazioni politiche» del malvagio Kenneth Starr, non di rado paragonando se stesso a Paul Revere, l'eroe nazionale che, nel 1775, cavalcò da Charlestown a Lexington per annunciare l'arrivo delle truppe inglesi. Tutto bene non fosse stato per un dettaglio: nel suo frenetico disquisire, Ginsburg era spesso sembrato assai più disposto ad immolare come una martire la sua pur amatissima cliente, che a salvarla dalle sabbie mobili legali. Provate, ora, a rivoltare come un guanto questo profilo professionalmente ed avrete un'idea approssimativa di chi siano gli «Washington pros» che hanno infine rimpiazzato lo sgargiante diletantismo di Ginsburg. Nel suo ricco carnetto, Plato Cacheris vanta, tra l'altro, la difesa di

Fawn Hall, (la segretaria di Oliver North, salvata dallo scandalo Iran-contra proprio grazie ad un accordo di immunità). E Jacob Stein - da molti considerato il più «insider» tra i molti «insider legali» della capitale - è stato a sua volta procuratore speciale (accadde nel 1986 quando diresse l'inchiesta contro Edwin Meese, segretario alla giustizia di Ronald Reagan). Cacheris e Stein lavorano, entrambi, sulla base d'un semplice e - come Ginsburg testimonia - non sempre ovvio principio: gli interessi del cliente al primo posto. E le cronache di fine maggio raccontano come, abbiano «marcato la differenza», cominciando la loro nuova avventura proprio con una «chiamata di cortesia» a Kenneth Starr. La musica del «sexygate» è cambiata quel giorno. Ed ora anche a Bill Clinton tocca ballare. Con qualche presumibile rimpianto per le romantiche polke a suo tempo intonate dal simpatico William Ginsburg.

Massimo Cavallini

PER ABBONARSI A L'UNITÀ  
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI  
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

## UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

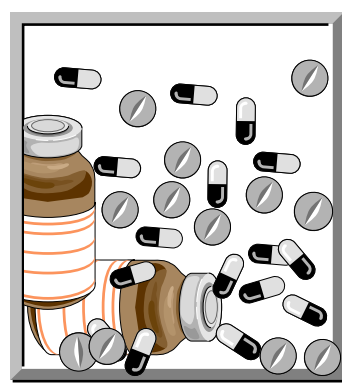
O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

### TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale		
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000	
	6 numeri	L. 430.000	5 numeri	L. 230.000	
			Domenica	L. 83.000	
				L. 200.000	
				L. 42.000	
ESTERO		Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	5 numeri	L. 420.000	
	6 numeri	L. 700.000	5 numeri	L. 360.000	





Terminata la sperimentazione di quattro dei nove protocolli: «Il trattamento non ha presentato attività antitumorale»

# Di Bella bocciato in corsia

## Prodi: «Adesso è venuta meno una speranza»

ROMA. La cura Di Bella, purtroppo, non guarisce dal cancro. Anzi, il tumore continua la sua inarrestabile avanzata nel 50% dei casi, intanto il 25% dei pazienti muore, il 13% abbandona, il 9% non presenta nessun cambiamento e il 3% non è valutabile. Sono questi i risultati ufficiali, diffusi ieri dal professor Benigno, direttore dell'Istituto superiore di sanità, della sperimentazione del multitrattamento Di Bella (MDB), relativi a quattro protocolli. E precisamente al carcinoma della mammella, al carcinoma coloretale, al carcinoma squamoso cervico-facciale e dell'esofago metastatico, della neoplasia solida in fase critica. Degli altri cinque protocolli in corso di sperimentazione, si avranno gli esiti a fine settembre, ma queste prime risposte, sottoscritte da oncologi di fama internazionale, come l'americano Paul Calabresi e lo svizzero Franco Cavalli, gettano una lunga ombra su speculazioni e conflitti che hanno alimentato il caso.

Intanto amarezza e delusione esprime lo stesso capo del governo, insieme col dolore per i malati e per le loro famiglie che hanno creduto e sperato. «Pensate - ha detto Prodi - cosa sarebbe successo se il governo, a partire dal ministro Bindi che tanti attacchi ha ricevuto, avesse ceduto alla facile tentazione di governare

secondo la pressione popolare o rincorrendo la popolarità». E invece si è percorsa l'unica via possibile, quella della sperimentazione, con l'anomalia - questa si attribuisce alla pressione popolare, strumentalizzata da alcuni - di somministrare nel contempo una terapia, prima che fosse validata scientificamente. Proprio ieri il Senato ha definitivamente approvato il decreto-bis (imposto da una sentenza della Consulta) che fornisce gratuitamente la cura Di Bella ai malati che rientrano nei protocolli approvati, e per il tempo della sperimentazione. Questo vuol dire che coloro riconosciuti nei quattro protocolli «chiusi», con i risultati ufficiali, non si potrà più richiedere il trattamento gratuito.

**Il premier «Pensate cosa sarebbe successo se il governo avesse ceduto alla facile tentazione di rincorrere la popolarità»**

Ma torniamo ai dati sconcertanti forniti ieri e che riguardano un totale di 134 pazienti (34 per ogni protocollo, meno due non valutabili), reclutati da 13 centri, distribuiti in tutta Italia da Aosta a Reggio Calabria, sottoposti a uno studio di fase 2, destinato cioè a saggiare l'attività e la tossicità dei medicinali impiegati. In nessun caso l'MDB ha dato una risposta parziale o completa e ciò indipendentemente dalla gravità delle condizioni di salute iniziali. Il cancro alla mammella è progredito nel 41% dei casi (il 29% è deceduto), il tumore coloretale è avanzato del 61% (6% deceduti), nel carcinoma cervi-

co-facciale e dell'esofago la progressione è del 60% (22% deceduti), nelle neoplasie solide, il tumore ha continuato la sua marcia nel 38% dei casi (il 41% deceduti).

A chi gli contesta che i malati erano in avanzata fase critica, è stato già precisato che in due protocolli (6 e 8) sono stati inseriti pazienti che erano in condizioni di condurre un'attività normale, o comunque in grado di provvedere a sé stessi. Non solo l'MDB non guarisce, ma presenta inconvenienti anche «gravi» (nel 30% dei casi), comunque non giustificabili per un trattamento che non ha dimostrato alcuna attività. Il 49% dei pazienti ha sofferto di una «reazione avversa», (vomito, diarrea, dolori addominali, sonnolenza), imputabile all'assunzione di quei farmaci che formano lo schema terapeutico, concordato con il professor Di Bella il 22 gennaio scorso e integrato il 5 maggio con altri medicinali, sempre con l'approvazione del fisiologo modenese. La corretta preparazione dei farmaci, poi, è garantita dallo Stabilimento farmaceutico militare di Firenze che li ha approntati su indicazione sempre del professore. Tutta la sperimentazione è stata condotta secondo le regole internazionali e controllata dagli esperti (monitor) che hanno effettuato le visite, anche Di Bella è stato invitato a parte-

**Garattini «Questa faccenda ha fatto dei morti che si potevano evitare. Spero che qualcuno paghi per ciò che è successo»**

cipare ai controlli ma ha sempre rifiutato. Le documentazioni su cui è stata fatta la diagnosi sono stati infine «revisitati» da un Comitato indipendente di radiologi e oncologi e il complesso dello studio è stato valutato da un Comitato di esperti internazionali.

E tuttavia, poiché molti si ritengono guastati dalla cura Di Bella il Comitato guida ha deciso che questi casi, se gli interessati lo vogliono e rispondono a determinati requisiti possono essere valutati dal punto di vista scientifico. La sperimentazione ufficiale di questi 4 protocolli, dunque, è finita: lo ha dichiarato in serata il Comitato etico nazionale, sulla base appunto dei risultati.

Durissimo il commento del professor Silvio Garattini, che ha sempre invitato alla massima prudenza sul multitrattamento Di Bella: «Tutta questa faccenda ha fatto dei morti che potevano essere evitati - ha detto - ed ha fatto spendere inutilmente dei soldi a molta gente che ha creduto in questa cosa. Mi auguro che qualcuno pagherà alla fine per tutto ciò che è successo. Mi auguro anche - ha concluso il direttore del "Mario Negri" - che i mass media usino gli stessi titoli che hanno usato mesi fa per annunciare la cura che guarisce al 100%».

Anna Morelli



### L'INTERVISTA

## Amadori: «Una cura non etica»

ROMA. Al professor Dino Amadori, presidente dell'Associazione italiana medici - oncologi, nonché responsabile del protocollo 10, relativo a «neoplasie solide in fase critica», la domanda più ovvia e spontanea. E adesso, che succederà? Vi aspettate provvedimenti dal ministro Bindi?

«Ogni trattamento terapeutico per essere eticamente accettabile deve rispondere a criteri di efficacia. L'MDB, relativamente a questi quattro protocolli, non ha dimostrato attività e quindi non è eticamente ammissibile. Dovrebbe decadere, quindi, la possibilità di somministrarlo per quelle patologie che hanno dimostrato di non trarre alcun giovamento».

**E la gente, tutti quelli che ci hanno creduto, cosa deve pensare ora del professor Di Bella?**

«Non credo a malafede o a motivi inconfessabili. Credo però che prima di dare giudizi su un trattamento, occorre sperimentare. Per tutti i farmaci è così: ciò che è sperimentalmente attivo viene successivamente ammesso a curare. In coscienza, e per queste patologie, mi sento di suggerire di non continuare questa terapia».

**E di questi pazienti, cosa accadrà?**

«Innanzitutto devo precisare che sono stati tutti preavvertiti. Nel protocollo seguito da me, esistono terapie di supporto che sono le più idonee a seguire questi tipi di malato. Per tutti gli altri occorre ricordare che la maggioranza ha un tumore in progressione o sono deceduti. Coloro che presentano condizioni di stabilità, potranno se vogliono, continuare la stessa terapia, con tutta la nostra assistenza».

**Non crede che questi risultati, che magari qualcuno contesterà, possano gettare nella disperazione i malati di cancro?**

«Penso che i pazienti non debbano vivere questo evento in maniera tragica, devono avere fiducia nella scienza che in tutto il mondo sta cercando soluzioni per questo malessere, e devono fidarsi delle terapie tradizionali. I dati che abbiamo fornito non sono né buoni, né cattivi, sono scientifici e sicuramente veri, perché corrispondenti ai protocolli terapeutici approvati e firmati dal professor Di Bella. E come in tutte le dimostrazioni scientifiche sono dati verificabili da chiunque altro seguisse le stesse procedure».

**Vogliamo ricordare, in aggiunta a quanto affermato dal professor Amadori, che la corrispondenza fra prescrizione dei professori Luigi Di Bella e stesura dei protocolli è addirittura registrata e consegnata dagli stessi dibelliani al magistrato Guarniello di Torino che aveva aperto un'inchiesta in tal senso.**

A.MO

## Mussi: «In alcune forze residui di primitivismo»

Maceratini: «Ma un mio parente sta meglio»

ROMA. La politica si è occupata parecchio, di Di Bella. La destra, soprattutto. Che ieri, dopo la notizia dei risultati negativi della sperimentazione, taceva. L'ha risvegliata Fabio Mussi, che aveva parlato per primo e con l'evidente sollievo di chi può finalmente esprimere pensieri trattenuti a lungo. Residuo di primitivismo, questa è stata l'accusa a «certe forze politiche» fatta dal capogruppo Ds alla Camera durante la presentazione di una campagna nazionale di educazione alimentare per prevenire il cancro. «A dire che una terapia funziona - ha detto Mussi - non può essere la piazza o la politica». Sentite le dichiarazioni. An ha reagito con il capogruppo al Senato Giulio Maceratini. Che ha chiamato in causa un suo parente «dato per spacciato dalla medicina ufficiale un anno fa e ancora vivo, essendo da allora in cura con il metodo Di Bella». E Mussi non ha tardato a replicare che anche lui conosce il dolore, ma ugualmente pensa che «non vado a dare certezze, non venderei illusioni».

«Avrei voluto sentire la notizia oppo-

posta», ha iniziato Mussi, per passare poi subito ad augurarsi che la lezione dell'intera vicenda Di Bella «serva in futuro a ristabilire un corretto rapporto tra legislatori, dirigenti politici e ricerca scientifica, che deve avere una sua autonomia forma di validazione: qualunque scienza che trova la sua forma di validazione nelle piazze e nella politica appartiene al passato del pensiero». Obiettivo della polemica, le forze politiche che «hanno tentato di cavalcare la speranza di sfruttare politicamente il desiderio di guarigione». Ancora, Mussi ha sottolineato che nei mesi scorsi i Ds hanno assistito «con una certa sofferenza alla costruzione di un grande spettacolo itinerante» da parte della destra.

«Abbiamo assistito - ha aggiunto - a qualcosa che non sarebbe dovuto mai accadere. Il tentativo di parte di qualche forza politica di sfruttare politicamente un grande desiderio, quello di avere un'arma in più nella lotta ai tumori». E ha citato come esempio opposto, tutto da imitare, il recente caso dei ricercatori americani, che di fronte ad una nuova cura hanno lanciato un appello opposto,

invitando l'opinione pubblica a pazientare e attendere i risultati della relativa sperimentazione. L'opposto di quel che è successo in Italia. «Questo ha detto Mussi - dovrebbe essere il rapporto giusto tra ricerca, problemi sociali e politica».

Ancora più duro il deputato Ds e oncologo Giuseppe Petrella: «È una pagina dolorosa della storia civile italiana, non della storia della medicina. Mi auguro che ora su questa vicenda calli il silenzio». Peraltro per Petrella i dati resi noti ieri confermano la giustizia di quanti nei mesi scorsi erano rimasti «voce fuori dal coro di chi sfruttando l'onda emotiva e i sentimenti profondi aveva cercato un falsosuccesso».

Oltre a parlare del suo parente in cura con Di Bella, per sostenere che avesse in famiglia un caso del genere Mussi non parlerebbe così, Maceratini ha messo in dubbio la sperimentazione: «Ci sono state molte, troppe polemiche - ha detto - con medici alquanto prevenuti e interventi di pretori per far rispettare i protocolli. Ma poi, e soprattutto, posto che la terapia Di Bella sarebbe quantomeno



### REAZIONI

## Il professore prepara la replica, a Modena tutti i fedelissimi

MODENA. Un laconico «no comment». Nient'altro sfugge al clan del professor Luigi Di Bella sui primi risultati della sperimentazione arrivati da Roma. «No comment» che però è carico di tempeste: «Parleremo domani (oggi per chi legge, n.d.r.), a una conferenza stampa», preannuncia Enrico Aimi, legale del professore modenese. Perché aspettare ventiquatt'ore? La versione ufficiale, fornita dall'avvocato Aimi, è che i «Dibelliani» stiano riflettendo. «Dobbiamo valutare con attenzione i risultati che sono usciti. Ma un'attesa significativa: fino ad ora non era mai successo che Di Bella e i suoi lasciassero passare neppure un'ora prima di sconsigliare e denunciare una sperimentazione che, a loro dire, andrebbe dichiarata non valida».

Sia per come sono stati scelti i malati da sottoporre alle cure che per le modalità di applicazione del metodo Di Bella.

C'è quindi da chiedersi cosa tireranno fuori dal cappello, nel corso della preannunciata conferenza stampa in un hotel modenese. Diventa clamorosa? «Non possiamo dire

niente», risponde l'avvocato Aimi. Prove che la sperimentazione non è stata eseguita con correttezza? «Insisto, non posso parlare, ma è certo che domani non ci saranno semplici commenti o dichiarazioni a questi primi risultati diffusi dal Ministero della sanità. Comunque non parleremo solo di questo, abbiamo molte altre cose da dire». Dunque, c'è da aspettarsi di più, oltre a quanto visto finora, stando alle parole dell'avvocato Aimi. Un «di più» che ha bisogno di ventiquatt'ore di riflessione, della stampa schierata e, ovviamente, di tutti i protagonisti della vicenda Di Bella: è prevista persino la presenza del professore, che da temposi sottrae al prosoceno.

«È stanco e amareggiato», dicono i suoi. Oltre a lui ci sarà il figlio del professore, Giuseppe, il legale Aimi, il portavoce Ivano Camponeschi e il professor Tarozzi dell'Università di Modena. Uno degli argomenti riguarderà senz'altro la parrale la sperimentazione che vanno conducendo Di Bella e i medici che credono in lui.

Silvia Fabbri

## Aveva due anni e mezzo ed era di Lecce. Ieri i funerali È morto il primo bimbo curato con Mdb Ottenne la terapia dal pretore di Maglie

ROMA. Che tragica coincidenza ieri. Quando a Roma veniva affermata l'inefficacia della cura antitumorale del professor Di Bella, in Puglia si sono celebrati i funerali del bambino di due anni e mezzo ammalato di tumore che, con altri quattro malati, per primo ottenne dal pretore di Maglie Carlo Madaro l'ordinanza d'urgenza per la somministrazione gratuita dei farmaci della multiterapia a base di somatostatina.

Un simbolo, quel bambino, del diritto a sperare e cercare ancora, anche quando la medicina ufficiale dice che non ci sono più speranze, ma anche, ed i fatti ne hanno dato tragica conferma, emblema della difficoltà di conciliare libertà di cura con l'esigenza pubblica di controllare e verifica-

nel l'attendibilità scientifica, prima di farsi carico dei costi.

Il bambino, che recentemente era stato ricoverato in condizioni disperate nel reparto di pediatria dell'ospedale di Gallipoli, è morto nella notte tra domenica e lunedì scorso. La cerimonia funebre si è svolta a Parabita nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Erano stati i genitori del piccolo a rivolgersi ai primi di dicembre dello scorso anno al pretore di Maglie dopo che, abbandonate le terapie tradizionali che non avevano sortito alcun effetto sulla patologia del bambino, afflitto da tumore all'ipotalamo con ramificazione midollare, si erano rivolti al fisiologo modenese. Ma la cura prescritta dal dott. Di Bella al bambino era risultata inapplicabile per le

difficoltà di reperire anche a pagamento i farmaci, e in particolare l'Estaxtena. Da qui il ricorso che proprio il padre del bambino, un giovane avvocato neanche quarantenne, ha presentato e difeso nelle aule di tribunale. Dopo il decreto emanato il 16 dicembre dal pretore di Maglie che imponeva a tutte le Asl della Puglia di somministrare gratis la somatostatina, vi è stato poi l'atto del magistrato con il quale veniva convalidato il provvedimento d'urgenza già adottato.

Nel frattempo la regione Puglia, il 9 gennaio 1998, ha deliberato per la somministrazione gratuita di somatostatina ai malati terminali, assicurando le Asl che avrebbe provveduto alla copertura finanziaria.

Hanno parlato portavoce, pretori, giudici e responsabili di partito, farmacisti e quant'altri. Ognuno di loro preso da un'insana e irrazionale voglia di vincere la guerra della «libertà di cura». Nessuno (o solo qualcuno) ha avuto l'umiltà di ammettere la propria ignoranza. Il professore tuonava da Modena, vendeva migliaia di casi di guarigione, sparava a zero contro la casta dei medici e dei farmacisti e chiedeva di essere difeso e santificato. E un plotone di «caballeros della medicina» lo ha portato in trionfo nelle vie e nelle piazze, nei tribunali e nelle aule dei parlamenti. Nemmeno un dubbio. Nemmeno di fronte a una storia che riguardava la vita e la morte di migliaia di persone. È stata ingaggiata una battaglia politica con le sue ferree regole: se il governo ci va coi piedi di piombo, noi diamo giù mazzette, se il ministro della sanità, col supporto del giudizio dei tecnici, si mostra perplesso, allora processiamola in piazza. Anche in questo caso è stato agitato lo spetto del complotto contro un medico vittima di chissà quale grande discriminazione. Ma la storia non finisce così, stitene certi.

### Dalla Prima

## I caballeros della medicina

Già dal quartier generale di Modena annunciano battaglia. Oggi scenderanno in campo contro una «sperimentazione fasulla», contro la macchinazione del potere medico, contro le lobbies delle case farmaceutiche. Diranno che gli italiani sono stati imbrogliati. Speriamo non ci sia ancora qualcuno disposto a far da sponda. Speriamo che di fronte a un responso così netto («i risultati non potrebbero essere più deludenti», ha detto Romano Prodi) rimanga nella retroguardia, e si vergogni un po', chi ha promesso la luna e ha consegnato soltanto disperazione. Sì, è stata una brutta pagina della nostra storia. Le frasi che abbiamo ascoltato e le immagini che abbiamo visto nei mesi caldi del caso Di Bella pensavamo non fossero roba da Europa civile. Non è successo in qualche sperduto

paese dell'Asia e dell'Africa. È successo qui, nel cuore del vecchio continente, in un paese che ha conquistato l'Euro rispettando i parametri economici, ma non riesce a tenere la mente fredda e a ragionare di fronte al mistero della vita e della morte. Resta la speranza che almeno qualcosa questa stramba vicenda riesca a insegnarci. In primo luogo, che nessuna cura può essere comandata dalla piazza o dai tribunali. Ci sono i metodi scientifici, le verifiche, le prove e le controprove come ci insegnano i filosofi della scienza sui manuali del liceo. In secondo luogo, che quando la politica sconfigge i danni, e i danni seri. Si tenga un confine, si rimanga al di qua quando serve, si abbia il coraggio di non spendersi in comizi quando non è necessario, si capisca che anche il

potere politico ha un limite. Ora, alla luce dei dati dell'Istituto di Sanità, Prodi dice che il governo ha fatto bene a non «cedere alla tentazione di agire secondo la pressione popolare». Forse ha ragione. Ma è anche vero che un po' più di coerenza all'inizio non avrebbe guastato. Si è ondeggiato un po', si è data la sensazione, in alcuni casi, di non sapere che pesci prendere di fronte alle manifestazioni di piazza, si è fatta forza anche qualche concessione di troppo al professore di Modena. Ma alla fine, dobbiamo dirlo con altrettanta nettezza, il ministro Bindi ha saputo riprendere in mano il timone. Non aveva altra strada che quella che poi ha seguito: mettere a tacere i querelanti che si agitavano in ogni città d'Italia e dare la parola ai tecnici. Sospettava già allora di sicuro, il ministro, come hanno sospettato altri, che quella cura era un mezzo bluff. Se l'è tenuto per sé. Ha tolto un'arma in mano agli agguerriti fan del professore. E ha avuto ragione. Adesso restano quei dati agghiacciati. Davanti ai quali sarebbe doveroso e onesto deporre le armi. E fare silenzio. [Pietro Spataro]

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.031  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica.....  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# «La cultura? Un museo libero»

«Prima di tutto, tengo a dirle due cose - mi dice la signora Alessandra Mottola Molfino, già direttrice del museo Poldi Pezzoli e ora nominata direttrice centrale dei musei civici milanesi, nonché dei settori Giovani e Sport -. La prima è che io sono nata all'arte come allieva di Giulio Carlo Argan. È da lui che ho ereditato la passione civile e il senso della responsabilità civica. La seconda è che io, da sempre, sono, comesi dice, una sincera democratica, una persona di sinistra. Questo tengo a dirlo soprattutto a lei, che scrive su un giornale che raggiunge molti miei amici, i quali possono chiedersi come mai una di sinistra come me accetti di lavorare per una giunta di centro-destra. Bene. Io non cambio di certo il mio modo di sentire. Il sindaco e gli assessori che mi hanno chiesto di lavorare per il comune lo sanno benissimo. In proposito, io penso che non dobbiamo renderci prigionieri delle ideologie. E sulle cose che ci si deve misurare. Sindaco e assessori mi hanno chiesto di passare dal privato al pubblico, e questo mi va bene».

**Beh, se è per questo, il Poldi Pezzoli era un museo privato, per modo di dire.**  
 Esatto. E difatti, io penso che il modello del Poldi, inteso come intreccio fra pubblico e privato, debba valere anche per gli altri.

**Vale a dire?**  
 Dare autonomia ai musei, questo è il mio sogno. Libertà e professionalità. La libertà dei musei è la libertà della cultura. La libertà di non dipendere dalle burocrazie o dai capricci degli assessori.

La signora Mottola Molfino è ben conosciuta nella nostra città. Prima come conservatore e dal 1973, come direttrice, è alle teste del Poldi, divenuta una delle istituzioni più importanti della città, un vero e proprio gioiello che ci viene invidiato, per l'efficienza e per la bellezza, da tutto il mondo. Molte le iniziative di altissimo livello prese sotto la sua direzione, basti pensare, per fare solo due esempi, alle mostre su "Le muse e il principe" e su Piero della Francesca. Segnalato per la perfetta organizzazione e per il clima colloquiale, quasi da salotto, il Poldi, con i suoi capolavori da mozzafiato, con dipinti del Mantegna, Bellini, Pollaiuolo, Botticelli, Cosme Tura, Vincenzo Foppa, Moretto, Guardi, Fra Galgario, Ceruti, tantissimi altri, si colloca oggi fra i primissimi posti di una classifica europea.

**Progetti, signora Molfino?**  
 Due i progetti ai quali tengo di più: Castello e Palazzo reale. In estrema sintesi, l'intenzione è di restaurarli e di metterli ad un livello di qualità europeo. Per il Palazzo reale l'obiettivo è di recuperare tutti gli arredi e di restituire al pubblico almeno dalle sette alle dieci sale. Posso già contare, al riguardo, sulla collaborazione di Federico Zeri. Ma voglio anche aprire una parentesi. Non mi piace molto parlare di progetti in generale, di cose virtuali, di là da venire. Tutti parlano di questo. Ma è sulle cose che ci si misura e che si viene giudicati.

**E tuttavia i programmi hanno una loro rilevanza. Quindi, le farò ancora qualche domanda. Ma ora, mi dica, non lascia con un po' di nostalgia il suo museo?**  
 Non ho nostalgia per le opere. I capolavori sono di tutti e, dunque, anche miei. Quando me ne verrà la voglia, farò dei giretti fra le opere più amate. Per gli amici, invece, il discorso è diverso. Lascio con rimpianto uno staff di diciotto persone, molto affiatato. Il museo continuerà il suo cammino con tranquillità e sicurezza. La direzione ora affidata ad una persona della competenza e della professionalità della dottoressa Annalisa Zanni, ne costituisce una assoluta certezza. Certo, si tratta di un bel salto. Ora vado in una istituzione, dove nel settore della cultura lavorano 700 persone. Il bilancio dell'assessore alla cultura è di 50 miliardi, esclusi gli stipendi al

## La nuova direttrice Mottola Molfino «Ecco le mie idee»

personale. Sono cifre assai diverse da quelle che io ho finora conosciute.

**Lascia un posto prestigioso e tranquillo per affrontare una grossa avventura, che si presenta con aspetti affascinanti, ma che può anche essere densa di pericoli. Come vive questa sua decisione?**

Le ripeto che lo faccio con spirito di servizio. Come le ho detto, l'obiettivo è di porre i musei civici milanesi, che sono tredici su un totale di 47, ad un livello qualitativamente molto alto. Ce la farò? Io so che fra le settecento persone che operano nel settore della cultura, sono tante quelle dotate di una grossa professionalità. Con l'assessore alla cultura, Salvatore Carrubba, peraltro, mi sento in assoluta sintonia. E allora, credo che qualcosa riuscirò a fare. Le idee non mancano.

**Torniamo ai progetti, signora Molfino. Anche se non le piace, mi dica ancora qualcosa su questo**

**argomento.**  
 Intanto, intendo riqualificare il corpo dei custodi. Il solo modo è quello di formarli. Organizzerò dei corsi di formazione. Voglio anche dare vita ad una biblioteca specializzata, che ora non c'è. Una biblioteca d'arte, con fototeca. Un centro che raccolga tutte le biblioteche d'arte sparse nella città. Una biblioteca di questo tipo non esiste in tutto il Nord.

La più vicina è a Firenze. Un'altra realizzazione che mi piacerebbe portare a termine è una Casa del collezionismo, in una città tanto ricca di opere di proprietà privata. Una Fondazione, dove i collezionisti potrebbero lasciare esposti i propri tesori in totale sicurezza, dando a tutti la possibilità di fruire della loro bellezza.

Nessuno ha la più lontana idea di quali e quanti tesori d'arte nasconda questa città nelle proprie case e nelle proprie banche.

Parla con entusiasmo e con grande passione, la nuova direttrice dei musei civici milanesi, una figura del tutto nuova nel panorama direttivo del Comune.

La sua è una cultura laica, di grande spessore, che si ricollega idealmente alle grandi figure dell'illuminismo milanese, ai Verri, ai Beccaria, ai Cattaneo. Templi laici, nelle sue intenzioni, dovrebbero diventare musei. La missione dei musei, a suo avviso, non è quella di accogliere turisti, ma soprattutto quella di educare alla storia, alla scienza, all'arte.

L'anima che le è più cara è quella che fa riferimento alla Milano illuminista e illuminata tra Sette e Ottocento. E dunque, sulla sua competenza e sulla sua professionalità, sorretta da una robusta esperienza, nessun dubbio. La scelta è felice. Ma riuscirà la sua cultura a conciliarsi con quella di persone che difendono, fino a disertare un consiglio comunale, un imputato di gravi reati, soltanto perché è il leader del loro movimento politico, chiedendone sic e simpliciter l'impunità? Abissali le differenze fra tali concezioni e quelle disegnate dai Verri e dai Beccaria per uno stato di diritto. Comunque, da parte nostra, tanti sinceri auguri per il suo lavoro, signora.



Alessandra Mottola Molfino; in basso, a sinistra la scalinata d'onore del Poldi Pezzoli e, a destra, la Giovinetta del Pollaiuolo

## La giovinetta del Pollaiuolo ha preso otto

Ha preso un 8 il Poldi Pezzoli ed è in testa alla classifica dei musei milanesi, quale risulta dall'indagine che il Touring Club Italiano ha ripetuto per il quinto anno consecutivo. Un bel risultato, che, fra l'altro, premia sia la direttrice Alessandra Mottola Molfino, nel momento in cui lascia il museo, per occupare il posto di guida dei musei civici milanesi, sia la nuova direttrice reggente, Annalisa Zanni, animatrice di molte delle iniziative del Poldi Pezzoli. Seguono l'Ambrosiana, che da pochi mesi ha riaperto i battenti, ed il Museo della Scienza e della Tecnica con 7 punti; il Bagatti Valsecchi ed il Museo del Duomo con 6,5; il Museo di Milano, di Storia Naturale, l'Archeologico, del Risorgimento, il Manzoni e la Pinacoteca di Brera con sei punti.

Insufficienti sono stati invece giudicati il Museo Teatrale alla Scala, il Museo del Castello, entrambi con 5,5; il Cimac con 5 punti ed infine la Galleria d'Arte Moderna, fanalino di coda, con 4.

La valutazione è basata sulla fruibilità di ciascun museo, indipendentemente dalla ricchezza delle collezioni, e tiene anche conto delle dotazioni informative e delle iniziative (visite guidate, attività didattiche, book shop) adottate per soddisfare i visitatori, il comportamento e la preparazione dei custodi. Da questo punto di vista, il Castello, che possiede opere di inarrivabile bellezza, sembra il deserto del Sahara in fatto di iniziative promozionali. Poldi Pezzoli, istituzione privata, era in testa anche nelle classifiche degli scorsi anni. Nell'indagine del TCI si sottolinea che negli ultimi due anni ha registrato un incremento di visitatori del 31,7%. A proposito dei custodi, viene rilevato l'esito negativo del passaggio a questo impiego, senza adeguata preparazione, degli extranieri in esubero, nei musei municipali.

È questa una delle cause della bassa classifica di questi musei.

## Al Poldi Pezzoli ora c'è Annalisa Zanni

La nuova direttrice (per ora reggente) del museo Poldi Pezzoli è Annalisa Zanni. La signora Mottola Molfino ha chiesto e ottenuto sei mesi di aspettativa. «Anche se sono certa che resterò alla guida dei musei civici milanesi, ho chiesto l'aspettativa per ragioni di sicurezza. In questi sei mesi è la Zanni la direttrice, a tutti gli effetti. Del resto è dal 1984 che, in pratica, è lei che dirige il museo». Passato il semestre, se da parte della signora Mottola Molfino non ci sarà un ripensamento, il posto di direzione del museo di via Manzoni sarà posto a concorso per titoli. «Ma chi ha più titoli di lei? - osserva l'ex direttrice - Lei ne ha più di ogni altro».

Fra le prime iniziative, cui prenderà parte il Poldi, c'è quella, a fine ottobre, di una mostra sulla storia del vetro. Quattro i musei milanesi che esporranno i loro tesori. Il Poldi Pezzoli esporrà vetri di epoca rinascimentale e barocca, dal '400 al '600. Il Castello metterà in mostra pezzi del Novecento, soprattutto dell'Art Deco. Il Museo archeologico, vetri di epoca romana. Il museo Bagatti Valsecchi oggetti di diversi periodi. Dal 27 ottobre all'1 novembre si terrà, a Venezia e a Milano, il XIV Congresso Internazionale dell'Associazione per la storia del vetro.



## Sabato scende in pista il passaporto europeo

Plastificato, non sarà falsificabile. Ritardatari in coda in questura: 1000 richieste al giorno



L'ora x scatterà il primo agosto. Da quel giorno i milanesi che ne faranno richiesta potranno ottenere dalla questura o dai commissariati il passaporto formato europeo. Le novità del nuovo documento di espatrio sono molteplici. Le ha illustrate ieri mattina il dirigente della divisione amministrativa di via Fatebenefratelli, Danilo Gagliardi, comunque la durata del documento è ancora «da sperimentare». Per ora rimarrà a cinque anni anche se la legge Bassanini prevede un raddoppio della validità, come avviene in altri Paesi dell'Unione europea.

Il nuovo passaporto sarà più piccolo dell'attuale, più sottile e non potrà più essere falsificato visto che la copertina sarà interamente plastificata, dunque immodificabile. Un lettore ottico, inoltre, rileverà in tempo reale i dati controllandoli «in diretta», su una specie di codice a barre, con il database centrale del ministero dell'Interno. Questo standard di controllo, riconosciuto e adottato a livello internazionale dall'International civil

aviation organisation, consentirà di accertare immediatamente la validità dei dati riportati dal documento grazie ad una specie di «semaforo» a due luci. Se il passaporto è valido appariranno infatti sul monitor di controllo due quadrati verdi. Se i dati sono corretti ma il documento non lo è (o viceversa) il video mostrerà all'operatore un quadrato rosso e uno verde. Due quadrati rossi indicheranno, infine, la totale falsificazione.

Fotografia e dati del titolare saranno riportati sulla seconda pagina di copertina e le generalità stampate in italiano e in inglese. Anche la data di scadenza sarà riprodotta nei due formati. Il nuovo passaporto, inoltre, disporrà di maggiore spazio e potrà così contenere anche i doppi cognomi e, per esteso, anche i nomi multipli mentre, contrariamente a quanto è accaduto fino ad ora, il documento potrà anche riportare correttamente (in caratteri minuscoli) le eventuali particelle cosiddette «nobiliari». Il passaporto europeo disporrà di 32 pagine e porterà in filigrana tutti i

maggiori monumenti nazionali. Buone notizie anche per il costo del documento, ridotto di mille lire rispetto all'attuale che passerà da 11mila150 a 10mila150 lire. Dalla presentazione dei documenti necessari al rilascio, ha spiegato il dottor Gagliardi, e la consegna del passaporto, non dovrebbero passare più di 12-15 giorni.

Le novità in materia di passaporti però non riguardano solo il nuovo formato. Dal mese scorso, infatti, a Milano e provincia, possono ottenere il documento di espatrio valido 5 anni anche i giovani in attesa del servizio militare e i soldati in servizio di leva.

Ma non sono tutte positive le note che riguardano i passaporti a Milano. Pare infatti che i cittadini ambrosiani siano piuttosto imprevedenti per quanto riguarda le richieste dei documenti. «Stiamo facendo l'impossibile per fronteggiare un vero boom delle richieste. - spiega il dirigente della divisione amministrativa della questura - Basti pensare che negli ultimi 5

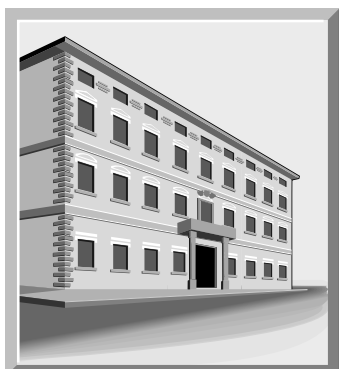
giorni abbiamo rilasciato ben 4700 documenti. Un carico di lavoro massacrante per il personale se si pensa che, nonostante le richieste massicce dell'ultimo momento, riusciamo a contenere i tempi di consegna in circa 2 settimane». Un vero e proprio assalto alla diligenza si pensa che ogni sabato, il giorno di maggiore affluenza, all'ufficio passaporti si presentino circa mille persone. «L'organico è stato rinforzato - prosegue Gagliardi - compatibilmente con le ferie del personale. E gli sportelli aprono alle 8.15 invece che alle 9». Ciononostante le code in questura per il passaporto superano spesso le due ore. «Riceviamo spesso richieste di aumentare il numero di sportelli a disposizione del pubblico - conclude il dottor Gagliardi - In realtà sarebbe meglio che i cittadini si dimostrassero previdenti evitando di affollarsi in luglio per un documento che potrebbe tranquillamente essere richiesto a febbraio o a marzo».

Elio Spada

Mercoledì 29 luglio 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Per Palazzo Chigi il tema rimpasto non è all'ordine del giorno. Rifondazione: non ci interessa, e non entreranno mai nel governo

# «Prodi, cambia uomini»

## Marini lo chiede, ma la proposta non decolla

ROMA. Rimpasto. Rieccola la parolina che come uno spettro si aggira da mesi nelle vicende del governo: attribuita per mesi, come mira, a D'Alema, fa la sua comparsa in bocca al segretario del Ppi Marini nell'ultima riga di una lunga intervista a «Repubblica» e nella calura estiva l'accento è sufficiente a far riprendere quota a un tema che sembrava momentaneamente archiviato. Che succede? A settembre, davanti a quella che Bertinotti chiama «la madre di tutte le verifiche», Prodi potrebbe davvero mettere mano alla sua squadra per renderla, come suggerisce Marini, «più aggressiva e determinata»?

La proposta, ancorché appena sussurrata (e pare che il segretario dei Popolari si sia addirittura pentito di averla fatta), fa un certo rumore vista la provenienza ma per ora non raccoglie ovunque risposte entusiastiche. Il premier glissa e a chi gli fa notare che la richiesta viene da un partner a lui molto vicino e che Tony Blair l'ha già fatta senza problemi, risponde con un'alzata di spalle: «Blair l'ha fatto...». Come dire: lui l'ha fatto, e avrà sicuramente fatto bene, ma perché devo farlo io? Infatti, in serata, palazzo Chigi spiega. L'alzata di spalle significa che il tema non è all'ordine del giorno.

I Ds non sembrano granché in-

teressati al tema. Dice Salvi: «Più che il rimpasto, il problema principale è tradurre in tempi rapidi gli impegni assunti in decisioni concrete. E comunque spetta a Prodi e non ai partiti prendere questa decisione». La realtà, però, è che da alcuni mesi, quella che Botteghe Oscure considera «una campagna giornalistica inutilmente smentita» attribuisce al segretario della Quercia la voglia di cambiamenti all'interno del governo. Tutte le volte che la voce è rimbaltata, sia palazzo Chigi, sia i Ds hanno smentito.



**Manconi**  
«Alcuni ministri hanno lavorato bene, altri meno bene. Un cambio potrebbe essere utile, ma decida il governo»

tito l'intenzione di movimenti del genere, ma «la campagna» non si è mai fermata.

Stavolta la faccenda è più complicata. Anzitutto c'è una richiesta ancorché soft dei Popolari, che da sempre vorrebbero un governo più marcato politicamente. Poi, alle viste c'è un settembre difficile, pieno di incognite sul tema lavoro, in cui Rifondazio-

ne, o meglio Bertinotti, potrebbe sganciarsi dal governo. E c'è di mezzo il «caso-Udr», ossia i voti che Cossiga è pronto ad offrire all'Ulivo mettendo in serio imbarazzo Prodi e le forze che lo sostengono. È vero che il premier e Veltroni hanno ripetutamente ribadito che loro governano solo con la maggioranza uscita dalle urne nel '96, ed è vero che lo stesso D'Alema ha escluso proprio in direzione l'interesse dei Ds a cambi di maggioranza nel semestre bianco, però il problema esiste e infatti Marini appare meno drastico nello scartare a priori l'aiuto di Cossiga. «... si rifiutano quei voti - dice - e si va alle elezioni, o dobbiamo fare i conti con questa realtà. Vedremo, dovremo valutarla tutti assieme, noi del centro-sinistra. Non si potrà far finta di niente».

A parte l'interesse dei popolari al cambio di qualche uomo poco gradito, la vera novità, anche nell'atteggiamento di Marini, è la crescente insofferenza nei confronti delle sparate bertinottiane: «L'atteggiamento di Rifondazione sta diventando insopportabile, e oltretutto non paga», dice il segretario dei Popolari. Che aggiunge: «Lui (cioè Bertinotti ndr) propone spesso delle cose prive di senso...». Come dire: è il momento della chiarezza, se si vuole che il governo faccia qualcosa sul lavoro, bisogna garantirgli stabi-



lità. Dunque: se il rimpasto, anzi «il ritocco della squadra di governo», sempre per usare le parole di Marini, fosse un modo per anticipare le mosse di Rifondazione? Nel partito di Bertinotti la risposta è «a noi la questione non interessa».

Anche perché, assicura il capogruppo alla Camera Diliberto, «è escluso nella maniera più assoluta che il Prc possa entrare al governo, anche nel caso che in autunno si verificasse la tanto invocata svolta riformatrice e il partito voti la Finanziaria». Secondo Diliberto l'ingresso di Rc al governo non è all'ordine del giorno, e anzi sarebbe un impaccio per Prodi e un tradimento dell'impegno preso con gli elettori nel '96, quando fu sottoposto un patto elettorale e non un'alleanza organica di governo.

La conferma che Rc non è interessata agli uomini ma alla «svolta riformatrice» viene da Bertinotti medesimo, il quale invece ribatte alle accuse di demagogia lanciategli da Prodi e dall'Ulivo: «Ogni volta che si sta al governo - osserva Bertinotti a Tmc - ci si rifiuta di considerare la drammaticità della situazione e quando crescono le lotte, invece di prenderle sul serio, le si denuncia come colpevoli strumentalizzazioni...». Il problema è quel che il segretario di Rc aggiunge dopo: «La prima cosa da

fare è ricostituire la legittimazione piena del conflitto sociale». In pratica una riedizione appena più morbida dell'auspicio («è bene che cresca il conflitto sociale») che ha provocato sconcerto nella maggioranza, nel sindacato e tra gli imprenditori.

Il settembre, dunque, si prospetta difficile e anche per questo il portavoce dei Verdi Manconi non esclude affatto il rimpasto: «Alcuni ministri hanno lavorato bene e alcuni meno bene, l'azione del governo deve essere rilanciata e quindi il cambio di

**Salvi**  
«Il vero problema è tradurre rapidamente in decisioni concrete gli impegni assunti»

qualche uomo potrebbe essere una soluzione utile». Sulla stessa linea Boselli, segretario dello Sdi.

Rimpasto? La parola fa indignare l'opposizione. «Sarebbe un rimedio assolutamente insufficiente - assicura La Loggia, capogruppo dei senatori di Forza Italia - quello che serve è una nuova maggioranza».

E Macerati aggiunge: «Sarà la scemenza di settembre, il pasticcio che anche Bertinotti si appresta a ingoiare». Ma sentite Sanza, dell'Udr: «Questo governo ha un appuntamento segnato, la sua sopravvivenza o la crisi». Piuttosto, osserva Sanza, «Marini si dovrebbe chiarire con D'Alema dato che il segretario Ds ha detto o questa maggioranza o il nulla...».

B.MI.

### La replica di Palazzo Chigi alle ipotesi di rimpasto

ROMA. Voce dal sen fuggita, quella di Romano Prodi, sul rimpasto di governo? «Blair l'ha fatto...», ha echeggiato il presidente del Consiglio quando gli è stato chiesto se, accogliendo il consiglio di Franco Marini di «ritoccare la squadra», intendesse fare - appunto - come il collega inglese. Ha dovuto affannosamente rimediare l'ufficio stampa di palazzo Chigi, spiegando che il capo del governo in quel modo intendeva indicare l'ipotesi caldeggiata dal segretario dei popolari come lontana dalla realtà politica di casa nostra. Ma la battuta può anche essere letta come un desiderio frustrato, dovendo Prodi fare quotidianamente i conti, a differenza del premier laburista, con una maggioranza parlamentare riscata, in cui determinanti sono i voti di Rifondazione comunista. Che già sono venuti meno su questioni delicate di politica internazionale, e ora sono tenuti in sospeso in attesa della nuova legge finanziaria. Con una differenza sostanziale rispetto al scorso anno, quando si sfiorò la crisi: in calce al semestre bianco, in cui il capo dello Stato non può sciogliere le Camere. Può un rimpasto preventivo surro-

# Ma il premier è gelido: non ci penso nemmeno

## I timori del presidente del Consiglio di indebolire una coalizione già fragile

gare la scadenza? Se ne fece accenno anche un anno fa. Ma l'assenza di un vero e proprio patto politico con l'alleanza della «desistenza» ha reso impossibile la partecipazione al governo di esponenti (tecnici o politici, poco importa) del partito di Bertinotti nel governo. Forse con un sospiro di sollievo da parte del presidente del Consiglio, per il rischio di un contraccolpo sul versante dinanzi di Rinnovo.

Tant'è l'equilibrio politico della coalizione è rimasto quello che era. Cioè, fragile. Per questo, e solo per questo, Prodi ha evitato di prendere in considerazione anche l'ipotesi di un rimpasto guidato come quello che Marini torna a suggerire. Al piano nobile di piazza dei Gesù, rimasto al Ppi, si nega che il consiglio sia interessato, pur avendo la nuova leadership del partito (eletta a governo già fatto) evidenti interessi di

visibilità nella compagine ministeriale. Anzi, si sussurra che la mossa sia stata dettata dalla volontà di offrire a Prodi l'occasione di essere conseguente con certe rimostranze all'operato di questo o quel ministro mosse in privato. In pubblico, però, il presidente del Consiglio mostra tutt'altra convinzione: ancora ieri, con l'aspro giudizio sull'esito della sperimentazione della cura del prof. Di Bella è sembrato voler dire che non sono le polemiche e le cadute di popolarità, come quelle che hanno colpito il ministro Rosy Bindi, a dare la misura della credibilità delle scelte singole e collegiali del governo. In questo senso, la risposta a Marini è da considerarsi doppia, nel senso che suona a difesa di un esponente della sinistra del Ppi, ma respinge anche il giudizio sottinteso nel suggerimento del segretario popolare di una debolezza

intrinseca dell'azione dell'intera «squadra». Ma, quale che sia l'effettiva ragione della sortita, la presa di distanza del leader del gonfalone resta. Segno che anche nel partito più vicino al presidente del Consiglio si mette in conto che il governo possa, se non debba, attraversare un passaggio di crisi. Sul piano dei rapporti interni, infatti, l'avvertimento è funzionale a tenere i ministri sulle spine e indurli a una maggiore ralde con il partito. Il che non vale per i ministri attribuiti all'area di centro ma che si richiamano direttamente a Prodi e non anche al Ppi. È il caso di Giovanni Maria Flick, non a caso richiamato esplicitamente da Marini all'ultimo Consiglio nazionale ad assumersi responsabilità in proprio sulla giustizia anziché rimettersi continuamente al Parlamento. Va da sé che il peso politico della messa in discussione del

Guardasigilli non è esattamente, per dire, quello della sostituzione del popolare Michele Pinto dal dicastero delle Risorse agricole. Investe anche questioni sensibili tanto sul piano istituzionale quanto su quello politico del rapporto con l'opposizione. E questa oggettiva convergenza tra le sollecitazioni di Marini e le preoccupazioni di Massimo D'Alema è, per Prodi, un campanello di allarme in più sulle incognite che la fiducia non propriamente «piena» (almeno da parte di Rifondazione) ha rimandato all'autunno. Tant'è che ha cominciato ad abbandonare la solita bonaria sicurezza. Esclude il rimpasto, come sempre; ma non più la crisi vera e propria, ora, il presidente del Consiglio. Rendendosi forse conto che potrebbe non bastare qualche altro voto aggiuntivo dell'Udr nei marosi del semestre bianco, quando se non si

possono sciogliere le Camere sono sempre possibili manovre (magari speculari, tra Bertinotti e Cossiga) per cambiare il governo e la maggioranza. Per non farsi sfuggire il gioco di mano, Prodi giocherà di più a favore ad anticiparlo. Come ha fatto ieri, contrapponendosi in prima persona ai «proclami» di Rifondazione sulla lotta alla disoccupazione. «Sconfiggerla - ha scandito - significa non dare illusioni. E non si vince in un giorno o in un mese. Chiunque cerca questo dal governo è sulla via sbagliata». È l'annuncio della resa dei conti con Bertinotti fin qui evitata? Se così fosse il margine di manovra sarebbe stretto, giusto quello consentito tra la presentazione della legge finanziaria ai primi di settembre e l'inizio del semestre bianco a novembre.

P.C.

### Vendola attacca Cossutta

ROMA. È polemica all'interno del Prc tra Niki Vendola e Armando Cossutta. Cossutta ha definito Vendola «rivoluzionario da salotto». Immediata la replica: «Trovo abbastanza malinconico - dice Vendola a "radio radiale" - il fatto che un uomo come il presidente del mio partito nel suo essere sempre meno presidente di garanzia di tutto il partito e sempre più capocorrente usi argomenti e toni degni di miglior causa». Per Vendola «il confronto nel partito è molto serio. Penso che vi sia una specie di ansia governista o perlomeno l'accettazione della filosofia della governabilità, che produce atteggiamenti classici da destra comunista migliorista». Si sottovaluta - conclude Vendola - drammaticamente il «fatto che la destra cresce nel disincanto sociale in relazione alle mancate risposte del centro-sinistra».

### IN PRIMO PIANO

Palazzo Chigi come il 10 di Downing Street? Il paragone affascina, ma Romano stavolta non si sente Tony

# E l'Ulivo risponde al richiamo di Blair

NIENTE RIMPASTO, non siamo inglesi. Per parafrasare il titolo di una vecchia commedia potremmo raccontare così questa voglia di metter mano alla compagine governativa e il suo immediato arenarsi sullo scoglio del premier. E tutto ruota sull'esempio di Blair preso come paradigma: insomma, noi faremo come Tony o no? È stato Bianchi a buttarlo lì per primo il paragone: «L'ha fatto Blair, che è così vicino all'Ulivo, lo può fare anche Prodi», ha commentato l'esponente dei popolari. E così i giornalisti hanno girato il tutto al premier che ha risposto: «L'ha fatto lui...». Parole poco esplicite (anche se chiarissima era la faccia di Romano che sembrava dire soprattutto «e noi che c'entriamo») tanto che a vantaggio di chi non poteva vedere le immagini il premier ha aggiunto una «interpretazione autentica» diffusa dal suo ufficio stampa che trasformava il suo «no comment» in un più semplice «no». Certo la tentazione

del paragone è forte: il premier inglese ha chiuso il suo primo anno di governo cambiando un bel pezzo di squadra. E così le parole di Marini che accennavano a un «ritocco» sono state immediatamente anglicizzate. E allora chi sarà il nostro Mandelson, la nuova stella del gabinetto di Sua Maestà? Si sa che Veltroni è un grande ammiratore di Peter Mandelson, vero regista del «new labour». Anche in un recente viaggio a Londra tra gli incontri in agenda non mancava la visita da Mandelson da cui il vice-premier è uscito con commenti entusiastici: «È un cervello eccellente, una testa per la nuova sinistra». Ma è anche certo che questa amicizia non spinge per nulla Veltroni a battere la strada del rimpasto. E qui torna la faccia di Prodi e il suo



I popolari insistono e Bianchi parla del caso inglese. Ma quanto regge il paragone tra i due governi europei?

«meno bravi» (difficile da qui dare un giudizio sui singoli ministri, ma nessuno ne ha parlato come degli incapaci) quanto gli uomini e le donne messi in nome degli equilibri interni di partito. Insomma fuori la «sinistra» del Labour dentro i consiglieri del leader. Non è un gran che democratico, ma tutto è permesso al capitano della squadra che vince. Da noi invece le cose avrebbero una lettura tutta rovesciata: il rimpasto non suonerebbe certo come una decisione autonoma del premier che riassesta la squadra, ma come l'arrivo sul governo delle decisioni dei partiti e dei singoli leader, magari intenzionati a «riequilibrare» la propria componente sulla base di elementi coerenti. Non è un mistero che per mesi Marini si sia lamentato che i popolari

che siedono nel consiglio dei ministri siano stati espressi da una maggioranza interna diversa da quella emersa dal congresso che lo ha eletto segretario.

E probabilmente fino a quando il problema verrà posto in questi termini difficilmente saranno superate le resistenze di Prodi che vede nel rimpasto un rischio d'immagine, quella di un cedimento o quantomeno di un aggiustamento di equilibri. Anche se la questione del rimpasto si era accompagnata nelle scorse settimane a quella della verifica: per la prima volta l'idea di accompagnare una rimessa a punto programmatica sui temi del Sud e del lavoro si era accompagnata anche all'idea di una squadra più «mirata» e questo non era stato preventivamente bocciato da nessuno, neppure da Palazzo Chigi. Così pure l'idea di un esecutivo che cooptasse ministri magari vicini a Rifondazione era stata valutata nel caso di un impegno maggiore di Prc nel governo. Ora da quel par-

tito arrivano segnali di «non ricevuto» e si dice che neppure nel caso di una «svolta» loro entrerebbero a far parte dell'esecutivo (a dirlo più forte di tutti è il presidente dei deputati Diliberto, cossuttiano di ferro e quindi impegnato ad allontanare i sospetti di mire «governative» della sua componente). E paradossalmente arrivano segnali anche dall'Udr: gli uomini vicini a Cossiga dicono che la «sirena» di qualche ministro della loro area non funzionerebbe. Insomma il rimpasto viene letto come una moneta di scambio capace di funzionare sia a sinistra che a destra.

Forse quando nessuno lo evcherà più, questo rimpasto si farà davvero, magari dopo la Finanziaria, quando finalmente la «verifica vera» ci dirà che durata e che spazio avrà il governo di Prodi. Lontani da Blair, senza nessun Mandelson. Pensando più all'occupazione che all'Inghilterra.

Roberto Roscani

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961; fax 06 6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## Gp d'Inghilterra la Fia dà ragione alla Ferrari

La corte d'appello della Fia (federazione internazionale di automobilismo) ha respinto il reclamo della McLaren contro la decisione dei commissari di gara nel Gp d'Inghilterra ed ha confermato il risultato del gran premio, vinto da Michael Schumacher con la Ferrari. «Siamo soddisfatti che la Corte abbia confermato il risultato acquisito in pista». Claudio Berro, portavoce della squadra Ferrari si è limitato ad un breve commento pochi minuti dopo aver avuto notizia da Parigi. Nella capitale francese erano presenti Jean Todt e l'avvocato della Ferrari.



## Tennis, il grande Rod Laver colpito da ictus ma dà segni di ripresa

Rod Laver, da molti considerato il più grande tennista di tutti i tempi, è stato colpito da un ictus a Los Angeles durante la registrazione di un'intervista televisiva. Il 59enne ex campione australiano è stato portato al centro ospedaliero dell'Università della capitale californiana. I medici parlano di un Laver sempre cosciente e di buon umore, nonostante l'ictus, e che inizia a dare segni di ripresa. Rod Laver è stato l'unico giocatore della storia ad aver realizzato due volte il Grande Slam (Open d'Australia, Roland Garros, Wimbledon e Open Usa) nel 1962 e nel 1969. Complessivamente ha vinto 11 tornei del Grande Slam in singolare.

## Epurazione brasiliana Licenziati il ct Zagallo e tutto lo staff della Selecao

Mario Zagallo è stato esonerato dalla guida tecnica della nazionale brasiliana. La decisione della federazione brasiliana è stata annunciata dal suo presidente Ricardo Texeira. Zagallo, 66 anni, ha partecipato a quattro vittoriose Coppe del mondo del Brasile, due come giocatore, nel 1958 e nel 1962, una come allenatore nel 1970 e un'altra come allenatore aggiunto nel 1994, prima della recente sconfitta nella finale dei mondiali francesi. Assieme a Zagallo, escono di scena gli interi quadri tecnici dell'ultimo Mondiale, tra i quali il coordinatore Zico, l'amministratore Americo Farias e il medico Lidio Toledo.



## «Costi troppo alti» Merano abbandona la A/1 di hockey

L'Hockey Club Merano abbandona la serie A/1 per eccesso di costi, dovuti in particolare ai troppi stranieri in campionato. La società, attraverso il presidente Hans Jorg Brunner, ha annunciato ieri la polemica decisione, accusando in pratica la Federazione di ignorare un problema che ha fatto lievitare i costi di gestione fino al punto, secondo Merano, di renderli insostenibili. Il club altoatesino si è comunque riservato di iscriversi al campionato di A/2. Molto dura la replica della Figc, che in un comunicato esprime «stupore» per la decisione di Merano.

**L'Unità  
lo Sport**



### IL PASSISTA

## Massi, il «sosa» dimenticato

GINO SALA

**S**CORRENDO i giornali di ieri, naturalmente tutti pieni di elogi per il fantastico Pantani, sono rimasto colpito dai pochi cenni su Rodolfo Massi. Addirittura La Gazzetta dello Sport non dedica una riga al marchigiano, ottimo secondo alle spalle di Marco e «Leader» nella classifica a punti del gran premio della montagna. Evidentemente per la quasi totalità degli osservatori conta chi vince e basta. Cioè il frutto di un gigantismo deleterio, come ho più volte sottolineato. Un gigantismo che vuole l'eroe, che racconta tutto del primo della classe, ma anche lascia in un cantuccio gli altri. Lasciatevi ricordare che non era così nei tempi andati. Ho in casa fogli di moltissimi anni fa che illustrano i valori di atleti non propriamente campioni, ma capaci di distinguersi, di entrare nel vivo della lotta, di dire una parola autorevole nel contesto della corsa. Confesso di avere sempre manifestato un debole per questi pedalatori, una simpatia che mi ha procurato tanti amici nel gruppo, ma anche qualche rimprovero, qualche frecciatina dei miei compagni di lavoro. «Ti soffermi troppo sui piccoli, togli spazio ai grandi», era il ritornello. Naturalmente non ho smesso di comportarmi come il cuore comanda e tornando a Massi ricordo di aver protestato per un articolo scritto un mese prima dell'ultima Milano-Sanremo e a mio giudizio tenuto a lungo nel cassetto. Gli apprezzamenti e l'affetto del vostro cronista per Rodolfo sono di vecchia data, da quando il ragazzo fu vittima di un rovinoso incidente sotto l'arco di S. Maria Capua Vetere. Un impatto tremendo, un mucchio di corridori sanguinanti, Massi il più grave dei feriti in una tappa del Giro d'Italia guidata da un'organizzazione assassina. Mesi in ospedale, una lunga assenza dalle gare, una gamba che si era accorciata di un centimetro, ma il marchigiano di ferro rientrava nel plotone e nonostante altri intoppi ha dimostrato quanto aveva fermamente in testa, ha vinto e rivinto. Un fior di combattente, alla pari con Pantani nel superare momenti terribili. Devo aggiungere che nonostante le molteplici disavventure, Rodolfo non ha mai perso il sorriso.

Un sorriso illuminante, due occhioni che esprimono fiducia nella vita e una serenità indispensabile per tener viva la fiamma delle passioni. Passione infinita per il ciclismo, passione per la sua origine contadina, per la sua famiglia e la sua terra. Provate ad incontrare il trentatreenne Massi e conoscerete l'uomo che in parte, soltanto in parte, ho descritto.

Grande dimostrazione di intelligenza strategica del romagnolo. E in volata si fa battere per tre centimetri

# Pantani gioca con Ullrich

Il tedesco va all'attacco, il «Pirata» lo riprende e gli lascia vincere la tappa. E intanto la maglia gialla mette altri due minuti tra sé e l'americano Julich

ALBERTVILLE. Altro giro su e giù per le montagne. Ullrich risorge e vince, ma Pantani, secondo dopo una lunga fuga con il tedesco, stravince la giostra alpina staccando ulteriormente l'americano Julich. Un minuto e mezzo che aggiunto al resto fanno intravedere l'Arco di Trionfo. Diciamo che per la maglia gialla, se ci capite, la strada è in salita.

C'è il giorno del grande attacco, dell'impresa leggendaria, e c'è il giorno della piccola avanzata, magari un lieve spostamento in avanti, che però diventa definitivo, decisivo. Detto più volgarmente, dopo aver fatto trenta, Pantani ha fatto trentuno mettendo fuori causa l'ultimo avversario - lo statunitense Bob Julich - che poteva ancora sfilargli la maglia gialla nella cronometro di sabato prossimo. L'americano, un tipo sveglio con il fisico da passista veloce, è infatti un brutto cliente nelle corse contro il tempo. Uno che normalmente, quindi non in questi giorni ai confini della realtà, lascerebbe Pantani sotto di qualche minuto. Bene, bisognava renderlo innocuo. Ma come? Questo il problema. Attaccare va bene, azzardare pure, però anche il coraggio ha una precisa demarcazione oltre la quale si sconfigna nell'incoscienza, o peggio nella stupida presunzione di poter sempre battere tutto e tutti.

Ecco allora la fulminante idea di Pantani: allearsi con il suo il suo maggior nemico di ieri, cioè quel Jan Ullrich che a Les Deux Alpes è arrivato come un fagotto di stracci dopo 9 minuti. Crisi di fame, si era giustificato, il tedesco della Telekom, riconoscendo comunque la sua sconfitta e il grande valore di Pantani. Quarto in classifica, a quasi sei minuti, Ullrich sembrava rosolato a puntino. Gambe di cemento, morale di cartavolina: il ritratto dello sconfitto. Invece il tedesco, dimostrando d'essere un cruccio tosto, ha rigirato la frittata: basta prendere sberle, oggi le sberle le tiro io, poi vada come vada. E se mi va bene, mi consolo con un secondo posto.

E così, pedalando pedalando, con la squadra di Pantani che imprime un gran ritmo alla tappa (davanti i soliti lepri di giornata, tra le quali il Tele-

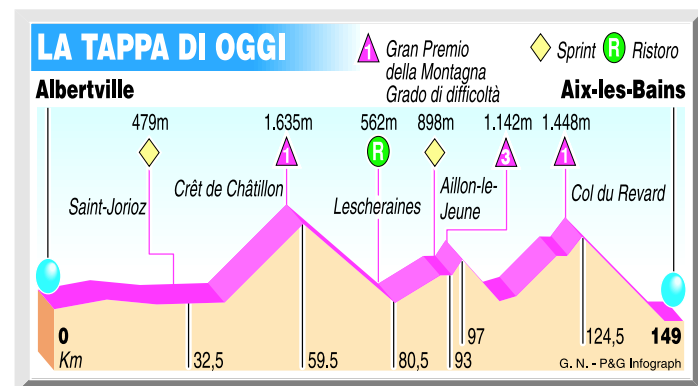
kom Aldag), ci troviamo sul leggendario Colle de la Madeleine, una cima da cui è passata la storia del Tour, con i suoi venti chilometri di arrampicata fino a quota 2mila. Oltre la vetta, un perfetto trampolino, ci si fionda verso Albertville a testa in giù: trenta chilometri di picchiata, e poi una quindicina quasi piatti, dove ci vuole un motore d'alta cilindrata che faccia da appripista.

Il momento decisivo scatta a metà dell'arrampicata. All'improvviso infatti (ormai siamo abituati solo agli attacchi di Pantani) ecco lo scatto di Ullrich: es vedes subito che non è uno scattino, di quelli fatti così, tanto per spaventare. Una secca accelerazione, decisa, alla quale risponde solo il romagnolo. Non c'è scampo, i due salgono con un'altra marcia: è il gruppo dei big, con Julich e i suoi luogotenenti, perde terreno tornante dopo tornante.

La novità è che davanti, a tirar la fuga, non c'è Pantani, ma il tedesco. E lui che macina, con i suoi rapporti, la resistenza del gruppo di Julich. La maglia gialla, con bandana, occhiali e look d'ordinanza, gli sta avvinto co-



Pantani «incollato» alla ruota di Ullrich



me un'edera. Per Pantani, da anni sempre in fuga, deve essere un bel momento. Lavora, lavora, che io ti guardo le spalle: come si dice, sono soddisfazioni.

Comunque, la fuga riesce. Quando scollina, la strana coppia ha 2 minuti e 10" di vantaggio. Tanto e poco allo stesso tempo. Dipende da come ci si organizza nella discesa e nell'ultimo

tratto. Bene, i due filano d'amore e d'accordo: nella discesa, si alternano al comando, poi quando arrivano sul falsopiano fanno un rapido tie break per mettersi d'accordo. Ullrich vorrebbe qualche cambio in più, insiste: Pantani, che pesa venti chili in meno, non può fare granché. Comunque, si va avanti, con l'inserimento del direttore sportivo della Telekom

che, affiancandosi all'ammiraglia, cerca tradurre dal romagnolo al tedesco e viceversa. Ma la fuga va, nonostante gli sforzi di Julich e compagni per riguadagnare terreno. Ullrich, sul passo, è un bel motore. E Pantani, dandogli il respiro con qualche sgroppata, pedala in agilità verso il suo obiettivo: spingere giù, in classifica, anche l'americano.

Ultimo chilometro, siamo alla volata: che cosa facciamo? Tutti pensano quello che è sottinteso: che cioè Pantani, ormai giunto alla meta (la vittoria finale), lasci al tedesco il traguardo di tappa. I due parlottano, si guardano, insomma s'intendono. Ma ecco il rush finale: una simulazione talmente perfetta, con Pantani che rallenta proprio in extremis, da brivido al fotofinish. Ullrich alza le braccia, ma è questione di centimetri. Bravo. Ma Pantani sta già volando verso Parigi.

Dario Ceccarelli

### LA CLASSIFICA

1. Marco PANTANI (Ita/Mercatone Uno) in 7h 38'24"
2. Bobby JULICH (Usa) a 5'42"
3. Jan ULLRICH (Ger) a 5'56"
4. Fernando ESCARTIN (Spa) a 6'01"
5. Christophe RINERO (Fra) a 8'01"
6. Michael BOOGERD (Ola) a 8'05"
7. Rodolfo MASSI (Ita) a 12'15"
8. Jean-Cyril ROBIN (Fra) a 12'34"
9. Leonardo PIEPOLI (Ita) a 12'45"
10. Roland MEIER (Svi) a 13'19"
11. Daniele NARDELLO (Ita) a 13'36"
12. Angel CASERO (Spa) a 13'54"
13. Manuel BELTRAN (Spa) a 14'20"
14. Bjarne RIIS (Dan) a 14'45"
15. Giuseppe DI GRANDE (Ita) a 15'13"
16. Axel MERCKX (Bel) a 16'15"
17. Stephane HEULOT (Fra) a 17'49"
18. D. BARANOWSKI (Pol) a 19'22"
19. Bo HAMBURGER (Dan) a 22'57"
20. VAN DE WOUWER a 23'51"

Bazzoli, Ceccarini, Cesari, Collina e Treossi «rei» di aver violato l'articolo 31: «Frequenzazioni spericolate». Oggi i «fischietti» in ritiro

## Inchiesta arbitri, cinque sotto accusa

ROMA. Venti di bufera sul mondo arbitrale. Cinque «fischietti», tutti internazionali, sono stati deferiti ieri alla commissione di disciplina dalla procura arbitrale. Si tratta di Livio Bazzoli, Piero Ceccarini, Graziano Cesari, Pierluigi Collina e Fiorenzo Treossi. L'accusa: violazione dell'articolo 31 del regolamento dell'Aia (associazione italiana arbitri). Gli arbitri finiti nelle maglie della giustizia non avrebbero osservato lo statuto della Federcalcio ed ogni altra norma e disposizione emanata dalla federazione o dalla loro associazione (comma 1 lettera A) e non avrebbero dimostrato in ogni luogo e circostanza esemplare moralità e rettitudine (comma 1 lettera B). Alla base di queste accuse, accertate attraverso un'indagine, ci sarebbero le frequentazioni degli arbitri in questione, prima e dopo le partite, con un giornalista al quale avrebbero fornito notizie riservate e fatto leggere i referti delle partite da loro dirette.

A scatenare la bufera e a mettere in moto la macchina della giustizia le

dichiarazioni dell'allenatore dell'Inter Simoni, che dopo la «superfida scudetto» Juve-Inter dell'aprile scorso lo strascico di violente polemiche che ne seguirono, chiese l'apertura di un'inchiesta, che ieri si è conclusa con il deferimento dei cinque arbitri. Una decisione più dimostrativa che punitiva, che vuole soprattutto essere un campanello d'allarme per la categoria in vista della nuova stagione agonistica. Ma è anche certo che a violare l'articolo 31 non sono stati soltanto i cinque «fischietti» incriminati, ma anche altri che però sono riusciti a farla franca. Quelle frequentazioni, infatti, erano una norma. Bazzoli, Ceccarini, Cesari, Collina e Treossi rischiavano ora la sospensione per qualche settimana.

Naturalmente la notizia del deferimento ha destato un certo scalpore e provocato le prime reazioni degli arbitri, che da oggi saranno a Sportilia per l'abituale raduno d'inizio stagione. Già arrabbiati per i veleni che hanno caratterizzato la fine del campionato, furiosi per certe critiche che

hanno portato alcuni di loro a firmare querelle per diffamazione, perplessi per il sorteggio integrale e per la divisione in due fasce, una per la serie A ed una per la B ora gli arbitri si trovano sulla testa la tegola del deferimento. È facile immaginare che i primi giorni di raduno saranno caratterizzati più dalle riunioni per decidere se prendere una posizione comune e, soprattutto, quale, che dagli allenamenti sul campo. Il deferimento, d'altra parte, era nell'aria dal momento in cui Luciano Nizzola aveva rinviato gli atti alla procura arbitrale «consigliando» l'intervento di un «organo decidente». Poiché il procuratore Grassi non aveva considerato la decisione di Nizzola una sconfessione dell'operato del suo ufficio, era chiaro che si sarebbe arrivati a quello che il presidente voleva, ovvero al deferimento. Che, puntuale, è arrivato ieri, sette giorni dopo il rinvio degli atti. Il comunicato che annuncia il deferimento non spiega però cosa sia cambiato per mutare la decisione di archiviazione del 7 luglio scorso.



Inchiesta doping

## Bloccato un camion con carico sospetto

ALBERTVILLE. Il Tour continua e con esso anche il giornaliero e sconcertante bollettino sugli sviluppi delle vicende doping. Ieri il direttore sportivo della Festina, Bruno Roussel, è stato scarcerato a Lione in attesa di una decisione del magistrato sullo svolgimento di un eventuale processo. Come si ricorderà Roussel era uno dei tredicenti della squadra esclusa dal Tour, una decisione che ha provocato grande sconcerto nel pubblico francese che aveva nel capitano della Festina, Virenque, il principale candidato alla vittoria fra i corridori transalpini. Roussel è indagato dal 17 luglio scorso dopo avere ammesso di avere fornito sostanze dopanti ai suoi corridori. Il massaggiatore della squadra Willy Voeit, il cui fermo alla frontiera franco-belga con la macchina carica di doping ha dato il via a tutta la clamorosa vicenda, era già stato rilasciato mentre resta in prigione un altro dei personaggi chiave della storia, il medico della Festina Eric Ryckaert.

Tornato in libertà, Roussel non ha comunque molti motivi per sorridere. Quasi tutti i corridori della Festina esclusi dal Tour hanno in seguito ammesso di avere fatto uso di eritropoietina e dovranno ora essere ascoltati dalla polizia per rogare del giudice Patrick Keil che conduce l'inchiesta a Lille. L'ipotesi di un processo che potrebbe mettere a nudo molte vergogne del ciclismo professionistico appare quindi sempre più probabile.

Il rilancio di Roussel arriva nella stessa giornata in cui sono stati invece ufficialmente incriminati il ds e il medico della Tvm, Cees Priem e Andrei Mikhailov, detenuti a Reims. È la polizia francese che è tornata a perquisire l'albergo dove ad Albertville è alloggiata la squadra olandese, evidentemente ancora fortemente sospettata di pratiche doping nonostante i ripetuti dinieghi dei suoi dirigenti. Sia Priem sia Mikhailov hanno sempre respinto l'accusa che tra le sostanze sequestrate a marzo a Reims, e la scorsa settimana a Pamiers, ci fossero prodotti proibiti.

Una versione, quella fornita dal direttore sportivo e dal medico, che a quanto pare ha finora retto all'incalzare delle indagini. In effetti la squadra della Tvm ha continuato a partecipare al Tour de France nonostante il direttore della corsa, Jean Marie Leblanc, avesse esplicitamente parlato di espulsione nel caso fossero state provate violazioni dei regolamenti antidoping da parte della formazione olandese. La perquisizione si è protratta a lungo nell'albergo, l'«Hotel Million», dove era alloggiata la comitiva della Tvm. Sull'esito dell'operazione non si è appreso ancora nulla.

Intanto il camion di un'altra squadra partecipante al Tour de France, la «Big Mat», è stato controllato ieri mattina dalle forze dell'ordine ai caselli autostradali di Albertville, sede poche ore dopo dell'arrivo di tappa con lo spettacolo della tappa con Pantani e Ullrich. Un'ennesima riprova che le indagini si svolgono ormai ad ampio raggio e che ad essere oggetto delle attenzioni della magistratura è l'intera carovana del Tour. Durante il controllo alla «Big Mat» sono stati sequestrati un centinaio di medicinali diversi, ma non si sa se fra questi siano stati rinvenuti dei farmaci proibiti.



# L'Unità



ANNO 75. N. 175 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Intervista al segretario dei Ds: «C'è un ulivismo che nuoce alla coalizione, lo ripeto con la più grande calma»

## La «campagna» di D'Alema

«Stiamo indebolendo il rapporto tra il governo e il Paese, c'è confusione politica»  
«Attenti, non si può fare a meno di partiti e sindacati, altrimenti si va a sbattere»

ROMA. «Sa qual è il problema? Il rapporto tra il governo e il paese. Si sta indebolendo, non poggia con la dovuta forza sui partiti della coalizione e sui sindacati». In una intervista a *L'Unità*, il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema punta il dito contro la «confusione politica» che indebolisce anche l'esecutivo. E avverte: «Non voglio nulla, né rimpasti né altro, ma chiedo che i governi: senza i partiti la cosa è impossibile e senza un patto con i sindacati è improponibile. Ma qualcuno ha capito o no la drammatica intervista di Cofferati? Senza milioni di persone in carne e ossa che ci credono e si organizzano sono impossibili le riforme e lo sviluppo. Governare, galleggiare è un'altra cosa». «Il dibattito nella sinistra? C'è un ulivismo che nuoce alla coalizione, lo ripeto con la più grande calma».

FUCCILLO

A PAGINA 3



ELLEKAPPA

### Gelo di Palazzo Chigi sulla proposta di rimpasto

Rimpasto nel governo a settembre, con la Finanziaria? L'ipotesi di cambiare qualche uomo della squadra «per renderla più determinata», suggerita dal segretario dei Popolari Marini, torna a far discutere la maggioranza. Palazzo Chigi, però, cui spetta la decisione, è molto freddo sulla proposta. «È vero - dice Prodi - Tony Blair l'ha fatto, ma...». Ma, fanno sapere in serata proprio fonti di Palazzo Chigi, il tema non è all'ordine del giorno. Scettici i Ds. Per Salvi il problema non è di rimpasto, ma di traduzione immediata, in decisioni concrete, degli impegni assunti sui temi più importanti. L'ipotesi viene snobbata anche dal Prc: non ci interessano gli uomini, ci interessa la svolta, insiste Bertinotti e Diliberto spiega che Rc non entrerà mai a far parte del governo, nemmeno se votasse a favore della finanziaria. Favorevole a un rimpasto Manconi dei Verdi e Boselli dello Sdi. Cresce l'insofferenza di Ppi e Ds sulle ultime sortite di Rifondazione.

CASCELLA MISERENDINO

A PAGINA 2

Altri cortei a Napoli. Oggi il governo vede i disoccupati

## Sul lavoro al Sud rinvio a settembre

Prodi: non vendo illusioni

ROMA. «La disoccupazione non si vince con i proclami e io non vendo illusioni». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, replica così alle proteste sull'emergenza lavoro. Poi ribadisce che l'occupazione è una priorità del governo ma che per creare lavoro ci vuole tempo: «Non ho mai detto di poter vincere la disoccupazione in un giorno o in un mese». Insomma, Prodi fa capire che non si farà condizionare dalla protesta e che punta su tempi medio-lunghi per risolvere l'emergenza lavoro. Il tavolo a quattro sarà convocato solo a metà della prossima settimana e su Agensud e sanatoria per il lavoro nero si prevede uno slittamento a settembre delle decisioni. Intanto a Napoli continua la protesta dei disoccupati e oggi arriverà in città il sottosegretario al Lavoro, Gasparri, per cercare di trovare una soluzione ai problemi più urgenti.

GALIANI FAENZA

A PAGINA 5

### La protesta non fa male

RITANNA ARMENI

**F**ACILE DIRE «protesta sociale» e dividersi fra chi la vuole e chi la aborre. Facile disquisire sull'autunno e prevedere che sarà caldo, freddo, temperato, nebbioso o piovoso. Facilissimo ed inutile perché dire «protesta sociale» senza precisare e pronunciarsi su chi protesta e sui motivi che lo spingono a farlo è esercizio retorico o espressione di quelle diatribe di palazzo che tanto appassionano addetti ai lavori e mass media e poco risolvono dei problemi reali.

E allora proviamo a mettere un po' d'ordine in questa complicata e dimenticata materia. Diciamo innanzitutto che una protesta esprime sempre un disagio. Affermazione lapalissiana, ma importante. Perché il disagio può anche rimanere silenzioso, inerte, privo di uno sbocco. In una intervista a Letizia Paolozzi su questo giornale Livia Turco ricordava il disagio sociale silenzioso dei bambini o quello degli anziani che esiste e che non ha trovato finora forme di espressione. E basta pensare alle generazioni di donne che ci hanno preceduto e al loro silenzio di secoli per avere una idea, forse la più compiuta, di un disagio sociale che si limita ad essere se stesso. Come tale potrà suscitare compatimento, inciterà qualche ministro di buona volontà a far meglio, ma non aiuterà a cambiare le cose. Il disagio non si elimina da solo.

La protesta è il disagio che si dà finalmente una voce. L'altra possibile - è la disperazione. Un uomo o una donna che hanno perso il loro posto di lavoro e vedono la loro vita distrutta possono protestare insieme ad altri nelle stesse condizioni, vedi i disoccupati di Napoli o i lavoratori del Postal Market, possono decidere di lanciarsi da una finestra o di impiccarsi in una cantina. L'alternativa non sembra drastica e eccessiva. Vale la pena di ricordare che dopo la cassa integrazione degli ammortamenti alla Fiat i suicidi si sono contati a centinaia. E in questi anni le cronache si sono riempite di «casi disperati» anche loro espressione di quel disagio so-

SEGUE A PAGINA 5

### Accordo con il Marocco Immigrati Italia e Tunisia ai ferri corti

RABAT. Accordo col Marocco per il rimpatrio degli immigrati illegali e parole di fuoco con la Tunisia: i due estremi hanno caratterizzato ieri la giornata del ministro degli Esteri Dini, che a Rabat ha siglato l'intesa che porterà a rimpatriare circa 200 clandestini: un modello dice - anche per i rapporti con gli altri Paesi. Ma Tunisi lancia fiamme: l'agenzia ufficiale Tap parla dei 5 morti di Genova e dice che quel dramma «mostra quanto in certi paesi sia tenuto in poco conto il rispetto dei diritti umani più elementari e l'integrità fisica delle persone». Dini, invece, parla di «spregevole traffico di uomini nel porto tunisino di Sfax e nei porti vicini», «da lì partono barche, spesso piccole ed insicure, coi clandestini che tentano di raggiungere l'Italia». E la Tunisia non farebbe nulla. Prodi: «Il governo sarà severo». E Scalfaro: rispettare i diversi diritti.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8 e 9

L'Istituto di Sanità presenta i primi dati. Il premier: il responso è chiaro. Ma il professore annuncia battaglia

## La cura Di Bella è inefficace

Prima bocciatura dalla sperimentazione: in quattro protocolli non funziona

### I caballeros della medicina

PIETRO SPATARO

**È** STATA UNA GRANDE e abbagliante illusione. Una tragica illusione, consumata sulla pelle dei malati. La mitica cura Di Bella è inefficace. Non ha valore antitumorale. Non guarisce dal cancro, né produce miglioramenti. La diagnosi del Comitato dell'Istituto superiore di sanità, scientificamente incontestabile, è impietosa. Non lascia alcun margine nemmeno alla più piccola e impercettibile speranza. Chissà quanti malati di tumore, sparsi nelle corsie e nelle stanze di mezza Italia, si sveglieranno stamattina con un'angoscia in più, con una disperazione in più. Chissà quanti avranno aggravato il loro stato di salute attratti soltanto da un miracolo. E chissà quanti

avranno abbandonato la chemioterapia, che fa star male ma è l'unico mezzo che c'è per ora, per mettersi in fila davanti agli ambulatori di Di Bella. Quanto è costata questa grande illusione nessuno saprà mai dirlo. Non in termini economici. In termini umani e psicologici. È stata inferta una ferita che sarà difficile rimarginare in fretta.

Questo Paese si è accapigliato per lunghi mesi su quell'omino dai capelli bianchi che prometteva la guarigione dal cancro. Un po' tutti (anche noi giornalisti, ammettiamolo) si sono buttati a capofitto dentro questa vicenda senza la pur minima competenza.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA. La sperimentazione boccia la cura Di Bella. A due mesi dall'inizio del trattamento il 25 per cento dei 134 malati di tumore curati con la multiterapia sono morti, in un caso su due il cancro è progredito, per il 9 per cento non ha portato a nessun cambiamento. Inoltre il 13 per cento dei pazienti ha abbandonato la terapia spontaneamente o su indicazione del medico per l'elevata tossicità. Questi i risultati dello studio presentati ieri a Roma dall'Istituto superiore di Sanità: sia pure ancora parziali (riguardano infatti quattro dei nove protocolli) sembrano condannare senza possibilità d'appello il cocktail di farmaci a base di somatostatina. Il professore annuncia battaglia. È parla per la prima volta il presidente del Consiglio Prodi: «Il risultato è chiaro: oggi viene meno una speranza».

MORELLI

A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Ossi di seppia

**E**L'AVVOCATO Taormina? E la Ducia Alessandra Mussolini che veglia sull'ombra mascelluta del suo povero nonno? E il leghista Joe Michetta? Ogni tanto li cerco. E non li trovo, come quando ci si preoccupa per vecchi parenti (a proposito, come starà zia Tiziana?) che non danno più cenno di sé. La gloria mediatica procede per turbolente ondate, poi la risacca lascia sulla spiaggia appena qualche osso di seppia. C'è una poetica della memoria, ma c'è anche una poetica della dimenticanza. Ti coglie e ti commuove quando ti accorgi di avere tanto animosamente osteggiato (o amato, è quasi lo stesso) persone che all'improvviso per te non significano più niente. Fatichi addirittura a ricordarne il volto e il nome. Di Bella, per esempio, come faceva, Gaetano, Giordano, Giuseppe? E i suoi figlioli, la cui messa ostinazione ricordava quella dei mormoni quando bussano e nessuno gli apre, erano uno, due o tre? Taormina era l'avvocato di Craxi, di Berlusconi, della Mantide, di nessuno dei tre o di tutti e tre? Era Joe Michetta quello di Busto Arsizio (o era Sesto Calende? O Gallarate?), oppure era Maroni (Publio? Enrico? Duilio?). E la Cosa Due, come è andata a finire la Cosa Due? Erano pochi mesi fa appena, che si litigava e ci si addolorava per la Cosa Due. Ora si passeggia sull'arenile nella speranza di ritrovare una conchiglia che, portata all'orecchio, ne ripeta la lontana e vaga eco.

## In cambio dell'immunità illimitata per lei e per la madre la Lewinsky mette alle strette il presidente Usa Monica ammette: ho fatto sesso con Clinton

Lungo interrogatorio con il procuratore Starr: la stagista conferma anche le pressioni subite. Casa Bianca in allarme.

**Bene, bravi, bis.**  
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

WASHINGTON. Monica Lewinsky ha accettato di testimoniare contro Bill Clinton. Racconterà a una giuria di aver avuto rapporti sessuali con lui e fornirà «informazioni rilevanti» su possibili tentativi di sviare il corso della giustizia nel processo di Paula Jones. In cambio della collaborazione con l'accusa sostenuta dal procuratore Kenneth Starr, la ragazza dello scandalo otterrà l'immunità. Non sarà cioè incriminata se ammetterà di aver mentito sotto giuramento negando il sesso col Presidente. La Lewinsky, però, non vorrebbe accusare Clinton di averla spinta a mentire: ma sarebbe questo il vero colpo grosso per Starr, poter incriminare il Presidente per aver ostacolato il corso della giustizia. E per Clinton, che potrebbe essere ascoltato oggi o domani, sarebbe davvero un gran brutto colpo.

CAVALLINI DI LELLIO

A PAGINA 11



### È polemica per il nuovo video Madonna come Lady D inseguita dai paparazzi

Ci sono i paparazzi, le fughe dai flash, gli inseguimenti in moto e le guardie del corpo. Non mancano le analogie tra «Substitute of love», l'ultimo video di Madonna, e la tragica morte di Lady D scomparsa in un incidente stradale nel tunnel dell'Alma di Parigi un anno fa. «Il video racconta solo scene di vita quotidiana di Madonna alle prese con la celebrità», ha specificato la portavoce della star, Liz Rosenberg, per rispondere alle polemiche scoppiate negli ultimi giorni. Ma i paparazzi che inforciano la moto per inseguire l'artista e «rubare» qualche foto dai finestrini dell'auto in corsa ricordano da vicino la dinamica dei momenti precedenti all'incidente di Lady Diana. Il video verrà presentato in anteprima europea domani sera alle 20,55 a «Cocco di mamma» su Raiuno.

UNITADUE A PAGINA 5

## Pronta una legge di riforma: scompare l'istituto dell'affidamento Cambia il divorzio, più potere ai figli

Spunta un «fondo di mantenimento» gestito dalla Banca d'Italia ma è subito polemica.

ROMA. Lasciamoci così, senza rancore. Molti già lo fanno, presto la «colpa» sparirà anche dalla legge. È il risultato di un lungo lavoro che, alla Camera, ha messo d'accordo maggioranza e opposizione (il testo della proposta approderà in Aula dopo l'estate). Non solo, le separazioni saranno «a misura di bambino»: sparisce il genitore affidatario, entrambi saranno responsabili della sua crescita e della sua educazione. Anche se, al di là di ciò che può stabilire la legge, come spiega la psicologa dell'età evolutiva Anna Oliverio Ferraris, ciò che conta è che i figli siano al «primo posto, perché non sempre gli accordi legali si trasformano automaticamente in accordi psicologici», ora per i «separandi» non litigare sulla testa dei più piccoli diventerà un obbligo.

BERSANI IERVASI

A PAGINA 14



L'ARTICOLO

### Occhetto a Jiri Pelikan: sui dissidenti dell'Est avevano ragione i socialisti

ROMA. Dal Pci al Pds: a trent'anni dalla fine del «nuovo corso» soffocato a Budapest e a Praga dai carri armati sovietici, un libro di Jiri Pelikan, esule ceco è già membro del Parlamento europeo, pubblicato dalle edizioni reset, fornisce un primo contributo di analisi su una questione cruciale. Per Achille Occhetto, che interviene a margine dello stesso libro, il trentennale dell'invasione della capitale cecoslovacca diventa l'occasione per riflettere su continuità e «discontinuità», sulle occasioni mancate e quelle colte. Fino alla svolta della Bologna. E dice: «Allora avevano ragione i socialisti».

UNITADUE A PAGINA 3



## Tocco e ritocco



Caccia ai giacobini e revisionismo per bambini

BRUNO GRAVAGNUOLO

GIROTONDO GIACOBINO. Chi sono i veri «giacobini», nella caccia all'untore che s'è aperta? Propendiamo intanto per un'ipotesi, che Della Loggia troverà scandalosa e strumentale. Ma che tale non è. E valga il vero. «Giacobino» è stato in senso pieno Berlusconi, alorché nel 1995 si proclamò «unto del Signore», lanciando il Polo a testa bassa contro Parlamento e complotto dei «poteri forti». E giacobino è il populismo di destra. Con la sanculotteria proprietaria a cui Fini e Berlusconi s'appellano. Contro controlli di legalità e i giudici. In nome della «virtù» che rifiuta le regole di uno «stato vessatorio». E però c'è anche un «giacobinismo giudiziario». Che affiora quando le procure sanzionano, politicamente, le istituzioni, fuoriuscendo dall'alveo liberale. Vedi attacco di Colombo a Bicamerale. E c'è pure chi ha sostenuto l'ineluttabilità del «trend»: l'ottimo Pizzorno. Che teorizza il «consenso pubblico» come «istituzione» dotata di logica autonoma, e da cui promanerebbe un «controllo di virtù». Appannaggio dei giudici, oltre la tripartizione dei poteri. No, non ci siamo. Urge sgombrare il campo dai fantasmi. E spezzare il girotondo.

STRAPAESE LIBERAL. Continua, monotona, la polemica su Franco. Reinterviene Tabucchi sul «Corriere», e «Liberal» pubblica l'estratto della disputa, con la riedizione di «Due Fronti». Un brodino ristretto, dal quale sono esclusi gli interventi degli storici di mestiere: Preston, Ranzato, Tusell, Julia. Espunti, censurati. Nemmeno uno! Il motivo? Testimoni troppo scomodi e autorevoli. Hanno disintegrato geometricamente, ad uno ad uno, tutti gli argomenti di Sergio Romano a difesa di Franco: lungimiranza del Caudillo, pericolo comunista, legittimità anticomunista del regime, suo «a-fascismo» etc. Eppure, almeno uno storico spagnolo, sarebbe stato d'uopo metterlo. E dire che «Liberal» ci aveva promesso di guardare oltre il cortile!

GENIO LEEDEEN. «Senza Mani pulite l'Italia sarebbe governata dal signor Berlusconi...». Davvero penetrante quest'affermazione sul «Wall Street Journal» di Michael Ledeen, noto da noi per aver curato da Laterza una famosa intervista con De Felice. Già, lui è anglosassone, e sta inchiodato ai fatti, al «matter of fact». Ma, barcollando sotto le induzioni, non vede al di là del proprio naso. Non vede, putacaso, che senza Mani pulite non ci sarebbe stato nemmeno Berlusconi.

CAPPUCETTO NERO. Bella la favoletta che Alessandra Mussolini ha raccontato ai bimbi del Giffoni film festival. Nonna Rachele che convince nonno Benito a togliere il grano ai ricchi... per darlo ai poveri! Ma da quale Andersen littorio l'ha cavata? La «favola», ahimè, fu un'altra: salari agricoli e industriali in discesa. Latifondo e patti agrari immobili. Cioè: sacchi di grano tosti ai poveri e regalati ai ricchi. Occhio, dopo quello per grandi, arriva il revisionismo per piccoli.

Al Mittelfest una mostra dedicata allo scrittore austriaco Joseph Roth: foto, caricature e documenti

## Senza patria né radici Ritratti del santo bevitore

CIVIDALE DEL FRIULI Un signore seduto su di una valigia alla quale è appoggiato negligenemente un soprabito, cappello in testa e polacchini da viaggio ai piedi, fra le dita l'immancabile sigaretta. Alle sue spalle un vagone ferroviario, emblematicamente un vagone merci, del tutto simile a quelli che hanno trasportato per anni gli ebrei avviati verso l'olocausto. Fra le molte fotografie d'epoca della mostra che documenta, con un rigore quasi poetico, la vita di Joseph Roth che il Mittelfest, con l'appoggio dell'Istituto di cultura austriaco di Milano, ha giustamente inserito all'interno delle sue manifestazioni, è proprio questa a dare il senso di un'intera vita.

È un'istantanea che può essere «letta» in molti modi. Il primo racconto di un Roth senza radici, con la nostalgia della sua *heimat*, casa, patria perduta. Un Roth che ha assistito impotente alla distruzione del grande impero austriaco, che peraltro ha contribuito a difendere arruolandosi nell'esercito. Un Roth che ingrossa le file degli emigranti prima viaggiando ovunque lo chiama il suo mestiere di giornalista poi in esilio, in fuga da Berlino la mattina del 30 gennaio 1933 poche ore prima che la notizia di Hitler cancelliere diventasse ufficiale. Un uomo, uno scrittore che vive da lontano, ma certo non con meno orrore, il destino della sua razza. Il secondo riguarda il Roth giornalista viaggiatore, lo smagato osservatore dei costumi e della società, dei rituali della politica, così simile a un moderno «reporter» anche senza macchina fotografica, l'autore di articoli famosi fra i quali la celebre serie, scritta dal 14 settembre del 1926 al 19 gennaio del 1927, sull'Unione Sovietica dopo la Rivoluzione d'Ottobre, a due anni dalla morte di Lenin, nel periodo in cui - come scrive -

«dalle rovine del capitalismo distrutto emerge il nuovo borghese», quella nuova genia di burocrati privilegiati che con termine spregiativo Majakovkij definirà i «favoriti della Rivoluzione». Il terzo è personale e riflette sulle origini stesse della sua scrittura, in un'epoca - sostiene Claudio Magris in un saggio giustamente famoso *Lontano da dove* - in cui «il narrare comincia quando non si possono più raccontare storie».

La mostra percorre come un labirinto l'intera vita di questo scrittore nato in Galizia, a Brody, nel 1894, città - come mostrano le foto esposte - dove i viali alberati delle case dei quartieri bor-



Joseph Roth in una foto e in un disegno tratti dalla mostra di Cividale.

ghesi lasciano spazio alle povere abitazioni proletarie di legno e alla campagna. Ecco il piccolo Joseph, destinato a non conoscere mai suo padre, rinchiuso in una clinica per malattie mentali prima della sua nascita, sul suo cavallino di legno, spadino di latta al fianco. Ecco il ragazzino con l'uniforme della scuola e l'amato violino; il ventenne giovanotto in giacca e cravatta che nel 1915 frequenta l'università di Vienna, dove studia un po' di tutto compresa la scienza del momento, la psicologia. Ecco in posa in divisa militare, al fronte: ma verrà ben presto smistato al

servizio stampa e comincerà a collaborare alle più importanti riviste austriache...

La mostra documenta anche con qualche curiosità (per esempio un suo articolo d'argomento cinematografico: un'analisi non priva di ironia di un nuovo soggetto, la diva, che è poi anche il titolo dell'articolo, illustrato con i bei visi dagli occhi brucianti delle divine di allora fra le quali spicca Pola Negri) la sua frenetica attività giornalistica per giornali e riviste diverse, all'inizio per cercare d'affermarsi e poi per bisogno. Dovrà infatti lavorare moltissimo per pagare la retta della clinica psichiatrica nella quale la bellissima moglie Feiderike, conosciuta e

sposata a Berlino, è rinchiusa; ma contemporaneamente continua a scrivere a macchina i suoi romanzi riempiendo i manoscritti di puntigliose annotazioni a mano. C'è sempre qualche foto di Roth con il bicchiere in mano disseminata qua e là lungo il percorso della mostra. Che fosse un accanito bevitore, del resto, si sa (ricordate *La leggenda del santo bevitore* film che Ermanno Olmi ha tratto dal suo racconto?). Beve nei bar di Vienna, di Berlino, di Parigi dove per lunghi anni, a partire dal 1925, svolge l'attività di corrispondente e dove morirà il 27 maggio del 1939, si dice in seguito allo choc causatogli dalla notizia del suicidio del grande scrittore Ernst Toller, impiccatosi per disperazione in un albergo di infimo ordine a New York.

Accanto agli articoli, i romanzi le cui copertine, dai disegni quasi futuristi, sono puntigliosamente documentate. Da quella per il suo primo romanzo *La tela del ragno* (1923), a quella per *Hotel Savoy* (1924) fino alla copertina del suo romanzo forse più famoso *La marcia di Radetzky* in cui racconta l'ascesa e la caduta della famiglia von Trotta (1932) e a quella per *La cripta dei capuccini* (1938). Romanzi nei quali rivela, attraverso i personaggi, un poco della sua storia personale insieme alla storia del suo tempo e alla crisi della sua *heimat* perduta, come la sua identità ebraica, in pericolo. Ma forse nessun libro sarà così «autobiografico» come *Fuga senza fine*, 1927, sottotitolo «una storia vera», in cui, attraverso gli occhi del protagonista Franz Tunda, descrive quello che ha colpito i suoi durante i molti viaggi: la steppa siberiana, le strade di Parigi e di Berlino, l'Armata Rossa, le belle donne, i ragazzi viziosi, malamente sopravvissuti alla guerra.

Non mancano neppure le caricature in punta di penna, ironiche, in cui qualche amico lo ritrae fra bottiglie e bicchieri e che lui avalla con la sua firma e bigliettini scherzosi come gli auguri per «un felice 1939» da parte del suo editore americano che aspetta un nuovo manoscritto. Da ogni documento, da ogni fotografia esposta in questa mostra prende corpo, soprattutto, l'autobiografia di un nomade per scelta e per necessità, il culto così «tedesco» per il viaggio come possibilità di crescita personale e, insieme, il disperato destino di chi è senza radici, «disperso» perfino a Parigi, capitale delle capitali del mondo.

Maria Grazia Gregori

## POETI

### Morto il polacco Zbigniew Herbert

Zbigniew Herbert, poeta, drammaturgo e saggista polacco, è morto ieri all'età di 73 anni a Varsavia. Ha scritto poesie («Corda di luce», 1956; «Hermes, il cane e la stella», 1957; «Il signor Cogito», 1974; «Rapporto dalla città assediata», 1983) e saggi («Il barbero nel giardino», 1961) che esprimono una profonda meditazione sulla condizione esistenziale piena di incognite e di inquietudini. Nel periodo stalinista ebbe difficoltà a trovare un lavoro fisso. Viaggiò molto anche in Italia. Nel 1970 tenne corsi di letteratura europea all'Università di California. Nel 1986 si trasferì a Parigi e rimpatriò nel 1992 dopo la caduta del comunismo in Polonia. Nel 1991 è stato uno dei candidati al premio Nobel per la letteratura.

## ARTE

### Clonati i Bronzi di Riace

I Bronzi di Riace saranno «clonati». Una copia a grandezza naturale sarà realizzata con il sistema della scansione laser e messa a disposizione dei musei o delle mostre di tutto il mondo. Il ministero dei Beni culturali ha dato l'autorizzazione al progetto di duplicare i due capolavori dell'arte greca con una nota inviata alla sovrintendenza archeologica della Calabria. L'idea di duplicare le due statue era nata quando gli organizzatori delle Olimpiadi di Atlanta chiesero alla Regione le due statue. L'opinione pubblica si ribellò e anche gli esperti misero in guardia sul pericolo di indebolire il già precario «stato di salute» delle due opere. Al progetto di duplicare i due Bronzi di Riace sta ora lavorando una commissione ad hoc.

## PREMI

### Scienza e viaggi in un libro

Il viaggio, l'avventura, la scienza e il tema della terza edizione del premio Internazionale alla Cultura Scientifica Città di Sorrento che si svolgerà dal 30 luglio al 4 settembre, nella cornice medioevale del Chiostro di San Francesco. La manifestazione si articolerà in sei serate in cui scienziati e divulgatori di fama spiegheranno al grande pubblico alcuni temi di punta della ricerca contemporanea. A differenza di quanto avvenuto nelle scorse edizioni, in cui fu privilegiata la divulgazione televisiva (con i premi a Giorgio Celli e Licia Colò) il premio alla divulgazione per il 1998 è stato riservato ad un concorso tra gli editori specializzati nel settore.

## PREMI

Yousef Wakkas vince per la seconda volta il concorso per extracomunitari

## E il siriano ex malavitoso si scopre scrittore

È detenuto a Busto Arsizio e quando ha cominciato a scrivere non conosceva una parola d'italiano. Ma per la giuria è un vero talento.

RIMINI. Quando ha saputo di aver nuovamente vinto il concorso letterario al quale la prima volta aveva partecipato di getto, con la disperazione di chi cerca di dare un senso alla propria esistenza, ha scritto alla piccola casa editrice di Santarcangelo che quattro anni fa si è gettata a capofitto nell'avventura di dar voce agli immigrati. «Con la scrittura ho trovato le radici del mio malessere, ho trovato la vita. Per uno che si trova in carcere scrivere vuol dire libertà, evasione mentale, ribellione ad una realtà crudele. Vuol dire anche sognare, visitare luoghi lontani, far compagnia a persone sconosciute, abbattere i muri che ci dividono...».

Yousef Wakkas è un siriano di 43 anni. Un detenuto, da quattro anni in carcere a Busto Arsizio per traffico di droga. Non conosceva una parola di italiano quando decise di cominciare a scrivere, studiando con pazienza certissima il vocabolario. Un talento prodigioso, dicono ora i componenti la giuria di Eks&Tra, il concorso letterario rivolto agli extracomunitari, nato a Rimini dall'incontro fra la casa editrice Faro e una giornalista riminese, Roberta Sangiorgi.

Quest'anno Yousef ha diviso il primo premio - ex aequo - con Natalia Soloviova, russa trapiantata in Italia, che ha raccontato l'agonia della madre morente con il «linguaggio apparentemente semplice del grande realismo applicato alle piccole cose». Lui, il siriano dal passato malavitoso, ha proseguito invece il cammino alla ricerca di una nuova identità, iniziato quando un giorno guardando la televisione dietro le sbarre «sentì parlare del concorso e mi misi al lavoro la sera stessa». Menzione speciale della giuria nel '95. E da allora lo sorregge la sicurezza che da qualche parte «c'è sempre qualcuno che legge le mie parole, qualcuno con cui discutere a distanza le cose che abbiamo in comune e che non sono poche».

Uno spaccato sulle diversità, il

concorso. Su profili di uomini e donne di ogni parte del mondo, che il destino ha catapultato in Occidente. 150 le opere di una cinquantina di scrittori e poeti fra i quali la giuria multicultural - della quale fanno parte un senegalese, un algerino, un'italiana d'Emilia - hanno selezionato le migliori. Lunedì sera la cerimonia di premiazione, a Rimini, presentata da Ivano Marescotti. Yousef però era assente. Il tribunale di sorveglianza gli ha negato il permesso di partecipare. E allora lui ha scritto all'editore, Alessandro Ramberti, raccontandogli uno dei tanti strani incontri fatti peregrinando per il mondo da clandestino, cercando «il bello nei luoghi angusti della vita, nel delirio del successo e della vittoria immaginaria». Le sue storie parlano sempre di immigrati che inizialmente si azzuffano poi scoprono di essere «quasi identici». Di bande razziste che li insultano e picchiano. Di improvvisi momenti di pace, armonia ed equili-

bro che arrivano per caso, magari attraverso le note di una melodia che annulla ogni differenza. Anche il protagonista del suo ultimo racconto, «Shumadija Kvartet», è un senza patria emarginato che vive di espedienti e illeciti, uno che traffica auto rubate, anela a un benessere patinato da spot televisivo, ma scopre che il riscatto è possibile. «Inventiva e ritmo narrativo straordinario» dice Gnisci, docente di letteratura comparata all'università di Roma, segnalando all'attenzione dei lettori. Si è ritrovato, nella lista dei sei premiati, fra un venezuelano, una russa, un africano del Togo, un'argentina, un marocchino.

Le mille facce dell'immigrazione, fatta di nostalgia, senso di smarrimento, dolore, disaccanto critica delle nevrotiche metropoli dell'Europa ricca. Ma ci sono anche gioia e speranza. Sentimenti che si ritrovano nelle parole di Xia Xujie, ragazza cinese di 14 anni, che ha vinto il premio speciale del-

la giuria narrando il suo viaggio da un paesino di campagna vicino a Shanghai fino a Rimini. Quasi un diario il suo breve racconto, una cronaca del capovolgimento dell'esistenza visto con gli occhi di una bambina. Una testimonianza esemplare delle difficoltà del passaggio fra due culture profondamente diverse fatta con semplicità e anche involontaria ironia. È lei, alla fine, con la sua esperienza, a dire che l'integrazione è sempre possibile. Il primo giorno in Italia, dopo i silenzi delle campagne cinesi tutto sembrava solo «rumore di clacson e motori di macchine». Poi la scuola, la premura dei compagni di classe e delle maestre «che non badavano alla mia pelle diversa». Quand'era piccola, spiega, non capiva le ragioni per cui i suoi genitori avevano lasciato la Cina. Adesso pensa «che ogni italiano che ho incontrato nella mia strada abbia contribuito a farmi amare la vita».

Nataascia Ronchetti

### l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
<b>Italia</b>	Annuale	Semestrale	5 numeri Domenica
	7 numeri 6 numeri	L. 480.000 L. 430.000	
<b>Estero</b>	Annuale	Semestrale	L. 420.000 L. 360.000
	7 numeri 6 numeri	L. 850.000 L. 700.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000		
	Ferialte	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.000.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.800.000		
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000; Fimanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/7004911

**Area di Vendita**  
 Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25955 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/9848111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6308411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicista locale: P.M. POMBATTI ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/7004911  
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750  
 00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/578781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711  
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Ss. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

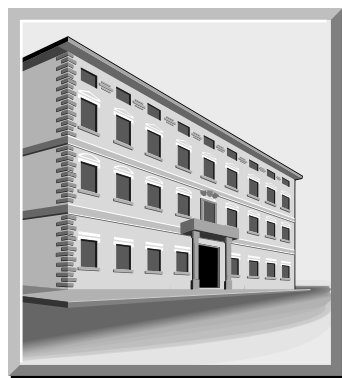
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile: Mino Fucillo  
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Mercoledì 29 luglio 1998

6 l'Unità

## IL MERCATO DELL'AUTO

R



Apprensione nel settore per la fine del contributo governativo. Luglio di buone vendite

# Incentivi, corsa finale all'auto scontata

## Concessionari aperti anche di notte, il 31 si chiude

MILANO. Due giorni all'ora «x» dell'automobile: la fine degli incentivi contro rottamazione. Il 31 luglio, venerdì, dopodomani. Se qualcuno l'avesse dimenticato o non se ne fosse accorto, nonostante il martellante conto alla rovescia degli spot Fiat. E non solo. Il mondo delle quattro ruote guarda con una certa preoccupazione al «giorno dopo», e in particolare al prossimo anno. Per questo sprint finale, invece, nessuno va in fibrillazione. Sale forse un po' sopra la soglia della febbre fisiologica il termometro dei concessionari. Può essere che qualcuno di loro abbia interesse a fare ulteriori sconti pur di smaltire lo stock. Di sicuro nessun costruttore ha previsto misure straordinarie aggiuntive a quelle già messe in atto. In alcuni casi veri e propri pacchetti di milioni oltre quelli offerti dallo Stato, ma più in generale un riposizionamento in basso dei listini prezzi e un arricchimento degli allestimenti. Innovazioni di cui si beneficerà almeno per il resto dell'anno.

Il grande sforzo finale di tutta la rete di vendita è l'orario continuato fino a sera inoltrata. Un orologio collogico Lancia sul quadrante avvisa: «Ultima settimana di incentivi alla rottamazione. Dal 27 al 31 luglio le Concessionarie Lancia sono aperte dalle 9 alle 22». La stessa iniziativa che un po' tutte le Case hanno consigliato ai loro concessionari. Porte aperte fino alle 22 nei saloni del gruppo Fiat, del-

la Ford, della Daewoo, e altri.

La più munifica è sicuramente Citroën. Su tutta la gamma Ax aggiunge all'incentivo altri 2 milioni e 650 mila lire. Due milioni e 750 mila è l'ulteriore sconto per le Saxo 1100, 1400 benzina e 1500 Diesel, che diventano ben 3 milioni per la Saxo 1600. Per tutti i modelli Xara e Berlingo 1.750.000 lire in più. Infine 3 milioni per Xantia. Inoltre, la gamma dell'ammiraglia è stata arricchita di accessori importanti come i 4 airbag (anche laterali), il climatizzatore. «Di questo i nostri clienti si avvantaggeranno anche dopo», spiega il direttore relazioni esterne Walter Brugnotti. «Come dei finanziamenti agevolati e della polizza furto-incendio gratuita per tutti i modelli immatricolati nel 1998». Per il resto si vedrà.

Daewoo aggiunge 1 milione di sconto su tutti i modelli eccetto la piccola Matiz appena arrivata sul mercato. E poi per effetto degli incentivi i listini sono comunque stati ribassati. Per quanto riguarda le strategie d'autunno e successive, dice Rossella Zecchinelli, ancora non è stato deciso nulla «ma certamente bisognerà tenere il mercato con misure persupportare le vendite».

La Peugeot punta sulla piccolina, la 106. La campagna offre finanziamenti agevolati fino a 10 milioni a tasso zero, la possibilità di conteggiare il valore dell'auto da rottamare come «anticipo» per la nuova, e per la

versione Sport migliori equipaggiamenti. «Come unica offerta in più», dice Patrizia Sala, «abbiamo portato nei saloni la 206 in anticipo e con una certa discrezione (la berlina sarà ufficialmente in vendita a fine settembre) perché i clienti possano vederla e ordinarla usufruendo degli incentivi».

«Ultrasconti? Non se ne parla» garantisce Carlotta Ventura dell'ufficio stampa Ford. Ricorda invece le due campagne varate a inizio incentivi in particolare per le berline Ka e Fiesta, di cui è stata creata un'apposita versione University molto competitiva. Della prima sono stati riallineati i prezzi di circa 2 milioni attraverso un calo effettivo per intero o parziale ma a fronte di un arricchimento di ac-

cessori di serie (servosterzo e climatizzatore) per lo stesso valore totale. Strategia analoga per Fiesta: la Silver guadagna gli stessi accessori e dal 23 luglio viene venduta allo stesso prezzo della Ka University (17.970.000 lire).

Fiat a fine giugno ha riposizionato i prezzi delle famiglie Punto e Marea. Più contenuti, a fronte di prezzi fermi o addirittura ribassati. E questo, assicura Patrizia Pasini direttore dell'ufficio stampa del gruppo, ha fatto tornare la voglia di entrare nelle concessionarie.

Giusto la propensione all'acquisto è quella che secondo il Centro studi Promotor incomincia però a scemare. E aumenta le preoccupazioni dei concessionari. Già in allarme, spiega

Gian Primo Quagliano direttore del Csp, «perché la fine degli incentivi e l'aggancio con l'economia non si sta realizzando». In via provvisoria, Quagliano stima la chiusura di luglio («buon risultato») intorno a 230-235 mila immatricolazioni contro le 246 mila dello scorso anno «boom». Agosto è da sempre un mese depresso e settembre, dice l'analista, può contare sul portafoglio ordini ancora da esaurire. Che però sta calando, anche più delle previsioni d'inizio anno, Cosicché l'ultimo trimestre rischia di essere grigio e creare difficoltà che andranno a pesare sul bilancio delle vendite '98», comunque «buone, intorno ai 2,2 milioni di unità».

Rossella Dallò



Pilone/Ap

## IL PUNTO

## Grande alleanza, ora la Fiat non può più aspettare

**A**DUE GIORNI dalla scadenza degli incentivi statali, gli occhi sono puntati sulla Fiat, per cogliere qualsiasi segnale che indichi quali saranno le prospettive industriali del gruppo all'indomani della fine della spinta al suo mercato.

Nel pomeriggio l'amministratore delegato del gruppo Paolo Cantarella è salito a Palazzo Chigi nello studio del presidente del Consiglio Romano Prodi: una visita di cortesia, si è detto, ma certamente la cortesia degli interlocutori non ha impedito loro di esaminare sommariamente il problema.

Dal canto suo l'amministratore delegato della Fiat Auto Roberto Testore, avvicinato a Roma dai giornalisti, non ha voluto fare previsioni troppo dettagliate. «Quello che avverrà con la fine degli incentivi è impossibile prevederlo adesso. Noi abbiamo già detto che il mercato

italiano del 1998 sarà di 2,2 milioni di auto nuove, e credo che andrà così».

Per il resto bisognerà attendere settembre-ottobre, perché è ovvio che ci sarà un ribasso, ma di che misura e di che durata è tutto da vedere».

La casa torinese prevede dunque di chiudere quest'anno con una flessione dell'ordine del 10% rispetto all'anno-record 1997, quando la fine del lungo ciclo economico negativo e l'avvio degli incentivi fecero decollare il mercato dell'auto, consentendo alla Fiat di incrementare di ben il 32% le proprie vendite nel nostro paese.

In Borsa, a dispetto delle incertezze sul prossimo futuro, il titolo Fiat è tra quelli che reggono meglio la pressione delle vendite. Anche ieri le azioni di sono mantenute per tutta la seduta in zona positiva, attorno alle 7.600 lire. Eppure, come ci

spiega il dottor Gatti, analista della Caboto Sim, non tutti gli osservatori concordano nel prevedere che la fine degli incentivi avrà conseguenze così limitate sui bilanci del gruppo. «La nostra stima è che le vendite quest'anno avranno una contrazione maggiore, fino a 2,1 milioni di auto», dice Gatti.

E per l'avvenire? È effettivamente difficile valutare le prospettive a medio termine. Nei centri di analisi si cercano di calcolare gli effetti di una probabile accelerazione della ripresa economica su questo particolare mercato. Ossia: quanto «vale», in termini di auto, un punto di Pil in più? L'esperienza dimostra che la ripresa aiuta molto. E che in Italia ad avvantaggiarsi sono particolarmente i segmenti A e B, quelli delle auto piccole e medie, dove la Fiat è forte. «Consideriamo, semmai», dice Gatti, «che proprio in questi segmenti si affollano i competi-

tori. Il problema per la Fiat è soprattutto questo, più che la fine degli incentivi». Persino la Mercedes ha investito migliaia di miliardi per sfondare nelle «piccole», lanciando la «Classe A» e adesso la piccolissima Smart.

Per il 1999 l'attesa «è di un mercato domestico di 1,8 - 1,9 milioni di auto»: in una parola di un 10% di pezzi in meno. È difficile stimare l'impatto della fine degli aiuti, anche perché analoghi provvedimenti furono presi in Francia e in Spagna in circostanze molto diverse. Allora si era in piena crisi, oggi c'è più di un accenno di ripresa.

E comunque in Borsa il titolo tiene. Non è paradossale? Gian Luigi Costanzo, direttore generale di Caboto Gestioni, lo nega. «Innanzitutto perché i prezzi incorporano da tempo la prospettiva della fine degli incentivi, che certo non giunge di sor-

presa. E poi perché i gestori dei grandi fondi ragionano considerando molti altri parametri, oltre alle prospettive immediate».

«Nel caso della Fiat, in particolare, nel medio termine è ipotizzabile un accordo su vasta scala. In Europa ci sono troppi produttori; succederà in questa industria qualcosa di simile a quanto sta succedendo nelle banche e nelle telecomunicazioni, con accordi e fusioni a raffica. E quando questo avviene i prezzi salgono. L'intesa tra Daimler e Chrysler dice che il tema è ormai all'ordine del giorno».

L'arrivo al vertice del gruppo torinese di un manager dell'esperienza di Paolo Fresco non può che incoraggiare, dice Costanzo, questa ipotesi.

E allora la fine degli incentivi sarà solo un dettaglio.

Dario Venegoni

## Armistizio tra le due case tedesche di auto Intesa per la Rolls Royce Il marchio va alla Bmw E VW si prende Bentley

ROMA. La guerra per la Rolls-Royce si conclude con una pace tra Volkswagen e Bmw che porterà la storica casa britannica ad una divisione in due dal 2003. Il marchio Rolls alla Bmw, quello Bentley alla Volkswagen. Insomma, il futuro dei marchi Rolls-Royce e Bentley è assicurato ma il nuovo padrone tedesco Volkswagen (Vw) dovrà dividere la proprietà dei prestigiosi nomi per auto di lusso britannici con la rivale Bmw in base all'accordo firmato a Neureburg, in Bavaria. Dopo essersi vista soffiare l'affare dalla Vw che ha pagato al gruppo Vickers l'equivalente di 1.290 miliardi di lire per la Rolls-Royce Motor Cars, sottolineano unanimi gli analisti della City di Londra, la Bmw «è riuscita a rifarsi». Per una cifra pari a 120 miliardi ha comprato il nome Rolls-Royce, lasciando alla Vw quello Bentley, incamerato nel 1931 dalla Rolls-Royce che ne ha fatto sinonimo di vetture di superlusso. La Vw d'altro canto ha completato l'acquisizione dell'azienda di auto di lusso inglese sottoscrivendo poche settimane fa ma da erano state escluse le voci relative al marchio e alla fornitura di parti e motori. La proprietà del marchio non era della Rolls-Royce Motor Cars Ltd. ma della Rolls-Royce Plc, impegnata da otto anni in una joint venture con Bmw, che in Gran Bretagna controlla già la Rover, per produrre

motori per aerei. Oltre al marchio, con il «memorandum d'intesa» siglato ieri la Bmw si è assicurata di continuare a fornire alla Rolls-Royce Motor Cars Ltd. fino al 31 dicembre 2002 motori e parti in base agli accordi esistenti. Fino al 31 dicembre 2002, la produzione degli stabilimenti inglesi di Crewe, da dove escono tutte le Rolls-Royce e Bentley, centrata sui modelli Rolls-Royce Silver Seraph e Bentley Arnage, rimarrà alla Vw che però userà i marchi sulla base di una licenza concessa dalla Bmw. Dal gennaio 2003 però la Bmw cederà ogni responsabilità alla Vw che passerà tutta la produzione sotto il marchio Bentley, compresa la Silver Seraph, con tanto di classico radiatore R-Red di statua della silver lady su questo. La Bmw rimarrà tuttavia titolare del marchio Rolls-Royce che farà sopravvivere creando una nuova Rolls-Royce Motor Cars Ltd. proiettata alla produzione di superlusso. Formalmente sono tutti soddisfatti, come hanno ripetuto i presidenti della Rolls-Royce Plc Ralph Robins e della Vw Ferdinand Piech, ma viene il sospetto, osserva qualche commentatore, che la Vw abbia fatto buon viso a cattivo gioco, accettando il compromesso per dar forma al progetto dichiarato di «metter piede nel mercato delle auto di gran lusso». Scontenti invece i sindacati.



P&amp;G Infograph

## LA DIVISIONE DELLA "REGINA"

<p><b>Dal 2003</b> Fonderà una nuova Rolls Royce Motor Cars Ltd e acquisirà i diritti del marchio.</p>		<p><b>Fino al 2002</b> Potrà disporre del marchio.</p> <p><b>Dal 2003</b> Ribattezzerà la Rolls Royce in Bentley Motor Cars Ltd e si occuperà del suo sviluppo.</p>

Gli impianti della vecchia Rolls Royce rimangono di proprietà del gruppo Volkswagen.

## LE TAPPE DELLA CESSIONE

- **1980:** la Vickers acquista la Rolls Royce dopo anni di crisi.
- **27/10/97:** la Vickers annuncia la disponibilità a vendere la casa automobilistica.
- **30/3/98:** la Vickers conferma che l'offerta di acquisto presentata dalla Bmw è in pole position.
- **29/4/98:** alle notizie di un rilancio della Volkswagen segue l'annuncio ufficiale che la RR sarà venduta alla Bmw.
- **7/5/98:** accordo con la Volkswagen.
- **3/7/98:** la Volkswagen completa l'acquisto dopo che l'assemblea degli azionisti della Vickers aveva approvato a giugno la vendita della RR al gruppo tedesco.

## L'Alfa 156 gazzella dei carabinieri

ROMA. È l'Alfa 156 la nuova gazzella del nucleoradiomobile dell'Arma dei Carabinieri. I primi tre esemplari dei 375 di cui si compone la commessa acquisita dal marchio del gruppo Fiat sono stati presentati ieri dalla Fiat. Alla cerimonia erano presenti tra gli altri il generale di corpo d'armata Sergio Siracusa e il capo di stato maggiore generale Mario Nunzella. «Dagli anni '60 a oggi - ha sottolineato Testore - l'Alfa Romeo ha fornito ai Carabinieri più di 40.000 unità. Sono quindi orgoglioso di poter continuare una tradizione leggendaria che dura dai tempi della Giulia, della Giulietta e dell'Alfetta. L'amministratore delegato di Fiat auto ha anche espresso la sua soddisfazione per aver vinto una gara europea «difficile, tesa» riuscendo a battere la concorrenza. Parallelamente all'acquisizione della commessa, l'Alfa Romeo e i Carabinieri hanno raggiunto un accordo in base al quale la manutenzione delle vetture sarà curata direttamente dalla rete di assistenza dell'Alfa. Questo consentirà di liberare da questi compiti forze che potranno essere impiegate nelle attività istituzionali.



Onorati/Ansa

## Clinton: «Una vittoria per tutti: l'impresa, i dipendenti e i cittadini» Pace fatta tra Gm e sindacato

Dopo 54 giorni di sciopero, raggiunto l'accordo che ora sarà sottoposto alla base.

ROMA. Dopo 54 giorni di sciopero una bozza di accordo è stata firmata ieri a Flint, in Michigan, dalla General Motors e il sindacato della United Automobile Workers. Per diventare definitivo, l'accordo dovrà essere approvato dalle assemblee degli operai delle due fabbriche che hanno iniziato la protesta, Flint Metal Center e Delphi Flint East. Stephen Yokich, il segretario della Uaw, lo ha annunciato con soddisfazione. Il presidente Clinton ha detto di essere «inorgogliato» dagli sviluppi del negoziato e ha definito l'accordo «una vittoria per tutti: la General Motors, i dipendenti e tutti gli americani. Dimostra che il sistema di arbitrato collettivo funziona. Le imprese americane possono rimanere competitive e, allo stesso tempo, garantire posti di lavoro e benefici ai propri dipendenti».

L'accordo non è ancora noto, se non per qualche dettaglio rivelato da Richard Shoemaker, il vice segretario del sindacato. Tra questi, un importante risultato per gli operai: l'azienda ha accettato di revocare la causa contro il sindacato, che sosteneva che lo sciopero in atto era illegale perché cercava di risolvere questioni non previste dal contratto nazionale, come gli investimenti e l'occupazione. Gli operai hanno poi ottenuto il pagamento dei 4

giorni di vacanza persi durante il lungo sciopero estivo. E l'azienda si è impegnata a rispettare il piano di investimenti previsto dal contratto e a migliorare la produttività. Ha promesso di non vendere o chiudere la Delphi fino al dicembre del 1999 e gli operai hanno promesso di non scioperare. Infine, definendo lo sciopero «uno strumento necessario ma da evitare», Shoemaker ha annunciato che per evitare queste situazioni nel futuro, e migliorare le relazioni industriali, le parti hanno deciso di sviluppare procedure di confronto più frequenti.

Lo sciopero dei 9.200 operai a Flint, la cittadina vicino a Detroit considerata la capitale dell'automobile, è costato 2 miliardi e 200 milioni di dollari alla Gm, forzando l'azienda a chiudere 25 fabbriche e sospendere dal lavoro 189 mila e 700 operai. Dopo l'accordo di ieri, ci vorranno da 2 a 3 settimane per riportare l'attività lavorativa ai livelli di prima dell'estate. Ma nessuna paura per l'azienda. Nei giorni scorsi gli analisti del settore suggerivano di comprare le azioni della General Motors, e non solo perché durante uno sciopero protratto le azioni si comprano ai saldi per così dire, ma anche perché la resistenza del management alle richieste del sindacato ha indicato

che l'azienda si sta muovendo nella direzione voluta da Wall Street, cioè verso la riduzione del costo del lavoro.

Se il Wall Street Journal di ieri ha ragione, Gm ne esce vittoriosa nel lungo periodo. È vero che gli operai hanno ottenuto la difesa del loro posto di lavoro alla Delphi, ma in cambio hanno garantito una pace sociale necessaria all'azienda per perseguire la propria strategia industriale. Alla base delle sette settimane di sciopero, sostiene il Wall Street Journal, c'è la battaglia sulla produzione della nuova linea di pick up, la famiglia dello Chevrolet Silverado. Per la società, il progetto di produzione, da realizzarsi nell'arco di 5 anni e con un investimento di 5 miliardi di dollari, potrebbe realizzare profitti ingenti. Ma riguarda un modello che richiede il 25% in meno di parti, con una netta riduzione della forza lavoro. Il sindacato ha cercato di ostacolare il piano di produzione in tutti i modi, e lo sciopero a Flint è arrivato al termine di una lunga serie di schermaglie minori durate più di un anno. Dagli scioperi dell'anno scorso a Fort Wayne in Indiana e Pontiac, in Michigan, fino al culmine della lunga crisi estiva appena conclusa.

A.D.L.

In Kosovo l'offensiva delle truppe di Belgrado costringe alla ritirata i ribelli dell'Uck. Iniziativa la missione della Ue

## L'esercito serbo espugna Malijshevo Cade la roccaforte dei separatisti

Nella città restano migliaia di civili. Si temono nuovi massacri

### Cambogia: l'opposizione rifiuta il voto

L'opposizione cambogiana continua a denunciare brogli, rifiuta l'esito delle elezioni di domenica scorsa e annuncia che boicottierà il futuro Parlamento. Il premier uscente Hun Sen e il suo Partito del popolo cambogiano (Ppc) lanciano invece un appello generale affinché tutti accettino i risultati delle elezioni. Forte delle ripetute affermazioni degli osservatori internazionali, secondo i quali il voto è stato ragionevolmente «libero e corretto», cosa che rende gli scrutini ancora in corso «credibili», Hun Sen ha chiesto ieri sera «a tutti i politici e a tutti i partiti di rispettare la volontà dei cambogiani». I risultati definitivi non vi saranno prima di sabato, e quelli parziali sono diffusi con il contagocce. Ciascun partito diffonde le sue proiezioni. Nessuno dei tre contendenti comunque, secondo tutti gli osservatori, otterrà la quota necessaria per governare da solo: i due terzi dei seggi dell'Assemblea nazionale, ossia 82 su 122. Il partito di Hun Sen afferma di avere vinto 67 dei 122 seggi. E probabile, secondo molti osservatori, che l'esito del voto porterà a un nuovo governo di coalizione.

ROMA. Si tratta a Belgrado, si muore nel Kosovo. La Tv serba relega alla fine dei telegiornali la notizia dell'arrivo nella capitale di una delegazione della troika dell'Unione Europea. L'attenzione è tutta concentrata sul campo di battaglia e sull'avanzata delle truppe jugoslave. Per Slobodan Milosevic quello di ieri è stato il giorno del «trionfo» armato. Le forze di sicurezza serbe hanno inflitto un duro colpo ai separatisti albanesi dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck), riconquistando la loro roccaforte di Malijshevo, non lontana dal confine tra l'Albania e la provincia serba a maggioranza etnica albanese.

Il Centro informazioni del Kosovo (Kic, albanese) riferisce che una famiglia di 20 persone è stata sterminata dalle truppe di Belgrado nel villaggio di Junik, a pochi chilometri dalla cittadina di Djakovica e a ridosso del confine albanese. «I membri della famiglia, fra i quali alcuni bambini, sono stati uccisi nonostante avessero issato un panno bianco in segno di resa», si legge nel comunicato diffuso dal Kic. Alla guerra sul campo si accompagna quella dei comunicati. L'agenzia ufficiale di stampa jugoslava «Tanjug» precisa che la polizia ha ripreso il controllo di Malijshevo e del territorio circostante, «costringendo gli armati albanesi a rifugiarsi nei boschi vicini». Si combatte villaggio per villaggio, casa per casa. Avanzano i tanks serbi, resistono i miliziani separatisti. E fuggono i civili. Una fuga di massa, disperata. E in questo inferno di fuoco la parola dialogo perde di ogni significato. Non è il «ristabilimento della calma» l'obiettivo di quei soldati che si fanno immortalare dalle telecamere della Tv serba con ai piedi i corpi senza vita di «terroristi albanesi».

No, il loro obiettivo, o almeno quello dei loro capi è ben più ambizioso: la «serbizzazione» del Kosovo. I margini per avviare una parvenza di trattativa si fanno sempre



Un soldato del Kja controlla un villaggio vicino a Pristina

G. Tomasevic/Reuters

più ristretti: ne sono consapevoli i rappresentanti della troika dell'Ue guidata dal diplomatico dell'Austria (presidente di turno dell'Unione) Albert Rochan, che ieri a Belgrado ha incontrato l'ambasciatore Usa in Macedonia Christopher Hill, incaricato di trovare una soluzione diplomatica alla crisi che insanguina il Kosovo. Oggi la delegazione sarà a Pristina (vedrà il leader dei kosovari Ibrahim Rugova) e domani incontrerà il presidente della Jugoslavia (Serbia e Montenegro) Slobodan Milosevic, considerato la «chiave» per riaprire la possibilità di una soluzione pacifica della crisi nel Kosovo.

Ma il lavoro dei diplomatici sembra sempre più difficile alla luce delle notizie di combattimenti che continuano a pervenire dai settori vicini al confine con l'Albania che le

forze di sicurezza serbe vogliono riprendere sotto il loro pieno controllo. È difficile trattare quando una delle parti in causa, Belgrado, ritiene di avere di fronte solo una «banda di terroristi» e che la vicenda sovrana è solo un problema di «ordine pubblico» interno. Un atteggiamento di chiusura che, avvertono gli osservatori indipendenti a Pristina, finisce per fare il gioco dell'ala più dura del separatismo albanese, quella più ostile al dialogo.

A dominare è il linguaggio delle armi. La «Tanjug» annuncia in serata che la polizia ha riacquisito due villaggi nella zona di Klinja, sulla strada di importanza strategica che congiunge Pristina a Pec, rimasti nelle mani dei separatisti albanesi per almeno due settimane. La stessa fonte riferisce che pattuglie dell'e-

sercito jugoslavo hanno intercettato folli gruppi di albanesi armati che «dopo essere stati sconfitti ad Orshovac e Malijshevo» tentavano di riparare in Albania. Alcune decine di persone si sono arrese all'esercito serbo. Il ministro dell'Interno Koricnik che segna una parte del confine tra Albania e Jugoslavia (Kosovo).

Ma le preoccupazioni maggiori riguardano oggi la sorte dei civili di Malijshevo. Dopo la sua caduta, si teme la vendetta dei serbi. A Malijshevo si trovano migliaia di albanesi fuggiti da altre località del Kosovo. «La situazione è drammatica e si temono massacri della popolazione civile», è il disperato messaggio lanciato dal Centro d'informazione albanese di Pristina. E a Belgrado si tratta... [U.D.G.]

Ieri 16 indù massacrati in Kashmir

## Primo incontro India-Pakistan dopo i «test»

NEW DELHI. Il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee si è detto «ottimista» partendo ieri per Colombo, dove oggi incontrerà per la prima volta, dopo gli esperimenti nucleari condotti dai due paesi in maggio, il suo omologo e rivale pakistano, Nawaz Sharif. Ma sui colloqui, già considerati difficili, peserà come un macigno l'ultima strage compiuta nel Kashmir indiano, dove guerriglieri separatisti musulmani hanno assassinato a sangue freddo sedici cittadini indù in un villaggio non lontano da Jammu, la «capitale invernale» dello Stato.

Secondo indiscrezioni Vajpayee offrirà a Sharif un accordo sulla rinuncia ad usare per primi le armi nucleari. Sharif, si ritiene, rifiuterà, citando la superiorità dell'India nell'armamento convenzionale, e chiederà che la questione del Kashmir venga discussa alla presenza di un paese terzo che agisca da mediatore, gli Stati Uniti nelle speranze di Islamabad. L'India ha più volte respinto le proposte di internazionalizzare il problema del Kashmir che, sostiene, deve essere risolto su base bilaterale.

Il Kashmir è l'unico stato dell'Unione indiana a maggioranza musulmana, ed è rivendicato dal Pakistan che, secondo le accuse di New Delhi, fomenta la rivolta secessionista in corso dal 1990 e nella quale sono morte almeno 50 mila persone. Negli ultimi sei mesi circa cento indù sono stati uccisi dai guerriglieri in quella che un ministro indiano ha denunciato come una «pulizia etnico-religiosa». I ribelli, che si sospetta facciano parte della «legione straniera» degli integralisti islamici, hanno concentrato i loro attacchi nella regione di Jammu, quella dove risiedono gli indù (i musulmani sono concentrati nella valle di Srinagar mentre le vicine montagne del Ladakh sono abitate da buddhisti di origine tibetana).

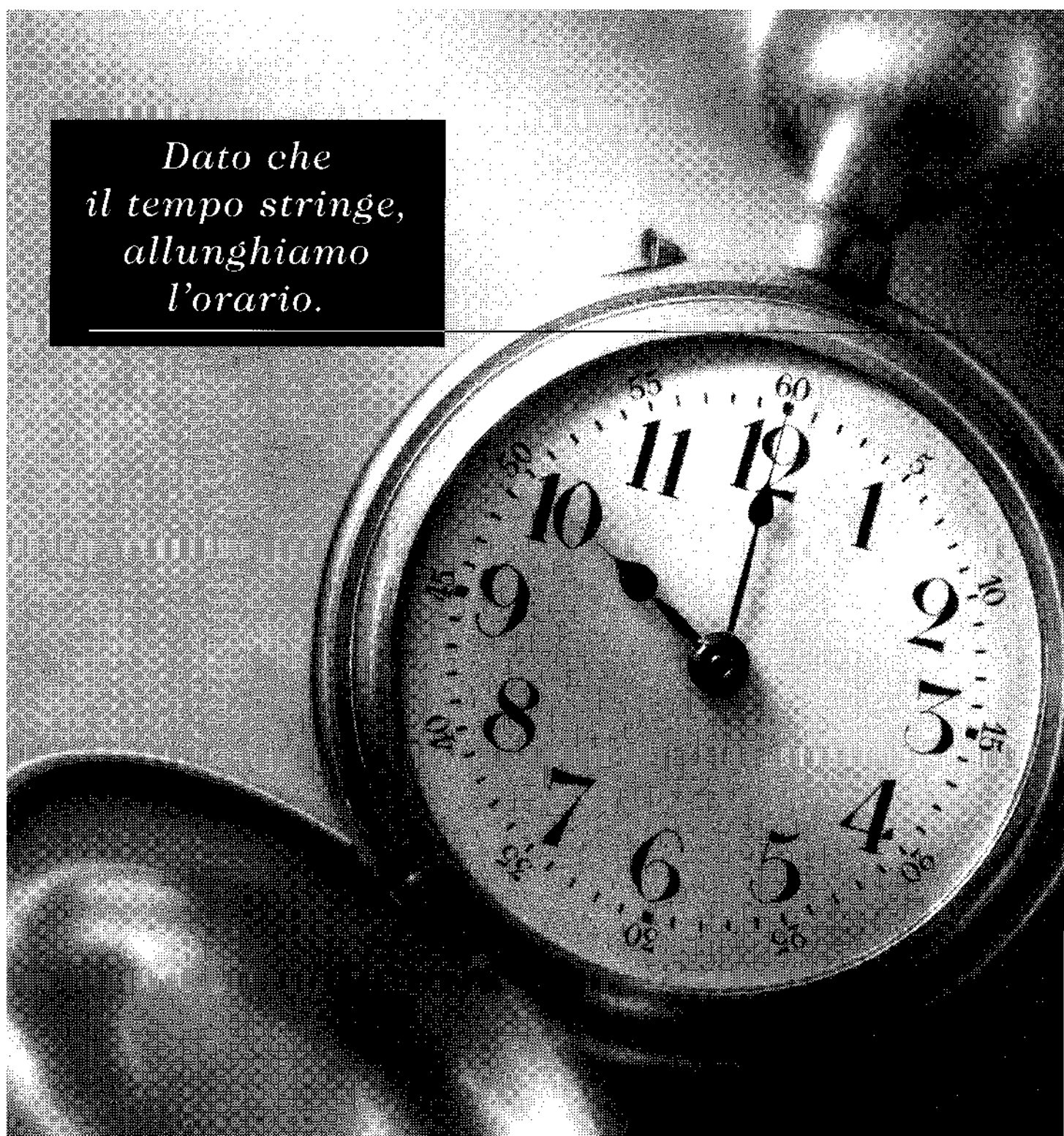
Il governo indiano - che mantiene nel Kashmir centinaia di mi-

gliaia di soldati, spesso impiegati in azioni di rastrellamento e di repressione delle manifestazioni a favore della secessione - afferma che la situazione sarebbe «sotto controllo» se non fosse per i «mercenari stranieri». Intanto, in coincidenza con i colloqui di Colombo, che hanno definito «un futile esercizio», i gruppi separatisti hanno proclamato uno sciopero generale.

Importanti sviluppi politici stanno maturando a New Delhi. Sonia Gandhi, che dopo aver guidato la campagna elettorale del partito del Congresso ne ha assunto la presidenza nel marzo scorso, appare come la «naturale» candidata alla guida di una coalizione alternativa, che potrebbe aggregarsi intorno all'alleanza tra il Congresso e il fronte dei partiti di sinistra. Nelle ultime settimane, le sinistre hanno lasciato cadere le obiezioni in precedenza sollevate a una candidatura della «straniera» Sonia, che è nata 51 anni fa nei pressi di Torino ed è diventata cittadina indiana dopo aver sposato l'ex leader del Congresso Rajiv Gandhi, poi assassinato da terroristi tamili.

Parlando nella capitale davanti a decine di migliaia di persone, Sonia Gandhi ha lanciato una campagna contro il governo nazionalista al potere da cinque mesi. Evitando qualsiasi riferimento alla questione nucleare, Sonia ha puntato sui temi che più preoccupano l'opinione pubblica indiana, come la crescita dell'inflazione e i sempre più frequenti attacchi della criminalità organizzata che negli ultimi mesi ha concentrato le sue attività a New Delhi.

«I nazionalisti hanno girato tutto il paese chiedendo un'opportunità, ed è stata loro concessa. Ma un'opportunità per fare cosa? Per distruggere il paese?» si è chiesta polemicamente la Gandhi. «Dov'è il governo stabile che hanno promesso? Dov'è il governo basato sul consenso che avevano promesso?»



Dato che  
il tempo stringe,  
allunghiamo  
l'orario.

### MANCA POCO AL TERMINE

DEGLI INCENTIVI: DAL 27 AL 31 LUGLIO

LE CONCESSIONARIE FIAT, LANCIA, ALFA ROMEO

SONO APERTE DALLE 9 ALLE 22.

Per consentirvi di approfittare fino all'ultimo momento dei vantaggi offerti dagli incentivi, da lunedì 27 a venerdì 31 le concessionarie Fiat, Lancia, Alfa Romeo fanno orario continuato dalle 9 alle 22. Avrete così ben 13 ore al giorno per godervi le auto, esaminare proposte finanziarie e modalità di pagamento, approfittare degli straordinari prezzi incentivati su tutti i modelli Fiat, Lancia, Alfa Romeo. Vi aspettiamo.



Mercoledì 29 luglio 1998

8 l'Unità

L'ALLARME IMMIGRATI



Firmato ieri l'accordo sull'immigrazione con il Marocco. Scalfaro: «Accoglienza non vuol dire disordine»

# Dini sfida la Tunisia

## «Fate come Rabat»

### «Ci aiutino a bloccare lo spregevole traffico di uomini»

DALL'INVIATO

LISBONA. Hanno pure il coraggio di parlare di diritti umani? Prima ci aiutino a bloccare i «mercanti di carne umana», lo «spregevole traffico di uomini». Sfrondata dagli orpelli diplomatici, è questa la dura replica che il ministro degli esteri, Lamberto Dini, giunto ieri sera a Lisbona, ha lanciato all'indirizzo della Tunisia al termine di una trasferta in Marocco, centrata sulla questione degli accordi con i paesi rivieraschi del Mediterraneo da cui proviene un incontrollato e ormai impetuoso flusso di immigrazione clandestina. E Scalfaro, anche lui nella capitale portoghese per la giornata italiana all'Expo '98, prima di incontrarsi con il ministro, s'è chiesto «quali siano le ragioni» della mancata «collaborazione» di un paese come la Tunisia «che in altre circostanze s'era dimostrata piuttosto amica dell'Italia».

Da Tunisi era appena giunta al governo italiano una protesta per la tragedia del rogo della nave degli immigrati attraccata nel porto di Genova. Vicenda che, secondo le autorità del paese magrebino, rivelerebbe come l'Italia non rispetti i «diritti umani». «Altro che diritti umani», sono le parole del presidente della Repubblica sul dramma di Genova: se si giunge a dar fuoco a una nave «pur di non essere rispettati» in patria, «questo è innanzitutto un problema umano pesantissimo» per il quale bisogna trovare «un punto di equilibrio». I diritti «vanno rispettati». Ma «l'accoglienza» non può significare che «uno decida di arrivare» sul nostro suolo «quando e come vuole». Anche perché «l'Italia è in grado di assorbire un certo numero di persone». Però se l'afflusso continuasse in questa maniera «disordinata» e «disorganica», allora «nessun paese potrebbe reggere».

La risposta del governo alla Tunisia - affidata ufficialmente agli «ambienti diplomatici» - è, intanto, improntata allo «stupore» per l'ingiustificata polemica da parte di un paese che lascia partire le barche dei disperati senza controllo. Prende forma lo spettro di una crisi nei rapporti tra i due paesi. E rischia di saltare, si fa sapere, la riunione della Commissione bilaterale italo-tunisina già programmata per il prossimo 5 agosto: a che cosa servirebbe, infatti, agitare l'ipotesi di un accordo di collaborazione, quando non si riesce a trovare un punto di intesa per far fronte all'emergenza?

«Sarebbe importante che ci aiutassero a identificare coloro che arrivano sul nostro territorio, ma con dispiacere - ha notato Dini - abbiamo dovuto prender atto del fatto che non abbiamo ricevuto un grado di collaborazione pari a quello del Marocco». A Rabat, infatti, il ministro ha appena raggiunto un successo: la firma del cosiddetto «accordo di riammissione», che permetterà alle autorità italiane di rimpatriare i clandestini marocchini che verranno intercettati in territorio italiano (duecento già identificati nelle ultime settimane). Quello siglato con il Marocco «è un accordo modello». «Missione compiuta», ha detto ieri Dini ai giornalisti arrivando a Lisbona. «Magari la Tunisia rispondesse nello stesso modo!», è la nota dolente. Con la Tunisia, infatti, per ora siamo sul piano dei più generici auspici, ben poco corroborati da volontà di un'effettiva svolta di comportamenti dall'altra sponda. Dini ha alternato la voce grossa con toni più cauti. Ha detto di continuare a «sperare». Di qui alla data dell'incontro bilaterale con la Tunisia «c'è ancora tempo», il ministro ha glissato. Ritene che la possibilità di un accordo con i tunisini, comunque, esista, «perché la posizione tunisina sembra denotare oggi maggiore disponibilità rispetto alle scorse settimane».

Ma la polemica rimane aspra. Dini, spalleggiato dal suo collega marocchino, Abdellatif Filali, ha puntato l'indice verso il porto tunisino più vicino alla costa italiana, quello di Sfax, a quaranta chilometri da Pantelleria. Un caso concreto e scottante, che potrebbe costituire un banco di prova. È proprio principalmente da lì - «ne siamo al corrente» - che partono barche «spesso piccole e insicure», cariche di



Il centro di accoglienza di Agrigento

L'INTERVISTA

## Le accuse di Amnesty

### «I profughi fuggono dal regime poliziesco»

ROMA. «Per troppi anni la Comunità internazionale ha chiuso gli occhi di fronte alla sistematica violazione dei diritti umani in Tunisia. Ora la drammatica vicenda degli immigrati clandestini squarcia questo velo di omertà e di silenzio complice. Quei disperati sono anche il prodotto di un regime poliziesco e di una gravissima crisi economica. L'Italia deve vincolare gli accordi bilaterali con il regime di Tunisi al rispetto delle libertà fondamentali». È una denuncia durissima e argomentata quella avanzata da Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty International.

Il dramma degli immigrati clandestini, la polemica rovente tra Tunisi e Roma. Ma qual è oggi la situazione interna alla Tunisia, in altri termini, da cosa fuggono questa massa di diseredati?

«Fuggono dalla miseria e da un Paese dove da tempo è in atto una spietata repressione nei confronti degli attivisti dei diritti umani e degli oppositori politici del regime. Il presidente della sezione tunisina di Amnesty è stato arrestato per ben due

volte negli ultimi mesi senza alcun motivo. Talvolta le persecuzioni sono dirette anche contro i familiari di personalità politiche in esilio. Nelle carceri tunisine sono detenute decine di migliaia di persone per reati politici e tra queste diverse centinaia per motivi di opinione».

Accuse pesantissime. Eppure la Tunisia viene spesso raccontata come un'oasi di pace nel tormentato Maghreb. Perché?

«Uno dei motivi per cui si tende a minimizzare la situazione dei diritti umani in Tunisia è dovuto probabilmente al confronto con la vicina Algeria, dove la violenza ha raggiunto livelli spaventosi. Ma questo confronto non può in alcun modo oscurare il fatto che anche sotto il regime di Tunisi sono moltissime le vittime della violazione dei diritti umani. Mi lasci aggiungere che troppo spesso si tende a "scoprire" l'esistenza di situazioni disperate quando queste si manifestano sotto forma di "boat people" che approdano sulle coste italiane. Ieri i curdi e gli albanesi, oggi i tunisini».

Lei denuncia la violazione dei di-



Il ministro degli Esteri Dini e il suo collega marocchino Abdellatif Filali

ritti umani. In quali forme si manifesta?

«Oltre alla repressione della libertà di espressione che colpisce anche il mondo dell'informazione, in Tunisia è molto accentuato il fenomeno delle torture e dei maltrattamenti che colpisce ogni anno centinaia di persone e che talvolta causa anche la morte dei prigionieri. Nel '97 Amnesty ha denunciato sei casi accertati di persone morte sotto tortura. Così come continuano ad essere celebrati processi palesemente iniqui».

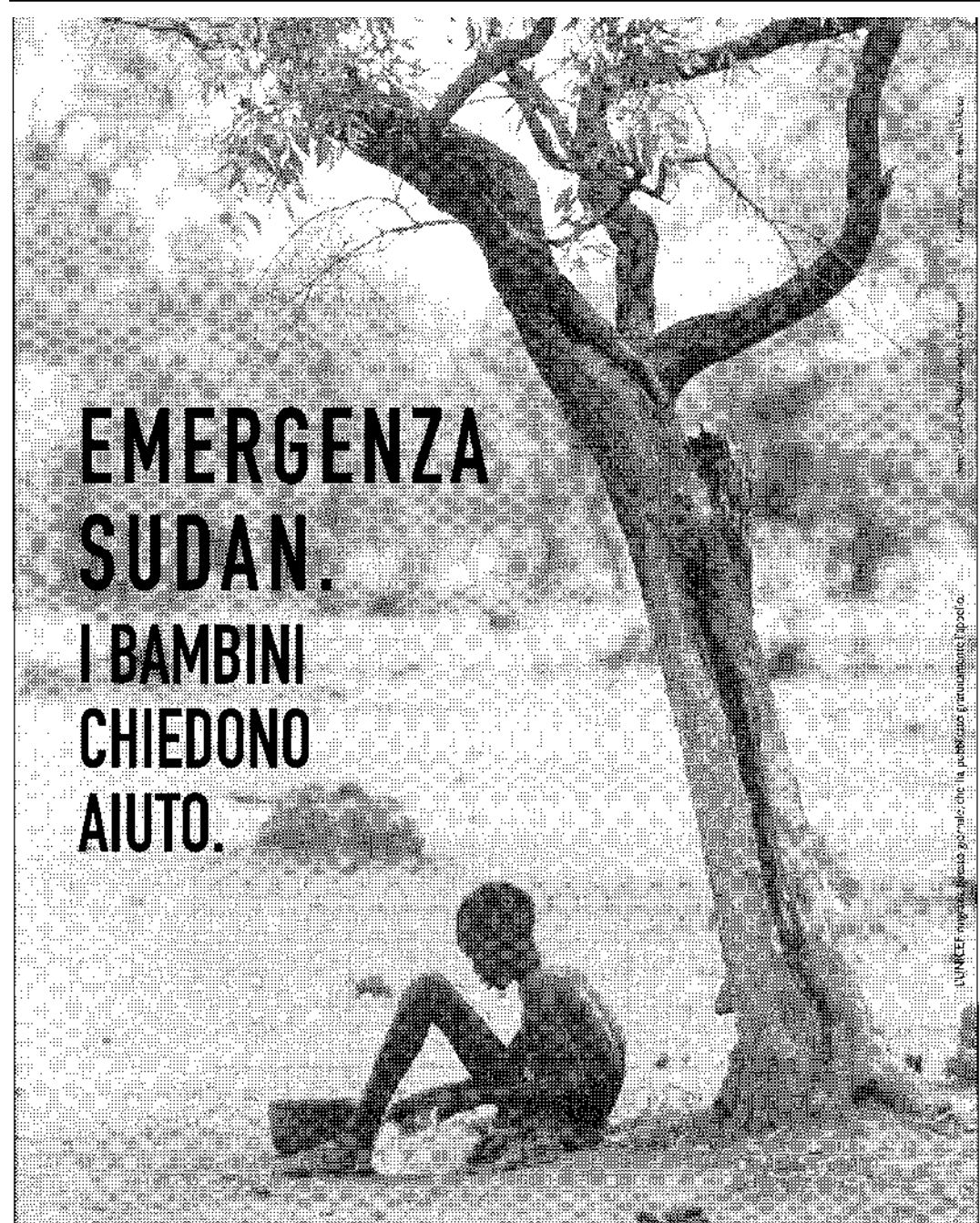
In questi giorni una commissione internazionale guidata dall'ex premier portoghese Mario Soares è in Algeria per indagare sugli eccidi di massa e sulla violazione dei diritti umani. E in Tunisia?

«Anche in Tunisia sarebbe quanto meno necessario lasciare libero accesso alle organizzazioni non governative che agiscono in difesa dei diritti umani. Ma le ripetute richieste avanzate da Amnesty, assieme a Reporters sans Frontières, Human rights watch e alla Lega internazionale per i diritti dell'uomo, vengono puntualmente respinte dalle autorità

tunisine». Il prossimo 5 agosto si riunirà a Roma la commissione bilaterale italo-tunisina. Cosa chiede Amnesty International al governo italiano?

«Di non chiudere gli occhi di fronte alle nostre denunce. Gli strumenti per intervenire ci sono: da parecchi anni, ad esempio, è attivo il progetto Meta che definisce la collaborazione, sia sul piano politico che su quello economico, tra i Paesi dell'Unione Europea e vari Paesi del bacino del Mediterraneo. Questo accordo sottoscritto a Barcellona nel 1993 sancisce il rispetto dei diritti umani come precondizione irrinunciabile ad ogni forma di collaborazione. Un principio importante, peccato che finora è rimasto lettera morta. Sarebbe ora di smetterla con dichiarazioni rassicuranti sul rispetto delle libertà fondamentali da parte di regimi autoritari, come quelli di Algeria e Tunisia, e attivare invece controlli seri e severi. Ed è ciò che chiediamo al governo italiano».

Umberto De Giovannangeli



## EMERGENZA SUDAN. I BAMBINI CHIEDONO AIUTO.

Nel Sudan meridionale, devastato dalla guerra, due milioni di persone soffrono la fame. Migliaia di bambini sono in pericolo: oltre il 60% dei piccoli sotto i 5 anni è malnutrito.

L'UNICEF sta prestando soccorso a 14.000 bambini in 19 centri di assistenza: occorre però aprire altri 18 centri per poter raggiungere almeno altri 38.000 bambini in grave pericolo: oltre ai viveri, l'UNICEF sta

fornendo alimenti specifici, latte in polvere e cibi proteici, e provvede alle forniture idriche per i centri sanitari.

Servono - entro agosto - 6 milioni di dollari per poter aprire i nuovi centri e per far fronte ai costi degli aiuti e dei trasporti.

L'UNICEF chiede l'aiuto

di tutti per salvare i bambini del Sudan.



c/c POSTALE N. 745.000 intestato a UNICEF-Italia, c/c BANCARIO COMIT N. 894000/01 ABI 02002 CAB 03211 Tutte le CARTE DI CREDITO, telefonando all'UNICEF n. 06-478091

## Informazioni per i viaggiatori

Dal 4 al 28 Agosto, tutti i treni che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte.

## Lavori in corso sulla linea di Firenze

Le Ferrovie dello Stato informano che a causa di lavori di manutenzione straordinaria sulla linea Firenze - Roma (nella galleria Savi Donato), dal 4 al 28 Agosto compresi, tutti i treni diretti a Nord e a Sud, che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte. I viaggiatori che debbono raggiungere Firenze Santa Maria Novella hanno a disposizione un servizio gratuito di treni navetta. Resta invariata la situazione dei treni che hanno per origine o destinazione finale la stazione di Firenze Santa Maria Novella. Eventuali ulteriori chiarimenti possono essere richiesti agli Uffici Informazioni delle stazioni o al servizio FS Informa (tel. 1478-88088).





«Non sottovalutare il drammatico appello di Cofferati. Senza partiti e sindacati impossibili riforme e sviluppo economico»

# «Governare, non galleggiare»

## D'Alema: non spezziamo il filo tra Prodi e il Paese

ROMA. «Sa qual è il problema? Il rapporto tra il governo e il paese. Si sta indebolendo, non poggia con la dovuta forza sui partiti della coalizione e sui sindacati. E invece mi vengono a parlare di comitati, roba sospesa per aria. Non voglio nulla, né rimpasti né altro, ma chiedo che si governi: senza i partiti la cosa è impossibile e senza un patto con i sindacati è improponibile. Ma qualcuno ha capito o no la drammatica intervista di Cofferati? Senza milioni di persone in carne e ossa che ci credono e si organizzano sono impossibili le riforme e lo sviluppo. Governare, galleggiare è un'altra cosa».

«Sa cosa ho trovato andando in giro tra la gente? Persone disorientate e confuse, che domandano cosa succede, che non sanno cosa fare. E invece mi mandano a dire che sarei io quello nervoso e agitato. Come lei può constatare io sono purtroppo calmissimo nel vedere e affermare che, andando avanti

coordinamento dell'Ulivo che avrei voluto si fosse riunito per discutere di giustizia o di referendum. Mi hanno gentilmente fatto osservare che era inopportuno perché nell'Ulivo c'erano posizioni diverse al riguardo. E allora, Costituente di cosa? Noi abbiamo impegnato la nostra gente nella Costituente di un grande partito della sinistra, quante ne devono fare? Ma, oltre alla confusione, c'è un rischio più grande: l'immobilità che dalla confusione deriva. Nel governo del paese siamo a un tornante, non riusciamo a imboccare il nuovo rettilineo: c'è stata la svolta storica dell'Euro, so bene che senza di questa non si sarebbe neppure potuto parlare di sviluppo, non sarà mai abbastanza riconoscere l'entità di questo successo, però è anche vero che automaticamente e da solo non genera occupazione. Il tasso di crescita è inferiore alle attese, colpa della crisi asiatica. Però monta una drammatica tensione sociale. Sbaglia Bertinotti che sta con un piede al governo e l'altro in piaz-

così, la base di consenso del governo si restringe, il centro sinistra si affievolisce, il sindacato non ce la fa più a tenere. Per questo ho deciso di aprire una campagna politica di chiarimento. È cominciata, finirà al Congresso».

Massimo D'Alema in effetti è della sua consueta calma un po' gelida, non è più sicurissimo che

se si votasse domani l'Ulivo vincerebbe, ma di una cosa è certo: c'è qualcosa che ostacola, frena e confonde da dentro la coalizione. Qualcosa più che qualcuno. La partita è ancora aperta, ma, se non si rimuove quel «qualcosa» si va «tutti a sbattere». Quel «qualcosa» è «una concezione della politica che mortifica i partiti, trascura i sindacati e suppone si possa governare con gli indici di popolarità».

«Stanno battendo a macchina il testo del mio intervento dell'altro giorno. Lo invierò a tutti, in modo che chi è interessato possa giudicare se si tratta del lamento paranoico di un assediato, dello sfogo di uno che ha bisogno di andare al mare. Si tratta al contrario, almeno io credo, di un ragionamento politico grave che ruota intorno ad una convinzione: Ulivo, governo, Ds, sindacati, partiti, parlamentari, siamo tutti la stessa cosa. Siamo il gruppo dirigente che verrà giudicato dal paese per quel che ha fatto e non per quel che ha detto. Se al nostro interno prevale l'idea che il centro sinistra è tanto più forte quanto più indebolisce i partiti, andiamo tutti a scatafascio».

Se questo è il frutto di un colpo di sole, le raccomando quelli che avrebbero la testa fredda...».

L'ho ascoltata e ho avuto la sensazione di una battaglia interna al suo partito, successiva e probabilmente originata da difficoltà, sconfitte, battute d'arresto. Dei Ds, della coalizione, del governo, dell'Ulivo e anche sue personali. Lei ha ragione infatti: il destino è comune, siete la stessa cosa.

«Io ho visto crescere la confusione, vedo i pericoli che nascono quando dal vertice del partito si dice ai suoi iscritti che i partiti non servono a niente. Quando si racconta che l'Ulivo, grazie a chissà quale magica pozione, diventerà il partito democratico. Questa non è una politica, genera solo attendismo. È un fantasma, una politica ectoplasma che, siccome non esiste nella realtà, non può che essere agitata per fini interni. È una constatazione, non un lamento».

Lei dice: dal vertice. Chi semina confusione?

«Posso farle un pacco di esempi».

Unosolo.

«Dicono: Costituente dell'Ulivo. Faccio osservare che esiste un

Il professore? Una buona piattaforma Ora realizziamola



Bertinotti un piede in piazza l'altro nel governo

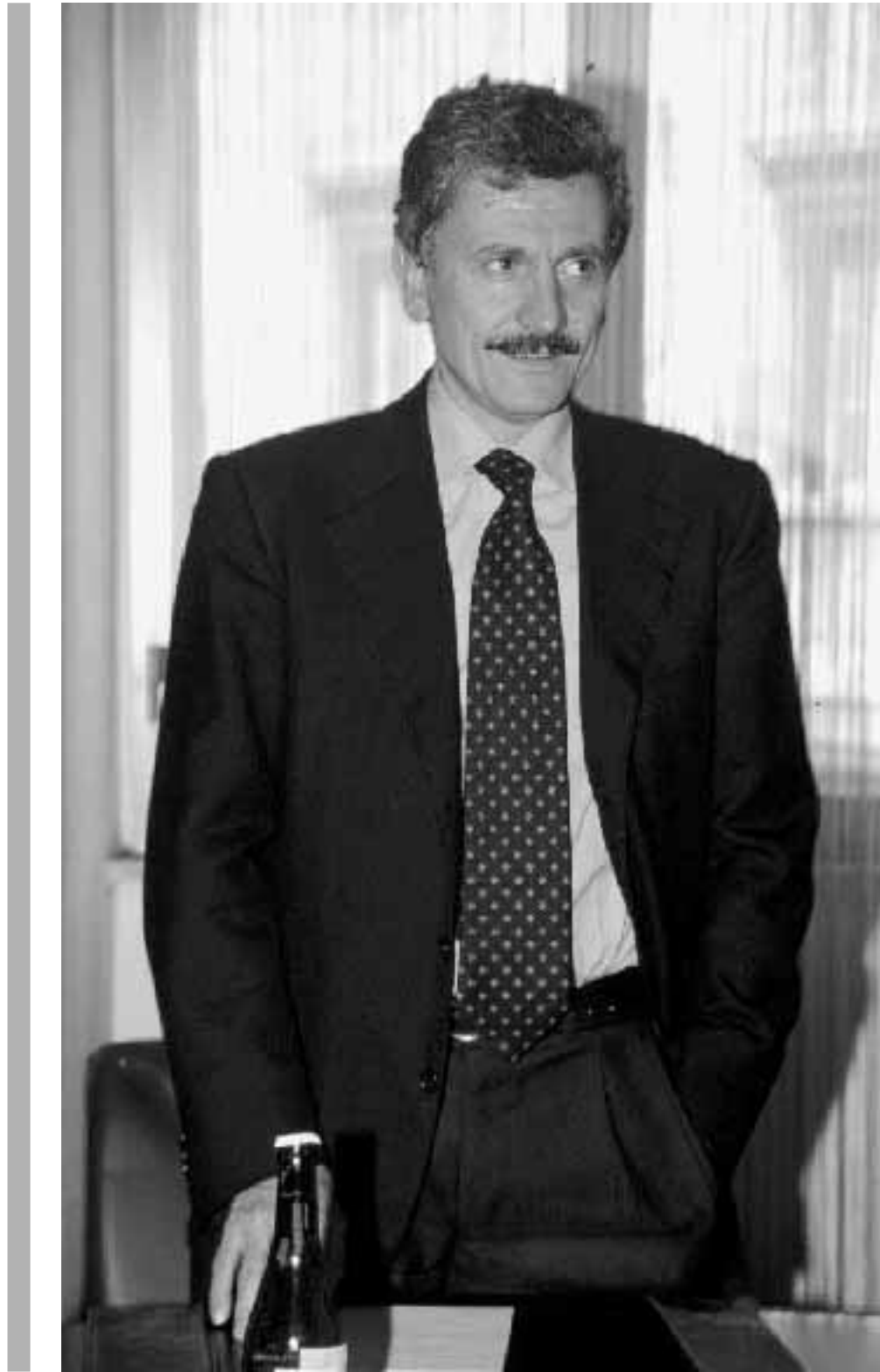
za. Ma non possiamo pensare di tenere e di vincere se il conflitto sociale lo regoliamo soltanto con l'intervento, sia pur talvolta indispensabile, della forza pubblica».

Adesso sto ascoltando il leader di un partito scontento del governo chesostiene?

«Le sue orecchie le hanno giocato un brutto scherzo, le ho già detto che siamo la stessa cosa, le aggiungo che non entro nella discussione odierna sui rimpasti, non è materia dei segretari di partito ma è valutazione e competenza esclusiva del presidente del Consiglio. Io sono scontento del danno che fa l'idea che il compito dell'Ulivo sia quello di dissolvere i partiti che lo compongono. Fa dannianche al governo».

E se invece l'Ulivo e il suo governo fossero immobilizzati non da una sbagliata, a suo giudizio, concezione della politica, ma dalla impossibilità o quasi di riformare? Se si fosse arrivati al punto che per cambiare le Ferrovie, la scuola, il mercato del lavoro o altro l'Ulivo debba entrare in contraddizione con gli interessi materiali dei suoi rappresentanti?

«In parte, solo in parte può esse-



S. Pozzi/iberpress

re questo il problema. Non il più grande, almeno, e non ora. Il sindacato non è in conflitto con il governo perché questo sta colpendo quanto c'è di corporativo nelle Ferrovie o altrove. Il sindacato ita-

che arrecchia indirettamente danno anche all'azione di governo?

«Prodi è giusto che abbia del tempo per realizzare ciò che è stato concordato durante la verifica. La piattaforma con cui si è presentato a questo appuntamento è buona e utile. Adesso la questione è, per noi tutti, di riuscire a tradurla in fatti. Non voglio riaprire nessuna verifica, ci mancherebbe altro. Si poteva far prima ma abbiamo avuto tutti i nostri problemi. Però il rapporto con il sindacato è cruciale. Bertinotti lavora a logorare il rapporto tra governo e sindacato, lavora a demolire il pilastro della nostra vittoria. Ricordo che il centro sinistra ha vinto perché disse al paese di essere in grado di risanarlo senza fare a pugni con il movimento dei lavoratori. Questa promessa si sta incrinando. Rinsaldarla, renderla di nuovo credibile, questo deve fare il partito della sinistra. Insieme al governo che quel partito sostiene. Se non lo fa il partito, d'intesa con il sindacato, chi lo fa? L'Ulivo? Come quando l'Ulivo va in campagna elettorale: se le sezioni dei Ds sono vuote, la campagna chi la fa? Seghiamo l'abero su cui siamo seduti e ci raccontiamo autorevolmente balles».

Quali, oltre a quelle dei lavori socialmente utili?

«Quella dei partiti che sarebbero di impaccio al governo. Ma quando mai, mi dicano quando. Quale partito e quando ha frenato, ha preteso o ha lottizzato? È ora di finirla con questa favola: l'unico partito che crea problemi al governo è Rifondazione per ragioni politiche. Non c'è radioso futuro fuori dalla forma moderna in cui si organizza la democrazia, quella dei partiti. Questa è l'Europa e questa è la realtà: ma come si può pensare di riformare la Pubblica Amministrazione senza che una parte di quel mondo stia con te? E chi te la organizza, chi la convince, chi la motiva: il comitato dell'Ulivo?».

Proprio sicuro che non sia invece l'Ulivo la chiave e la leva per rove-

sciare il dato di un centro sinistra maggioranza in Parlamento e minoranza elettorale?

«Di quale Ulivo lei sta parlando? Se intende l'alleanza elettorale, convergo che non c'è altra



liano, per nostra fortuna, è un sindacato riformista. Potrebbe essere incalzato sul riformismo e forse non aspetta altro. Ma il sindacato oggi soffre perché non si riescono a produrre risultati per l'occupazione. Se e quando il problema fosse quello che lei indica, io non mi sono mai sottratto e non mi sottrarrò ad affrontarlo, diciamo così, contraddizioni in seno al popolo».

Devo allora dedurre che, a suo giudizio, c'è un ulivismo molesto

allargare il consenso perché l'opposizione ha scelto lo scontro frontale e Rifondazione è una spina nel fianco del riformismo. Il Polo sta costruendo i suoi partiti, noi che li abbiamo vogliamo distruggerli: irresponsabile, non riesco a trovare altra parola. Penso: il Ppi cerca di evitare l'ingresso di Berlusconi nel Ppe e noi dovremmo proporre a Marini di entrare in un altro partito, aprendo la strada a Berlusconi in Europa? L'Italia moderna e futura sarebbe quella degli eletti e non dei partiti? Forse questa è l'Italia del trasformismo e dei notabili, non quella della democrazia moderna».

Insisto: cosa c'entra il governo con questi che sembrano problemi interni ai partiti della coalizione? Che c'entrano l'occupazione, la ripresa economica, il fisco, le riforme?

«Capire questo e comportarsi di conseguenza è condizione perché il governo possa vincere la sua sfida, altrimenti la sua azione e la

grande e valida intuizione, ma Blair vuole collaborare con i democratici americani non certo sciogliere il partito laburista nel partito democratico americano».

Un dubbio: fa parte della sbagliata concezione della politica anche il no dei senatori da alla commissione di indagine su Tangentopoli?

«Fa parte di un certo disordine. Esprimersi su una proposta ancora non formulata dal comitato dei nove dell'altro ramo del Parlamento non è il massimo del coordinamento. Niente di drammatico, ma quanti primi della classe. Quell'episodio è il segno che qualcosa si è allentato nel rapporto con il gruppo dirigente. Se i senatori hanno sentito l'obbligo di mobilitarsi per fermare una porcheria in fattura, vuol dire che avevano dimenticato che nessuna porcheria era in allestimento, non c'era nessuna patria da salvare. Noi, sulla commissione, rischiammo di essere battuti alla Camera e battuti su una posizione sbagliata. Quando l'opposizione chiede una commissione di solito la si fa e, se come in questo caso, non la si può fare per ottimi motivi, non ci si limita a rispondere no. Bastava aspettare».

Ma perché mai non sarebbe legittimo, anzi fondato, prevedere che quella commissione avrebbe fatto la fine della Bicamerale? Berlusconi l'avrebbe usata come

Qualcuno ha capito o no l'intervista di Sergio?



comizio permanente e come luogo di scandalo istituzionale contro i magistrati. L'ha detto lui.

«E noi al comizio permanente ce ne saremmo andati e la commissione sarebbe finita lì. L'avevo detto, pubblicamente: la commissione non può avere i poteri della magistratura. Perché, se il potere politico indaga con i poteri della magistratura sulla stessa politica, allora si va contro il principio delle democrazie, il controllo non può essere il controllato, avremmo potuto paradossalmente decidere che i ladroni erano altri. E non può indagare con i poteri dei giudici sui giudici. L'avevo detto, ma non mi stanno a sentire. Questa è la cosa che non si può fare, ma altro si può e questa mi sembra una posizione saggia e utile: la ragionevolezza e la razionalità non fanno il gioco di Berlusconi, così come la Bicamerale,

Berlusconi? Razionalità e ragionevolezza non fanno il suo gioco

sua forza si restringeranno fino al punto che non ce la farà più, ineluttabilmente».

È stato scritto che lei vuole stanare qualcuno nel suo partito.

«L'uso di una simile espressione, l'attribuirmi una simile intenzione mi offende, io ho un vizio, almeno stando ai manuali della politica: dico ciò che faccio e faccio ciò che dico. Preparo una piattaforma per il Congresso su tre punti, tre concetti, tre principi: rafforzare l'alleanza di centro sinistra che un certo ulivismo incrina perché spaventa e mortifica i partiti e la gente vera che i partiti rappresentano. Due: dare aiuto al nuovo che il governo deve e vuole fare, indicando le condizioni con le quali può realizzarlo, prima tra tutte il rapporto con il sindacato. Tre: ridare forza al progetto di un partito di sinistra europeo, perché questo serve, questo è utile».

La offende il verbo stanare, la offendono anche le critiche?

«Mi offendono i trattati di psicologia spicciola applicati ai problemi politici e alle persone. Mi offendono le frasi ritrite, le banalità: fermarsi al modello socialdemocratico, e chi vuol fermarsi? Il centro sinistra mondiale: è una

finché c'è stata, non ha fatto il suo gioco. Lo dovranno spiegare quelli del Polo ai loro elettori che tra un anno il capo dello Stato lo elegge il Parlamento e non il popolo, come quegli elettori volevano e come Berlusconi ha impedito per un malinteso interesse personale».

Prima di allora ci sarà il semestre bianco, forse la crisi, forse l'offerta di voti di Cossiga a sostegno di un governo senza maggioranza. Forse è iniziata una deriva pericolosa e perdente per voi e per questo lei lancia la sua campagna di chiarimento.

«Quanti forse, una cosa invece è sicura: se il governo ritrova il suo rapporto con il paese non temo nessun semestre bianco. Ma, se corriamo dietro le nuvole, la nostra gente non va nemmeno a votare, in un sistema maggioritario la motivazione dell'elettorato è fondamentale e noi la stiamo indebolendo parlando di una politica che non c'è e dimenticando quella reale».

Proprio certo di non essere piccato, agitato, magari perché il resto del mondo non le dà ragione e gli ostinati fatti non si piegano all'ordinato progetto?

«Tutt'altro, faccio sul serio e sono anche così sereno da capire che questa mia decisione possa destare qualche equivoco. Perciò chiariremo, nel partito e nell'Ulivo, che io non sono preoccupato per me stesso ma per le sorti dell'unica politica che può permetterci davvero di non sprecare l'occasione di aver per la prima volta governato l'Italia».

Mino Fucillo

Via al grande film dei mondiali di basket - primo ciak quest'oggi in contemporanea sui «set» di Maroussi e del Pireo. Una pellicola attesa ma che verrà girata senza il protagonista principale (il Dream Team) la cui assenza cercheranno di far dimenticare un eccellente manipolo di caratteristi. Un mondiale che sarà anche una tappa verso i Giochi del 2000. «Sette-otto squadre sono venute per lottare per le medaglie, quattro o cinque pensano di vincere quella d'oro», ha riassunto il ct azzurro Tanjevic. E nel primo gruppo c'è pure l'Italia, nonostante una preparazione lunga ma condizionata dagli in-

## Si gioca da oggi in Grecia. Gli Usa favoriti Al via i mondiali di basket Per l'Italia ostacolo Senegal

fortuni (Myers, Fucica, Meneghin, De Pol, senza contare Marconato rimasto a casa) e non particolarmente brillante. Ma l'ultimo test, con gli Usa, ha restituito un po' di fiducia. Il confine fra la speranza di un buon piazzamento e il rischio di un tonfo è comunque labile: «Noi abbiamo reali possibilità di arrivare fra le prime tre ma

anche di finire ottavi o decimi», ha avvertito Carlton Myers, che si è aggiunto alla comitiva soltanto ieri pomeriggio, dopo il «pasticcio» per la ripresa di uno spot pubblicitario e il mancato appuntamento con i compagni. Myers ha anche interrotto (controvoglia) il silenzio stampa, limitando peraltro ogni sua dichiarazione all'ar-



gomento mondiali. L'Italia può consolarsi pensando che dovranno soffrire anche gli americani: senza il Dream Team sono una formazione non imbattibile. Rudy Tomjanovich e i suoi vogliono dimostrare che il basket Usa resta il più forte al mondo e, al di là della medaglia d'oro, vogliono garantirsi subito il posto per Sidney, che altrimenti diverrebbe complicato da conquistare perché i campionati americani, che decideranno le qualificate, sono previsti in piena stagione Nba, dunque senza possibilità di schierare un Dream Team o un surrogato. Ha diritto di credere nel titolo la Jugos-

slavia, campione d'Europa: ma deve fare i conti con le assenze di Danilovic e Divac e con Djordjevic che sarà a mezzo servizio. E ci crede naturalmente anche la Grecia padrona di casa. Tornando all'Italia, gli azzurri debutteranno oggi contro il Senegal, squadra non imbattibile ma che consiglia comunque alla prudenza. La stella degli africani è Makhtar Ndiaye, un tipo un po' bizzoso che però negli ultimi due anni ha militato nella celebre squadra universitaria americana della North Carolina. Contro un Senegal che sembra una squadra di un altro mondo ma non è da sottova-

lutare» (parole di Myers), anche perché ha messo fine a dieci anni di regno dell'Angola nell'Africa del canestro, l'Italia ha naturalmente l'obbligo di vincere. «Cercheremo di mettere a frutto tecnica e tattica in cui siamo sicuramente superiori», ha commentato il ct Tanjevic. Infine, va ricordato che dopo i mondiali di calcio sarà possibile scommettere pure su quelli del basket. Secondo gli esperti della Snai la formazione favorita è quella statunitense, quotata 2,10. L'Italia campione viene invece pagata 6,50 (giocando 10.000 lire se ne incasserebbero 65.000).

leri a Roma la presentazione ufficiale del nuovo ct della Nazionale. «Prediligo l'attacco a due punte ma...»

# Ecco il mix Maldini-Sacchi Zoff, la terza via azzurra

ROMA. Intanto abbiamo un commissario tecnico che ha il sangue freddo e sa fare ironia: di fronte all'irruzione di Gabriele Paolini, il «passarano» del profilattico, Dino Zoff non si è scomposto, ha accettato il preservativo in regalo e ad un certo punto ha invitato pure i giovani «a usarlo perché un minimo di prevenzione non guasta». Poi, anzi prima, perché il fuori programma è avvenuto alla fine della presentazione ufficiale del signor Monumento, Dino Zoff ha spiegato come interpreterà il suo nuovo ruolo di commissario tecnico della Nazionale di calcio. Un po' selezionatore (all'inizio), un po' allenatore (quando ormai sarà formato il gruppo). Una via di mezzo tra Cesare Maldini e Arrigo Sacchi. Come previsto. Come era auspicabile.

**Il programma.** «Il 5 settembre l'Italia giocherà a Liverpool contro il Galles. Non avrò né il tempo, né il campionato e neppure la Coppa Italia per fare rivoluzioni. Per questa partita ripartirò dall'Italia che ha disputato il mondiale: il 28 agosto le convocazioni, il 30 il raduno, la preparazione a Coverciano. Forse ci sarà qualche ripescaggio o qualche inserimento, ma escludo grosse novità. La squadra del futuro comincerà a prendere forma dalla tappa successiva. È chiaro che si punta al ricambio generazionale».

**Il gioco.** «Nella Lazio che ho guidato dal 27 gennaio 1997 fino alla fine di quel campionato, ho proposto il 4-4-2 con la difesa in linea e la zona. Le mie squadre hanno sempre giocato per vincere. L'Italia che sogno è una squadra che sappia offrire un buon calcio e ottenere risultati. Non è un'impresa impossibile. Certo, nel calcio ci vuole equilibrio. Essere scriteriati non paga».

**Il fantasista.** «In linea teorica prediligo le due punte di ruolo, ma da Bearzot ho appreso l'importanza della duttilità. Se il campionato dovesse darmi altri suggerimenti, potrei cambiare modulo. La Francia ha vinto il mondiale con una punta di ruolo, un trequartista utilizzato come punta, cioè Djorkaeff, e Zidane trequartista. Se fosse necessario, lo farei anche io. Il problema di fondo è che in Italia negli ultimi anni i cosiddetti numeri dieci

sono stati trasformati in attaccanti».

**Troppi stranieri.** «Il problema esiste, ma sono convinto che i giocatori italiani di qualità alla fine riescono sempre ad emergere».

**Il gruppo.** «Non escludo che ci saranno alcuni ripescaggi. Per il futuro, è chiaro, bisognerà puntare sui giovani. Qualcuno entrerà subito nel gruppo, altri più tardi». Fuser, Negro, Panucci e Zola in pole tra i ripescaggi; Buffon, Totti e Tacchinardi i giovani da inserire a breve scadenza, Pirlo e Ventola i nomi del futuro.

**Lo staff.** «Francesco Rocca sarà il mio vice. Ma non è vero che l'ho scelto perché è bravo e puntiglioso nel compilare le relazioni. Ho voluto Rocca con me perché la stima è di vecchia data, risale addirittura ai tempi in cui giocavamo insieme in Nazionale. Per gli altri nomi ancora è presto. So che la Federazione ci tiene a non dilapidare un patrimonio di professionalità accumulato negli anni, però voglio conoscere meglio le persone del vecchio staff». Traduzione: Zoff preferirebbe avere uno staff nuovo di zecca, ma la Federcalcio non vuole licenziare in tronco Nicolai, Ghedin e Giampaglia. Prime nuvole in vista.

**Maldini e Zeman.** «Non devo confrontarmi con Cesare Maldini: lui ha vinto più di me. Le affermazioni di Zeman che parla di calcio drogato e malato di soldi sono importanti, ma andrebbero sostenute da prove concrete. È facile tirare il sasso e poi tirar indietro la mano».

**Nizzola contro Cesarone.** «Ho letto le sue esecuzioni. Mettiamola così: ha detto certe cose perché è grande l'amarezza per essere stato messo da parte. La mia stima nei suoi confronti resta immutata, ma il mio ruolo di presidente federale mi impone di non tener conto dei sentimenti».

Vero, ma allora ci spieghi una buona volta perché il 3 luglio ha confermato Maldini e il 21 luglio l'ha licenziato. C'entrano qualcosa il presidente della Lega Carraro, le pressioni del Coni e la famosa inchiesta sugli arbitri che, guarda caso, è stata riaperta dopo un'archiviazione frettolosa?

Stefano Boldrini



Il primo giorno di Zoff allenatore della Nazionale

## Baggio: «Sogno di mandare in gol Ronaldo»

Entusiasmo nerazzurro nel centro di Milano per l'arrivo di Roberto Baggio, presentato ieri ufficialmente nella sede dell'Inter in via Durini. Gran parte della via da largo Augusto a Piazza San Babila è stata occupata da centinaia di tifosi osannanti, ai quali Roberto Baggio è apparso dal balcone dello storico palazzo e poi ha dichiarato: «Ci ho pensato tanto in questi giorni. Sì, è un pensiero eccitante quello di servire la palla a Ronaldo e mandarlo in gol».



Calcio, le amichevoli precampionato

## Forse inutili, ma macchine da soldi sicure

DALLA REDAZIONE

BOLIGNA. Una volta erano le partite che non contavano nulla. Ora è il campionato delle amichevoli. Per la gioia di società (ma solo delle «grandi»), tv, sponsor e degli irriducibili sportivi da salotto e pantofole. Il mese di agosto da sempre consacrato alla preparazione atletica da un paio d'anni si è arricchito di altre motivazioni, non propriamente decubertiniane. I vari Baggio, Zidane e Buffon devono sì tentare di vincere lo scudetto ma, a stagione appena iniziata, il triangolino tricolore è talmente tanto lontano che possono anche essere sfruttati come macchine da soldi. Per cui sotto con le amichevoli dato che, se tutto quadra, si portano a casa anche 500 milioni. E se la preparazione va a farsi benedire e poi i giocatori sono corti già ad ottobre? Difficile, da qualche anno i ritiri non vengono più impostati sul fondo atletico, al contrario si punta maggiormente sulla velocità, e così una discreta condizione fisica la si raggiunge presto. Sfruttando questo aspetto i presidenti premono sugli allenatori per fare qualche amichevole in più, che significa incassare moneta sonante. Rischiando anche di strafogarsi. Esempio al riguardo è la trasferta brasiliana del Milan, nell'agosto dello scorso anno. Andò bene dal punto di vista economico, fu deleteria sotto il profilo mentale e quello atletico. Di conseguenza le tournée celebrative faranno capolino solo a fine stagione. L'effetto principale è di saturare la tv. Oggi c'è l'Intertoto (Bologna-Sampdoria), domani la Juventus, venerdì l'Empoli, sabato incredibilmente ripreso ma si recupera domenica ancora con la Vecchia Signora (ore 18) e il Milan (ore 20.45). Lunedì non gioca nessuno e martedì c'è il primo clou: il Liverpool di Owen contro l'Inter di, per ora, Pirlo e Ventola. E così via per tutto agosto. Verrà la nausea? Forse no, perché comunque la tv non passa l'altro di particolare interesse e poi perché ogni squadra ha un nutrito drappello di tifosi incalliti. Lo testimonia l'audience di Inter-Kaiserslautern di domenica scorsa, primo programma in serata con share del 19%.

Giorgio Bottaro, team manager del Parma, come viene deciso il programma delle amichevoli?

«Qui, al Parma, la prima parola ce

l'ha l'allenatore. È Malesani che ci indica quante amichevoli vuol fare, con che livello di avversari (ossia squadra italiana di serie minori o di alto lignaggio o squadre straniere) e in quali date. Poi noi ci diamo da fare per organizzarle». Quali criteri seguirà? «Di solito non si organizzano in casa, perché è un costo. Le società importanti sono molto richieste all'estero. Un esempio: il 23 agosto giocheremo a Saragozza, in Spagna. Per questa amichevole ci daranno un fit di partecipazione, che equivale a centomila dollari. In aggiunta per noi ci sarà il volo charter gratuito e l'ospitalità gratuita per 35 persone: i giocatori, lo staff dirigenziale e qualche giornalista. È chiaro che questo invito viene rivolto al Parma che ha un nome, è molto più difficile che venga fatto al Piacenza».

**E la trasmissione in tv? È compresa nell'accordo per il campionato?**

«No, le amichevoli sono extra. Ecco, negli accordi per giocare all'estero c'è anche la richiesta di potersi vendere i diritti tv in Italia. Noi del Parma li vendiamo alla Rai, il Milan lo fa con Mediaset, la Juventus ora che ha stretto questo accordo con Telepiù, che sponsorizza anche le maglie, ha dei canali preferenziali in quella direzione».

**Riassumendo, a quanto ammonta il giro economico?**

«Il fit di partecipazione oscilla tra i 100 e i 200 milioni di lire. I diritti tv in Italia vanno da 80-90 a 150-200 milioni. A volte si possono anche ottenere una parte dei diritti tv per il resto del mondo, il Sudamerica specialmente, e sono altri 30-40 milioni. Inoltre c'è la cartellonistica pubblicitaria all'interno dello stadio, che di solito spetta all'organizzatore. Comunque alla fine un'amichevole può portarci in cassa anche mezzo miliardo».

**Non è un rischio per la preparazione atletica questo forzare le amichevoli, questo girare in tutta Europa?**

«Ripeto, il Parma disputa tante amichevoli quante ne stabilisce l'allenatore, non una di più, non una di meno. Penso che anche le altre grandi facciano così. In generale c'è da tener conto che le società investono molto acquistando campioni di rilievo ed è normale che ci tengano a farli vedere ed a riceverne un tornaconto economico anche in questo modo».

Francesco Dradi

## Intertoto in tv la sfida (20,45) Bologna-Samp

L'Intertoto diventa improvvisamente importante. Stasera, infatti, si giocherà un derby tutto italiano tra Bologna e Sampdoria, gara d'andata del quarto turno. Una sfida dettata dal sostegno e che metterà fuorigioco un'italiana. Ma Bologna-Samp (stadio Dall'Ara ore 20,45 diretta su Rai 3) è anche un primo importante esame per entrambe le squadre, che nei precedenti turni non hanno eccessivamente brillato. Specie il Bologna a Bucarest contro il National. Contro i blucerchiati Mazzone utilizzerà Cappioli al posto dello squallificato Marocchi. Spalletti invece recupererà Laigle, ma dovrà fare a meno di Palmieri.

Visita al laboratorio del preparatore atletico bianconero. Tra computer e giocatori che sollevano 22 tonnellate

# I segreti Juve, l'«antro» di Ventrone

CHATILLON (Aosta). L'esclusiva è per la stampa, per chi certe cose può solo trasferire sulla carta, senza immagini, senza possibilità di arrecare danni. No ai fotografi, no a telecamere e cineprese perché là dentro, in quella palestra che pare un tempio dell'era moderna, Giampiero Ventrone ci tiene tutti i suoi segreti, i suoi gioielli, le sue armi ed i più famosi «mostri». In quella grande stanza dove il computer, cervellino e macchine per i muscoli parlano da sé, il guru della Juventus ha sistemato tutto l'indispensabile e non sono bastati due Tir per il trasporto. Per dimenticare la fatica di tre ore e mezza sotto l'occhio attento dei responsabili, ogni mattina, le vittime del «prof» hanno inventato l'uso della musica: una compilation di cinquanta brani misti. Pino Daniele compreso. Pino ricorda Napoli e di Napoli la Juventus di oggi ha parecchio: lui, Ventrone, l'uomo che cita frasi famose per spiegarsi meglio, che parla come tenesse lezioni di guerra, è un partenopeo verace, purosangue, duro e vero come certi scugnizzi



dei vicoli. Ora è famoso, Ventrone. Eppure di gloria non vuole sentir parlare, «la gloria è l'effimero dopo degli dei», cioè non esiste, per richiamare alla memoria una frase celebre del generale Patton. «Mi considero una persona normale, ancora ignorante nella sua materia e che deve studiare parecchio per andare avanti. Si può fare tantissimo, sono fortunato perché ho i mezzi a disposizione ma siamo solo al principio: siamo indietro di trent'anni

ni pur essendo gli unici in Italia a possedere strutture e metodi tanto all'avanguardia». Stretta di mano forte e decisa, voce tosta, atteggiamenti che caricano e strabiliano. Questo è Giampiero Ventrone, uomo piccolo con la sua palestra gigante che fa rinasce atleti fiacchi, che sviluppa giocatori bambini e tiene in forma i Big Jim di natura. «È fondamentale aggiornar-

si può inserire è ben accetto». L'individuazione dei programmi di lavoro, ormai giunto alla perfezione, consente allo staff di intervenire in maniera specifica e diversa su ogni giocatore. I bianconeri accendono il computer, lo spongono, valutano, sono in grado di farsi da soli le dovute fasciature e di gestire il loro lavoro a seconda delle esigenze quotidiane. «Non imponiamo obblighi. In media i bianconeri sollevano circa 22 tonnellate al giorno solo con le gambe e, fino ad ora, nessuno si è tirato indietro. Anzi, mi è capitato di rado e mi è servito per crescere professionalmente». L'esperienza gli ha pure insegnato ad essere un ottimo psicologo. Non a caso all'ingresso-uscita del suo tempio sono state piazzate due grandi campane. Molto in vista, rumorose come quelle di una chiesa di montagna. Sono le campane della vergogna, quelle che lo sfinito di turno deve suonare se intende mollare il lavoro, umiliandosi davanti a tutti. Ma l'ultima vera trovata, quella che più sta a cuore al «prof», è il Technogym system che, accoppiato al

Power Control costituisce una memoria portatile capace di immagazzinare i parametri e i risultati degli allenamenti di ciascun giocatore. Attraverso un sistema di monitoraggio costante la condizione atletica può essere tenuta sempre sotto controllo. Ognuno possiede una chiave personale che, inserita nel cervellone, dà la possibilità di rivedere esercizi dimenticati, rivedere filmati di quelli svolti, i risultati e quant'altro. Fondamentale anche l'uso del Real Power, atto a misurare e calcolare carico e scarico degli spostamenti, mentre il Complex 2 «è all'avanguardia nel campo delle elettrostimolazioni». Molte macchine sono addirittura state modificate per venire incontro alle esigenze di atleti particolarmente alti. Quelli più pesanti («Davids ha una muscolatura fuori del normale e pure Peruzzi») fanno scuola. E ieri, scherzando, il portiere bianconero ha tirato una palla medica da quindici chili contro il muro: ovviamente ha lasciato il segno.

Francesca Stasi

## Poliziotto ridotto in coma Libero un ultrà

È stato rilasciato uno dei quattro teppisti tedeschi che il 21 giugno scorso, durante i Mondiali di Calcio, aggredirono e ridussero in fin di vita un agente della polizia francese. Il giovane, un 23enne originario di Herne, è stato liberato dalla magistratura di Hannover dopo che varie testimonianze hanno suffragato la tesi da lui sostenuta, secondo cui si sarebbe dato da fare per impedire agli altri tre hooligan di continuare a picchiare la guardia, Daniel Nivel, il quale rimane ancora adesso in coma. L'accusa di concorso in tentato omicidio è stata derubricata in quella di concorso in lesioni personali gravi.

**Dal Pci al Pds: a trent'anni dalla fine del «nuovo corso» soffocato dai carri sovietici. Un libro di Jiri Pelikan**

**A**NCORA UNA VOLTA un intervento di Jiri Pelikan nel dibattito politico della Sinistra europea si rivela ricco di spunti e suggestioni, e capace di stimolare la riflessione e l'analisi di problemi lasciati sospesi e irrisolti. Partendo dalla feconda intervista *Io, Esule Indigesto* (Edizioni Reser, Roma), voglio mettere a fuoco solo alcuni punti che mi sembrano di qualche rilevanza per la storia recente dei partiti politici della sinistra italiana.

Crede sia giusto e leale partire, come premissa, dal riconoscimento che sul tema della dissidenza vi è stata, sul piano politico, una differenza tra il Partito Socialista e il Partito Comunista Italiano.

Tra Berlinguer e Craxi sul tema della dissidenza vi era una differenza di fondo: Craxi era il segretario di un partito dove Nenni e Lombardi, e con questo voglio ricordare gli autonomisti nel loro complesso, avevano operato un distacco concettuale e radicale dal movimento comunista.

Craxi era il segretario di un partito nel quale ciò che noi chiamavamo «anticomunismo» (sbagliando, perché con questo termine designavamo sia il maccartismo che ogni critica ai regimi dell'Est) era parte costitutiva del progetto politico: la lotta a quel tipo di regime, a quella concezione del partito politico, a quella visione dei rapporti.

Con ciò non voglio giustificare qualcuno o qualcosa.

Per quanto mi riguarda, non sono tra coloro che negano di essere stati comunisti, e non approvo il modo filisteo di fare politica, negando la evidenza del fatto che ciascuno di noi ha vissuto fasi e date diverse nella propria evoluzione politica e ideale. Questa negazione è un errore ed una risibile ingenuità.

Voglio semplicemente affermare che storicamente nel '56 hanno avuto ragione i socialisti e non ha avuto ragione il Partito Comunista. Questo è il punto di partenza.

Ripeto, il punto di partenza è il '56, non i fatti di Cecoslovacchia; è nel '56 che doveva apparire chiaro che ci trovavamo di fronte ad un regime che «gettava nel fango», forse è più giusto dire che avrebbe storicamente portato alla morte, quegli stessi ideali per i quali avevamo deciso di combattere.

Quindi il rapporto tra Socialisti e Dissidenza è dentro un quadro di totale normalità, attesa la linea politica del Partito Socialista; di questo rapporto non voglio togliere a nessuno il merito. Tantomeno a Craxi, che meglio e prima di ogni altro leader socialista europeo, ha compreso lo spessore politico della questione.

Per il Partito Comunista era un'altra cosa. E qui risiede l'errore di tutti coloro che hanno resistito alla Svolta della Bolognina.

Il libro di Pelikan ha, secondo me, oltre ad altri meriti, anche quello di dimostrare con grande efficacia che la Svolta della Bolognina era veramente necessaria perché non era affatto vero, come sostenevano i suoi oppositori, che il Partito Comunista Italiano aveva già fatto tutto prima, aveva compiuto per intero il percorso riformatore.

La realtà sta nel fatto che il Pci era un partito che, pur criti-



I carri armati russi a Praga. In basso: a sinistra, Budapest nel '56, a destra, Praga nel '68.

# La svolta e i dissidenti

**Un dibattito ancora vivo**

Questo intervento di Achille Occhetto a margine dell'ultimo libro pubblicato dalle edizioni Reser di Jiri Pelikan, esule ceco e già membro del Parlamento europeo, rappresenta un primo contributo di analisi su

## Budapest e Praga, solo la Bolognina poteva riscattarle

**ACHILLE OCCHETTO**

camente, stava dentro quel mondo. Il libro di Pelikan ci riporta dentro la realtà e gli avvenimenti che ci hanno educato, che hanno costituito una parte rilevante della nostra formazione politica: la Primavera di Praga, i fatti di Ungheria hanno contato anche più di molti fatti di politica interna.

Se quindi i socialisti hanno operato nel '56 quella rottura che è risultata così decisiva per la loro storia, i comunisti italiani devono essere giudicati per quel passaggio lento, graduale, drammatico, vissuto sempre attraverso scontri interni, che ha portato al superamento di una posizione dopo l'altra.



**È NEL '56 che doveva apparire chiaro che ci trovavamo di fronte ad un regime che «gettava nel fango», forse è più giusto dire che avrebbe storicamente e progressivamente portato alla morte, quegli stessi ideali per i quali avevamo deciso di combattere**

La mia tesi molto semplice è che la Svolta della Bolognina ha segnato un salto di qualità. Non è stata solo la continuazione dello «strappo» di Enrico Berlinguer. Allo stesso tempo penso che l'una senza l'altro non si sarebbe verificata.

Nel suo libro-intervista Pelikan mi rimprovera di non aver risposto ad una sua importante lettera. Vorrei ripetergli la frase che in quei tempi pronunciavo ai giudici davanti ai quali andavo a difendere il partito e che mi chiedevano informazioni sulla gestione finanziaria:

«rebbes stata un atto di puro trasformismo. Invece si formarono le correnti».

Si era rotto il punto santo del comunismo: il centralismo democratico. È il momento in cui un segretario di un partito comunista, che si è formato nella storia del centralismo democratico, che ha imparato a fare politica nei meandri di questo strumento, che da un anno godeva di questo strumento, elaborato appositamente in favore del segretario e per la oligarchia che gli sta vicino e non per altri, volontariamente

si priva di tutto questo, lo perde improvvisamente. È stato certamente questo il momento vero, più drammatico della scelta che abbiamo compiuto: il senso di anarchia, di distruzione, di collasso.

Quindi al rimprovero di Pelikan rispondo francamente, sapendo che otterrò la sua comprensione, che non ricordo la sua lettera.

Vorrei anche ricordare a Pelikan che il 16 novembre, il giorno successivo alla data della sua lettera, ed il giorno successivo alla Svolta, ho inviato una lettera ad Alexander Dubcek, nella quale scrivevo: «È con emozione che mi rivolgo a te, in questo momento di grandi trasformazioni in corso sulla scena mondiale e anche di impegnative decisioni riguardanti il nostro partito. Desidero in proposito farti avere il testo della mia ultima relazione in Direzione...».

Tutto ciò che sta avvenendo, la crisi drammatica dei regimi socialisti, è la conferma di quel che da tempo tu e noi avevamo detto e previsto».

È chiaro che, dalla data della Svolta in poi, il nostro rapporto con la dissidenza diviene simile a quello dei socialisti dopo la scelta del '56.

Nella lettera citata, Pelikan mi chiede di parlare a Gorbaciov, che avrebbe visitato l'Italia di lì a poco, sulla questione cecoslovacca.

In realtà, della questione avevo parlato già in uno dei miei incontri a Mosca. Ed a me Gorbaciov diede una risposta diversa da quella che aveva dato a Craxi; mi disse che le fonti politiche e culturali per operare il suo rinnovamento erano state essenzialmente due: la elaborazione politica del Pci, ed il pensiero del giovane cecoslovacco, compagno di stanza nei suoi studi, che era stato fondamentale per la sua formazione.

Mi disse anche che giudicava l'intervento sovietico un errore; è peraltro chiaro che in seguito Gorbaciov ha dosato questa sua posizione con tutte le tattiche che nei partiti si usano quando si è assediati.

Quando poi incontrai Gorbaciov in Italia, sul tavolo non c'era la questione cecoslovacca ma, ovviamente, il «caso italiano» perché avevo da poco annunciato la Svolta. Gorbaciov iniziò il colloquio domandandomi: «Achille, che cosa hai combinato?», e ricordo che allora pensai: «qui va male, si mette contro anche lui!». Ma

non era così, visto che subito dopo mi disse che c'erano tre compagni (che ritengo opportuno non citare in questa sede) che avevano chiesto di avere una riunione separata. «Ho invitato per incontrarli un mio segretario. Io parlo con te che sei il Segretario del Partito, perché queste cose non le faccio».

Certo, con un atteggiamento ostile di Gorbaciov saremmo andati avanti lo stesso, ma con qualche difficoltà in più.

Vorrei fare una precisazione su alcuni temi affrontati nella ultima parte del libro di Pelikan e che riguardano l'atteggiamento di Craxi nei confronti della nostra svolta.

Crede che Craxi abbia vissuto due momenti distinti a tal

cammino quello del Pci, iniziato nel 1921 all'ombra della rivoluzione d'Ottobre e dell'Urss come Stato guida della Rivoluzione. Approdato, attraverso l'antifascismo e il superamento internazionale della teoria del socialfasismo, all'individuazione della democrazia come terreno avanzato del socialismo, e poi della democrazia come «valore universale», al di là di ogni contenuto finalistico. È indubbio che su questo crinale, come ricorda Occhetto, la mancata condanna dell'intervento sovietico in Ungheria, solo in parte compensata dalla condanna cecoslovacca del 1968, rappresenta un momento di stallo, oltre che un'occasione mancata nel processo di superamento dell'eredità della Terza internazionale. Ecco allora che il trentennale dei carri Praga, diventa un'occasione per riflettere su continuità e «discontinuità» inseparabili da una parabola come quella del Pci che porterà, proprio con Occhetto, alla fuoriuscita del maggior partito della sinistra dalle sue matrici originarie. Dunque, la Primavera di Praga e i suoi contraccolpi, le occasioni mancate e quella colte. Dentro una storia che è ancora la nostra.

La seconda cosa che mi sento di negare totalmente, Pelikan la cita nel suo libro ed è stata ripetuta molte volte, è che noi siamo stati contenti di Mani Pulite perché otteneva l'effetto di liquidare il Partito Socialista.

Io ritengo che Mani Pulite sia stata fuorviante rispetto alla prospettiva che si era aperta con la Svolta della Bolognina.

La seconda cosa che mi sento di negare totalmente, Pelikan la cita nel suo libro ed è stata ripetuta molte volte, è che noi siamo stati contenti di Mani Pulite perché otteneva l'effetto di liquidare il Partito Socialista.

Io ritengo che Mani Pulite sia stata fuorviante rispetto alla prospettiva che si era aperta con la Svolta della Bolognina.

operazione Mani Pulite andai a trattare con Craxi l'ingresso nella Internazionale Socialista.

E ricordo anche che mentre trattavo con Craxi nella sua stanza, da fuori venivano lanciate le dichiarazioni con le quali D'Alema chiedeva le dimissioni del segretario del Psi per la questione morale.

Craxi, lo ricordo bene, vide una di queste dichiarazioni, fece un gesto di dispetto e mi disse: «Tu stai qui che tratti con me e fuori si chiedono le mie dimissioni!».

Erano molti i compagni che dicevano: «Ma come, tu vai a trattare con lui per entrare nella Internazionale Socialista?». Ebbene sì, trattai a lungo con Craxi per entrare nella Internazionale Socialista. Trovo in qualche modo strano che nella storia interna queste cose non vengano ricordate.

Molto probabilmente si è fatto emergere, con la operazione Mani Pulite, ciò che era già noto, e lo si è fatto anche per timore che, dopo la Svolta, l'unità a Sinistra potesse concretarsi per davvero. Tuttavia conservo la mia opinione, che era politicamente sbagliato aprire, con la teoria del complotto, un conflitto dalle prospettive catastrofiche tra potere politico e potere giudiziario.

Ma, a proposito delle strumentalizzazioni giustizialiste, vorrei rivolgere ai compagni socialisti, più che a Pelikan, l'invito di andare a rivedere le cose scritte su quel che succedeva, e su chi esprimeva gioia e soddisfazione e chi sollevava problemi.

Voglio anche ricordare che all'epoca passavamo la vita, dalla mattina alla sera, a difenderci dalle accuse che ci piovevano addosso: accuse vere ed altre non vere. Vicende dolorose, alcune delle quali si sono risolte felicemente ma dopo tanto tempo.

Il clima giustizialista aveva pervaso tutto, la Lega Nord ne era diventata un elemento portante e la stampa italiana, oggi così attenta e sensibile alle istanze garantiste, fu la prima a scagliarsi in questa direzione.

Mi è chiaro anche che la stessa base comunista veniva spinta verso una direzione che alimentava l'antico rigurgito antisocialista. Quel che mi sento di negare nel modo più netto è che nel nostro disegno politico vi fosse la idea della fine del Partito Socialista, che questo fosse un motore che potesse spingere per il successo della Svolta. La realtà sta nell'opposto, perché l'assenza del Partito Socialista ha rafforzato coloro che mi dicevano: «Non hai sbocco politico». Con chi pensi di allearti? Dove sono i tuoi alleati? Tutto ciò appartiene ad una storia non lontana dei partiti politici italiani e della Sinistra. È una storia ancora tutta da scrivere e da comprendere. Ed è soprattutto una storia che ha una influenza decisiva sugli avvenimenti di oggi, sulla creazione di una fase nuova della vita politica del paese e sulla nascita di una nuova Sinistra italiana.

Tuttavia questa rinascita della Sinistra non può fondarsi su di una visione altrettanto sbagliata di quella giustizialista. Sulla idea cioè che la storia del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica sia nient'altro che un «golpe» giudiziario perpetrato contro degli innocenti. La bancarotta politica e fiscale della Prima Repubblica è un dato oggettivo. Dobbiamo, tutti assieme, uscire dal clima dei processi e dei controprocessi, per rientrare in quello della politica.



**IL 16 novembre, il giorno successivo alla Svolta, ho inviato una lettera a Dubcek, nella quale scrivevo: «Tutto ciò che sta avvenendo, la crisi drammatica dei regimi socialisti, è la conferma di quel che da tempo tu e noi avevamo detto e previsto»**

proposito. Un primo momento fu di grande interesse. Ricordo che partecipò al congresso di Bologna; in quei giorni era contento quasi come un bambino, mandava bigliettini a tutti e diceva: «Che bel partito, vivace, c'è il dibattito»; lo diceva a noi, alle varie correnti, a Cossutta anche.

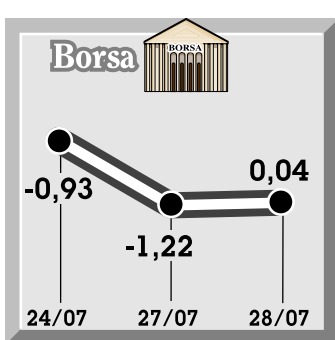
Vi fu poi un secondo momento in cui prevalse il timore di una certa concorrenzialità. Non c'è dubbio che, senza la svolta della Bolognina, il Pci sarebbe stato spezzato, non avrebbe conservato la sua uni-

Non c'è dubbio alcuno che un Partito Socialista che fosse stato obbligato a fare i conti con un'altra forza politica anche essa entrata nella Internazionale Socialista, sarebbe stato dibattuto, discusso, quel che si vuole, ma l'evento avrebbe avuto una rilevanza enorme nel panorama politico italiano e la Svolta della Bolognina avrebbe avuto un immediato interlocutore significativo.

La prospettiva dell'unità si sarebbe così avvicinata. Ricordo che in piena offensiva della

**Italtel, domani i lavoratori in sciopero**

I lavoratori dell'Italtel sciopereranno domani contro il piano di risanamento proposto dall'azienda, piano che prevede 5000 esuberanti. «Non è possibile - si legge in una nota di Fim, Fiom e Uilm - nessun confronto e nessuna trattativa sulla riduzione degli organici».



**MERCATI**

<b>BORSA</b>	MIB	1.490	-0,07
	MIBTEL	24.869	+0,04
	MIB 30	37.253	+0,02
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	FIN PART		+0,73
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	IND DIV		-2,92
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	B SARDEGNA RNC		+5,53

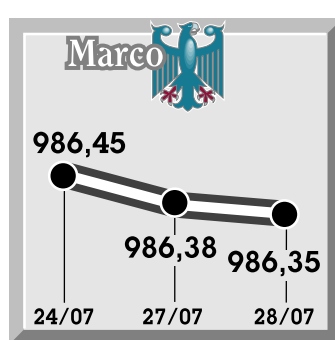
**TITOLO PEGGIORE**

STEFANEL W			-6,39
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI			4,45
6 MESI			4,67
1 ANNO			4,40
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.761,13		+5,08
MARCO	986,35		-0,03
YEN	12,409		+0,06

STERLINA	2.902,34		-11,30
FRANCO FR.	294,18		0,00
FRANCO SV.	1.173,70		-0,92

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	-0,33
AZIONARI ESTERI	-0,53
BILANCIATI ITALIANI	-0,22
BILANCIATI ESTERI	-0,45
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04



**Ministero Tlc, contratto privato per i dirigenti**

Contratti di diritto privato sono stati stipulati ieri dal ministero delle Comunicazioni con quindici dirigenti risultati vincitori di concorso. Lo rende noto un comunicato del ministero nel quale viene sottolineata l'importanza dell'avvenimento.

L'ascesa, seppur annunciata, ha provocato un sobbalzo cospicuo del titolo in Borsa

**Romiti ricomincia dalla Snia Nominato vice-presidente**

Torna nell'azienda in cui ha iniziato la carriera

MILANO. Mezzo secolo dopo, Cesare Romiti ricomincia dalla Snia. Era entrato in azienda nel 1947, fresco di laurea, a 24 anni, come impiegato in amministrazione, quando la ditta si chiamava Bomprini Parodi Delino. Ci torna adesso, settantacinquenne, all'alba della sua vita da imprenditore, in qualità di vicepresidente. La nomina, pure largamente attesa, ha provocato un balzo del titolo in Borsa.

Il consiglio di amministrazione ha preso atto delle dimissioni di alcuni consiglieri, rappresentanti dei vecchi azionisti di controllo - Fiat in testa - e ne ha cooptati altri. Tra questi l'ex presidente della Fiat, che rappresenta se stesso, nella sua qualità di nuovo azionista di riferimento della Gemina, la finanziaria che recentemente ha acquistato il 3% del gruppo chimico. Gli altri tre nuovi consiglieri sono Ernesto Colombo, presidente dell'Enea; Andrea Pininfarina, presidente della Federmeccanica nonché figlio di Sergio, ex presidente della Confindustria; e Luigi Verde, ex responsabile della pianificazione e del controllo all'Eni, nominati in

investitori istituzionali (in leggera prevalenza italiani) e per il 55% da piccoli azionisti. Tra gli investitori istituzionali che si sono fatti avanti per raccogliere l'offerta delle quote Fiat e Mediobanca, ci sono ovviamente parecchi amici della stessa Mediobanca, a cominciare dalla Gemina, appunto (di cui Romiti controlla direttamente il 18%) per finire con le immancabili Generali, titolari di un altro pacchetto del 3%.

Romiti perde insomma possesso del suo vecchio amore con un esborso minimo di denaro. Di più: rilevando quella quota della Gemina, l'ex presidente della Fiat ha realizzato il classico «paghi 1, prendi 2», perché attraverso l'ormai decaduto «salotto buono della finanza», grazie all'appoggio di Enrico Cuccia e dei suoi molti amici, oltre alla piccola porzione della Snia Bpd egli ha rilevato anche una quota della holding Hdp, cosa che fa di lui anche uno dei maggiori azionisti della Rcs, di cui è presidente.

Con un esborso di poche decine di miliardi, che non rappresenta neppure tutta la liquidazione ricevuta dalla Fiat in cambio dei servizi prestati in un quarto di secolo trascorso a Torrepennina, Cesare Romiti ha acquistato il 18% della Gemina, che controlla il 3% della Snia e rileverà un 5% circa della Hdp. Al termine di questo gioco di scatole cinesi egli si è assicurato un ruolo di manager-padrone contemporaneamente nel secondo gruppo editoriale italiano, editore del primo quotidiano, il «Corriere della sera», e in un gruppo chimico che nel primo semestre ha macinato affari per 1.240 miliardi e prodotto titoli per 68.

Il consiglio di amministrazione della Snia Bpd ha esaminato sempre ieri un programma di stock option che sarà portato alla prossima assemblea straordinaria della società, in programma per la fine dell'anno. Grazie a questo progetto il nuovo vicepresidente potrà incrementare la propria quota di azioni Snia, finora in verità piuttosto modesta.



Cesare Romiti vice presidente della Snia

**Isvap contro assicurazioni «Poco attente ai clienti»**

L'Isvap ha lanciato un duro monito alle compagnie assicurative sul servizio offerto ai clienti per la liquidazione dei sinistri. Da un'indagine dell'istituto di vigilanza è emerso, sottolinea un comunicato, una notevole disomogeneità del servizio offerto che penalizza in particolar modo le regioni del Mezzogiorno e le isole, la cui struttura liquidativa è meno sviluppata sia in termini di presenza sul territorio che di risorse umane impiegate. Inoltre, su tutto il territorio nazionale è stata segnalata la scarsa disponibilità a ricevere il pubblico per la trattazione diretta dei sinistri in termini di giorni e di ore per settimana. In considerazione del maggior carico di lavoro che grava sulle strutture liquidative localizzate nel Mezzogiorno e nelle isole in rapporto al numero degli addetti e rilevato altresì il minor livello di ramificazione nel territorio delle stesse, l'Isvap ravviva l'esigenza di un potenziamento del personale nelle strutture operanti nel Mezzogiorno al fine di realizzare una maggiore funzionalità, capacità di controllo ed efficienza del servizio di liquidazione dei sinistri.

D. V.



**Sindacati preoccupati per la cessione Fininvest si fa in due pensando alla Borsa e dà l'addio alla Standa**

ROMA. La Fininvest si spezza in due: l'assemblea degli azionisti ha dato il via libera al piano di scissione che prevede la costituzione di una nuova società, chiamata ancora Fininvest, alla quale verranno trasferite le partecipazioni Mediaset, Mondadori, Mediolanum, Pagine Italia, Medusa e Emittenti Titoli. La società scissa cambierà invece nome in Silvio Berlusconi Holding e manterrà il resto del patrimonio del gruppo, tra cui la proprietà del Milan.

La nuova Fininvest avrà un capitale sociale di 40 miliardi e un patrimonio netto di 89 miliardi. La Silvio Berlusconi Holding nascerà invece con un capitale di 360 miliardi e un patrimonio di 800 miliardi e terrà in portafoglio i rami d'attività nei settori edilizio-mobiliare, commerciale, dei servizi e delle attività sportive. La separazione delle attività si inquadra nel processo più ampio di razionalizzazione della società e potrebbe, in seguito, ma l'obiettivo non sembra prioritario, condurre la Fininvest alla quotazione in Borsa.

Intanto, è arrivata alle battute conclusive la trattativa per la cessione delle attività commerciali di Standa al gruppo Coin e a Nuova Distribuzione di Gian Felice Franchini. La firma è attesa al massimo entro stamattina. La valutazione globale dell'operazione - secondo voci raccolte in ambienti bancari - dovrebbe oscillare tra i 700 e gli 800 miliardi. Al gruppo Coin andranno i Grandi Magazzini mentre l'accoppiata Mediocredito-Franchini si porterà a casa i Supermercati alimentari. Dalla trattativa sono esclusi gli immobili e le catene Toys Center e Blockbuster che rimarranno di proprietà della Fininvest.

La rete food della «casa degli Italiani» comprende ancora i marchi Standa, SB, Gum e Punto Convenienza con un fatturato complessivo che si aggira intorno ai 2400 miliardi. Quanto al ramo d'azienda dei Grandi Magazzini ambito dal gruppo Coin, si tratta di 169 negozi per un fatturato di quasi 1600 miliardi, valutati tra i 100 e i 150 miliardi. Tutta l'operazione dovrà essere sottoposta ad una va-

lutazione dell'antitrust prima di diventare tutti gli effetti operativa.

La cessione della Standa, preoccupa i sindacati, timorosi che il passaggio di proprietà prelude ad un ulteriore «smembramento della società in più pezzi». Dal 1988, accusano in una nota Filcams-Cgil, Fisiscat-Cisl e Uil-tucs-Uil «la Fininvest ha sempre usato la Standa per «fare cassa» e la liquidità dell'azienda è stata per lungo tempo trasferita alla Fininvest, senza che si operassero significativi investimenti nel gruppo Standa». Secondo i sindacati proprio «a causa degli scarsi investimenti» Standa avrebbe accumulato pesanti perdite pari a 117 miliardi per il '97. «Anche per il '98 si prevede una ulteriore perdita di bilancio» sostengono le organizzazioni dei lavoratori ricordando che «lo scorso anno l'azienda ha presentato al sindacato un piano di risanamento che ha portato ad un forte ridimensionamento della Standa, con la chiusura o la cessione di 40 punti vendita, prevalentemente al sud, la cessione a terzi dei centri di distribuzione merci senza ottenere nessun miglioramento del servizio di rifornimento alle filiali, la riduzione del personale della sede e delle filiali». «Nei dieci anni di gestione Fininvest - sottolinea ancora i sindacati - i tagli occupazionali sono stati notevoli, oltre 4 mila dipendenti in meno, utilizzando ampiamente gli ammortizzatori sociali, quali la cassa integrazione e la mobilità, a carico della collettività».

Firmato l'accordo con Cariparma. Ma il gruppo punta all'espansione in tutto il Centro-Italia

**Banca Intesa alla scalata delle Casse**

MILANO. Non si arresta la campagna acquisti di Banca Intesa. A un anno giusto dall'annuncio dell'accordo per l'integrazione con la Cariplo, nel pomeriggio a Parma il prof. Giovanni Bazoli ha firmato il contratto che porterà il suo istituto a controllare la Cassa di Risparmio di Parma, la seconda potenza bancaria dell'Emilia Romagna, con circa 50.000 miliardi di raccolta.

La cassa emiliana entrerà nel gruppo Banca Intesa secondo lo sperimentato «modello federale» che ha portato il Nuovo Banco Ambrosiano a integrarsi passo dopo passo con la Banca Cattolica del Veneto (1989), la Banca di Trento e Bolzano (1995) e poi, appunto la Cariplo l'anno scorso. La Fondazione che oggi controlla la Cassa di Parma otterrà in cambio denaro contante e un consistente pacchetto di azioni della holding Banca Intesa (almeno il 5%), oltre a un posto di rilievo nel patto di sindacato e un seggio nel consiglio di amministrazione. La prossima tappa prevede l'ac-

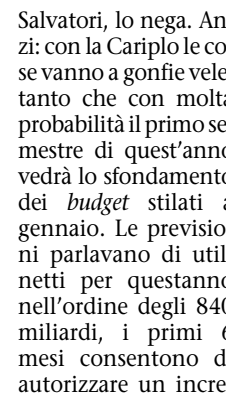
corpamento nel gruppo di Friuli-Adria, una banca popolare con sede a Pordenone con circa 8.000 miliardi di raccolta complessiva. Entrambe queste società, come ormai è tradizione in queste operazioni, manterranno il proprio marchio e una propria autonomia. Anzi: nel caso della Friuli-Adria, essa incorporerà anche i 60 sportelli che l'Istituto di Bazoli aveva nella regione.

Altre acquisizioni seguiranno. Di fronte agli azionisti della società, chiamati a varare un aumento di capitale da 1.000 miliardi, il presidente lo ha confermato esplicitamente, confermando che l'attenzione maggiore sarà riservata al vasto mondo delle Casse di risparmio nelle quali da tempo la Cariplo aveva avviato una strategia di avvicinamento, rilevando una lunga serie di partecipazioni di minoranza.

I tempi sono maturi per passare da un accordo generico a una vera e propria strategia di gruppo. Interrogato in proposito, Bazoli non ha voluto confermare l'indiscrezione che



Giovanni Bazoli



Carlo Carino

in cima alla lista dei prossimi obiettivi si trovi la Cassa di Firenze, una società che consentirebbe alla banca Intesa una importante espansione in un'area forte del Centro Italia.

Non si rischia di accumulare problemi di integrazione delle nuove potenze «federate» nel gruppo? Giovanni Bazoli, spalleggiato dall'amministratore delegato Carlo

Salvatori, lo nega. Anzi: con la Cariplo le cose vanno a gonfie vele, tanto che con molta probabilità il primo semestre di quest'anno vedrà lo sfondamento dei budget stilati a gennaio. Le previsioni parlavano di utili netti per quest'anno nell'ordine degli 840 miliardi, i primi 6 mesi consentono di autorizzare un incremento del circa il 15%: se il gruppo dovesse mantenere que-

sto passo, potrebbe chiudere l'anno con profitti netti per quasi 1.000 miliardi. Quando l'ico di queste dichiarazioni è giunta in Borsa, il titolo è nuovamente schizzato verso l'alto, guadagnando oltre il 2% e collocandosi decisamente tra i migliori della giornata. Il buon andamento del gruppo

induce la Borsa a prevedere un successo dell'aumento di capitale varato ieri. Il modello federativo ideato da Bazoli - e ripreso ora dal Credito Italiano nella sua strategia di espansione al Nord - ha il pregio di prevedere un programma di scambi azionari e di consentire tra l'altro un modesto esborso di capitale. Il gruppo intende mantenere elevate le proprie disponibilità, per cogliere eventuali altre occasioni nel prossimo futuro. Con queste ultime acquisizioni Banca Intesa si colloca al secondo posto in Italia per raccolta, per impieghi e per risparmio gestito, sempre restando al primo posto per redditività.

A chi ha criticato la scarsa propensione internazionale del gruppo, Bazoli ha replicato annunciando per la fine dell'anno un «progetto molto innovativo» all'estero, probabilmente d'intesa con il Crédit Agricole.

Dario Venegoni

Rifiutata la richiesta di proroga di un anno

**Bancari, sul contratto rottura tra Abi e sindacati**

ROMA. È rottura fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto dei bancari. L'Abi ha detto no alla richiesta dei sindacati di una proroga di un anno del contratto di lavoro, dopo che le stesse organizzazioni dei lavoratori avevano rifiutato le condizioni poste dall'Associazione bancaria. Nel corso dell'incontro di ieri, la delegazione Abi, tenuto conto dell'impossibilità dei sindacati di rispettare i tempi concordati per la chiusura del contratto (vale a dire la fine di luglio), ha formulato due richieste in contropartita alla concessione di una ulteriore proroga nell'applicazione del contratto fino al 31 dicembre '98. La prima condizione, informa l'Abi, era di accettare «una moratoria delle iniziative unilaterali e delle azioni dirette, nel corso del periodo in cui le banche saranno fortemente impegnate nell'introduzione dell'Euro come moneta scritturale ed alla ridenominazione di tutto il debito pubblico italiano nella nuova moneta». La seconda, «diretta a consentire l'accantonamento di quanto maturerà, in ogni

banca, nel periodo di proroga per automatismi e scatti di anzianità, in maniera che siano corrisposte ad ogni lavoratore le esubezze del contratto concluso entro una data certa». E ora si fa strada l'ipotesi che la Presidenza del Consiglio scenda direttamente in campo per chiedere alle parti di superare le rispettive rigidità e incanalare la vertenza sul binario giusto. Intanto, dal versante sindacale non si nascondono le preoccupazioni che si possano innescare meccanismi di forte conflittualità. «Se l'Abi darà corso alla sua decisione - sostiene il segretario generale della Fisac-Cgil, Nicoletta Rocchi - è chiaro che si apre una fase delicata di conflittualità. Noi - ha spiegato - non potevamo accogliere le due condizioni dell'Abi, non avendo ancora nemmeno presentato la nostra piattaforma contrattuale alle assemblee dei lavoratori». Un appuntamento previsto per la metà di settembre, mentre la presentazione all'Abi non è possibile, dicono i sindacati, prima della metà di ottobre.



Mentre Pakistan e Arabia Saudita aiutano i guerrieri islamici, il Cremlino appoggia l'ex nemico Massud

# La Russia finanzia gli anti-Talebani Armi di contrabbando all'opposizione Gli Usa: Mosca sta acquisendo un nuovo ruolo in Afghanistan

ROMA. Armi russe ai nemici dei Talebani. Nulla di straordinario, si potrebbe pensare, considerato che sono molti i paesi che mettono il naso negli affari interni dell'Afghanistan. Chi, come il Pakistan o l'Arabia Saudita, per sostenere gli ultrà islamici che hanno preso il potere a Kabul. Chi, come l'Iran, per appoggiare i loro avversari. Chi, come gli Usa, non sapendo più bene da che parte stare, avendo in un primo tempo avallato l'avanzata dei Talebani, per poi ricredersi fortemente su quella scelta azzardata.

Ma il coinvolgimento russo è paradossale, perché, se è vero quanto sostengono i servizi segreti americani, Mosca sta aiutando militarmente proprio quel Massud, che negli anni ottanta fu la bestia nera dell'Armata rossa che aveva occupato il paese. Le milizie di Massud controllavano allora il Panshir, in cui a poco a poco installarono una sorta di Repubblica autonoma da Kabul, e non permisero mai ai soldati di Mosca di mettervi piede.

In un'ex-Repubblica sovietica, il Tagikistan, avrebbe sede, presso una base aerea, il centro di smistamento delle forniture belliche russe a Massud. Benché oggi indipendente, il Tagikistan mantiene stretti legami con Mosca e ospita una forza militare di ventimila soldati russi. Massud è lui stesso, come buona parte dei guerriglieri al suo comando, di etnia tagika, e questo facilita i rapporti con le autorità del vicino paese.

Naturalmente sia Mosca sia Massud smentiscono di avere rapporti diretti, così come Islamabad e Riyad negano di foraggiare i Talebani, e Teheran definisce puramente politico



Guerrieri talebani a nord di Kabul

Abdullah/Ap

il suo sostegno alle milizie scite alleate di Massud. Quest'ultimo ammette di utilizzare armi russe, ma dice di procurarsele presso i trafficanti privati e non dal governo. Da parte sua, il ministero degli Esteri russo replica a notizie di stampa americana sulla sua presunta assistenza militare all'opposizione afgana, definendole infondate.

L'Afghanistan al centro di un complesso intreccio di interessi internazionali. Lo era già ai tempi della guerra fredda, in particolare a partire dall'invasione sovietica nel 1979. Allora lo scontro era di natura essenzialmente politico-militare ed era perfettamente inserito nella

contrapposizione bipolare tra il campo occidentale e quello sovietico. Washington attraverso il Pakistan finanziava e armava la resistenza anti-comunista e anti-sovietica. Mosca tentava di estendere a sud il proprio impero.

Oggi la partita che si gioca in Afghanistan è meno facilmente definibile nei suoi obiettivi e nelle strategie perseguite dai numerosi protagonisti. I Talebani comandano a Kabul e nella maggior parte del paese. Ma non riescono a penetrare nel nord, dove predominano gruppi razziali e linguistici distinti dalla maggioranza pashtun: i tagiki e gli uzbeki in particolare. I Talebani so-

no estremisti del ramo islamico sunnita. Questo spiega in parte l'appoggio saudita. Ma non basta certo da solo a motivare l'assistenza del Pakistan, che ha il suo da fare per domare gli ultranzisti religiosi di casa sua, sia sunniti che sciiti. Né ha motivazioni puramente confessionali il sostegno iraniano alle milizie scite alleate di Massud nella lotta ai Talebani. Per capire le ragioni profonde del conflitto afgano è certo necessario tenere conto della sua composita fisionomia culturale e sociale, ma è essenziale allargare lo sguardo sulle ambizioni e sui progetti politici ed economici che i paesi vicini e le grandi potenze coltiva-

no in quell'ampia area centroasiatica situata ad occidente e oriente del mar Caspio.

È un'area immensa, un tempo parte dell'Unione sovietica, oggi sede di ben otto Repubbliche indipendenti: Georgia, Armenia, Azerbaijan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, Tajikistan, Kirghistan. Paesi ricchissimi di risorse naturali, soprattutto petrolio e gas, cui guardano con comprensibile interesse Mosca come Washington, Ankara come Islamabad, Teheran come New Delhi. Se la Russia vuole mantenere il suo rapporto privilegiato con le ex-Repubbliche sovietiche, Ankara fa leva sulla parentela culturale e linguistica per allacciare speciali relazioni con Azerbaijan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, e Teheran per le stesse ragioni cerca l'amicizia del Tagikistan. Ognuno poi ha i suoi piani e le sue idee sul modo migliore per convogliare il gas ed il petrolio da quei paesi verso il resto del mondo. Escludendo le preesistenti condutture che attraversano la Russia verso nord, già si contano ben dieci nuovi gas od oleodotti, tra quelli almeno parzialmente costruiti e quelli ancora allo stadio di semplice progettazione. Alcuni puntano sul mar Nero, altri verso la Cina, altri ancora verso il Golfo persico o l'Oceano Indiano. Uno di questi oleodotti virtuali attraversa l'Afghanistan. L'idea piace al Pakistan, non dispiace agli Usa, spiace a Russia ed Iran. Se si confronta questo quadro con la mappa delle scelte di campo nel conflitto afgano, si noteranno significative convergenze.

Gabriel Bertinotto

## L'ANALISI

# Blair, la «terza via» con i liberali Parola d'ordine: niente conflitti

Il rimpasto di governo voluto per rafforzare il New Labour

LONDRA. Sei mesi fa il premier Tony Blair chiese a Sir Richard Wilson, suo segretario di gabinetto, di studiare un modo per «rafforzare il centro» del suo governo. Il rimpasto operato in questi giorni è dunque questo: il rafforzamento del centro, che si identifica nella scelta del moderato Jack Cunningham come «supremo» coordinatore delle energie dei vari ministri, appartenenti alle diverse correnti del laburismo, lungo una direzione precisa e determinata: quella del New Labour blairiano. Il premier è talmente convinto di aver trovato una nuova strada di sviluppo politico e sociale per l'Inghilterra, che ha detto tout court: «Non è stato il Labour a vincere le elezioni. È stato il New Labour». Vale a dire che il «vecchio Labour» dei suoi predecessori Harold Wilson, James Callaghan, Michael Foot, Neil Kinnock e John Smith, non sarebbe mai riuscito a soppiantare i conservatori in quell'alternativa di governo senza la quale la bipartitica Inghilterra stava rischiando di diventare una «elected dictatorship», come molti scrivevano fino a pochi anni fa.

In che cosa consista esattamente questo «New Labour», e in che direzione stia andando l'Inghilterra, rimangono problemi aperti, da discutere e da verificare. Dopodutto l'ex premier Margaret Thatcher impiegò due-tre anni prima di elaborare il Thatcherismo, e Blair si trova a Downing Street solo dal maggio dell'anno scorso. L'urgente preoccupazione, non solo inglese, di trovare una strada di sviluppo politico e sociale per il nuovo secolo, un nuovo rapporto tra lo stato e il cittadino, anche nel quadro dei profondi cambiamenti nel mercato del lavoro, ha fatto sì che molti abbiano troppa fretta di vedere risultati blairiani. In realtà, per ora Blair e i suoi ministri hanno fatto più passi avanti nelle riforme costituzionali che in quelle sociali, più strettamente legate alle esigenze dell'economia. Blair, per esempio, ha dato, in brevissimo tempo, assemblee o governi locali alla Scozia, al Galles e all'Irlanda del Nord ed ha messo in moto meccanismi per l'ammodernamento della monarchia e della Camera dei Lords.



Tony Blair con l'Arcivescovo di Canterbury

Pool/Ap

Quasi una rivoluzione. Ma sul welfare ha appena finito di licenziare i ministri che scelse un anno fa, proprio perché non ci sono stati risultati soddisfacenti. In certo modo si deve ricominciare daccapo a discutere di contributi e pensioni.

Per definire il blairismo come direzione o possibile «stepping stone» di un'embrionale filosofia socio-politica, la formula che ricorre è quella della «terza via». Blair odia i conflitti. È un pacifista nato. La fine dei «blocchi», delle lotte sociali aperte, dei contrasti ideologici più accesi, gli dà l'opportunità, col suo team di esperti, di cimentarsi in questa avventura. Per andare avanti, torna indietro a pescare nella storia del liberalismo del suo paese, recupera e ammoderna per consolidare il centro. Ormai il suo disegno è visibile: coniugare la tradi-

zione liberale inglese dello scorso secolo con l'enorme enfasi nell'educazione (i «working class colleges», le università popolari), col socialismo moderato (l'attuale commissione per la giustizia sociale), e mettere in funzione attraverso i ministri - tutti i figli tenuti insieme dal suo enforcer Cunningham e da lui stesso, Blair, una garanzia e simbolo di probità di governo - quelli che Downing Street definisce i «delivery mechanisms», o sistemi di consegna.

Perché l'elettorato tra quattro anni voterà sulle basi di ciò che ha ricevuto. Ricevuto cosa e attraverso quali meccanismi che non siano stati già usati prima? Un esempio assai citato fra le novità è quello della Social Exclusion Unit che sta molto a cuore a Blair. L'unità o task force è stata messa a punto lo scorso autunno. Il

suo compito è di rivolgersi ai poveri, i disoccupati e i cittadini con scarsa educazione. La sua caratteristica è che richiede la stretta collaborazione di diversi ministri. La tesi cui si ispira è che, in campo sociale, non è possibile risolvere i problemi senza fare intervenire simultaneamente diversi ministri alla volta, per esempio, in questo caso, l'Assistenza sociale, gli Interni, i Trasporti. Da qui il nuovo termine ora molto usato a Downing Street: «orizzontalità». Su questo il governo è anche preparato a spendere. Ma i risultati devono essere concreti, palpabili. Altrimenti i ministri saltano. Come è capitato alla ministra per la sicurezza sociale Harriet Harman che, dopo appena un anno, s'è vista licenziare in tronco. Non comunicava bene con gli altri dipartimenti.

Dove va l'Inghilterra? Con provvedimenti disciplinari di questo tipo si produrranno certamente dei risultati. I ministri verranno «supervisionati» dall'enforcer Cunningham, stimolati dai «pensatori» di cui Blair si è attorniato (gli intellettuali del gruppo Demos e del gruppo Nexus) e cercheranno di mettere in pratica alcuni principi che fino ad ora sono rimasti delle semplici ricette, come quel semaforo della terza via chiamato «equality of opportunity» (un'etica che permette al cittadino di acquistare diritti-azioni nella società, di sentirsi partecipe), o «empowerment» (un maggior potere del cittadino di costruire ed usare reti di comunicazione con gruppi, enti, istituzioni, per esempio in materia di salute, impiego, integrazione multiculturale). Se l'Inghilterra non, se le divisioni sociali verranno ridotte, gli esperimenti andranno avanti, a tentoni, lungo la terza via.

Che Blair ci tenga a consolidare i risultati è chiaro anche dalla strategia di potere che, quasi di nascosto dal mondo, ma non dai conservatori, sta mandando avanti: un'alleanza sempre più stretta coi liberali destinata probabilmente a sfociare in un progetto lib-lab duraturo. In una svolta storica.

Alfio Bernabei

## La «Lady rossa» guiderà la Camera alta

Lady Margaret Jay, una «baronessa rossa» dalla turbolenta vita sentimentale, è diventata ministra per gli Affari femminili nell'ampio rimpasto di governo che il primo ministro britannico Tony Blair ha completato ieri con la sostituzione di otto sottosegretari. 58 anni, figlia dell'ex-premier laburista James Callaghan, alle spalle una carriera di giornalista alla Bbc, lady Jay è stata in effetti beneficiata non con una, ma con due poltrone: sarà anche, prima donna nella storia, a capo della Camera dei Lord, in sostituzione di lord Richard. L'ingresso della baronessa Jay di Paddington nello zoccolo duro della falange Blair non sorprende tuttavia più di tanto: l'abile lady è una Labour doc, è amica della first lady Cherie ed il primo ministro la considera una fedelissima. La neoministra per le donne è anche famosa per le sue disavventure sulla scenamondana di Washington, quando papà Callaghan nominò il marito Peter Jay - giornalista del «Times» - ambasciatore della Gran Bretagna in Usa. Allora Washington fu teatro di una clamorosa sbandata della lady, che si innamorò di Carl Bernstein, uno dei due leggendari giornalisti investigativi del «Washington Post» che portarono a galla lo scandalo Watergate.

Partecipò commossa al vostro dolore per la scomparsa del carissimo

**AUGUSTO PANCALDI**  
grande giornalista e grande gentiluomo. Nil delotti.  
Roma, 29 luglio 1998

Luciano e Daniela Vecchi partecipano commossi al dolore di Gina e Luca per la scomparsa di

**AUGUSTO PANCALDI**  
grande giornalista, stimato compagno e carissimo amico.  
Modena, 29 luglio 1998

Carla Bozzolo e gli amici parigini ricordano

**AUGUSTO PANCALDI**  
esono affettuosamente vicini a Gina e Luca.  
Parigi, 29 luglio 1998

Silvio Trevisan ricorda con affetto

**AUGUSTO PANCALDI**  
maestro di giornalismo e carissimo amico negli anni trascorsi insieme a Bruxelles. Non dimenticherò mai.  
Milano, 29 luglio 1998

Roberta e Mario Passi ricordano l'amicizia, la vita intelligente, la passione politica e il calore umano di

**AUGUSTO PANCALDI**  
ricordando gli ideali e l'impegno politico, il giornalismo innovativo, l'amore per la vita e l'animo gentilissimo.  
Milano, 29 luglio 1998

Bruno Ugolini ricorda l'amico e compagno

**AUGUSTO PANCALDI**  
Roma, 29 luglio 1998

Adalberto Giacco e Alberta Toppan partecipano al grande dolore della famiglia per la scomparsa di

**Ferdinando Cavatassi**  
che ricordano con grande affetto e nostalgia.  
Ancona, 29 luglio 1998

Nel 12° anniversario della scomparsa di

**GINO PEPPONI**  
la moglie e i parenti lo ricordano con affetto.  
Firenze, 29 luglio 1998

**ANNIVERSARIO**  
29.7.86 29.7.98

**NADIA FANIA**  
Nonostante il tempo trascorso sei sempre in mezzo a noi. Mamma, Papà, Sonia, Ivan, Salvatore e Denise. Sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 29 luglio 1998

**29-7-1988 29-7-1998**  
A dieci anni dalla scomparsa i familiari ricordano con affetto e rimpianto il compagno

**BONOMO TOMINEZ**  
uomo che scelse di dedicare la sua vita di comunista alla lotta per la libertà dal fascismo e dal nazismo e per la ricostruzione dell'Italia democratica. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 29 luglio 1998

Ogni lunedì  
due pagine dedicate  
ai libri e al mondo  
dell'editoria

**Caldo torrido?  
Salvate la salute**

- **DALLA A ALLA ZETA I CONSIGLI per evitare i malanni più gravi**
- **AUMENTI RC AUTO? I CONTI dell'Ania hanno le gambe corte**
- **WIND: ASSUNZIONI A chi e come spedire le domande**

**IL SAUVAGENTE**  
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1998

**PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN**  
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE  
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE  
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre  
Trasporto con volo Alitalia/Swissair  
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000  
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000  
Visto consolare lire 55.000  
Tasse di imbarco lire 35.000  
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.  
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

**UNIVER VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:  
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.580.000  
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:  
lire 180.000  
visto consolare lire 40.000  
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

**UNIVER VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

R

## L'ALLARME IMMIGRATI

l'Unità 9

Mercoledì 29 luglio 1998



DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Continuano, incessanti, gli sbarchi. A Lampedusa ieri notte sono arrivati altri 108 immigrati clandestini, mentre si riapre il fronte pugliese, con decine di profughi provenienti dal Kosovo tormentato dalla guerra etnica. In Sicilia gli otto centri di «trattenimento» sono stracolmi, sull'orlo dell'esplosione, e dopo i disordini di domenica ad Agrigento nel centro di Caltanissetta è scoppiata una nuova rivolta nella notte tra lunedì e martedì. Una rivolta annunciata: il giorno prima 122 irregolari ospitati avevano fatto uno sciopero della fame. Rifiutavano il cibo contro l'eventualità del rimpatrio coatto. Uno di loro si era tagliato con i cocci di una bottiglia. Un gesto estremo che faceva presagire l'esplosione del disagio. Lunedì sera è bastata una occhiata di intesa e i clandestini ospitati nei capannoni di Pian del Lago, si sono improvvisamente ammassati alla rete di recinzione. Volevano fuggire, disperdersi per la città e tentare di raggiungere la stazione. Ci sono stati momenti di tensione, spinto-

Molti i tentativi di fuga. Ancora sbarchi a Lampedusa e in Puglia. Rimandato il rimpatrio di 90 marocchini dopo l'accordo con Rabat

# Fuga dai campi profughi

## Rivolta a Caltanissetta, la polizia costretta a sparare

ni, urla, qualche bottiglia lanciata in aria contro carabinieri e poliziotti. Le forze dell'ordine hanno dovuto sparare in aria per convincerli a rientrare nei capannoni. Dopo ore di braccio di ferro la situazione si è normalizzata, ma due extracomunitari sono riusciti a fuggire. Li cercano, mentre il centro è stato recintato con il filo spinato e almeno cento tra carabinieri, poliziotti e finanzieri, sono lì a controllare in assetto antisommossa. La mappa del disagio e della disperazione ci porta a Trapani, dove tre clandestini sono fuggiti dal centro «Serraina». Li hanno ripresi dopo un'ora. E a Pozzallo, Ragusa, dove fino a due giorni fa erano ospitati 143 clandestini di nazionalità pachistana, intercettati lo scorso 11 luglio al largo di Punta Secca. Per giorni sono stati abbandonati dalle autorità del loro paese che non hanno dato segni di vita. Ieri 43 di loro sono stati trasferiti in un altro centro. Ma il problema rimane, ed è quello della indifferenza dei paesi dai quali proviene l'ondata migratoria clandestina.

La legge sull'immigrazione è chiara: gli immigrati irregolari in-

tercettati vengono trattenuti nei centri per venti giorni, più dieci di proroga, un lasso di tempo necessario alla identificazione, indispensabile per il rimpatrio. Un iter che però richiede la collaborazione dei paesi di origine dei clandestini. Scaduto questo termine la polizia italiana procede con le vecchie norme: si identifica il clandestino sulla base delle dichiarazioni fatte al momento del fermo, e lo si munisce di un foglio di espulsione. Avrà quindici giorni di tempo per lasciare l'Italia, giorni che gli irregolari utilizzano per disperdersi nelle periferie delle metropoli. Collaborazione che il governo tunisino non intende affatto fornire alle autorità italiane. Ad Agrigento, nel centro della rivolta di domenica scorsa, la maggior parte dei clandestini provengono proprio dalla Tunisia, ma - almeno fino a questo momento - nessuna autorità consolare di quel paese si è fatta viva per le identificazioni. Tunisi, che reclama dal governo italiano un trattamento più umano per gli immigrati, non accetta ipotesi di rimpatrio e di respingimento. E lontani sono gli accordi di riam-



missione degli immigrati irregolari. Diverso l'atteggiamento del Marocco che già da due giorni, ben prima, quindi, che il ministro degli Esteri Dini siglasse gli accordi di Rabat, ha iniziato le operazioni per il rimpatrio dei propri connazionali. Lunedì sera il console del Marocco è arrivato a Siracusa per rimpatriare 141 clandestini ospitati nel centro «Costanzo», ma la loro partenza è stata rinviata per motivi di sicurezza essendo l'aeroporto troppo affollato di passeggeri. I primi 90 sono stati trasportati a Siracusa, gli altri cinquanta aspettavano di partire oggi. Tutto rinviato per paura che la presenza dei nordafricani potesse essere ingestibile.

In Sicilia la miseria, che punta su Lampedusa e Pantelleria, dove ieri la tensione è arrivata fino a far minacciare lo sciopero generale per protestare contro gli sbarchi che minacciano il turismo, in Puglia la disperazione dei dannati della guerra nel Kosovo. Sulle coste di Lecce, Otranto e dell'intero Salento gli «skafisti» hanno ripreso il lavoro alla grande. E riaprono anche qui i campi profughi, come a Bari,

nell'aeroporto di Palese, dove è stata rimessa in funzione la roulotte che ospitò gli albanesi che fuggivano in Italia durante la guerra civile. Trentotto gradi, con l'asfalto che si scioglie e le roulotte trasformate in fornaci. Ma i profughi, molti hanno detto di essere fuggiti da Gornj, Klicin e Peje, non avvertono il caldo. «Lì si muore, c'è la guerra. Qui c'è la vita». Non vogliono rimanere in Puglia («per noi qui non c'è nulla»), vogliono solo che il loro status di rifugiati venga accolto per poi essere trasferiti in città del Centro e del Nord. I profughi parlano volentieri con i giornalisti e confermano le voci che si sono diffuse nelle scorse settimane: migliaia di kosovari sono pronti a fuggire prima in Albania, poi in Italia. La rotta è quella della grande migrazione albanese verso le nostre coste: Valona, gli skafisti e il Salento. Ieri, intanto, 21 clandestini sono stati fermati dalla Finanza a Monopoli e Mola di Bari: erano in massima parte albanesi, turchi e serbi. Sono stati tutti rimpatriati.

E.F.

## Omicidio e disastro colposi ma la «Lindarosa» si difende

C'erano lucchetti alle cabine dei 5 tunisini morti?

GENOVA. Esce ancora un odore soffocante dalla cabina della morte. C'è un poliziotto sulla soglia e tutto quello che si intravede è una parete annerita e dei mirri rotti. Sul primo ponte della «Lindarosa», il ponte degli autisti, il giorno dopo la morte dei cinque clandestini tunisini, prevale un'aria di rassegnazione. I diciassette marinai della nave mercantile barese vagano qui e là sulla coperta e indicano ciò che è rimasto dei nordafricani: degli abiti, delle scarpe, delle borse gettate lì per terra.

Sono le ultime tracce dei cinque morti (Kamel Belhoun, 32 anni, Kamel Huerfell, 28 anni, Hamed Hechmi, 31 anni e i fratelli Mohamed e Mohamad Kabil, rispettivamente di 34 e 27 anni) che hanno insanguinato la via della speranza.

Erano partiti in nove nascondendosi domenica mattina sulla «Lindarosa» in rotta dal porto di Rades a Genova: cinque non torneranno più, tre sono sopravvissuti al rogo e uno è riuscito a fuggire sulla banchina. L'equipaggio fa visitare le cabine simili a quella

della tragedia: un letto, un armadio, una scrivania, una poltrona e una piccola libreria alla parete. Diciassette uomini di bordo, ognuno con la sua mansione (un mozzo, un motorista, un cuoco, un elettricista, un nostromo ecc.) e un solo grande tormento: era possibile evitare la tragedia? Il comandante Crescenzo Mendella, pantaloni corti, camicia larga e occhiali, storce le labbra e allarga le braccia. Lui aveva ricevuto il comando soltanto un'ora prima dei fatti: «Il mio equipaggio - assicura - è intervenuto due minuti dopo lo scoppio dell'incendio. Si è sprigionato il fuoco e dei gas tali che non è stato possibile buttarla la porta a terra immediatamente. Queste cabine non si possono chiudere, con una manopola dal dentro si può aprire quando si vuole. Dunque i clandestini si sono barricati da soli». Resta il giallo delle tre guardie giurate incaricate della sorveglianza dei tunisini, piazzati nel corridoio dove si aprono le porte delle due cabine. «Ci hanno subito avvisato» taglia corto il comandante. Ma il dramma è ormai scoppiato nella cabi-



na del primo ponte. Materassi e coperte bruciate stanno assfiandando i cinque ragazzi che cercano scampo nella toilette. Quando, qualche minuto dopo, la porta si abbatte sotto i colpi dell'ascia del marinaio Carlo i soccorritori muniti di autorespiratori ed estintori sentono i corpi esamini sotto i loro piedi, tutti disperatamente attaccati a un portello. Li tirano fuori uno a uno. Sono tutti privi di vita. «Chissà cosa gli sarà girato» commenta il cuoco di bordo che rammenta l'ultimo menù loro offerto: maccheronici alla scarpata, gamberi e patate. «Avevano fame dopo la lunga traversata» ricorda annuendo.

Nello stesso corridoio, dalla cabina accanto l'equipaggio fa uscire i tre ragazzi superstiti, impauriti ma ignari del dramma. Non sanno che i loro fratelli e amici sono morti, lo scopriranno durante gli interrogatori, a tarda sera, nella sede della Polmare. «Ho dovuto viaggiare io» afferma il vicequestore Antonio Maggiore. Loro i piedi in Italia erano persi non riusciti a metterli, ma appena fuori dal container li hanno bloc-

cati e rispediti a bordo della «Lindarosa» in attesa di essere rimpatriati con un'altra unità navale della società in partenza ieri per Tunisi.

Le inchieste aperte dalla magistratura e dalla Capitaneria di Porto appaiono difficili per le competenze sui clandestini di bordo che spettano agli armatori e per l'equilibrio tra limitazione delle libertà individuali e sicurezza dei clandestini sulle navi. Ora si ipotizzano i reati di disastro e di omicidio colposo. Le tre guardie giurate di una cooperativa stanno con il fiato sospeso in attesa delle decisioni della magistratura. «Hanno provato ad aprire la porta ma non ci sono riusciti» affermano in coro i marinai della «Lindarosa». Ma c'è chi dice che la porta sia stata sigillata con un lucchetto. Il sostituto procuratore Francesco Pinto, che conduce l'inchiesta penale, ha già ispezionato il palo a palo la nave ancorata al Molo Giano. Ieri pomeriggio nuovo approfondito sopralluogo a bordo. Per ora non ha emesso provvedimenti, dunque ancora nessun indagato. Il magi-

strato ha incaricato dei periti di scoprire la dinamica esatta dell'incidente. Quanto tempo è passato dal momento dell'incendio all'intervento dell'equipaggio impegnato in manovra? La cabina era adatta ad ospitare i cinque tunisini? C'erano o meno dei lucchetti alle maniglie esterne? Sono state rispettate le clausole delle convenzioni internazionali in materia di rimpatrio degli immigrati privi di permesso di soggiorno? Ieri pomeriggio sono state eseguite le autopsie sui cadaveri con esito scontato: morte per soffocamento. Decisive appaiono adesso le testimonianze dei tre tunisini superstiti (Adel di 24 anni, Mohamed Mongy di 18 anni e Billel di 30 anni), fermati dalla Polmare e inviati in un centro di accoglienza dove, in collaborazione con il consolato di Tunisi, attendono gli sviluppi processuali e quindi l'espulsione dell'Italia. Uno di loro, Billel, ha perso due fratelli nella trappola mortale. Per lui la via d'occidente è lastricata di lutti, non di sogni.

Marco Ferrari

## LA STORIA

Condannati dal Tribunale di Agrigento tre tunisini accusati di essere traghetti dei clandestini partiti da Sfax

## «Ma non siamo un'organizzazione»

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. «In nome di popolo italiano. Il Tribunale, visti gli articoli... del codice penale, dichiara gli imputati colpevoli dei reati ascritti e li condanna alla pena di anni due e 20 giorni di reclusione e alla multa di quattro milioni di lire». Abdelmajid Samed, 35 anni,

Mohamed Ben Chedi Sale, 30, e Fatah Ben Haj Sasalhn, il più giovane, con i suoi vent'anni, ascoltano la sentenza in piedi stretti nella gabbia blindata dell'aula Rosario Livatino. Non capiscono le parole difficili che quell'uomo avvolto in una toga nera legge mentre un altro uomo e una donna gli stanno accanto, diritti e severi, sul banco dove c'è scritto che «La legge è uguale per tutti». Non capiscono ma intuiscono che il loro sogno italiano finisce qui, nella fornace del cadente Tribunale di Agrigento, ultima fermata del viaggio Tunisi Italia. Tocca a Mohamed

Moustafa, un egiziano che vive da quindici anni in Sicilia e che tutti si ostinano a chiamare Nasser, dirgli in arabo la triste verità: «Vi hanno condannati per immigrazione clandestina, dovrete andare in carcere e starci per due anni». Fatah si schiaffeggia violentemente il volto, piange, urla e si disperda: «Non voglio finire in un carcere italiano, voglio andare a casa mia, a Tunisi». Gli altri due lo guardano intontiti, chiedono altre spiegazioni, si informano sulle procedure italiane. «Potete fare ricorso in appello, ma ci vogliono i soldi». Loro non ne hanno e l'avvocato Salvatore Collura, che li ha difesi gratis nel processo per direttissima, gli fa scivolare tra le mani un bigliettino da visita. Per l'appello si vedrà, per il momento ci sono le manette, gli agenti di custodia e una cella del carcere di contrada Petrosa. Carcere moderno e duro, celle da 41 bis per i mafiosi della piana. Abdelmajid, Mohamed e

Fatah sono stati condannati per immigrazione clandestina, appartengono al grande esercito dei «Caronte», i trafficanti di carne umana che da mesi fanno la spola tra le coste tunisine e Lampedusa sbarcando migliaia di disperati. Ma attenzione, i tre non hanno l'aspetto di chi si è arricchito sul business dei clandestini, lo vedi mentre in catene salgono sul cellulare della polizia penitenziaria. Anche loro sono dei disgraziati, arruolati dalla grande «mano

nera» che dai comodi uffici di Tunisi tira le fila dell'affare, loro sono gli ultimi anelli della catena: carne da macello destinata a guadagnare 3-400 dinari in un viaggio. Si proclamano innocenti, ma quindici giorni fa, quando la Guardia Costiera italiana li fermò a undici miglia da Lampedusa su una barca di dieci metri con a bordo 46 tunisini, vennero subito individuati come i «comandanti». Uno reggeva il timone, un altro badava al motore, un al-

tro ancora indicava la rotta. Individuati, arrestati, processati e condannati in quindici giorni di un viaggio. Il sostituto procuratore Francesco Pinto, che conduce l'inchiesta penale, ha già ispezionato il palo a palo la nave ancorata al Molo Giano. Ieri pomeriggio nuovo approfondito sopralluogo a bordo. Per ora non ha emesso provvedimenti, dunque ancora nessun indagato. Il magi-

strato ha incaricato dei periti di scoprire la dinamica esatta dell'incidente. Quanto tempo è passato dal momento dell'incendio all'intervento dell'equipaggio impegnato in manovra? La cabina era adatta ad ospitare i cinque tunisini? C'erano o meno dei lucchetti alle maniglie esterne? Sono state rispettate le clausole delle convenzioni internazionali in materia di rimpatrio degli immigrati privi di permesso di soggiorno? Ieri pomeriggio sono state eseguite le autopsie sui cadaveri con esito scontato: morte per soffocamento. Decisive appaiono adesso le testimonianze dei tre tunisini superstiti (Adel di 24 anni, Mohamed Mongy di 18 anni e Billel di 30 anni), fermati dalla Polmare e inviati in un centro di accoglienza dove, in collaborazione con il consolato di Tunisi, attendono gli sviluppi processuali e quindi l'espulsione dell'Italia. Uno di loro, Billel, ha perso due fratelli nella trappola mortale. Per lui la via d'occidente è lastricata di lutti, non di sogni.

Marco Ferrari

Pantelleria, la barca-madre ha trasbordato i clandestini sulla imbarcazione più piccola. Ma questo è il trattamento riservato a chi può permettersi solo la seconda classe del viaggio Tunisi-Italia, quella destinata ai disperati che possono pagare un biglietto di appena un milione di lire. C'è un livello superiore per chi può pagare di più, fino a sei-sette milioni. Si parte da Tunisi con viaggi regolari in traghetto e regolari documenti falsi, si arriva in Italia e si è regolarmente assistiti, con l'organizzazione che provvede a tutto: permesso di soggiorno falso e finanche una casa. Così, negli alberghi di Tunisi, nei bar di Sfax e Monastir i signori della «mano nera» si ingrassano sul traffico di clandestini, fidando su solide complicità italiane. Un giro d'affari di miliardi di lire. Troppo grande per il giovane Fatah. Mentre il portellone del blindato che lo porterà in carcere si chiude, continua ad implorare: «Nasser, dillo al signore vestito di nero. Non voglio andare in carcere, chiamate i mie fratelli, mi riporteranno a casa».

Enrico Fierro

**ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE A PREMI DELLA Festa de l'Unità provinciale di TORINO**  
(Parco Ruffini 9 - 26 luglio 1998) - avvenuta il 26 luglio 1998

1) Nuova Fiat '600 240155; 2) Scooter 36215; 3) Cellulare 241703; 4) Cellulare 39491; 5) Cellulare 241352; 6) Orologio 241690; 7) Orologio 240346; 8) Orologio 41088; 9) 238773; 10) Orologio 239653; 11) Orologio 240446; 12) Orologio 240446; 13) Orologio 44718; 14) Orologio 36055; 15) Orologio 238932; 16) Orologio 241509; 17) Orologio 239675; 18) Orologio 239721; 19) Orologio 39072; 20) Orologio 44710; 21) Buono Spesa Star 42683; 22) Buono Spesa Star 38190; 23) Buono Spesa Star 39465; 24) Buono Spesa Star 38002; 25) Buono Spesa Star 41457; 26) Buono Spesa Star 239937; 27) Buono Spesa Star 238625; 28) Buono Spesa Star 38097; 29) Buono Spesa Star 240814; 30) Buono Spesa Star 240324; 31) Zaino 242792

PER I RIMANENTI NUMERI DAL 32 AL 55  
CHIAMARE LA FEDERAZIONE TEL. 011/5611773 - 5611715

Mercoledì 29 luglio 1998

10 l'Unità2

MILANO

## IN CONCERTO

La Mannoia torna in concerto alle Tribune dell'Idroscalo

## Fiorella, romantiche canzoni d'autore

La stagione dei concerti si chiude, per la pausa estiva, con l'interprete preferita dai grandi cantautori

Lei è una delle voci più belle del panorama della canzone d'autore italiana. Fiorella Mannoia ritorna a Milano, per l'ultimo concerto di "Estate all'Idroscalo".

Reduce da un trionfale "giro d'Italia", con il suo nuovo tour, partito lo scorso gennaio, la scaletta del concerto prevede brani dall'ultimo album di Fiorella «Belle speranze», speranze non vane, anche perché per questo disco la Mannoia si è avvalsa della collaborazione di nuovi soci d'arte, come gli Avion Travel, Rosso Maltese, Daniele Silvestri, Gian Maria Testa. Ma all'Idroscalo, Fiorella canterà anche canzoni del tutto inedite, come «Sally» di Vasco Rossi, e brani ormai classici per un repertorio fra i più intelligenti grazie al contributo delle migliori firme del cantautorato italiano: Francesco De Gregori, Massimo Bubola, Ivano Fossati ed Enrico Ruggeri. L'inizio del concerto è previsto per le ore 21.30, presso le Tribune dell'Idroscalo. Ingresso a lire 20.000. Fiorella Mannoia chiude alla grande (con Fabrizio De André, ieri sera a Villa Arconati) la stagione dei concerti estivi in città. Bisognerà aspettare un mese, alla Festa dell'Unità (dal 27 agosto al 21 settembre, nell'area del Palavobis) per la ripresa dei concerti di musica pop rock a Milano. Un appuntamento ormai classico che segna la ripresa della stagione dopo la pausa estiva. Fra i nomi annunciati alla Festa: Elisa, Eugenio Bennato, Avion Travel, gli Ustmamò, Teresa De Sio, Inti Illimani ed Erasmo & Passavanti.



Fiorella Mannoia in concerto stasera alle Tribune dell'Idroscalo



Il gruppo vocale degli Alti &amp; Bassi, questa sera a Palazzo Isimbardi

## Gerhswin tra Alti &amp; Bassi

Omaggio a George Gerhswin nel centenario della nascita.

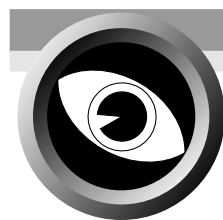
Per la quattordicesima edizione di "Musica in Villa", organizzata dal Pomeriggio Musicali e dal settore cultura della Provincia di Milano, questa sera il quintetto vocale degli Alti & Bassi, accompagnato dal Laris Trio, esegue le melodie più celebri del grande compositore americano.

Il programma «Omaggio a G. Gerhswin» rivede, in chiave vocale e

strumentale, il repertorio di uno dei più grandi compositori di questo secolo. Ogni brano è preceduto da un preludio strumentale che rievoca lo stile e i canoni della musica alla quale Gerhswin si ispirò. Le elaborazioni musicali sono a cura del compositore Antonio Eros Negri, già direttore artistico degli Alti & Bassi, un incontro che ha arricchito il repertorio del quintetto, incentrandolo su elaborazioni di carattere jazzistico. L'ultimo brano

del concerto è un duplice omaggio a Gerhswin e al Quartetto Cetra ed è la versione originale che il Quartetto interpretò in Rai alla fine degli anni '50 assieme all'orchestra di Gorni Kramer.

Gli Alti & Bassi, in questa occasione, si esibiranno a quattro voci con Paolo Bellodi, Andrea Thomas Gambetti, Alberto Schirò e Francesco Soricchetti. Alle ore 21.00, a Palazzo Isimbardi. Ingresso a lire 15.000.



## RASSEGNE ESTIVE

Artisti di strada al Castello  
Note barocche in Villa

## MILANO ESTATE

Inizia oggi lo stage-workshop dei giocolieri Roberto Bravi e Giuseppe Portaluppi, nell'ambito delle manifestazioni di Milano Estate all'interno del Castello Sforzesco, per il Festival delle Arti di strada. Lezioni di giocoleria, monocolo e sputafuoco da oggi fino al 31 luglio, dalle ore 19.00 alle 21.00 e il 1 e 2 agosto dalle ore 10.00 alle 12.00. Il corso è rivolto ai principianti ed appassionati. Costo dello stage lire 300.000. Per informazioni tel. 0347.2733621. Il corso prevede un massimo di dodici partecipanti.

Per "Musica nei Cortili", sempre per Milano Estate, questa sera, nel cortile di Palazzo Trivulzio, il Gruppo da Camera "Selene" esegue musiche di J. Brahms e L. van Beethoven. Alle ore 21.00, in piazza Sant'Alessandro. Ingresso lire 15.000.

## NOTTURNI IN VILLA

Musica italiana e inglese del periodo del barocco, per la rassegna «Notturni a Villa Simonetta». Alle ore 22.00, il duo Gabriele Cassone, alla tromba naturale e Antonio Frigè all'organo, eseguono musiche di G.

Fantini, B. Storace, G.B. Viviani, G.P. Cima, A. Falconiero, A. Vivaldi, H. Purcell e J. Stanley. Ingresso libero in via Stilicone 36.

## ULTRAPADUM

Prosegue il festival di musica etnica "Ultrapadum", nella provincia pavese. Stasera a Salice Terme i suoni della Cina, Giappone, Kenya e Norvegia nel progetto «Chan Tir». Flauti cinesi, percussioni rituali giapponesi, strumenti etnici ed elettronici per una serata all'insegna della world-musica. Alle ore 21.30, al Parco Nuovo Hotel. Ingresso a lire 15.000.

## FESTE DELL'UNITÀ

Proseguono le Feste dell'Unità a Misinto, Oreno, Mediglia e a Triuggio. Questo l'elenco dei numeri estratti della lotteria della Festa di Cernusco sul Naviglio: 1° premio n.10959, 2° n.08345, 3° n.08705, 4° n.08953, 5° n.09109, 6° n.10325, 7° n.08545, 8° n.08884, 9° n.08867, 10° n.10051, 11° n.09019, 12° n.09972, 13° n.10310, 14° n.08898, 15° n.09563.

## EX PAOLO PINI

Cambiamento di programmazione

per la rassegna cinematografica all'interno della rassegna «Da vicino nessuno è normale», all'ex ospedale Paolo Pini. Il previsto film di Egoyan «Black Comedy» non verrà proiettato per motivi tecnici, al suo posto ci sarà il film di Manuel Poirier «Western», con Sergi Lopez e Sacha Bourdo. Alle ore 21.30, ingresso a lire 7.000, con tessera Olinda lire 5.000. In via Ippocrate 45.

## APERITIVO JAZZ

Al Nordest Caffè proseguono gli appuntamenti di musica rigorosa jazz, curata da Tito Mangialajo. Questa sera concerto del duo Alberto Tacchini al piano e Tito Mangialajo al contrabbasso. Alle ore 19.30, in via Borsieri 35.

## AFFETTI SPECIALI

È iniziata ieri la rassegna «Tre settimane in un'altra città», al cinema Plinius. Stasera per il ciclo «Affetti Speciali» è in programmazione il film «Il matrimonio del mio migliore amico» di P.J. Horgan con Julia Roberts, Dermot Mulroney e Cameron Diaz.

Ingresso a lire 7000/5000. In viale Abruzzi 28/30.

## PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospot. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua fredda perché non riscaldata. Ci sono due bar con tavolini.

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestito da Milanospot. Vasca olimpica da 50 metri per 20, profonda fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium in erba e due bar.

Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 19, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Vasca da 25 metri per 15 e piscina più piccola per bambini, solarium in erba, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi.

Procidia (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto. Piscina coperta gestita da Milanospot. vasca da 25 metri per 12, solarium in erba e bar.

Cozzi (viale Tunisia 35, tel. 6599703). Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiuso. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000. Aperta fino al 31 luglio.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle



19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina coperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina coperta gestita dal Comune. vasca da 50 metri per 22, acqua profonda sino a 2,5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15 settem-

bre. Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Fino al 15 settembre.

Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune, vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 3 metri, vasca per bambini e bar. temperatura dell'acqua intorno ai 25 gradi. Fino al 15 settembre.

Cantù (via Graf 8, tel. 3559104): impianto comunale al coperto, zona Quarto Oggiaro. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19, chiuso il mercoledì. Aperto tutto agosto.

Ponzo Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. La vasca è lunga 100 metri e larga 40. L'altezza minima dell'acqua è 20 centimetri, quella massima di 3 metri. Grande solarium in erba e bar. Temperatura dell'acqua intorno ai 20 gradi.

Murat (via Murat 39, tel. 60.67.32): aperta dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 19, chiusa il martedì. Impianto con piscina coperta gestito dal Comune. Vasca da 25 metri per 15, piscinetta per i bambini, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi. Fino al 31 agosto.

Aquatica (via Airaghi 61, tel. 48.20.01.34) Parco-giochi acquatico privato. Fino al 7 settembre. Ci sono due vasche per nuotare e altrettante per i giochi d'acqua. Sono presenti quattro locali tra bar e ristoranti. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19. La sera si trasforma in discoteca dalle 23.30 alle 3, da martedì a sabato. Ingresso 25.000 lire, 20.000 lire fino ai 13 anni.

**IL TEMPO**

**OGGI**

VA CO LC SO BG BS  
MI LO CR MN

**DOMANI**

VA CO LC SO BG BS  
MI LO CR MN

Sereno ☉ Nebbia ☁  
Poco nuvoloso ☁ Foschia ☁  
Nuvoloso ☁ Pioggia ☔  
Molto nuvoloso ☁ Temporale ⚡  
Coperto ☁ Neve ❄

Fonte: Ensal P&G Infograph

## MOSTRE



14, fino al 13 settembre. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì. Ingresso lire 6000/3000.

Gries. La via del ghiaccio da Milano a Borna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.

Joan Hernandez Pijuan. «Sentimiento de paisaje» Refettorio delle Stelline, Galleria Gruppo Credito Valtellinese, corso Magenta 59. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, chiuso domenica. Fino all'8 agosto.

La costruzione della Repubblica. Ideali e conflitti nei manifesti politici Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.

Manie. Disegni, foto, video, installazioni di artisti vari Galleria Bordone, via Telesio 13. Orario: dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì. Fino a fine settembre.

Logogrifi. Personale di Ezio Gribaudo Zonca & Zonca, via Ciovosco 4. Orario: dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 30 agosto.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.



Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI  
Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti,

2.000 per gli scolari. Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis sotto i 10 anni.

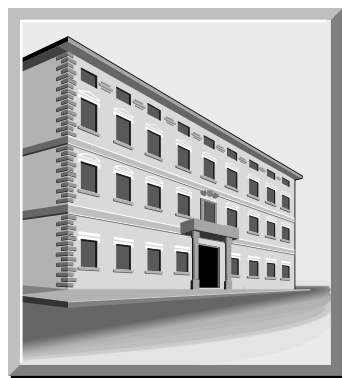
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso.

Mercoledì 29 luglio 1998

4 l'Unità

## LO SCONTRO POLITICO



Il Cavaliere: «Decideranno gli organi statutori». Petruccioli a D'Alema: paranoico

# Il referendum tenta il Polo

## «Non lasciamolo a Di Pietro»

Convocato un vertice tra Berlusconi, Fini e Casini

ROMA. Ma non si può lasciare tutto in mano a Di Pietro: Silvio Berlusconi lo va sussurrando ai suoi in questo scorcio d'estate politica surriscaldata dal referendum. Mentre a sinistra è scontro e gli ulivisti Petruccioli e Mancina insistono nella dura polemica con d'Alema, nel Polo prende piede la tentazione di calcolare la tigre referendaria anche con l'obiettivo di mettere in difficoltà il centrosinistra. Oggi con ogni probabilità Berlusconi, Fini e Casini si incontreranno per trovare una via comune. Anche se la decisione finale sarà rimandata a dopo le vacanze. E sempre oggi scenderanno in campo Di Pietro, da un lato, che presenterà la sua proposta di doppio turno di collegio, e Mario Segni che incontrerà i centocinquanta parlamentari del Polo firmatari del referendum. Berlusconi, intanto, non chiude la porta alla richiesta di Gianfranco Fini di appoggiare la consultazione antiproporzionale. Prende tempo, come era previsto. E la mette così: non sono io a dover decidere, lo faranno «gli organi statutori del partito». Perché si tratta di «un problema che non ricade sulla libertà di decisione del leader». Toni un po' insoliti nel lessico berlusconiano.

Il Cavaliere dice che del problema aveva «accennato al congresso», senza però che «si prendesse una decisione». E quindi non è stata ancora fatta una scelta, «nemmeno quella di lasciare la libertà di coscienza». Se Fini preme perché si rompano

gli indugi, Berlusconi vuol prendere ancora tempo evidentemente anche in attesa del verdetto della Consulta. A questo proposito, ieri il senatore Popolare, Leopoldo Elia, ha sferrato un duro attacco a Fini: «È inammissibile la sua intimazione alla Corte costituzionale perché non boccia l'iniziativa referendaria. Di solito, l'on. Fini ha il senso del limite, ma stavolta è andato ben oltre rivolgendosi alla Consulta con un "non osi" perché altrimenti compirebbe un'intollerabile forzatura costituzionale». Altrettanto dura la replica inviata dall'ufficio stampa di An: «È naturale che la Suprema Corte decida in assoluta libertà e autonomia in merito al referendum Segni. È perciò fuori luogo l'improvviso, momentaneo furore del senatore Elia».

Intanto, è polemica anche nel Polo tra referendari e antireferendari. Alfredo Biondi attacca Giuliano Urbani e lo invita a «rispettare le opinioni altrui». E quindi chiede a Berlusconi di seguire Fini sulla via referendaria. È Adolfo Urso, portavoce di An, sfida il Cavaliere: «Il referendum è un banco di prova di quel bipolarismo che Berlusconi ha contribuito a fondare». Giuliano Urbani però insiste sulla sua posizione: il referendum «è una follia». Cauti il segretario del Ccd, Casini: «Dobbiamo trovare una linea comune». Ma Berlusconi che la consultazione non l'ha mai amata, se non altro per il ruolo di Antonio Di Pietro, sta valutando il problema. E c'è già chi parla della messa a punto da

parte del centrodestra di uno strumento con il quale si possa appoggiare il referendum, togliendo però spazio a Di Pietro. Potrebbe essere un documento sottoscritto dai parlamentari del Polo?

Intanto, a sinistra la polemica si rafforza. Il diessino Claudio Petruccioli, senatore ulivista, va giù pesante con Massimo D'Alema: «La sua è una reazione paranoica, un segno di sbandamento». Petruccioli si dice «incredulo» nel sentire il leader Ds affermare «che il referendum e la fine della Bicamerale sono stati avvenimenti contro di lui... Le cose invece non succedono per dar fastidio a D'Alema». A Petruccioli rispondendo duramente alcuni parlamentari Ds, tra cui Antonio Soda e Bruno Solaroli: lo scontro politico può essere «utile e proficuo, anche aspro, su idee e programmi. Altro è l'insulto personale, l'aggressione gratuita che ferisce l'etica prima ancora che la politica». A difesa del referendum la diessina Claudia Mancina, ulivista come Petruccioli, che rinnova le critiche a D'Alema: «È una polemica infondata quella che attribuisce al referendum l'obiettivo di distruggere i partiti e di tornare ad un sistema di notabilità».

Il referendum divide i poli. E torna ad essere il protagonista del dibattito politico in questo scorcio di mezz'estate segnato dalla rottura della Bicamerale. E dall'incertezza che domina l'orizzonte delle riforme.



P. Sac. Silvio Berlusconi e in alto Giancarlo Caselli



### Respinte le pregiudiziali di costituzionalità

## Obbligo a 15 anni

### La destra fa ostruzionismo

## Si rinvia a settembre?

ROMA. È previsto per oggi il voto sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ma non è detto che il provvedimento riesca ad arrivare in porto. C'è ancora un consistente margine di incertezza sull'atteggiamento che terrà il Polo che fino all'ultimo ha cercato di ostacolare e rinviare tutto a settembre.

Ieri la Camera ha respinto le due pregiudiziali di costituzionalità poste da Forza Italia e dalla Lega. Alle 19 si è aperta la discussione generale. Ma Beppe Pisanu Fi, ha chiesto, prima, di invertire l'ordine dei lavori, antepoendo al ddl altri provvedimenti, poi ha chiesto di limitare la discussione fino alle 21. Due manovre per frenare e prendere tempo, arginate dalla maggioranza.

Che il Polo stesse affilando le armi per dare battaglia era evidente da giorni. E ieri, alla vigilia della discussione, Carlo Giovanardi, Ccd, ha tuonato ancora una volta contro «il varo del famigerato monoennio, figlio del compromesso al ribasso tra Ppi e Pro». Il centro destra ha messo in campo ogni possibile strumento per rendere difficile, fino all'ultimo, l'iter del ddl sul quale, dopo una fase di contrasti e di polemiche, la maggioranza (da Prc a Dini) aveva trovato un accordo in commissione. Ieri la di-

scussione generale sul testo è andata avanti fino all'una di notte (14 iscritti a parlare). Oggi, si comincia alle 8,30 nella commissione dei nove. Sono ben 118 gli emendamenti presentati, prevalentemente di Lega, Ccd, Cdu, An e Fi. Per esaminarli tutti serviranno almeno tre ore. Ci sono a disposizione sette ore al massimo. E c'è il timore che non si riesca ad arrivare al voto che, in tal caso, sarebbe rinviato a settembre.

«Stiamo lavorando per onorare l'impegno assunto - dice Fabrizio Bracco, Ds - e mettere la scuola in condizione di attrezzarsi il più rapidamente possibile per l'attuazione di questo anno di obbligo in più. Sappiamo quanto il tempo è importante e quindi vorremmo arrivare in condizioni tali per cui a settembre, ottobre, il provvedimento venga approvato anche al Senato. Siamo anche convinti che l'approvazione del ddl oggi può far riprendere a settembre con vigore l'esame del riordino dei cicli scolastici».

L'innalzamento dell'obbligo, nei piani del Ministero, dovrebbe scattare dall'anno scolastico 1999-2000 e dovrebbe riguardare tutti gli studenti che dal prossimo anno prenderanno la licenza media. Si prevede infatti che la sua attuazione venga definita con un decreto del ministro della Pubblica Istruzione da emanarsi entro il 31 dicembre del '98, tenendo conto anche delle disposizioni contenute nella legge sull'autonomia scolastica.

Inoltre, l'innalzamento dell'obbligo fino ai 15 anni rappresenta solo la prima fase della riforma complessiva che prevede il riordino dei cicli e il diritto alla formazione esteso fino ai 18 anni di età. Non a caso il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nella sua relazione al dibattito sulla verifica di governo ha detto esplicitamente che «l'innalzamento dell'obbligo e riforma dei cicli sono da considerare un unico provvedimento che si svolge in due fasi». Il ministro Berlinguer, da parte sua, ha difeso fino all'ultimo l'anno in più di frequenza dell'obbligo: «Un primo passo importante che consente di ricordare la scuola media alla scuola media superiore e di ottenere una flessibilità dei percorsi formativi agevolando anche eventuali passaggi ad altri indirizzi».

Oggi, per il ddl, è la giornata decisiva. Sono solo due articoli, e il secondo riguarda la spesa necessaria a sostenerlo. Tutto dipende dall'atteggiamento del Polo.

U.M.

Luana Benini

### Nordest Carraro si defila

VENEZIA. Il Movimento Nordest fallisce. Cacciari e Carraro divorziano? Chi l'ha detto? «Non c'è nessun divorzio. Io ho scritto delle cose, ho fatto delle proposte. Se Carraro le accoglierà torneremo a lavorare insieme, altrimenti posso anche restarmene a casa. Ma così proprio non va». Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari getta acqua sul fuoco e precisa, dopo la riunione di sabato scorso a Vigonza (Padova), alla quale non ha partecipato e che ha visto l'industriale padovano Mario Carraro, già presidente degli imprenditori veneti, allontanarsi anzitempo. È stata divulgata una lettera-ultimatum di Cacciari a Carraro: «Ma quella era una lettera assolutamente privata, una bozza di lavoro. Non capisco perché sia finita sui giornali». E una lettera l'aveva preparata anche Carraro per annunciare a Cacciari di volersi ritirare lasciando il sindaco unico leader del Movimento Nordest. Ma Carraro bloccò la lettera su insistenza dello stesso Cacciari. Ora l'imprenditore è impegnato in un giro di consultazioni per decidere se rimanere fino all'annunciata assemblea di settembre, che dovrebbe sancire il rilancio del Movimento, oppure andarsene dopo un «anno sabbatico» dedicato alla politica. Carraro è convinto che «l'iniziativa del Movimento avrebbe potuto rappresentare un esempio per il resto del Paese».

## Senatori Ds incontrano Caselli, scoppia la polemica

Il Polo invoca l'intervento «censorio» di Flick. Folena: «Dov'è lo scandalo?»

ROMA. Basta «parlare» di giustizia e le polemiche s'accendono. Questa volta non si tratta di tangenti-poli. Ad attirare l'attenzione e feroci battute di alcuni personaggi del Polo sono la mafia e il capo della procura di Palermo, Giancarlo Caselli. Nessuna incriminazione inattesa, però, è in discussione, nessuna denuncia a sorpresa. Solo un incontro. La notizia infatti è tutta qui: trenta senatori Ds hanno visto ieri pomeriggio a Roma (in una sala dell'hotel Bologna, peraltro Giancarlo Caselli e il procuratore generale Rovello, per «esprimere loro tutta la solidarietà e tutta l'amicizia in un momento come questo in cui vengono attaccati da tutte le parti», per solidarizzare insomma con i magistrati di una delle procure più esposte nella lotta alla mafia. Ma erano gli stessi senatori che nei giorni scorsi avevano

bocciato la commissione di inchiesta voluta dal Polo col chiaro intento di colpire «Mani Pulite». E questo ad alcuni poteva rappresentare di per sé una grave colpa. L'incontro con i magistrati era stato organizzato dal presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama, Libero Gualtieri, e dal senatore Guido Calvi. «Caselli e Rovello» ha raccontato un altro senatore dei ds che ha partecipato all'incontro, Raffaele Bertoni - ci hanno ringraziato per la nostra iniziativa e ci hanno detto di averla molto gradita soprattutto in questo momento in cui tutti attaccano la magistratura esponendola, sempre di più, a gravi pericoli».

L'iniziativa, come si diceva, non è piaciuta al Polo, così le repliche e gli interventi violentemente critici non sono mancati. Il responsabile giustizia di Forza Italia, Mar-

cello Pera, l'ha definita come «una terribile interferenza della magistratura nei lavori parlamentari». «Evidentemente Caselli - ha dichiarato Pera - si prepara ad una stagione calda e quindi cerca l'avallo dell'ala più giustizialista dei ds che è quella dei senatori e giuristi come una terribile interferenza il fatto che un magistrato possa entrare in Parlamento o per cercare appoggio o per ricevere istruzioni sul da farsi».

Ancora più forte lo strepito da parte di An: «Mai nella nostra storia repubblicana avevamo assistito alla violazione così palese dell'ordine democratico», così hanno sostenuto, senza timore per le iperbolie, i deputati di An Sergio Cola e Alberto Simeone. I parlamentari chiedono al ministro di Grazia e Giustizia «un atto di responsabilità forte perché oggi è stata scritta

una delle pagine peggiori del rapporto tra politici (di sinistra) e vertici del tribunale di Palermo». Il guardasigilli però non raccoglie: «No comment», ha risposto il ministro Flick, che in mattina è stato ricevuto da Prodi.

Ma come sono andate le cose? Guido Calvi ha spiegato: «L'incontro è stato dettato dal desiderio di manifestare la nostra solidarietà e il nostro apprezzamento per l'impegno che le forze dell'ordine e la magistratura hanno mostrato nella lotta alla mafia in questi ultimi anni». E ha aggiunto: «Sei anni fa questo paese era stato insanguinato dalle stragi. Molti risultati sono stati conseguiti con l'individuazione dei responsabili e con la celebrazione dei processi. Abbiamo voluto esprimere il senso dell'impegno del Parlamento e della magistratura insieme nel conti-

nuare il cammino aperto da Falcone e Borsellino e continuato da Giancarlo Caselli».

Ma per gli esponenti del Polo il tema della lotta alla mafia passa in secondo piano nella polemica. E l'ex ministro Filippo Mancuso afferma che «non è più possibile fingere che il procuratore di Palermo Caselli non sia un effettivo soggetto politico». Ribatte Pietro Folena, responsabile giustizia dei Ds: «Dov'è lo scandalo? Nell'incontro di un magistrato con alcuni senatori in un albergo? Abbiamo forse commentato negativamente il fatto che Nordio abbia partecipato al congresso di Forza Italia?». Conclusione di Folena: «Hanno perso una buona occasione per stare zitti. Credo che abbiano bisogno di riposo e di vacanze».

### Alla Camera rielezione senza sorprese. L'ex leader Pds il più votato

## Riconfermati i presidenti di commissione

### Occhetto prende anche i voti del Polo

ROMA. Tutti confermati, a scrutinio segreto, i presidenti delle 14 commissioni permanenti della Camera il cui mandato è sottoposto a verifica a metà della legislatura.

Il più votato? Achille Occhetto, alla commissione Esteri: 30 voti su 37, vale a dire anche quelli di quasi tutto il Polo. «Si è voluta sottolineare la natura bipartisan della commissione», ha commentato con soddisfazione l'ex segretario della Quercia.

Confermati anche Bruno Solaroli (Democristici di sinistra) alla Bilancio; Giorgio Benvenuto (Ds) alla Finanze; Ernesto Stajano (Rinnovamento Italiano) alla Trasporti; Nerio Nesi (Rifondazione) alla Attività produttive, Renzo Innocenti (Ds) alla Lavoro.

Inoltre, la popolare Rosa Rus-

so Jervolino continuerà a presiedere la commissione Affari costituzionali; Giuliano Pisapia (Rifondazione comunista) la Giustizia; Valdo Spini (Ds) la Difesa; Giovanni Castellani (Ppi) la Cultura; Rita Lorenzetti (Ds) l'Ambiente-Territorio-Lavori pubblici; Maria Bolognesi (Ds) gli Affari sociali; Alfonso Pecorella (Verdi) la Agricoltura, Antonio Ruberti (Ds), infine, la commissione Politiche dell'Unione europea.

Qualche variazione, invece, si è registrata sul fronte delle vicepresidenze. In particolare la maggioranza di centrosinistra ha operato tre sostituzioni, anche (ma non solo) alla luce del passaggio dei deputati pattisti all'Udr. In particolare alla commissione Bilancio Roberto Villetti (Sdi) ha sostituito Giuseppe

Bicocchi (Patto Segni), mentre Karl Zeller (Svp) e Alessandro Repetto (Ppi) sono stati eletti alla Affari costituzionali e alla Finanze, al posto dei leghisti Rolando Fontan ed Edouard Ballman.

L'altra vicepresidenza della Affari costituzionali, che toccava al Polo, è stata oggetto sino all'ultimo di una vivace contesa tra Forza Italia e Udr che aveva deciso di disertare le votazioni per non subire la «pretesa» del Polo di designare esso la candidato dei cossighiani. Di conseguenza l'on. Mareta Scoca si era dichiarata «indisponibile» ad accettare la vicepresidenza. Ma è stata eletta ugualmente e ha preso il posto dell'ex forzista Tiziana Parenti, anch'essa passata all'Udr ma, come s'è visto, senza successo.

## LA TERRA DI KUBILAI

### VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**Partenza da Milano e da Roma il 5 settembre**  
**Trasporto** con volo di linea.  
**Durata del viaggio** 15 giorni (13 notti).  
**Quota di partecipazione:** lire 3.800.000.  
**L'itinerario:**  
 Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia  
**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in *yurte* a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Le verifiche eseguite sulle dichiarazioni dei redditi del '97. L'incasso ha superato in media i 10 milioni

## Grandi contribuenti, grandi evasori Tra le società 9 su 10 non sono in regola

«Cartelle pazze», i commercialisti chiedono una proroga a Visco

ROMA. Fulmini sui contribuenti. Quasi 9 modelli «740» su 10, sottoposti a controllo in base ai criteri di selezione delle Finanze, risultano irregolari. E per ogni verifica eseguita l'incasso nel '97 ha superato in media i 10 milioni, con un incremento rispetto agli accertamenti del passato, che portavano in cassa poco più di 9 milioni a controllo. L'importo dell'evasione scoperta sale però a 551 milioni di media (con una forte crescita rispetto al 356 della media del '96) se si considerano i controlli fatti sulle dichiarazioni delle società di capitali (mod.760), per le quali, comunque, la percentuale di irregolarità è più bassa (81,7%). È quanto emerge dai dati del ministero delle Finanze rielaborati dalla Corte dei Conti che analizzano il «rendimento» dei controlli fatti nel 1997 sulle dichiarazioni dei redditi. Dalle tabelle risulta inoltre che nel '97, rispetto al biennio precedente, sono più che triplicate le verifiche dalle quali emerge un'evasione superiore ai 100 milioni.



Sono quasi triplicati i controlli che mostrano un'evasione superiore ai 100 milioni sulla lista definita «a rischio»

Vi sono due tipi di controlli svolti dalle Finanze: quelli svolti in base a criteri selettivi, e quelli che invece «automatici», fatti con l'ausilio del computer. Le indagini «selettive» evidenziano che su 100 modelli 740 sono ben 89 quelli irregolari. Una percentuale in lieve calo rispetto agli anni passati (90,9% nel '95, 89,8% nel '96) che co-

munque consente di aumentare l'incasso di ogni controllo dai 9,4 milioni del '96 ai 10 milioni del '98.

Assai poco efficaci, invece, risultano i controlli computerizzati. Sono ben 281.736, ma hanno portato un incasso irrisorio: in media 729.000 lire a controllo. Rendono di più (in media 64 milioni) i controlli fatti «fisicamente» dagli ispettori, o quelli decisi d'iniziativa dagli uffici locali (in media 25 milioni). Meno efficaci (ma consentono di incassare pur sempre 12 milioni a verifica) gli accertamenti fatti utilizzando le «liste», cioè gli elenchi dei contribuenti considerati a rischio.

E il maggior numero di controlli ha riguardato i modelli 740 (in tutto 425.000); ma i risultati migliori sono quelli ottenuti nelle verifiche sulle società. Gli ispettori hanno mostrato maggior «fiuto». E il numero delle dichiarazioni irregolari, in questo caso scende all'81,7% (contro l'86,4% di due anni fa) ma sale vertiginosamente l'imposta recuperata: passa dai 356 milioni a controllo del '96 ai 552 milioni del '97. Le tabelle delle Finanze elaborate dai magistrati contabili

mostrano anche il fatto che sono quasi triplicati i controlli che mostrano un'evasione superiore ai 100 milioni: sono stati 19.265 nel '97 (contro 7.514 del '96 e ai 5.980 del '95).

Bellicoso nei confronti del mini-

### IN PRIMO PIANO

## Sprechi, il governo vara il bilancio-obiettivo

Il governo cerca 9.000 miliardi da tagliare soprattutto nella pubblica amministrazione e vara, oltre al consueto bilancio previsionale ('99-2001), anche un nuovo bilancio per funzioni-obiettivo contro gli sprechi ministeriali: sono i due principali argomenti del menu di oggi del Consiglio dei ministri che dovrebbe compiere, tra l'altro, una prima ricognizione fra i titolari dei vari dicasteri di spesa, alla ricerca di risparmi per circa 2-3.000 miliardi, una somma consistente nella prossima Finanziaria da 13.500. Particolarmente importante sarà il bilancio a legislazione vigente per il '99, un quadro delle spese di cassa e di competenza stilato prima degli interventi della manovra '99. Oggi il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, nel presentare il bilancio previsionale, comincerà a tastare il terreno dei vari colleghi di governo chiedendo già un bilancio preventivo

delle varie amministrazioni per sapere dove e cosa poter tagliare. Ma la vera grande novità dei conti pubblici italiani è il bilancio per «funzioni-obiettivo» che verrà collegato al bilancio previsionale: sulla base della classificazione europea Cofog e del Sec95 (il sistema di conti standardizzato per tutti gli Euro 11), già da quest'anno, il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi a titolo informativo sul nuovo sistema di bilancio. Di sole 60-70 pagine, contro le attuali 4-500, allegati compresi, il nuovo bilancio è così composto: solo 10 amministrazioni (definite «Divisioni»), 68 «Gruppi», cioè le specifiche aree di intervento delle politiche pubbliche, 106 «Aree di intervento» e 278 «Missioni Istituzionali», gli obiettivi perseguiti da ciascuna amministrazione, che prenderanno il posto delle attuali 1.150 unità previsionali di spesa. «Il bilancio riclassificato - si legge

nel documento che accompagna il nuovo bilancio che oggi il governo esaminerà - consente di conoscere le missioni istituzionali che ciascun ministero, e il governo nel suo complesso, intendono perseguire nell'anno di riferimento. Scopo essenziale dell'innovazione è quello di creare una struttura di bilancio funzionale alla decisione politica, e, quindi, più adeguata alla necessità di conoscere i grandi fini dell'Azienda Stato». Le funzioni-obiettivo rappresentano quindi, nelle intenzioni del Tesoro, una modalità di esposizione della spesa dal punto di vista dello «scopo»: in pratica, ciascuna amministrazione dovrà rendere conto di ciò che spende e del perché lo fa. Ma le novità per il '99 non si fermano qui. Il bilancio previsionale, così come previsto dal Dpef, contiene anche una voce «ambientale», legata alla «ecocompatibilità» delle spese dello Stato. La nuova struttura contabile rappresenterà quindi uno strumento idoneo «a integrare i conti nazionali - si legge - che oggi non contemplano grandezze quali il deperamento delle risorse naturali ed il decadimento delle qualità ambientali».

stro delle Finanze appare l'atteggiamento dei dottori commercialisti. Il presidente del Consiglio Nazionale, Francesco Serao, ha scritto a Visco per protestare e chiedere una «moratoria estiva» per migliorare il rapporto fisco-contribuenti. «Scade il 10 agosto il termine per la definizione agevolata delle sanzioni tributarie relative ai procedimenti previsti dalla riforma delle sanzioni per le violazioni tributarie». I commercialisti ricordano

che è una «sorta di mini-condono che potrebbe portare all'estinzione di decine di migliaia di processi tributari in corso, con indubbi effetti positivi non solo in termini di smaltimento dell'arretrato delle commissioni tributarie ma anche di gettito». «Senonché - afferma Serao - tale opportunità per i contribuenti e per il fisco, scadendo in pieno periodo ferie, rischia di essere vanificata». La richiesta dei commercialisti è

dunque quella di «disporre un rinvio del termine del 10 agosto per la definizione agevolata dei procedimenti relativi alle sanzioni tributarie in corso al primo aprile '98, almeno fino al 31 ottobre prossimo». Per Serao «il processo di semplificazione e di miglioramento del rapporto tra Fisco e contribuenti - è la conclusione - ha dimenticato il periodo feriale».

Roberto Giovannini

## L'approvazione in Senato in tempi brevi Appalti, arrivano le nuove regole Primo sì della Camera

ROMA. Project financing, «performance bond», regolamentazione delle offerte anomale, snellimento delle procedure (anche per il contenzioso), ampliamento dei casi in cui è consentita la trattativa privata per l'affidamento di lavori pubblici, soppressione dell'Albo dei costruttori a partire dal 2000.

Sono questi gli aspetti principali della cosiddetta Merloni ter, approvata ieri dalla Camera.

Il provvedimento era stato esaminato prima, in sede redigente, dalla commissione Lavori Pubblici, che ha introdotto alcune modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato (150 in tutto gli emendamenti approvati). Il ddl dovrà quindi tornare a palazzo Madama per la terza lettura, ma l'auspicio è che possa essere approvato definitivamente in tempi rapidi. Il testo modifica la legge quadro sui lavori pubblici (109 del '94) introducendo importanti novità.

Ecco quelle più rilevanti. **PROJECT FINANCING:** la Camera ha posto alcuni paletti. Il promotore privato potrà presentare alla pubblica amministrazione progetti solo se relativi a opere previste dalla programmazione. Il promotore non parteciperà alla gara per l'appalto, ma il suo progetto si confronterà successivamente con le due offerte risultate migliori, in una procedura negoziata che si concluderà con l'aggiudicazione.

**PERFORMANCE BOND:** è la formula anglosassone della garanzia globale che, per opere superiori ai 200 miliardi, assicura il completamento dell'opera attraverso appunto la garanzia di banche o assicurazioni, le quali intervengono nel caso in cui l'impresa non sia in grado di terminare i lavori. Sotto i 200 miliardi, in caso di difficoltà della ditta appaltatrice, l'amministrazione potrà ricorrere alla seconda (o terza) impresa vincitrice della gara per il completamento dei lavori.

**OFFERTE ANOMALE:** per contrastare il fenomeno i deputati han-

no introdotto il cosiddetto «taglio delle ali».

Dalle gare quindi verrà escluso il 10% delle offerte più alte e il 10% di quelle più basse. È previsto anche che se si va oltre il 20% di ribasso rispetto alla base d'asta l'impresa dovrà presentare una garanzia fidejussoria maggiore (normalmente è del 10%).

Entro un anno comunque il ministero dei Lavori Pubblici potrà rivedere la normativa sulle offerte anomale con un proprio decreto.

**TRATTATIVA PRIVATA:** restano le norme approvate dal Senato che elevano da 150 mila a 300 mila Ecu il tetto sotto il quale è ammesso il ricorso alla trattativa privata per l'affidamento di opere pubbliche, mentre per gli appalti inferiori ai 750 mila Ecu è consentita la licitazione privata alla quale devono essere invitate almeno 30 imprese.

**ALBO COSTRUTTORI:** sarà cancellato a partire dal 2000 per lasciar spazio al nuovo sistema di qualificazione delle imprese sul modello europeo. La Camera ha stabilito che anche per le opere sotto i 150 mila Ecu siano richiesti determinati requisiti, compresa la regolarità contributiva e contrattuale.

**AMBITO DI APPLICAZIONE:** i deputati hanno chiarito che rientrano nella nuova normativa sugli appalti (meccanismi di gara, pubblicità), sia le società miste pubblico-privato, sia (salvo alcune deroghe) il ministero dei Beni Culturali e le Sovrintendenze. Lo stesso vale per gli ex enti pubblici (Enel, Eni, Fs, ecc), eccetto i casi di lavori specifici dei rispettivi settori di appartenenza.

**SEMPLIFICAZIONE:** il ddl contiene diverse norme per lo snellimento e l'accelerazione delle procedure relative alla programmazione e alla progettazione. Anche il contenzioso viene semplificato con il ricorso ad una camera arbitrale.

R.E.



L'aeroporto di Fiumicino

Koch/Contrasto

## Una decisione del ministero dell'Ambiente rischia di far slittare di mesi il debutto dello scalo intercontinentale Malpensa 2000, manca il via libera di Ronchi

La nuova valutazione d'impatto ambientale dovrà tenere conto delle modifiche apportate al progetto originario.

MILANO. Un passo avanti e uno indietro per Malpensa 2000. I 306 miliardi promessi alla Lombardia per l'accessibilità ferroviaria all'aeroporto sono diventati 691, dopo un incontro tra l'assessore regionale ai Trasporti, Giorgio Pozzi,

Intanto il governo ha aumentato da 306 a 691 miliardi i fondi per l'accessibilità ferroviaria all'aeroporto

con una nutrita rappresentanza di sindaci e presidenti di provincia lombardi, e il ministro Burlando. Ma un'altra tegola sul progetto, a meno di tre mesi dalla data di apertura ufficiale del nuovo «hub» del nord Italia, arriva dal ministero dell'Ambiente, che fa proprie le istanze mosse negli anni scorsi dagli ambientalisti della zona e alza la voce con la Sea, la Società per gli esercizi aeroportuali del Comune di Milano, che gestisce lo scalo di Malpensa. In una lettera inviata dal direttore generale del ministero, Maria Rosa Vittadini,

viene di fatto imposto alla Sea di eseguire una nuova Valutazione di impatto ambientale, che tenga conto delle modifiche che sono subentrato al progetto originale. Una richiesta che potrebbe significare non meno di sei mesi, forse un anno di lavoro aggiuntivo. Abbastanza per far sfumare l'appuntamento con il 25 ottobre, indicata come quella del debutto dello scalo.

«Come è noto - scrive il direttore generale del ministero dell'Ambiente al presidente della Sea Giuseppe Bonomi - il Piano regolatore aeroportuale di Malpensa 2000 è stato approvato nel febbraio 1987 e per questo motivo non è stato assoggettato alla procedura di Valutazione di impatto ambientale. Oggi le modificazioni intervenute tra il progetto iniziale e il progetto in corso di realiz-

zazione, e soprattutto l'incremento di traffico prevedibile in seguito al trasferimento a Malpensa del traffico di Linate per le relazioni superiori a 500 chilometri, rendono necessario, ai sensi della direttiva comunitaria, lo svolgimento della procedura di Valutazione di impatto ambientale, finalizzata a stabilire la compatibilità ambientale dell'incremento di traffico. L'eventuale contenzioso derivante dalla mancata applicazione della normativa comunitaria non potrà che comportare inevitabili ritardi e considerevoli costi economici connessi all'apertura di procedura di infrazione».

La Sea avrebbe già replicato con quattro pagine di argomentazioni a sostegno della tesi che è tutto in regola, ma la lettera del ministero sembra lasciare poche vie d'uscita. Infatti, dopo aver elencato gli elementi strutturali che avrebbero modificato il progetto iniziale di Malpensa, la professoressa Vittadini chiude in modo perentorio la sua comunicazione: «Questa amministrazione ritiene che

l'aeroporto di Malpensa 2000 debba essere assoggettato a procedura di Valutazione di impatto ambientale e invita quindi la società Sea a disporre la redazione dello studio e l'avvio della procedura. Data la delicatezza della situazione, questa direzione generale resta

a disposizione al fine di definire compiutamente i contenuti dello studio di impatto ambientale e le più efficienti soluzioni procedurali». Una chiosa che serve a capire che i collaboratori del ministro Ronchi attendono solo una resa incondizionata della Sea. Pena la perdita di altro tempo.

C'è da prevedere, però, che da Milano il presidente Bonomi proverà in tutti i modi ad aggirare il nuovo ostacolo che si para sulla strada che lo separa dalla data del 25 ottobre. In prece-

denza, il nascente aeroporto intercontinentale aveva già dovuto scontrarsi con la protesta corale di alcune grandi compagnie aeree europee, che si sono appellate alla commissione europea ai Trasporti per impedire il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa. Poi è arrivata la presa di posizione del ministro degli Esteri Dini, della città di Roma, dell'aeroporto di Fiumicino, che non mostrava grande entusiasmo di fronte all'idea che l'hub romano venisse affiancato da un gemello settentrionale. Quindi, di fronte ai «no» del commissario europeo ai Trasporti Neil Kinnock, sono stati necessari gli interventi del ministro Burlando e del presidente del

Consiglio Romano Prodi per ridare certezze al progetto Malpensa.

Giampiero Rossi



## Quadruplicamento della Napoli-Milano Fs, Burlando sblocca l'alta velocità e il trasporto locale

ROMA. Riparte il treno dell'alta velocità, o meglio dell'alta capacità, come la definisce il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. La settimana che è appena iniziata sarà decisiva per la definitiva ripresa del progetto di quadruplicamento della linea da Napoli a Milano e che costerà complessivamente 15.000 miliardi.

Ieri mattina, all'Hotel Jolly di via Veneto a Roma, si è svolta la conferenza dei servizi per gli ultimi 13 chilometri ancora mancanti sulla tratta Firenze-Bologna, esattamente quel piccolo tratto che dovrebbe collegare il percorso di valico appenninico con quello di attraversamento di Firenze. Domani, invece, sarà la volta del tratto Padova-Mestre, mentre venerdì toccherà alla Parma-Bologna.

«Tre conferenze dei servizi in pochi giorni - ha commentato Burlando - che sono in grado di offrire uno slancio importante. Il 1997 è stato per noi un anno di verifica del progetto, in cui abbiamo calibrato sia gli aspetti finanziari (l'azienda per l'alta velocità è ritornata a essere una società con un capitale al 100% delle Ferrovie) sia quelli fisico-progettuali dell'intera ipotesi. Il 1998 poteva essere l'anno del rilancio dell'alta velocità oppure quello della rinuncia. Con le conferenze di questa settimana si parte con il piede giusto e entro fine anno di potrà mettere la parola conclusione all'intero progetto del quadruplicamento». Un progetto che, ha ricordato l'amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli, «rinnova una rete vecchia di settant'anni».

Una conferenza dei servizi per l'ultimo pezzo della tratta Firenze-Bologna è stata anche l'occasione per fare

il punto sull'intera ipotesi dell'alta capacità e per verificare i punti caldi che dovranno ancora essere definiti nei prossimi mesi.

«Sulla Napoli-Roma - ha precisato il ministro Burlando - si sta già lavorando. Abbiamo approvato il nodo di Roma, anche se rimangono alcuni problemi con la sovrintendenza; mentre quello di Bologna è stato già da tempo definito. Entro fine anno dovremo provvedere a definire sia il nodo di Napoli sia quello di Firenze. La tratta Parma-Milano è già stata decisa e il pezzo della Padova-Mestre (in discussione domani) non dovrebbe creare particolari difficoltà. Dopo l'estate dovremo chiarire il futuro della tratta Milano-Brescia, mentre per la Milano-Torino la discussione è aperta. Tutto come previsto per i collegamenti tra Milano e Genova dovesi farà, per il momento, solo il terzo valico».

E così mentre per l'alta velocità si sta ormai procedendo a passi veloci verso la conclusione, il ministro dei Trasporti punta la sua attenzione sui collegamenti locali e sui loro potenziamenti.

«L'attenzione adesso dovrà essere rivolta soprattutto all'integrazione tra la rete ad alta capacità e le linee esistenti», ha spiegato Burlando.

Enzo Riso

## Odontoiatri adesso avranno un Ordine

Nasce l'ordine degli odontoiatri. Dopo alcuni mesi di dibattito, la commissione Sanità del Senato ha ieri approvato, in sede deliberante (senza «passaggio» in aula), con voto unanime, il disegno di legge che istituisce in via definitiva l'albo degli odontoiatri e fissa i criteri per l'iscrizione. Viene eliminata la doppia iscrizione: chi esercita la professione di odontoiatra non potrà dedicarsi ad altro settore medico.

«Con il voto unanime - ha commentato il presidente della commissione Francesco Carella (Verdi) - si risolve in maniera chiara una condizione nella quale versavano alcune migliaia di medici odontoiatri italiani, in violazione delle norme europee, dando anche all'utenza una maggiore garanzia professionale». Tutti i medici in possesso dei requisiti per esercitare la professione di dentista dovranno optare o per l'iscrizione all'apposito albo, istituito con questa legge e abbandonando, quindi, quello dei medici. Il provvedimento risolve pure la posizione anomala di quegli odontoiatri che esercitano avendo conseguito la laurea in medicina dopo il 1980, anno di istituzione del corso autonomo di laurea di odontoiatria, in contrasto con le normative europee. Questi medici potranno iscriversi all'albo dopo il superamento di una prova attitudinale per la valutazione del curriculum formativo e delle capacità professionali nello specifico campo. La nuova legge (che dovrà ora avere, per le modifiche intervenute, il voto definitivo della Camera, che l'aveva già approvata in prima lettura) impedisce anche l'esercizio abusivo della professione e il cosiddetto «prestanomismo», garantendo ai cittadini che si sottoporrono a cure dentistiche sulla professionalità dell'operatore sanitario.

N.C.

## SARDEGNA

### Incendi 500 turisti evacuati



Incendi sono in corso nelle campagne di Lanusei e Terrenia, sempre in Ogliastra sulla fascia sud-orientale, e nella zona di Armungia e Goni, due piccoli paesi della parte orientale della provincia di Cagliari al confine con quella di Nuoro. Sarebbero circa 500 i turisti evacuati in Gallura da due villaggi, Cala Delfino e La spiaggia bianca, in località «Sos aranzos», a metà strada tra Olbia e Golfo Aranci. I villaggi sono stati portati in salvo via mare.

Ostia, Claudio F. chiede di essere trasferito a Rebibbia, lontano dal pescatore. Oggi verrà interrogato dal Gip

# «Mio padre è un mostro Datemi un'altra cella»

ROMA. Ha chiesto un unico privilegio Claudio F., essere trasferito in un carcere diverso da quello dove si trova il padre. È stato accontentato. Ora è a Rebibbia, ben distante da Regina Coeli e dalla cella d'isolamento di Vincenzo. «Non ci voglio stare con quello», ha detto. «Quello è il genitore orco, l'individuo che tra le pareti domestiche molestava i figli, che con i suoi comportamenti abietti insegnava loro che sesso e abusi sono la stessa cosa. Pietro Savio, il pm che sta seguendo il caso, ha chiesto al Gip - probabilmente Stefano Meschini - di convalidare il fermo del giovane uomo. Il giudice ha 48 ore di tempo per emettere l'ordinanza di custodia cautelare. Ma è quasi certo che oggi pomeriggio Claudio verrà riascoltato. È la stessa cosa accadrà con il pescatore che, per voce del proprio legale d'ufficio, Pasquale Longo, chiede un confronto con tutta la sua famiglia.

Le accuse a carico di Claudio F., 35 anni, sono in concorso con il padre: omicidio volontario e violenza sessuale. Una confessione lunga, drammatica, piena di particolari raccapriccianti quella fornita dal primogenito di Vincenzo. Una confessione che combacia perfettamente con quella di Michele (il nome è di fantasia), il fratello dodicenne, l'amico del cuore del bimbo ucciso. Quella domenica sera di due settimane fa nel capanno della pineta c'erano tutti e quattro.

Sono le otto, hanno da poco cenato a casa del pescatore. La

passaggiata nel bosco per Simeone è un gioco, un diversivo di una sera di luglio. C'è Michele con lui, è tranquillo. Quando entra nel capanno Claudio lo blocca, lo fa inginocchiare, gli preme le mani sul collo, sulle spalle. «Me lo ordinò mio padre. Mi disse che se non mi avrebbe sparato», racconta. Il piccolo si ribella alla violenza sessuale, forse riesce perfino a sferrare un calcio ai suoi aguzzini. Ma è piccolo Simeone, «un soldo di cacio» sostiene chi lo ha conosciuto. Si divincola con tutte le sue forze e poi cade, soffocato da un rigurgito alimentare. Una morte terribile. Verrebbe voglia di non sapere come, di non sapere altro. Claudio continua a raccontare. Claudio che non sapeva, Claudio che non ricordava, Claudio che accusa il padre e poi, dopo la testimonianza del fratello Michele e della madre Bruna, l'altra sera crolla. Non solo era in quella pineta. Si sospettava da giorni che il primogenito di Vincenzo fosse in quella baracchetta e avesse aiutato il padre a commettere il delitto. E ora spuntano fuori anche i pantaloni del giovane uomo, sporchi forse di sangue. Verrebbe davvero voglia di non sapere altro. Claudio piange ma alla fine appare «liberato» non solo dalla confessione ma anche dalla presenza scomoda e brutale del pescatore.

«Portatemi pure in carcere ma lontano da quello», ha ripetuto. Claudio vittima e carnefice, primo figlio di Vincenzo e Bruna, la coppia schiva e taci-



Controlli della polizia in via Capo d'armi a Ostia. Del Castillo/Ansa

turna, la «povera ma dignitosa» famiglia. Lui pescatore sardo di 59 anni, lei donna veneta, una vita assieme. Dodici figli, tre morti quasi in fase. E un sacco di denunce dei «bambini» nei confronti di quel papà basso e tarchiato, di poche parole, che li molestava di continuo. Denunce tutte archiviate. Tutte simili. A difendere Vincenzo c'era sempre lei, Bruna, la mamma affettuosa, la moglie fedele. Un'altra vittima. Che adesso però, nonostante le minacce e le botte, inchioda il marito e il figlio. Tre testimonianze che

vanno nella stessa direzione. Prima Michele, poi Claudio, poi Bruna, poi ancora Claudio. Solo Vincenzo continua a proclamarsi innocente. «Non riesco a capire perché mi abbiano messo in mezzo», ripete. Una litania alla quale non crede più nessuno. Manca lui per chiudere il cerchio. E mancano alcuni esami autotipici sul corpo di Simeone, affidati stavolta al professor Angelo Fiori del Policlinico Gemelli, una vera autorità nel campo. Sono particolari non trascurabili, certo. Ma la verità sembra sia venuta già

Daniela Amenta

## Si rovescia pullman, sette ore senza soccorsi

Roma, i 40 feriti portati via con ritardo perché l'ospedale vicino non era attrezzato

COLLEFERRO (Roma). Un pullman di turisti ungheresi diretto a Napoli si è rovesciato sull'Autostrada del Sole subito dopo il casello di Valmontone in direzione di Colferro. Circa quaranta persone sono rimaste ferite e sono state ricoverate negli ospedali più vicini: ventuno nel nosocomio di Colferro dove sono stati richiamati in servizio tutti i medici disponibili, sette a Palestrina, mentre altri cinque sono stati trasportati con elicotteri dei Vigili del Fuoco al San Camillo di Roma. Alcuni feriti versano in gravi condizioni. Di questi, secondo quanto detto dalla dottoressa Rosa Rimi, direttrice sanitaria del polo ospedaliero Valmontone-Colferro, due sono attualmente sottoposti ad intervento chirurgico d'urgenza. Ad uno, in particolare, i medici stanno tentando di riattaccare un braccio rimasto amputato nell'incidente ed arrivato in ospedale in un secondo tempo con una pattuglia della Polizia stradale. Una volta finito l'inter-

vento il paziente sarà trasportato in un ospedale della capitale.

I turisti ungheresi rimasti illesi nell'incidente autostradale sono stati trasportati a Colferro con gli scuolabus del comune ed ospitati provvisoriamente nel centro anziani. Sul luogo dell'incidente è andato anche il console d'Ungheria a Roma Erik Csernovitz che sta facendo da interprete fra gli scampati e la Polizia. Nessuno di loro sarebbe stato finora in grado di ricostruire con certezza quanto è accaduto: in molti ricordano solo gli ultimi finali, l'autobus che sbanda prima a destra, poi a sinistra, e poi si ribalta sul lato della guida. Secondo quanto si è appreso, erano due gli autisti che facevano da guida al gruppo. Quando il bus si è rovesciato, uno dei due stava servendo caffè al resto della comitiva. Anche egli non avrebbe saputo fornire elementi utili per ricostruire la dinamica dell'incidente.

Ma è polemica sull'organizzazione dei soccorsi. Nessuno dei fe-



riti, infatti, ha potuto usufruire dell'ospedale di Valmontone, situato a poche centinaia di metri dal luogo dell'incidente, indicato come posto di primo soccorso dalla Asl e per questo privo di anestetici e camere operatorie per le emergenze. «Il comune attiverà tutte le iniziative necessarie per perseguire il comportamento irresponsabi-

le dei dirigenti della Asl di Tivoli che continuano a negare la validità della posizione dell'ospedale di Valmontone, in special modo rispetto all'autostrada», ha detto il sindaco di Valmontone Angelo Miele che all'inizio del mese aveva emanato una ordinanza per riaprire il pronto soccorso locale 24 ore al giorno contro la quale la Asl ave-

va fatto ricorso al tar. Al sindaco si è riferito alle scene di concitazione e, per la seconda volta nel giro di cinque mesi, ai feriti di un incidente stradale alloggiati, per mancanza di posti, nella cappella dell'ospedale di Colferro. E ha contestato le spiegazioni del direttore sanitario dell'ospedale di Colferro Rosa Rini, secondo cui «Valmontone non è attrezzato per le emergenze». Nell'occhio del ciclone finiscono, ancora una volta, le scelte del direttore generale della Asl G. Mario Cirilli nei confronti del quale domani il consiglio regionale dovrebbe pronunciarsi dopo la decisione della giunta di rimuoverlo dall'incarico. «Quello che paventavamo è accaduto - afferma il consigliere regionale dei Ds Paolo Renzi -». Oggi abbiamo assistito all'impotenza di una struttura incapace di prestare soccorso per volere della Asl. Spero che quanto è accaduto convinca il consiglio che il licenziamento del manager è indispensabile».

## Metadone

### Morta la bimba staccata la spina

Sono state staccate alle 2.30 della scorsa notte le macchine del reparto di rianimazione dell'ospedale Meyer che tenevano ancora in vita la bimba di due anni in coma irreversibile dopo aver bevuto il metadone destinato all'attuale convivente della madre. A quell'ora sono infatti scadute le 12 ore di tempo concesse alla commissione di medici incaricata di pronunciarsi sulla morte cerebrale della bambina, che è stata ufficialmente dichiarata.

## Parchi

### Per il Wwf legge a rischio

«Ci sono voluti quasi cento anni per farla e pochi emendamenti rischiano di distruggerla». Così, Gianfranco Bologna, segretario generale del Wwf Italia, ha commentato gli emendamenti di modifica della legge 394/91 firmati da alcuni deputati Ds. Con una lettera inviata a tutti i deputati, il Wwf chiede a chi difende la natura in Parlamento di respingere il blitz estivo e sollecitare una seria discussione parlamentare sugli eventuali miglioramenti da apportare alla normativa, in modo da preservare i risultati raggiunti dalla legge quadro sulle aree protette.

## Mafia

### Donna killer evasa è stata catturata

Francesca Patrizia Privitera, di 38 anni, indicata dagli investigatori come vicina al clan del boss mafioso Nitto Santapaola e condannata a 21 anni di carcere per duplice omicidio volontario e sequestro di persona, è stata catturata dai carabinieri dopo essere evasa nei giorni scorsi dal penitenziario di Pario (Frosinone). La donna è stata bloccata a Caltagirone, mentre camminava a piedi nel centro cittadino e non ha opposto resistenza all'arresto.

## Pisa

### Arriva il cinese raddrizza torri

L'ingegnere cinese Cao Shizhong, titolare di un brevetto per il raddrizzamento delle torri, è partito ieri per l'Italia dove spera di riuscire a rimettere in verticale la torre di Pisa. Lo specialista cinese, che si applica allo studio della torre di Pisa fin dagli anni sessanta, crede di aver trovato la soluzione. Il metodo brevettato da Cao è stato utilizzato per il raddrizzare ben 80 torri ed edifici pendenti in varie parti della Cina, assicura «con un tasso di successo al cento per cento».

Reggio Emilia, Pasquale Iscaro aveva 53 anni. Morto anche un bandito

## Carabiniere ucciso durante una rapina Aveva cercato di liberare gli ostaggi

REGGIO EMILIA. Prestava servizio a Luzzara da 22 anni, il comune della bassa reggiana noto per Cesare Zavattini ed il premio dei pittori naïf, e ieri, poco prima delle 15, mentre stava ultimando con un collega il turno di servizio, un normale pattugliamento stato ucciso da uno dei venti colpi sparati contro di lui da rapinatori che avevano appena rapinato una banca, e che si stavano facendo scudo con due ostaggi.

Per il brigadiere Pasquale Iscaro, 53 anni, comandante della stazione, sposato con un figlio, non c'è stato nulla da fare: è morto dopo i primi soccorsi: i sanitari lo avevano portato al campo sportivo di Luzzara in attesa dell'atterraggio dell'Elilambulanza. Il suo collega è riuscito a sparare colpi di mitraglietta contro la vettura dei banditi, e uno di questi, nel tardo pomeriggio, è stato trovato morto nella macchina, una Golf abbandonata a una trentina di chilometri di distanza, nel mantovano. Il brigadiere passava con l'auto di servizio vicino alla sede della

Banca Agricola Mantovana quando, secondo le prime ricostruzioni, è stato avvicinato da una donna che gli ha segnalato che c'era qualcosa di strano nella banca all'interno del locale. I due carabinieri sono usciti dalla vettura e si sono avvicinati cautamente a piedi, proprio mentre due banditi, compiuto il colpo, stavano uscendo dalla banca. Quando hanno visto i militari, che erano ovviamente in divisa, i rapinatori sono ritornati all'interno e hanno prelevato due ostaggi, un cliente ed un impiegato. Sono stati momenti di terrore, e per gli ostaggi e per quanti erano rimasti all'interno.

Tenendo i due prelevati sotto la minaccia di una rivoltella, hanno ingiunto ai carabinieri di depositare le armi a terra. Cosa che i militari hanno fatto, ma quando i banditi hanno svoltato l'angolo per dirigersi verso la vettura, una Golf rossa, con la quale erano giunti sul posto, il brigadiere ha ripreso la rivoltella e li ha seguiti, mentre il suo collega è andato ad afferrare la mitraglietta che era rimasta sulla vettura. Sull'auto i rapinatori avevano

due complici, in attesa. Quando i quattro hanno visto il brigadiere svoltare nel vicolo, hanno cacciato via gli ostaggi ed hanno cominciato a sparare. Il suo collega ha risposto al fuoco con la mitraglietta, mentre la vettura fuggiva. Era evidente, dai frammenti di cristallo rimasti sull'asfalto, che qualche colpo aveva raggiunto i vetri della vettura, e che qualcuno, all'interno, poteva essere rimasto ferito.

Il rumore della sparatoria ha richiamato sulla scena del dramma diverse persone. Il brigadiere era a terra, colpito alla testa, privo di sensi. Il suo collega, ha immediatamente dato l'allarme, e sul posto si sono portati i soccorritori, mentre scattava una grande caccia all'uomo, che ha visto impegnate pattuglie di carabinieri, della polizia e della polstrada. Da Forlì si è alzato in volo anche un elicottero, che ha pattugliato a lungo dal cielo, ma della vettura non si trovava traccia. Soltanto nel tardo pomeriggio la macchina è stata avvistata in una zona golenale del Po, a Riva di Suzzara. Dentro c'era uno dei banditi, morto.

## GERMANIA

### Buchenwald Profanato il lager



tato una immediata cattura dei colpevoli. La polizia ha aperto un'inchiesta e presume che si tratti di elementi dell'estremismo di destra.

Il direttore del memoriale Volkhard Knigge ha detto l'atto vandalico «è comparabile, nella sua infamia, all'incendio doloso dell'ex baracca ebraica del campo di concentramento di Sachsenhausen». Appiccato da giovani neonazisti dell'est nel '92.

WEIMAR. La furia anti-semita si è accanita su un gruppo bronzeo alto 3 metri e mezzo che nell'ex Germania Est ricorda i superstiti dell'Olocausto scampati al campo di concentramento nazista di Buchenwald. Una portavoce del museo creato sul luogo dove sorgeva il lager, Ursula Hertel, ha reso noto ieri che a una delle undici statue, un bambino, è stata tagliata la gamba destra. Sulla superficie in bronzo sono stati riscontrati segni lasciati da una sega e da altri attrezzi. Il gruppo, opera dello scultore Fritz Cremer che lo realizzò nel '58, si trova a poca distanza dall'ingresso di Buchenwald. In quel campo, fra il 1937 e il 1945, i nazisti internarono circa 263 mila persone provenienti da una trentina di paesi diversi: non solo ebrei ma anche zingari, oltre a comunisti e altri oppositori del Terzo Reich. Morirono 56 mila prigionieri, tra cui 11 mila ebrei. Emile Carlebach, vice presidente del comitato sopravvissuti al lager, ha sollecitato



Le novità contenute nel testo elaborato dal comitato ristretto della Commissione giustizia del Parlamento

# Divorzio a misura di bimbo

## Genitori uguali per legge

ROMA. Separazione a misura di bimbo. Non più un genitore affidatario ma entrambi responsabili del progetto educativo. La potestà, insomma, non sarà più un'esclusiva di una mamma o di un papà. E i minori potrebbero - secondo quanto chiede il Coordinamento per la tutela dei minori - continuare a vivere nella casa familiare. Non solo. Scompare l'addebito della colpa per la fine di un matrimonio andato a rotoli. E fin dall'inizio del giudizio la causa verrà seguita dallo stesso giudice, che dovrà anche vagliare la situazione patrimoniale di entrambi. Sono le nuove norme sui giudizi di separazione tra coniugi, elaborate dal comitato ristretto della commissione Giustizia della Camera. «Regole» per una legge dalla parte dei figli dei separati, che non cancellano l'attuale disciplina sulla separazione e sul divorzio: razionalizzano invece la responsabilità dei coniugi divisi. E il tutto è stato fatto con l'accordo dei due relatori di maggioranza e opposizione che hanno elaborato il testo unico: Marcella Lucidi dei Ds-Cristiano sociali e Vittorio Tartiti di Forza Italia.

Un dibattito cominciato molti mesi fa, che è proseguito con tavole rotonde e seminari all'interno dei Ds, che hanno coinvolto tutti gli esperti in materia: dal Forum delle associazioni familiari al gruppo bioetica e famiglia coordinato da Franca Chiaromonte. Dalle associazioni degli avvocati a quelle dei genitori, docenti universitari compresi.

Il testo unico del comitato ristretto, dunque, è pronto per andare in aula. I relatori parlamentari, disponibili a modifiche e suggerimenti, stanno già raccogliendo gli emendamenti dei vari gruppi politici. Anche il go-

verno presenterà le sue migliori. Mentre il comitato interministeriale per il diritto di famiglia avrebbe già approvato l'impianto generale del testo.

«Sono soddisfatta - ha detto Marcella Lucidi dei Ds - C'è condivisione sul fatto che il minore mantenga rapporti con entrambi i genitori. Certo, sui passaggi innovativi come quello dell'addebito la discussione è ancora aperta. Ma vi sono segnali di un possibile incontro tra le varie posizioni». I Popolari, infatti, sono preoccupati. Temono che con la cancellazione dell'addebito alcune situazioni restino prive di tutela. «Lavoreremo per colmare questa lacuna - ha sottolineato la relatrice dei Ds -. Così come saranno accolte le perplessità espresse dal Forum delle associazioni familiari intorno all'istituzione di un fondo di mantenimento. La via d'uscita ha concluso Lucidi - potrebbe essere quella di una figura istituzionale che sostenga la parte debole nelle azioni tese ad ottenere l'adempimento degli obblighi disposti con la sentenza».

Nel nome dei figli. Genitori entrambi responsabili, non affido congiunto. L'obbligo e il diritto di mantenere, educare ed istruire i figli nati o adottati durante il matrimonio non viene meno per effetto della pronuncia di separazione personale, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, e permane anche nel caso di passaggio a nuove nozze di uno o di entrambi i genitori. Il giudice che pronuncia la sentenza determina le modalità di esercizio della potestà dei genitori assicurando ai minori il mantenimento di rapporti continuativi e significativi di entrambi. Ovviamente tenendo conto dell'ac-



Uno dei corridoi del Tribunale civile a Roma

Venturi/Sintesi

cordo fra le parti.

**Casa familiare.** L'abitazione nella casa familiare spetta di preferenza al genitore con il quale i figli convivono. Fin qui il testo del comitato ristretto. Il Comitato per la tutela dei minori chiede invece che sia riconosciuto ai figli il diritto di abitare nella casa familiare.

**Via l'addebito della colpa.** È il punto della legge più delicato, sul quale si annuncia la forte battaglia dei Popolari. La nuova normativa prevede l'abrogazione dell'articolo 151 del Codice civile e con esso anche gli articoli 548 e 585 in tema di successioni.

**Se il coniuge non paga.** La com-

missione giustizia che ha studiato le nuove norme ha espresso delle perplessità sul Fondo di mantenimento proposto dal comitato ristretto presso la Banca d'Italia. La stessa relatrice Marcella Lucidi ammette che difficilmente potrà essere varato. Così si sta valutando la possibilità di individuare una figura istituzionale che assicuri agli aventi diritto gli assegni di mantenimento stabiliti dal giudice.

**Niente assegni a chi convive.** Il coniuge perde l'assegno di mantenimento non solo se passa a nuove nozze, come è già oggi previsto. Ma anche in caso di una relazione stabile di convivenza.

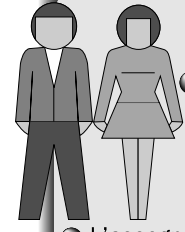
**I tempi del divorzio.** Perché si possa divorziare debbono passare comunque tre anni dalla data della prima udienza di comparizione delle parti nel procedimento di separazione personale. Scompare però l'udienza presidenziale. Fin dall'inizio sarà lo stesso giudice a trattare la causa di separazione.

**Gratis il giudizio.** La relatrice dei Ds auspica che il governo sostenga di eliminare dai giudizi di separazione le spese come già accade nelle cause di divorzio. Attualmente si spendono per una separazione consensuale circa 600mila lire.

Maristella Iervasi

### LA NUOVA LEGGE

#### CONIUGI



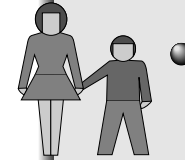
● Scompare l'addebito. Di conseguenza, vengono abrogati gli articoli 548 e 585 del Codice civile (il coniuge cui non è stata addebitata la separazione ha gli stessi diritti ereditari del coniuge non separato).

● L'assegno di mantenimento viene meno non solo se il coniuge che lo riceve si risposa ma anche nel caso in cui instauri una relazione di stabile convivenza.

● È introdotta la mediazione. Il ricorso è facoltativo.

● È istituito un Fondo di mantenimento. È gestito dalla Banca d'Italia e ha lo scopo di assicurare le prestazioni e gli assegni di mantenimento stabiliti dal giudice in favore degli aventi diritto.

#### FIGLI



● Scompare l'istituto dell'affidamento. Il giudice dichiara con quale genitore i figli convivono e determina l'esercizio della potestà dei genitori assicurando ai minori il mantenimento di rapporti continui e significativi con entrambi.

● I provvedimenti relativi ai figli naturali riconosciuti sono attribuiti al Tribunale ordinario.

● Il pubblico ministero è parte necessaria di ogni provvedimento di separazione, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio che comportino provvedimenti riguardo ai figli minori o incapaci.

● Il minore viene ascoltato dai giudici salvo che particolari ragioni lo sconsiglino.

#### PROCEDURA



● Il termine dei tre anni per la richiesta di divorzio decorre dalla prima udienza di comparizione delle parti nel procedimento di separazione.

● Il tribunale davanti al quale si propone domanda di separazione, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio è monocratico (un solo giudice).

● Le esenzioni dal bollo, già previste per i divorzi, vengono estese ai procedimenti di separazione. Oggi le spese vive per una separazione consensuale oscillano attorno alle 600.000 lire.

### L'INTERVISTA

## Oliverio Ferraris: «I figli prima di tutto»

«Tutto il resto, lavoro e successo, vengono dopo. Spesso questo si dimentica»

BOLOGNA. «Avere in mente i propri figli. Averli in mente al primo posto, prima del lavoro, prima del successo. Tutto qui».

È questa la "ricetta" - semplice, semplicissima, ma forse per questo trascurata - per continuare ad essere buoni papà e mamme anche quando non si è più marito e moglie. Una regola valida per tutti, ma che le persone celebri in particolare dovrebbero segnarsi ogni giorno sull'agenda in cima a ogni altro impegno. È il consiglio di Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, a cui abbiamo chiesto di commentare i comportamenti dei volti famosi dello spettacolo nel ruolo di genitori separati o divorziati.

**Professoressa Ferraris, partiamo dalla scelta inedita di Natalia Estrada e Giorgio Mastrotta di sottoscrivere accordi in fase di divorzio per la tutela della loro figlia e del loro ruolo di genitori. Che cosa ne pensa?**

«Lo giudico positivamente e mi sembra un passo avanti nella tutela di

questi minori che, loro malgrado, sono sovraesposti alla curiosità dei media. Attenzione, però. Non dimentichiamo che gli accordi legali non si

**Affidamento congiunto? Molto bene, purché flessibile**

trasformano automaticamente in accordi "psicologici". Firmare un patto non significa essere poi capaci di avere comportamenti corrispondenti. Maserver un "patto" per continuare a comportarsi da buoni genitori?

«In teoria no, basterebbe il buon

senso. Tuttavia avere sottoscritto un accordo può essere utile perché obbliga a pensare prima di agire o di rilasciare dichiarazioni. E poi consideriamo che questi sono casi particolari. Siamo nell'ipotesi dello spettacolo, dove non è raro che i figli vengano esibiti in funzione della propria immagine. Un comportamento dannosissimo. Avere entrambi i genitori proiettati sulla scena pubblica fa sentire il bambino ancora più piccolo. Spesso, purtroppo, queste persone sono troppo concentrate sulla

propria attività, narcisista per definizione, e poco sui figli che, se non trovano una figura parentale sostitutiva (una nonna, una tata), sono costretti a vivere nell'ombra, schiacciati da tali personalità».

**Eppure anche nel mondo dello spettacolo ci sono esempi di coppie separate che restano vicine per il bene dei piccoli. Ad esempio, Castagna e la sua ex moglie hanno scelto di vivere nello stesso palazzo per non privare la figlia della presenza dell'uno o dell'altro.**

«Guardi, queste sono sistemazioni particolari, possibili solo per gente che ha molti soldi, che può permettersi l'attico e il superattico, non certo per le persone con un tenore di vita normale. Abitare vicini è positivo, anche se la vicinanza fisica non garantisce la vicinanza psicologica. Non basta dare ai figli il benessere, occorre dedicare loro tempo. Occorre pensare prima di tutto a ciò che è bene per i ragazzi mettendosi nella loro ottica, che ovviamente cambia nelle diverse età».

**È una buona scelta l'affidamento congiunto del minore, che vivrà un mese con un genitore e uno con l'altro?**

«Sì, purché lo schema sia flessibile, si adatti alle esigenze del bambino. Quando andrà a scuola, per esempio,

il modello dovrà essere modificato perché i piccoli sono molto conservatori, hanno bisogno del loro ambiente, del loro amici».

**Il «caso Allen-Farrow» esempio di come non agire**

**Quindi è opportuno che i figli restino nella casa "di famiglia" e siano i genitori a fare avanti e indietro con le valigie, viste anche le loro esigenze professionali?**

«Dipende, l'importante è che i genitori facciano sentire che sono loro a guidare il gioco, a dare le regole. Il ri-

schio, altrimenti, è che i figli diventino dei piccoli dittatori. Se hanno visto papà e mamma fare quello che hanno voluto, possono sentirsi autorizzati ad avere gli stessi comportamenti».

**Che cosa danneggia di più i figli di divorziati celebri?**

«Di sicuro finire sui rotocalchi o apprendere i fatti privati dei genitori dai giornali anziché da papà e mamma. Un esempio davvero da non seguire è quello di Mia Farrow che, per rancore nei confronti del suo ex marito Woody Allen, non ha esitato a rendere pubbliche vicende dolorose per i figli. È un comportamento i cui effetti devastanti non sono certo limitati al presente. È meglio pensarci prima».

Serena Bersani

### Litigano per la figlia massacrata l'ex moglie

TORVAJANICA (ROMA). Un

litigio per l'affidamento

della figlia di una coppia

mista italo-americana è

sfociato intorno alle 13, in

un uxoricidio, a Torvajonica,

sul litorale romano. Carlo

Alberto Ventre, di 50 anni,

in vacanza con la famiglia al

villaggio Tognazzi, dopo

l'ennesimo diverbio con la

moglie, Marie Tonia Dykstre,

di 29 anni, cittadina

americana, l'ha uccisa. A

quanto sembra, la donna

avrebbe voluto portare con

sé la figlia, in questi giorni

ricoverata all'ospedale di

Ostia. È stato lo stesso uomo

a telefonare al 113 per

denunciare di aver ucciso la

ex moglie. Le indagini sono

dirette dal funzionario

dell'VIII sezione della

squadra mobile di Roma

Francesca Monaldi. A

quanto si è appreso, i due si

erano sposati in America e

poi separati. Con una

sentenza del giudice

statunitense la figlia di tre

anni era stata affidata ad

entrambi. I coniugi, però,

spesso litigavano per

poterla tenere con sé. Oggi,

secondo una prima

ricostruzione dell'accaduto,

la donna è andata a casa

dell'ex marito per prendere

la bambina e, venendo a

sapere che era ricoverata

per una broncopolmonite,

ha ingaggiato una

discussione con l'uomo. La

donna è stata uccisa forse

con un colpo di oggetto

tagliente dietro all'orecchio

destro. Il suo corpo è stato

trovato a terra nella sala da

pranzo. Accanto l'arma, che

non era, però, sporca di

sangue. Carlo Ventre è

stato interrogato ieri. L'

uomo, a quanto sembra, ha

colpito la ex moglie con

un'ascia.

S.B.

ROMA. C'eravamo tanto amati. I riflettori perennemente accesi sul mondo dei cosiddetti vip mostrano tanti personaggi dello spettacolo con un amore coniugale giunto al capolinea. Eppure la maggior parte dei personaggi celebri sembra saper chiudere le proprie storie senza per questo «divorziare» dal ruolo di genitori.

È il caso di Alba Parietti, che ha mantenuto rapporti civili con l'ex marito Franco Oppini, insieme al quale segue l'educazione del loro figlio adolescente Francesco. È il caso dell'attrice Simona Izzo, convinta sostenitrice della famiglia allargata. È rimasta in buoni rapporti con l'ex marito Antonello Venditti, dal quale ha avuto un figlio che l'ha già resa nonna, è amica dell'ex compagno Maurizio Costanzo (che ha a sua volta alle spalle una serie di matrimoni chiusi con civiltà e due figli adulti), e nella casa che oggi divide con Ricky

Tognazzi c'è posto per tutti: figli, nipoti e parenti acquisiti. Ama i clan familiari anche Diego Abatantuono, la cui prima moglie (da cui ha avuto un figlio) è ora compagna di uno dei suoi più cari amici, il regista Gabriele Salvatores. Con il figlio del primo matrimonio e i due avuti dall'attuale compagna, il protagonista di «Mediterraneo» trascorre anche quest'anno una vacanza da padre a tutto tondo.

Mantenere rapporti cordiali per il bene dei figli può addirittura salvare la vita, sembra dire la vicenda di Alberto Castagna. Il popolare presentatore ha scelto di vivere nello stesso stabile dell'ex moglie Pucci Romano, medico, per garantire alla loro bambina la presenza costante di entrambi i genitori. Così, nel momento più drammatico della sua vita, è stata proprio la moglie separata a fornirgli i primi soccorsi. Non mostra di essere un padre latitante neppure Paolo Bo-

nolis. I due figli adolescenti vivono con l'ex moglie negli Stati Uniti, lui ci passa tutte le vacanze. Tra le separazioni che hanno fatto scalpore in questi mesi c'è anche quella dei celebri «volti» televisivi Fabrizio Frizzi e Rita Dalla Chiesa. I due non hanno figli in comune, ma nei quindici anni della loro unione Frizzi ha fatto da padre alla figlia del primo matrimonio di Rita. Con entrambe il presentatore è rimasto in affettuosi rapporti. Non si sa, invece, che cosa accadrà alla coppia hollywoodiana in crisi Demi Moore-Bruce Willis. Forse stipuleranno patti per la tutela delle loro tre bambine. «Penso che sottoscrivere accordi in fase di divorzio sia utile soprattutto tra persone del mondo dello spettacolo, dove la coppia è attornata da gente pronta a speculare sulla loro vita, anche quando le famiglie sono unite com'è nel mio caso - commenta la presentatrice Maria Teresa



Maria Teresa Ruta

Ruta, sposata con il giornalista Amedeo Goria, con il quale ha due figli. Del resto la vita è lunga, le persone e le situazioni cambiano dopo le separazioni e quindi tutto ciò che serve a tutelare i bambini ben venga».

Non sembrano esserci cruenti lotte genitoriali neppure tra le intemperanti teste coronate. Sarah Ferguson mantiene civili rapporti con l'ex consorte, il principe Andrea d'Inghilterra, con cui ha due figlie. E neppure Stephanie di Monaco ha rotto i ponti con Daniel Ducruet (due bambini li legano). L'esempio meno edificante sembra essere quello di Woody Allen e Mia Farrow. Dopo la separazione l'attrice ha scritto un libro choc in cui si narrano le nefandezze dell'ex marito in famiglia e con i figli. Proprio quello che Natalia e Giorgio non faranno mai.



Arriva in Italia il nuovo spot in cui la star cita la vicenda della Principessa, come lei afflitta dai paparazzi. Via dalla pazza folla

MILANO. Madonna degli scandali e delle provocazioni. Che prende spunto dalla tragica fine di Lady Diana per raccontare le sue ossessioni di pop-star soffocata dalla troppa popolarità. Tutto narrato, fra colori forti e immagini al rallentatore, nei cinque minuti di un videoclip, quello per il nuovo singolo *Drowned World/Substitute for Love*, che ha scatenato forti polemiche ancor prima di essere visto. La notizia dei riferimenti espliciti all'ex moglie del principe Carlo era, infatti, trapelata già qualche settimana fa ed era stata ampiamente strombazzata dalla stampa britannica con inevitabili levate di scudo da parte dell'opinione pubblica locale, da tempo impegnata nell'opera di beatificazione della principessa triste. Adesso che il famigerato video sta per essere sotto gli occhi di tutti (domani ci sarà l'anteprima italiana su Raiuno, ore 20.55, in apertura del programma *Cocco di mamma*), siamo sicuri che il tono della discussione si smorzera. Perché il clip incriminato non offende la memoria di nessuno e non specula più di tanto sui drammatici fatti di un anno fa: certo, le sequenze iniziali non lasciano troppo all'immaginazione, con Madonna che fugge in auto inseguita dai paparazzi in motocicletta. Ma, contrariamente a quanto era uscito sui giornali, il video non comincia con la popstar commossa davanti alle immagini dei funerali di Lady D., e la stessa Madonna non ha i capelli biondi tagliati corti, bensì la consueta folta chioma. Insomma, il riferimento c'è, ma si ferma sulla soglia della decenza. Il resto del clip esprime, piuttosto, il disagio della diva di fronte all'invasione di media, fans e curiosi nella sua vita privata. Fatto che già in passato, proprio in occasione della morte di Lady Diana, Madonna aveva stigmatizzato parlando di «una società affamata di scandali e pettegolezzi» e di un interesse così spasmodico da mettere a repentaglio la sua stessa incolumità. Mentre scorrono le dolci note del brano vediamo Madonna entrare precipitosamente in un grand hotel, dove l'attende un party con un nugolo di ospiti dalle facce deformi e inquietanti. Nemmeno una capatina nell'ala di servizio, fra camerieri e inservienti, le dà tranquillità. L'unico rifugio, dopo l'ennesima fuga dai paparazzi, sarà la propria casa e, soprattutto, l'abbraccio della figlia, una bambina mora di cui non si vede il viso (ma, data l'età, è impossibile che si tratti di Maria Lourdes).

Un video furbo e ben girato, accattivante e di facile presa emotiva, che riflette in pieno la voglia di maturità e serenità della ex «material girl». Che, non a caso, nel pezzo canta frasi come «Ho lasciato il successo per l'amore/senza ripen-



samenti/Tutto era diventato un gioco stupido: molto più importante, per Madonna, è «Il tuo volto, mio sostituto dell'amore», dove è naturale vedere l'esperienza della maternità. Un «via dalla pazza folla», quindi, che è quasi un paradosso per una star come Madonna, che proprio sull'immagine, gli scandali, le provocazioni e i pettegolezzi ha costruito, spesso a scapito della qualità artistica, il suo enorme successo. Forse adesso, alla vigilia dei suoi primi quarant'anni, la signora Ciccone è stanca degli effimeri clamori dello show-biz e cerca la pace interiore. Oppure è soltanto un altro dei suoi innumerevoli trucchi da camaleonte, l'ennesimo cambio di direzione per tenere desta l'attenzione, far parlare di sé e, soprattutto, vendere dischi. In questo

## Madonna-Lady D fugge in auto inseguita dai flash

senso, anche le polemiche intorno a un video possono servire. Inclusive quelle, a dir la verità un po' in tono minore, che vorrebbero il suo precedente clip, *Ray of Light*, copiato da quello di *Mi fai stare bene* di Biagio Antonacci.

Nuda sincerità o alta strategia, quindi? Ai posteri l'ardua sentenza. Nel frattempo tocca registrare l'ottimo esito dell'ultimo cd di Madonna, *Ray of Light*, che ha venduto otto milioni di copie in tutto il mondo, di cui cinque in Europa. In Italia l'album ha già conquistato cinque dischi di platino, corri-

# Video-clip come tazebao

spendenti a mezzo milione di copie vendute. Per l'immediato futuro Madonna si darà al teatro: sta per iniziare a Londra le recite di un classico di Tennessee Williams, *La gatta sul tetto che scotta*, mentre tornerà in tour il prossimo anno. Ma i fans italiani potrebbero avere una sorpresa anticipata: Madonna, infatti, è tra gli invitati agli European Music Awards di Mtv che si svolgeranno il 12 novembre al Forum d'Assago. La sua presenza non è assicurata, però...

Diego Perugini



## TRE VERSIONI PER UNA STAR

### Madonna come una «vergine»

Il ciclone Madonna si abbatte sul mondo nei primi anni Ottanta: è il periodo di hits travolgenti come «Like a Virgin» e «Material Girl». Il suo look aggressivo e l'atteggiamento disinvolto ne fanno un modello per tutte le teenager del pianeta. Più tardi sposa Sean Penn, da cui divorzia presto. E nel 1988 scandalizza i cattolici integrandoli per il videoclip di «Like a Prayer».



### Gli anni del sesso sfrenato

Madonna inizia gli anni Novanta all'insegna del sesso sfrenato: lo testimoniano dischi e video quasi a luci rosse come *Justify My Love* e *Erotica*, un libro di foto osées al limite del porno e il film *A letto con Madonna*. È il suo momento più hard, che include ambiguità bisex e sadomaso. E, comunque, fa presa sul grande pubblico.



### Da Evita a vera mamma

A metà degli anni Novanta, la svolta: Madonna abbandona le trasgressioni e si fa seria. O quasi. Diventa bionda e interpreta la parte di Evita Peron in un fortunatissimo film. E, soprattutto, diventa madre. La figlia si chiama Maria Lourdes e cambia l'esistenza della pop-star, che oggi rinnega la vita spericolata di un tempo e riscopre più sani valori.



Qui accanto, i napoletani 99 Posse. Sopra al titolo, Madonna. Nella foto piccola, Sting

## Battaglia legale alla vigilia degli Mtv Award Salvati contro la star: «Per Ray of Light ha copiato il mio spot»

BLOGNA. Stefano Salvati l'idea l'aveva avuta almeno quattro anni fa quando girò il video di Biagio Antonacci *Non è mai stato subito*: in primo piano c'è lui che canta, dietro di lui la città si muove veloce. Le nuvole, il traffico, le macchine, un supermercato, bambini che giocano: tutto è accelerato in un movimento frenetico. L'idea, sostiene Salvati, l'ha copiata a quattro anni di distanza un regista svedese per il video di uno degli ultimi successi di Madonna, *Ray of Light*: anche qui la cantante è in primo piano su uno sfondo urbano accelerato. Fatto sta che la «Diamante Film», la casa di produzione di Salvati, ha fatto causa alla pop star americana, diffidando la sua casa discografica (la Maverick Record Company) dall'utilizzare ancora quel videoclip. E con una certa fretta,

visto che il video può già contare su ben nove nomination alla serata finale del Mtv Award che si terrà il 10 settembre a Los Angeles.

Insomma, una bella pubblicità per Stefano Salvati e la sua «Diamante Film». Un altro tassello per consacrare ulteriormente la fama del regista bolognese che negli ultimi anni è diventato uno dei più contesi in materia di videoclip; sono suoi molti di quelli di Zucchero, Antonello Venditti e Vasco Rossi, mentre tra le popstar non

italiane può annoverare i nomi di Toni Childs e degli Aerosmith. Per non parlare del suo debutto al cinema con il film degli 883 che uscirà a settembre.

L'ultimo in ordine di tempo ad avere richiesto la mano di Salvati è Sting. Alcuni giorni fa, infatti, l'ex Police ha girato con lui in Toscana una parte delle immagini che dal prossimo autunno andranno in onda sulle televisioni di mezzo mondo. In realtà, il brano non farà parte di un nuovo disco del bel-tenebroso Sting, in quanto si tratta di una apparizione con cui la pop star inglese parteciperà all'album dei Muvrini, gruppo corso che va per la maggiore sia nelle classifiche nella natia Corsica sia tra quelle francesi.

Il brano ha un doppio titolo: in inglese suona *Fields of gold*, mentre in lingua corsica sarà tradotto con *Terre d'ore*. Le riprese sono state fatte nella campagna attorno a Firenze, non lontano dalla residenza toscana di Sting che in Italia passa ormai molti mesi all'anno con la famiglia. Ad agosto verranno girate altre immagini con alcuni attori, ma la casa di produzione non vuole aggiungere altro. Per lo meno fino a quando non uscirà il disco, a settembre.

Francesca Parisini

Parlano i «99 Posse». Nel cd, un game con i Celerini nel mirino

## «Molotov nel video-gioco? Il nostro è cinico realismo»

ROMA. Freddi, sicuri, e soprattutto senza complessi. Hanno inciso un cd - ma oramai da un mese circola nei negozi e nelle case - e ci hanno infilato una traccia cd-rom in cui si snocciola un gioco abbastanza terribile: tira la tua molotov al celerino e vinci quando li hai abbattuti tutti. Ma i «99 Posse» non si nascondono e non addolciscono questo duro mix tra musica, gioco e tiro al bersaglio. «Quando abbiamo visto che la nostra iniziativa era finita in prima pagina del Corriere ci siamo scompisciati dalle risate - racconta Meg, una delle voci del gruppo napoletano - e alla fine ci ha fatto anche piacere pensare che l'opinione pubblica potesse essere scossa da una cosa del genere». Eppure non c'è nulla di fantastico nello schema di quel gioco, così come non c'era nulla di fantastico in quell'altro videogioco in cui - la notizia è vecchia

di qualche mese - l'obiettivo stava tutto nella eliminazione fisica degli ebrei chiusi in un campo di sterminio. Non sono vittime i poliziotti? È storia vecchia, Pasolini l'aveva chiusa, allora come altre volte apertamente controcorrente, sostenendo che anche i poliziotti sono vittime, proletari e vittime tanto quanto i disoccupati o i senza casa. «Ci è venuto così - spiega ancora Meg - perché rappresentava la realtà. Fanno giochi di una violenza estrema in cui accadono cose impossibili, improbabili, sanguinolente e i bambini li comprano e ci giocano. Non vedevamo perché non potessimo fare una cosa ironicamente cinica su un fatto che è così all'ordine del giorno». E quel che diceva Pasolini? Per Luca «Zulu» «è un problema di ruoli». Che vuol dire «problema di ruoli»? Luca rilancia l'antica teoria movimentista del '77: «Quan-

do è in atto una vera e propria guerra, e la guerra non è quella dei movimenti autogestiti contro lo Stato, ma quella dello Stato contro le fasce sociali non garantite... Questa gente muore se non ha i soldi per comprare un vestito da mettersi addosso o per comprarsi un piatto di pasta al giorno. Sì, ci sono sicuramente dei proletari tra le forze dell'ordine, figli di proletari che non hanno avuto altra scelta, ma è un dato di fatto che tu che hai subito una dichiarazione di guerra da parte di uno Stato, non puoi che attaccare i suoi soldati nel momento in cui si interpongono tra te e il conseguimento del tuo obiettivo». Pasolini torna nello scaffale mentre si rimilitarizzano i bisogni, e il gioco pare un manifesto, una dichiarazione di guerra. «Bada - insiste Luca - che quegli obiettivi negati non sono politici ma materiali: mangiare,

vivere, avere la possibilità di essere sfruttati sul proprio posto di lavoro come tutti gli altri». Ma in quel gioco è la violenza, comunque, la padrona del campo, la regola e la violenza non sembra la madrina ideale cui affidare i bisogni, in genere, benché sia l'animo annegato da un mese, e senza enfasi, nelle tracce binarie di quel Cd. Sempre Meg: «Massi, magari, è vero, ci vuol tempo per accorgersi di quel che c'è inserito in un cd che nasce per farsi ascoltare e non immediatamente per farsi vedere. Però, è anche vero che forse oggi siamo diventati più «notiziabili», dal momento che sono diventati notizie gli scontri di Napoli tra disoccupati e poliziotti. Hanno colto la palla al balzo, c'era una bella analogia sotto i loro occhi. Ma non ci meravigliamo per questo. La stampa fa questo e altro». Così dicono i ragazzi dei «99 Posse».

marla, per renderla mobile». Il serbatoio di immagini ed emozioni riposa laggiù, quindi, ma serve a illustrare, sostengono, il presente. E nutrono un sospetto: che ci sia una coincidenza sorniona tra gli scontri di questi giorni e la «scoperta» di quel gioco annegato da un mese, e senza enfasi, nelle tracce binarie di quel Cd. Sempre Meg: «Massi, magari, è vero, ci vuol tempo per accorgersi di quel che c'è inserito in un cd che nasce per farsi ascoltare e non immediatamente per farsi vedere. Però, è anche vero che forse oggi siamo diventati più «notiziabili», dal momento che sono diventati notizie gli scontri di Napoli tra disoccupati e poliziotti. Hanno colto la palla al balzo, c'era una bella analogia sotto i loro occhi. Ma non ci meravigliamo per questo. La stampa fa questo e altro». Così dicono i ragazzi dei «99 Posse».

A Nola sul set di «Dio ci ha creato gratis» con Nino e Leo Gullotta nei panni di un prete

# Il cardinal Manfredi: i bimbi ci salveranno

DALL'INVIATA

NOLA (Napoli). Sotto questo sole, Nino Manfredi e Leo Gullotta indossano vestiti invernali. Nella vita di tutti i giorni, entrambi sono atei ma qui, in un vecchio convento di Nola, il primo fa il Cardinale Fonseca e l'altro è un prete, Don Michele. Tra loro, un gruppo di bambini napoletani. Si gira *Dio ci ha creato gratis*, ispirato al libro di Marcello D'Orta, già autore del fortunatissimo «Io speriamo che me la cavo». Prodotto da Massimo Cristaldi per Mediaset (è la prima volta che Manfredi lavora per le reti di Berlusconi), in tv a Natale, il film è dedicato affettuosamente a Nanni Loy, e chissà, forse proprio per questo sta evocando strane energie. Tutti raccontano del grandissimo affiatamento che si è creato tra gli attori e il resto della troupe, tra i tecnici e le maestranze, tra il produttore e lo sceneggiatore. Insomma, per tutti, un vero incontro cosmico. «L'ho amato subito, questo cardinale - ci tiene subito a precisare Manfredi, che ha tagliato i baffi per l'occasione («dopo 25 anni!») - e anche la vicenda che raccontiamo. Sento che servirà a chi lo guarderà».

Quasi una sorta di mondo salvato dai bambini, il film narra la storia di un prete abituato alla vita tranquilla di un paesino di poche anime che sogna di diventare missionario e di un cardinale che saprà valorizzare le sue qualità. Lo manderà in missione, sì, ma non in Africa o in Sud America come il «piccolo prete» sperava, bensì in una cittadina della periferia partenopea, in una chiesa all'interno della quale il parroco precedente,

misteriosamente scomparso, nascondeva un gruppo di bambini. E sarà proprio nell'incontro con questi bambini (9 in tutto scelti in una scuola locale, la più grande ha 13 anni, il più piccolo 4), per difendere il loro mondo ancora sano dalla follia di quello adulto che li circonda, che Don Michele mostrerà la propria stoffa.

Arrivati praticamente a metà delle riprese, ecco ieri la visita sul set, sullo sfondo delle colonne dello spettacolare chiostro del convento S. Angelo in Palco. Gullotta: «È un film di grandi sentimenti, di grande impegno civile proprio come sarebbe piaciuto a Nanni Loy. Non è fiction, ma un film vero e proprio di tre ore. Elvio Porta, che l'ha sceneggiato, ha scritto una bellissima storia che ora Angelo Antonucci, il regista, sta girando come un film». È il Bagaglio? Ci tornerà ancora? «Perché no? Lo facciamo ormai da 13 anni». Ma la vera sorpresa che aspetta Gullotta, oltre a diversi film che gli sono stati proposti (tra cui *Ferdinando e Carolina* della Wertmuller, *Gli ultimi giorni di Enzo Tortora* di Maurizio Zaccaro) è il testo teatrale che sta scrivendo Manfredi, *Un mostro di nome Angelo* che ha per protagonista un omosessuale.

*Dio ci ha creato gratis* è costato 5 miliardi. «Per convincere Nino a partecipare - ha raccontato Cristaldi - visto che lui soffre così tanto il caldo, gli ho promesso frigoriferi e refrigeratori ad ogni angolo. L'ho quasi strappato al set di *Linda e il brigadiere* e non ho mantenuto la promessa. Ma Manfredi è un professionista ed è rimasto». A proposito della serie televisiva con Clau-

LO SCRITTORE

## D'Orta, pensieri e parole dai temi dei bambini



Dal libro «Dio ci ha creato gratis», pensieri e temi raccolti dall'insegnante Marcello D'Orta: «Giuda tradì a Gesù per trenta denari, poi si pentì e il gettò per strada. Se si impiccava a Napoli, quei soldi non rimanevano a terra nemmeno cinque minuti»; «Ai tempi medievali, le donne portavano un lungo cappello in testa a forma di coppetto e una cintura di castità a chiave. Se si apriva quella chiave, le donne medievali erano uguali a quelle attuali»; «Sant'Antonio fa tredici grazie al giorno, ma io non ne pretendo tante, solo di essere promosso, comprarmi tutti i film di Totò, far vincere lo scudetto al Napoli e far morire Umberto Bossi»; «Adamo ed Eva erano una coppia bellissima ma furono sfortunati con i figli. Due che ne fecero, uno fu assassinato e l'altro assassinato»; «Da Romeo e Giulietta si fidanzarono dal basso» pubblicato nel '93: «Io, come escono i figli dalla pancia, l'ho capito, è come entrano che non l'ho ancora capito»; «In Arabia si divorzia pochissimo perché essendo che le donne arabe hanno i veli, un uomo sa quello che lascia e non sa quello che trova».

dia Koll, si vocifererà che in Rai stanno già scrivendo la sceneggiatura della terza serie, dopo aver mandato in onda solo otto puntate. Ne sa niente, Manfredi? «Francamente, l'ho sentito dire. Perché non mi chiamano? Mah, forse sanno che sono molto impegnato. E comunque in tv ci torno sempre volentieri, mi serve questo fanalino acceso che dà luce alla mia attività perché è proprio attraverso la tv e gli spot

che la gente poi ti viene a vedere a teatro». E veniamo a Marcello D'Orta. Del primo libro, tradotto in otto lingue, sono stati venduti due milioni di copie; di quest'ultimo, 500 mila. «Ma lo sapete che la parola «sgarrupato» in tedesco l'hanno tradotta «kaputt»? Sono soddisfazioni, anche queste». E l'ultima fatica che ha concluso la trilogia? «È uscita nel '93, si intitola *Romeo e Giulietta si fidanzarono*



Manfredi e Gullotta sul set; a lato Marcello D'Orta

Ansa

da basso. Il titolo mi è venuto una domenica allo stadio. C'era Napoli-Verona e sugli spalti campeggiava una striscione che diceva «Giulietta era 'na zoccola». Si sa come sono i tifosi, ma io non ci avrei mai pensato. Tutti mi chiedono come ho fatto ad avere successo con i miei libri: è grazie alla poesia di cui i bambini sono naturalmente dotati». Sarà probabilmente lo stesso regista, Angelo Antonucci

(ha appena 27 anni), a girare il nuovo film che sarà tratto da quest'ultimo libro. Manfredi, la dote più bella che bisogna avere, nella vita? «Quando recitavo all'Accademia D'Amico, e provavo Shakespeare, «Essere o non essere», tutti scoppiavano a ridere. Il professor Gatti mi consolava: Manfredi, ridono perché possiedi l'ironia».

Adriana Terzo

Attori

## È morto Farid divo d'Egitto

All'età di 76 anni è morto al Cairo l'attore cinematografico più popolare d'Egitto, Farid Shawki, soprannominato l'Anthony Quinn d'Oriente. Nato il 3 luglio 1922, Shawki ha interpretato nella sua carriera centinaia di film di successo, pièce teatrali e lavori tv.

Cinema italiano

## «Subito la legge anti-monopolio»

Il film italiano ha bisogno urgentemente di una legge anti-trust che lo liberi dal quasi-monopolio Cecchi Gori e Mediaset, padroni della stragrande maggioranza delle sale. Lo hanno chiesto i rappresentanti delle categorie in una manifestazione organizzata dal Sncc.

«Psycho»

## Janet Leigh contro remake

«Non posso immaginare niente che sia al livello del capolavoro di Hitchcock». Janet Leigh, protagonista della celebre scena della doccia in *Psycho*, boccia l'annuncio di remake diretto da Gus Van Sant e interpretato da Anne Heche.

Ville Tuscolane

## Arnoldo Foà legge Dante

Prosegue fino al 18 agosto il Festival delle Ville Tuscolane: prosa, danza e musica classica nelle antiche dimore di Papi e re. Stasera a Frascati è di scena Arnoldo Foà con un recital su Dante e Michelangelo.

L'OPERA

## Quell'«Inganno» di Donizetti è da dimenticare

MARTINA FRANCA. Sulle scene liriche capita sovente che un'opera bella sia guastata da un brutto allestimento. Nella seconda giornata del Festival pugliese è toccato invece alla spigliata regia di Guido De Monticelli, con la scena di Italo Grossi e i costumi di Alessandra Tortorella, salvare un'insulsa farsa: *Il fortunato inganno*, riesumato in questo interminabile bicentenario di Gaetano Donizetti.

Sull'opera, composta nel 1823 per il Teatro Nuovo di Napoli, l'autore stesso non nutriva illusioni: «Alla scelleraggine del libro - noto - meritavo di essere ammazzato, e per conseguenza son contentone». Lo spettacolo resse sere e scomparve per sempre.

Donizetti, che a ventisei anni era già al quattordicesimo spartito, non ci pensò più. L'opera era nata vecchia ed egli era giovane. Invece, già a quell'epoca, era la forma della farsa con dialoghi parlati in una popolare mescolanza di lingua italiana e dialetto napoletano. E, quel che è peggio, è stantia la comicità del libretto, abbracciato dal modesto Andrea Tottola. Avrebbe dovuto essere una satira sul mondo del teatro, ed è soltanto un pasticcio «scellerato», come annotava il buon Gaetano.

La trama, in breve, è questa: il capocomico Lattanzio e la consorte Aurelia hanno una nipote innamorata del tenente Eduardo. Questi, a sua volta, dipende da uno zio colonnello che, detestando ogni sorta di cantanti, si oppone furiosamente alle nozze. A sistemare la faccenda provvede la scaltra signora Aurelia che, fingendosi vedova e contessa, seduce il colonnello, offrendogli la mano in cambio del consenso al consenso al matrimonio dei ragazzi. Segue la confessione del

fortunato inganno e il generale perdono.

Toccherebbe alla musica infondere vita teatrale all'esile imbroglio. Donizetti, però, è ancora alle prime armi: ricalca diligentemente il modello di Rossini e riempie i buchi con pezzi di maniera. Qua e là, s'intende, il futuro maestro fa capolino: il duetto moglie-marito con un tenero inciso è ingegnosamente costruito, al pari dei brillanti finali d'atto. Felici lampi tra le molte e prolisse convenzioni. A fugare la noia provvede però, come s'è detto, un fantasioso allestimento dove il gioco del teatro nel teatro, rimasto allo stato d'intenzione nella musica e nel libretto, è realizza-

to con raffinata arguzia. Diciassette porte, lungo un'unica parete, si aprono e si chiudono su una scena ideale: appaiono scorci di palcoscenico, camerini, burattini, maschere; entrano ed escono personaggi, moltiplicando situazioni e invenzioni in una «organizzata follia» di rossiniana memoria che trascina lo spettatore all'applauso e al riso. Nella gustosa cornice, le debolezze della musica sono combattute con pari slancio dal maestro Andrea Bosman e da una compagnia di giovani interpreti che mettono tutto il loro spirito nel canto, nel gesto e nel dialogo. Non possiamo citarli tutti come meriterebbero. Ricordiamo almeno Domenico Colaianni (Lattanzio) con la consorte Stefania Donzelli; l'aristocratico Nicola Riveng (Colonnello), Magali Daonte (Fulgencia), Luciano Chiotto e Massimiliano Chiarolla (musico e poeta). Tutti, assieme agli allestitori, impegnati a salvare più di quanto meriti d'essere salvato nella vecchia opera.

Rubens Tedeschi



Richard Galliano si esibisce ad Atina Jazz

Ansa

FESTIVAL

## «Night Ark», il jazz al sapore d'Armenia E stasera c'è Bley

ATINA. I festival jazz dilaganti, in estate, in tutt'Italia, si possono dividere in quelli che al jazz si rivolgono senza mezze e compromissorie misure, e quelli che invece ne vogliono far risaltare, o addirittura ne auspicano, il meticciamiento, la mescolanza con altre culture. Atina Jazz fa parte di questi ultimi, e anche quest'anno, con la tredicesima edizione, ha confermato tale indirizzo.

Dopo il concerto d'esordio, il 22 luglio, con il quartetto di Jan Garbarek che si rifà con grande intensità emotiva - raggiunta anche grazie al suono struggente del suo sassofono tenore, fra i più belli del jazz - alle atmosfere spaziate e incantatorie dei paesi del Nord Europa; si è continuato, lo scorso sabato, con altri due musicisti che tanto o poco dal jazz si allontanano: il fisarmonicista francese Richard Galliano, esibitosi in completa solitudine, e il gruppo Night Ark, per la prima volta in Italia.

Di Galliano si conosce la maestria di virtuoso che ha saputo conferire

potenza dinamica (che non è propriamente swing, ma gli si avvicina) alla fisarmonica, non tradendo ugualmente la vocazione melancolica dello strumento, con un repertorio appropriato di tanghi, milonghe e valzer. Con il Night Ark, che ha iniziato proprio ad Atina la sua tournée, il jazz è entrato invece solo da un lucernario sul tetto. Il capogruppo è Ara Dinkjian, suonatore di oud, il liuto arabo diretto antenato della nostra chitarra; con lui sono l'estroverso e prorompente batterista (ma ha una batteria sui generis, piena di accessori fra i più disparati) e cantante Arto Tunçboyacıyan, il misurato tastierista Armen Donelian e infine il quadrato e rassicurante contrabbassista Ben Allison. Tutti armeni - tranne l'americano Allison - trapiantati negli Stati Uniti, dove hanno recuperato i suoni della loro terra d'origine per mescolarli a quelli, più che del jazz, di certa fusion e musica pop. La sapienza sonora, il potere comunicativo, il magistero strumentistico e gli arrangiamenti

ben studiati e calibrati hanno estasiato il pubblico (il termine è corretto, perché la loro musica è estatica, più che dinamica, derivante più dal versante culturale asiatico che africano).

La parte più «jazzistica» della rassegna è arrivata il giorno dopo, domenica, con il trio di Rita Marcotulli, pianista romana, Palle Danielson, contrabbassista danese, e Peter Erskine, batterista statunitense. L'impostazione strumentale e di approccio poetico è quella del trio moderno di jazz che ha i suoi predecessori più insigni in Bill Evans e Keith Jarrett, al quale la Marcotulli un po' chino si rifà. L'intesa è stata buona, la musica prodotta piena di raffinatezza dinamiche, armoniche e ritmiche, e la Marcotulli, assieme a due giganti che hanno fatto la storia del jazz, dà prova di grande maturità e capacità interpretative. Sempre la stessa sera un'altra operazione che porta il jazz al di fuori dei suoi canonici confini addirittura verso le atmosfere della musica napoletana:

si esibisce Maria Pia De Vito, cantante dalle straordinarie doti e pregna di «verace» napoletanità, accompagnata da due sensibilissimi interpreti, il pianista inglese John Taylor e il chitarrista americano Ralph Towner, che l'hanno sostenuta con raffinati intrecci sonori e armonici.

Chiuso un festival, se ne è aperto un altro. Ieri è cominciata la più vecchia delle rassegne jazz italiane, quella di Ravenna con la sua XXV edizione. Due gruppi sul palco: ancora il Night Ark e il quartetto di Mike Stern. Oggi una serata da non perdere con due trii: il Clusone e uno formato apposta per Ravenna con Lee Konitz al sax alto, Paul Bley al piano e Charlie Haden al contrabbasso. Chiuderà la rassegna domani Doctor 3 (al piano Danilo Rea, di ritorno al jazz dopo i fasti con il gruppo di Claudio Baglioni) e ancora Richard Galliano, questa volta in duo con Michel Portal.

Aldo Gianolio

CORTOMETRAGGI

## Capalbio vincono i nordici

CAPALBIO. Quattro giorni di cortometraggi a Capalbio per la quinta edizione del festival che si è appena conclusa. Ecco i premi. Miglior regia, a cui vanno 3 milioni, *Down, across* di Erlend Overby (Norvegia); miglior film, che usufruirà di servizi per un valore di 40 milioni, *La carte postale* di Vivian Goffette (Belgio); menzione speciale a *Pigen Som Var Soster* di Pernille Fisher Christensen (Danimarca). Il premio del pubblico è andato a *Delfini su Sisari* di Vladimir Paskaljevic (Jugoslavia). I film vincitori saranno trasmessi dal canale satellitare Cult Network Italia, mentre il circuito cinema d'essai s'impegna a stampare tre copie di *Down, across* e farle circolare.

Oltre al concorso, molto aperto a cinematografie «rare» come quelle nordiche o balcaniche, il festival di Capalbio ha ospitato quest'anno personaggi ed eventi tutti legati al cortometraggio. Tra le altre cose, una personale del finlandese Aki Kaurismaki e l'omaggio a un grande maestro come Carl Theodor Dreyer, di cui si sono visti i film in quattro episodi di *Pagine dal libro di Satana* (1920) e il «corto» *Arrivarono al traghetto* (1948) realizzato come pubblicità progressiva per la prevenzione degli incidenti stradali. Il giovane cinema danese, invece, era rappresentato nella sezione «Finestra sull'Europa» con una panoramica di nuovi autori tra cui spicca *Thomas Vinterberg, talentoso allievo di Lars Von Trier a Cannes con lo sconvolgente Festen*. Per «Archeologia del corto» si sono viste due testimonianze dell'espressionismo tedesco: *Scala di servizio* (1921) di Jessener e Paul Leni e *Gli occhi della mummia* (1918) di Ernst Lubitsch. Al capitolo «italiani», corti antichi e moderni, di autori noti o meno noti, in concorso o fuori. Tra cui i dieci piccoli film realizzati, tra gli altri, da Scola, Pontecorvo, Monicelli, Izzo, Tognazzi. Infine un'antologia di filmati ispirati al mondo del calcio tra cui l'esordio di Peter Cattaneo.

In testa al box office c'è Spielberg. Tallonato da Zorro e da una commedia «scorretta»

# Com'è demenziale l'estate di Hollywood

NEW YORK. Quando il pubblico aveva ormai rinunciato a credere nel cinema, ecco che arriva *Saving Private Ryan* e Steven Spielberg scambiusola di nuovo il panorama: in un solo weekend è in testa alla classifica con oltre 30 milioni di dollari di incasso. Lo seguono a distanza una serie di film di pura fantasia e divertimento, che siano i cartoni animati di *Mulan* o gli eroi di *Armageddon*, *Arma Letale 4* e *La maschera di Zorro*.

La grande macchina di Hollywood procede a tutto vapore anche nella calura estiva e trascina nella sua scia la piccola produzione indipendente che è riuscita a batterla nel suo stesso gioco. Per esempio la commedia sexy e svitata *There is Something About Mary*, dei fratelli Coen, almeno tra i critici, Peter e Bobby sono ben noti al pubblico dopo il successo di *Scemo e più scemo*, classico film goliardico con Jim Carrey e Jeff Daniels. E ora hanno sfornato una cosa altrettanto esilarante, e leggermente meno volgare dato che la comicità scatologica qui è un po' più attenuata. La storia è quella di quattro uomini (tra cui Matt Dillon) che si sottopongono a un numero infinito di umiliazioni per conquistare il cuore di Mary, una Cameron Diaz innocente nella sua bellezza innocente. Al cinema, il pubblico si rotola dalle risate alle continue battute e situazioni umoristiche che mettono in ridicolo i protagonisti. Se è il masochismo maschile di fronte a una bella donna che viene preso a bersaglio dagli autori, va detto che nessuno, qui dentro, viene risparmiato, inclusi i portatori di handicap e gli animali, in scene esilaranti che finiscono per sfiorare la crudeltà. Il Jack Nicholson di *Qualcosa è cambiato* aveva già dimostrato che gli americani sono ormai pronti ad abbandonare una nozione troppo rigida di correttezza politica. E con «Mary» ne è arrivata la conferma. Cameron Diaz non è ancora una diva, ma il suo valore sul mercato è cresciuto notevolmente. E così è accaduto alle altre giovani star dell'estate, dalla Liv Tyler di *Armageddon* a Catherine Zeta-Jones di *Zorro*, contese dagli stilisti che vogliono farsiele del-



Due film in testa alle classifiche americane dell'estate: «Armageddon» e «Dottor Dolittle»

«Armageddon» e «Arma letale 4» deludono. E la nuova eroina è la bella Cameron Diaz di una commedia sexy e svitata

le loro creazioni: la Cameron già appare sulla copertina del prossimo *Harper's Bazaar* abbracciata a Dillon (il suo vero fidanzato) e con indosso un vestito di Prada. La Tyler è altrettanto corteggiata, ma ha avuto la sfortuna di recitare in un film che ha deluso forte-

mente. *Armageddon*, gigantesca produzione e altrettanto gigantesco fallimento della Disney, non ha mantenuto le promesse. Sarà che gli americani sono stanchi di sentirsi minacciati dagli asteroidi (quello di *Deep Impact* era piombato sulla Terra con un paio di

mesi di anticipo). E sembra siano annoiati anche da *Arma Letale 4*, filone apparentemente inesauribile che però, nonostante la popolarità di Mel Gibson e Danny Glover, sta mostrando segni di stanchezza.

La ripetizione, ma questa non è



AGENTE 007

## Per Bond è rissa tra Mgm e Sony

LOS ANGELES. E intanto James Bond va in tribunale. Per una causa che dovrà stabilire la paternità dell'Agente segreto di sua Maestà. A contenderselo due imperi dello spettacolo, la Sony e la Mgm, finite davanti alla Corte distrettuale per un lite sui diritti di sfruttamento cinematografico del pregiato marchio. Le due major sostengono entrambe di essere in possesso del copyright 007 (l'ultimo capitolo della saga è stato *Il domani non muore mai* con Pierce Brosnan) e quindi in diritto di proseguire la saga cinematografica della celebre spia inglese. Lunedì la prima udienza del processo davanti al giudice Edward Rafeedie si è chiusa con un rinvio al prossimo dicembre, ma lo stesso magistrato - come racconta *Variety* - ha spiegato che al 99,9% accoglierà la mozione della Mgm per un'ingiunzione preliminare all'indirizzo della Sony. In tal caso, quest'ultima sarebbe costretta a bloccare il progetto di un nuovo film su James Bond fino alla fine della causa. Lo stesso magistrato ha infatti rivelato che la Sony ha un ampio programma per lo sfruttamento dell'immagine dell'agente segreto affidato a Ronald Emmerich, il regista di *Independence Day* e *Go-dzilla*.

L'enorme successo di Spielberg non è una sorpresa. Del suo nuovo film si parla da più di un mese su tutta la stampa con varie copertine prestigiose. C'è stata la minicrisi della censura e del divieto ai minori di 17 anni non accompagnati. Tanta severità, come si sa, per la violenza delle scene di guerra, specialmente quella dello sbarco in Normandia, girato come se fosse un documentario. Anzi, per essere più che mai fedele alla Storia, Spielberg ha perfino arruolato all'ultimo momento Steven Ambrose. Storico molto autorevole, sposato a una figlia di Eisenhower, specializzato in biografie di presidenti, di recente ha pubblicato un libro sull'esperienza della seconda guerra mondiale, da lui vissuta in prima persona. E ha imposto una sorta di imprimitur a *Saving Private Ryan* lasciando scorrere qualche lacrima durante una proiezione privata. Tutto questo ha creato una grande aspettativa. E quando Spielberg ha confessato di non aver mostrato il film a suo figlio di 13 anni, preoccupato per l'impatto che potrebbe avere sulla sua psiche, il pubblico si è precipitato al primo spettacolo del primo giorno di uscita. Grande delusione, in California e Arizona, dove un problema di distribuzione ha ritardato la consegna delle copie.

Anna Di Lello

Ufficialmente, a detenere i diritti per il film su 007 è la Mgm, che li ha ottenuti tramite la United Artists. L'anno scorso, però, la Sony annunciò di aver messo in cantiere un remake di *Operazione Thunderball* dopo averne acquistato i diritti da Kevin McClory, collaboratore del creatore del noto personaggio Ian Fleming. Accreditato come coautore di *Operazione Thunderball*, McClory viene considerato dalla Sony come titolare di diritti separati e indipendenti da quelli di Fleming su James Bond. Da qui, la possibilità non solo di produrre un solo film ma anche di sviluppare una serie di progetti. Da parte sua, la Mgm sostiene che in forza di un accordo legale del 1963 con Fleming, McClory ha perso ogni titolarità su 007. La major ha anche messo agli atti che un anno fa ha definitivamente acquisito i diritti su tutte le storie scritte da Fleming, compresa appunto *Operazione Thunderball*.

VERSO VENEZIA

Laudadio annuncerà oggi il programma della LV Mostra

## E il soldato Ryan sbarcherà al Lido

Tra i divi americani attesi al festival ci sono Tom Hanks e Matt Damon, protagonisti del film di Spielberg.

ROMA. Venezia 55, è il gran giorno. Il giorno in cui Felice Laudadio ufficializzerà il programma della Mostra. Quella di stamattina è una conferenza stampa molto attesa, più che in altri anni, dopo le notizie sconfortanti sul cinema italiano che potrebbe aver perso per strada la «sua» sezione ma che sarà comunque presente in forze. Alla vigilia, comunque, circolavano come al solito molte voci e anticipazioni sui titoli, nazionali e stranieri, che vedremo al festival.

Partiamo, per una volta, dagli stranieri. Ci saranno di sicuro Steven Spielberg con lo sconvolgente *Saving Private Ryan* che sta sbancando i botteghini americani e Peter Weir con *The Truman Show* che ha per protagonista uno strepitoso Jim Carrey nei panni di una soap opera vivente. E ci sarà il nuovo film di Bryan Singer, quello dei *Soliti sospetti*, che s'intitola *L'allievo* ed è tratto da un romanzo di Stephen King. Tra i divi e gli autori attesi in questa edi-

zione, che propone una retrospettiva sul '68 ma promette fasti e smoking pre-sessantottini, Tom Hanks, George Clooney, Matt Damon, Steven Soderbergh (che presenta *Out of Sight* nelle Notti) e Jennifer Lopez. E poi anche Michael Douglas per il remake dell'hitcockiano *Delitto perfetto* diretto da Andrew Davis e il cast al completo (De Niro, Jean Reno, Jonathan Pryce) del thriller di Frankheimer *Ronin*. A proposito di duri, potrebbe esserci anche Sean Connery se accetterà l'offerta di un Leone alla carriera ancora assai incerto (sicuri da tempo, invece, Sophia Loren e Andrej Wajda). E poi, citando in ordine sparso: Lelouch, Rohmer, Woody Allen, Emir Kusturica, Mike Figgis, Tim Roth. Mentre Bernardo Bertolucci porterà al Lido *L'assedio* girato tra l'Africa e piazza di Spagna e Michelangelo Antonioni il cortometraggio realizzato in Sicilia con Maria Grazia Cucinotta. Per i

rockettari annunciamo che ci sarà *Radio freccia* di Ligabue, montato a tempo di record.

I film in concorso saranno una ventina. Sicuri i tre italiani (Archibugi, Luchetti e Amelio), quasi certi tre francesi (Nicole Garcia, André Téchiné, Yves Angelo). E poi *Il silenzio* di Mohsen Makhmalbaf, *Il barbiere di Siberia* di Mikhailov, *La nuvola* di Fernando Solanas, *Gatto nero, gatto bianco* di Kusturica, *Hideous Kinky* di Gillies Mackinnon con l'ex tiganica Kate Winslet, *Train de vie* del rumeno Radu Mihaileanu che si annuncia come un nuovo *La vita è bella* per il tema e lo spirito.

Intanto, la prossima settimana, cominceranno al Lido i lavori per allestire il Palazzo del cinema e montare la passerella di luci di Storaro. Ma la società di rugby che dovrebbe ospitare sul suo campo la tensostruttura del Palalido protesta perché non sa dove allenarsi nel frattempo.



nel cuore del  
Parco del *delta*

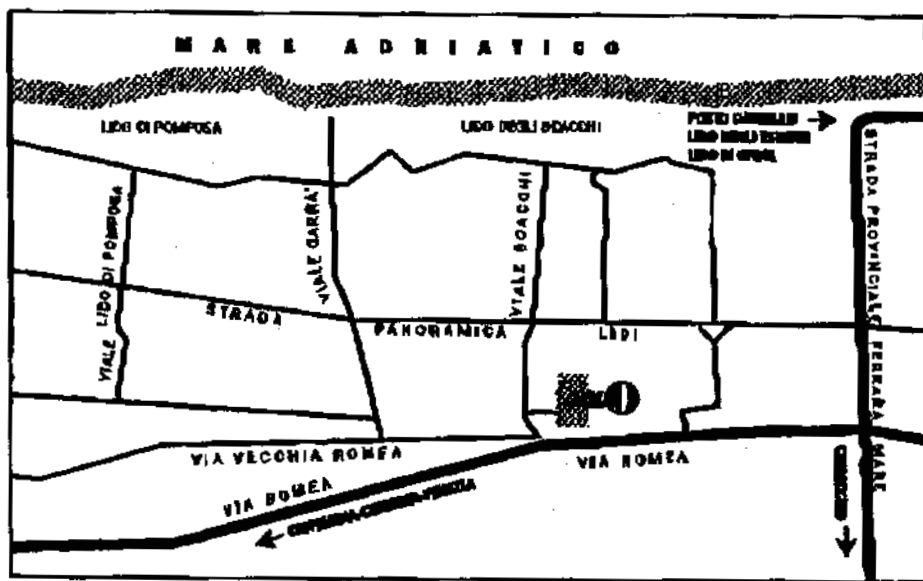
## Festa Nazionale Unità Ambiente

RISTORANTE - DIBATTITI - SPAZIO GIOVANI - CASINÒ  
MOSTRE - BALERA - PLANETARIO - BAZAR



Lido degli Scacchi  
(Comacchio)

STATALE ROMEA



30 luglio - 16 agosto 1998

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency pairs and exchange rates. Includes sections for EURO, DOLLARO, FRANCO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold prices and various currencies. Includes sections for ORO FINO, ARGENTO, etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, OGGI, DIFF.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, OGGI, DIFF.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for TITOLO, CHIUS., VAR., etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for TITOLO, CHIUS., VAR., etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

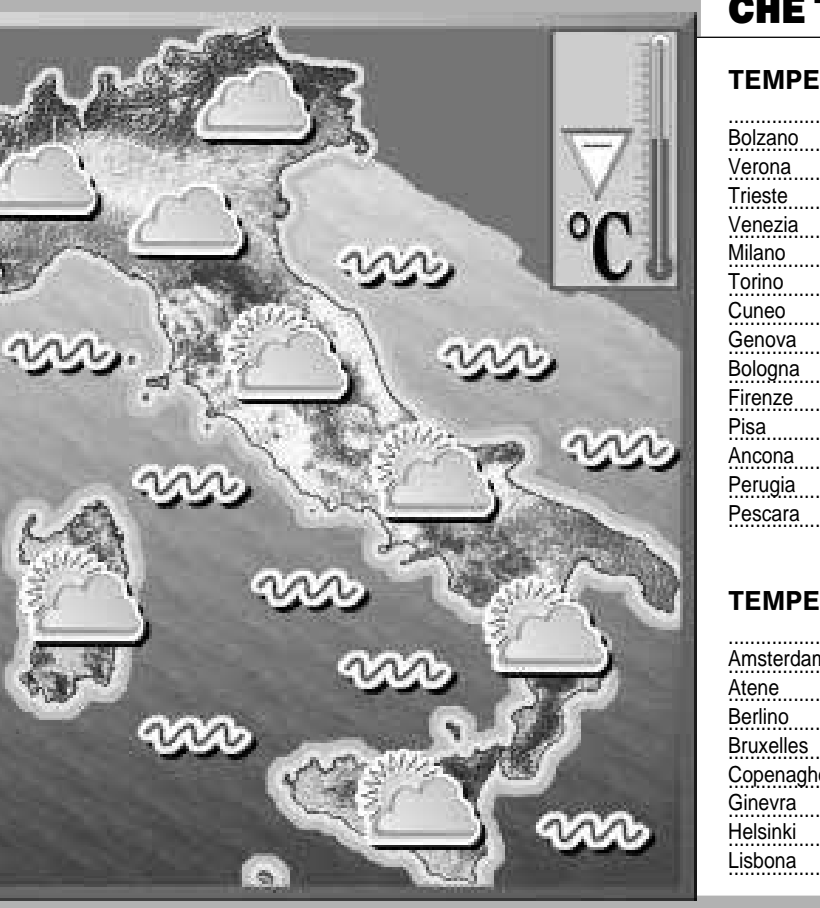
TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., DIFF.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., DIFF.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes sections for TITOLO, PREZ., DIFF.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, etc.





# Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?  
**Potete ritrovare i più grandi  
successi I'U Multimedia  
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**  
ai **Maya**,  
dagli **Etruschi**  
agli **Aztechi**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",  
a "Baci rubati",  
da "Tirate sul pianista"  
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**  
all' **Argentina**,  
da **Israele**  
all' **Andalusia**.

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**  
a **Antonio Albanese**,  
da **Giorgio Gaber**  
a **Dario Fo**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**  
a **Quadrophenia**,  
da **Woodstock**  
all' **Isola di Wight**.

*e molto altro ancora.*

**I'U**  
multimedia